

Cronache di ordinario razzismo

Quarto Libro bianco sul razzismo in Italia

a cura di Lunaria



2017

Questa edizione del Libro bianco è il frutto del lavoro collettivo di Paola Andrisani, Sergio Bontempelli, Serena Chiodo, Anna Dotti, Giuseppe Faso, Grazia Naletto, Sara Nunzi, Annamaria Rivera, Duccio Zola.
Impaginazione a cura di Cristina Povoledo.

Ringraziamo l'Open Society Foundations per aver sostenuto la realizzazione del Libro bianco e per averne consentito la traduzione in inglese.



Per informazioni:

Lunaria, via Buonarroti 39, 00185 Roma
Tel. +39 06 8841880 Fax +39 06 8841859

antirazzismo@lunaria.org, comunicazione@lunaria.org
www.lunaria.org, www.cronachediordinariorazzismo.org



Cronache di ordinario razzismo

Quarto Libro bianco sul razzismo in Italia

a cura di Lunaria



2017

Indice

| | |
|--|-----|
| Introduzione | 5 |
| Il contesto politico e culturale | 9 |
| Dalle politiche migranticide dell'Unione Europea alle comunità del rancore <i>Annamaria Rivera</i> | 10 |
| Italia: l'abile uso della retorica della paura nasconde norme e scelte lesive dei diritti <i>Grazia Nalletto</i> | 23 |
| Reati di solidarietà <i>Sergio Bontempelli</i> | 37 |
| Alcune parole chiave della rinnovata chiacchiera inferiorizzante su immigrati e richiedenti asilo <i>Giuseppe Faso</i> | 48 |
| Fuori controllo. Quando i social media scavalcano il “muro” del razzismo <i>Paola Andrisani</i> | 63 |
| La società si organizza: la solidarietà dal basso <i>Serena Chiodo</i> | 74 |
| Migranti e media | 85 |
| <i>Piazza Pulita</i> : la ricerca di audience apre un varco al razzismo <i>Grazia Nalletto</i> | 86 |
| <i>Antiziganismo</i> in prima pagina <i>Paola Andrisani</i> | 92 |
| Il martirio di Mohamed Habassi <i>Annamaria Rivera</i> | 96 |
| I 45 secondi dell’“indiano” di Scoglitti <i>Paola Andrisani</i> | 100 |

| | |
|--|-----|
| <i>Libero</i> di istigare all'odio | 105 |
| <i>Serena Chiodo</i> | |
| L' <i>affaire</i> del velo e la neutralità che discrimina | 110 |
| <i>Paola Andrisani</i> | |
| “Spara i numeri: non li controlla nessuno” | 115 |
| <i>Giuseppe Faso</i> | |
| Ong: il buio in fondo al tunnel | 119 |
| <i>Grazia Nalletto</i> | |
| Cronache di ordinario razzismo | 133 |
| Il razzismo debordante dell'era 4.0 | 134 |
| <i>Grazia Nalletto</i> | |
| L'omicidio di Torpignattara di Muhammad Shahzad Khan | 158 |
| <i>Serena Chiodo</i> | |
| La vita per un melone marcio. L'assurdo omicidio di Sare Mamadou a Lucera | 165 |
| <i>Paola Andrisani</i> | |
| Palermo: il coraggio di Yusupha Susso | 170 |
| <i>Serena Chiodo</i> | |
| L'omicidio di Fermo | 175 |
| <i>Serena Chiodo</i> | |
| Il caso di Palata | 181 |
| <i>Annamaria Rivera</i> | |
| Le barricate di Gorino | 184 |
| <i>Grazia Nalletto</i> | |
| Follonica: la gabbia del disprezzo | 190 |
| <i>Anna Dotti</i> | |
| Gli autori | 194 |

Introduzione

Nel 2017 Lunaria ha compiuto il suo venticinquesimo compleanno. Venticinque anni di lavoro collettivo e impegno sociale, volontariato diffuso e senza confini, informazione consapevole e capillare, formazione e ricerca critica, attivismo quotidiano, iniziative culturali, campagne per la pace, la solidarietà e i diritti di cittadinanza, contro le disuguaglianze e tutte le forme di razzismo.

La prima edizione del *Libro bianco sul razzismo* pubblicata nel 2009 e l'apertura del sito *Cronache di ordinario razzismo* nel 2011 si collocano lungo questo percorso, come tappe di un lavoro sistematico di informazione, analisi e monitoraggio, ma anche e soprattutto di attivismo dal basso contro il razzismo.

Dal 1992, anno della nascita di Lunaria, molte cose sono cambiate. Sicuramente lo sono il contesto sociale, l'orizzonte culturale e l'immaginario collettivo con i quali ci confrontiamo quotidianamente. Gli esiti di questi cambiamenti sono molto evidenti. Prevenire e combattere il razzismo in un sistema economico e sociale fondato sulla crescita e la legittimazione di ogni forma di disuguaglianza è molto difficile.

Nella società liquida e sempre più divisa che tende a contrapporre tra loro le diverse forme di insoddisfazione, di disagio e di esclusione sociale – consegnandoci a una solitudine incattivita e rancorosa che cerca un bersaglio contro cui scagliarsi tra i propri pari, anziché pretendere di riorientare le scelte di coloro che hanno il potere di decidere sulle nostre vite – gli atti e i comportamenti aggressivi nei confronti dei Rom, dei migranti e dei rifugiati si diffondono capillarmente come un virus nei nostri territori e nella realtà virtuale offerta dalla rete.

Oggi più che mai abbiamo bisogno di aprire la nostra mente e attivare energie intelligenti e creative per rendere effettivo quell'Articolo 3 della nostra Costituzione, che rimane ancora in gran parte scritto solo sulla carta: “Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali”.

Abbiamo in primo luogo l'esigenza di concentrare la nostra attenzione sulle parole offensive, denigranti e degradanti e sui discorsi di personaggi di rilievo pubblico strumentali, intrisi di xenofobia, di opportunismo e di populismo, veicolati ormai così facilmente sul web e sui social network. Le parole non sono acqua, le parole fanno cultura. E la storia ci insegna che non è indispensabile agitare gli spettri della paura, dell'invasione, dello scontro tra civiltà o delle differenze religiose per conquistare il consenso dell'opinione pubblica.

È possibile essere *popolari* facendo leva sui principi e le idee dell'uguaglianza, della pace e della solidarietà tra i popoli, della giustizia sociale ed economica, della garanzia di diritti sociali fondamentali. Ed è possibile combattere per rivendicarli. Le idee giuste possono ottenere un consenso e orientare i comportamenti quotidiani. Basterebbe solo non rimuoverle, oltre che dall'immaginario collettivo, dalla propria attività pubblica, politica o sociale quotidiana.

In questo momento di grande smarrimento e disorientamento culturale, di vero e proprio deragliamento politico e morale, la priorità collettiva di singoli, associazioni, movimenti e forze politiche democratiche dovrebbe essere quella di ricomporre una bussola sufficientemente solida per rivendicare e difendere i nostri diritti.

Il vento sembra però spirare in tutt'altra direzione. Benché in Austria e in Francia siano stati per il momento politicamente sconfitti i volti più retrivi e pericolosi della xenofobia e del razzismo, il segno del dibattito e delle politiche pubbliche europee e nazionali ne è fortemente condizionato. Si potrebbe dire che non hanno bisogno di vincere le elezioni perché sono diventati già egemoni a livello sociale e culturale.

Questo e non altro ci raccontano l'Agenda europea sulle migrazioni, l'accordo tra Unione Europea e Turchia del 2015, gli accordi europei di cooperazione con capi di Stato impresentabili, gli attacchi alle Ong e alle iniziative di solidarietà della società civile, le ultime "riforme" della normativa nazionale su immigrazione e sicurezza urbana e le urla di populismo di alcuni illustri personaggi pubblici.

Ma sono soprattutto le stragi nel Mediterraneo e le violenze razziste quotidiane a imporci di non voltarci dall'altra parte. Ci intimano di uscire dall'ingannevole e impressionistica narrazione emotiva delle notizie di attualità; ci chiedono di cercare delle chiavi di lettura non semplicistiche degli eventi; ci sollecitano iniziative di solidarietà nuove, creative, al tempo stesso concrete e lungimiranti; ci impongono di non accettare il ricatto di chi spaccia per "go-

verno dei flussi migratori” e per “garanzia della nostra sicurezza” iniziative che hanno l'unico effetto di negare a migliaia di persone il diritto di esistere, allontanandole dai nostri occhi.

Come bene hanno scritto i nostri amici di comune-info.net, “i muri servono a nascondersi per proteggere chi sta in alto da chi sta in basso”.

Guardando come sempre a chi, nato qui o altrove, sta in basso, le pagine che seguono hanno l'intento di sostenere la battaglia per l'eguaglianza e di stimolare una lotta sempre più forte, testarda e ostinata, contro ogni forma di diseguaglianza e di razzismo.

Il contesto politico e culturale

Dalle politiche migranticide dell'Unione Europea alle comunità del rancore

Annamaria Rivera

L'ombra del Novecento, l'ecatombe nel Mediterraneo

Come abbiamo scritto più volte, la cosiddetta “crisi dei rifugiati” mette a nudo fino a qual punto vada riemergendo il *cattivo passato* europeo, quello che l'Europa unita, secondo i suoi padri costituenti, avrebbe dovuto elaborare e trascendere e, con esso, la tentazione di liberarsi di chiunque sia considerato agente di disordine o perfino “nemico interno”¹.

L'ombra del Novecento, per dirla in termini junghiani, si manifesta soprattutto attraverso le dimensioni abnormi dell'ecatombe di migranti e rifugiati diretti in Europa. Tale è la strage nel Mediterraneo e talmente palesi le responsabilità dell'Unione Europea che forse potremmo azzardarci a definirla genocidio, intendendo quest'ultimo come *una forma di eccidio di massa unilaterale, in ragione dell'appartenenza a una certa collettività o categoria umana*²; o perlomeno considerarla al pari di un crimine contro l'umanità.

In realtà, non manca qualche Paese europeo che del genocidio sparge tracce, senza alcuno scrupolo né memoria storica. Ci riferiamo all'Ungheria che, per almeno due volte (a luglio e a settembre del 2015), è arrivata a far uso di vagoni blindati per trasportare i rifugiati oltre i propri confini: un atto che ricorda la deportazione degli stessi ebrei ungheresi nel 1944.

Le autorità di questo Paese – governato dalla destra nazionalista e razzista, che considera i rifugiati come minaccia “alla sicurezza e ai valori cristiani dell'Europa” – oltre che blindare le proprie frontiere, sono solite, con l'avallo di una legge *ad hoc*, imprigionare i richiedenti-asilo, bambini

1 Si veda A. Rivera, *La “crisi dei rifugiati” è crisi dell'Unione europea*, in “Teoria politica” (nuova serie), 6, 2016, pp. 273-286.

2 Uso questa formula tenendo conto del contributo di alcuni studiosi che, nel corso del tempo, hanno proposto definizioni miranti ad aggiornare la vecchia nozione di genocidio adottata a suo tempo dall'Onu (“gli atti commessi con l'intenzione di distruggere, in tutto o in parte, un gruppo nazionale, etnico, razziale o religioso”). E mi riferisco in particolare alle opere di Pieter N. Drost (*The Crime of State*, vol. 1: *Humanicide*, vol. 2: *Genocide*, A. W. Sythoff, Leyden 1959) e di Frank Chalk e Kurt Jonassohn (*The History and Sociology of Genocide: Analyses and Case Studies*, Yale University Press, 1990).

compresi³, o sottoporli a brutalità degne di aguzzini nazisti onde ricacciarli al di là dei propri confini⁴.

A illustrare la portata della strage nel Mediterraneo, basta citare i dati più recenti (relativamente al momento in cui scriviamo), tenendo conto che si tratta di *stime al minimo*, come avverte il *Missing Migrant Project*, facente capo all'Oim (Organizzazione mondiale per le migrazioni). Dal 1° gennaio al 22 giugno 2017, i decessi accertati lungo le tre rotte del Mediterraneo sono stati almeno 2.108, esclusi quelli accaduti lungo le rotte terrestri. È un dato impressionante, se si considera che corrisponde a più del 74% del totale mondiale: nello stesso periodo, infatti, 2.848 sono state le vittime di migrazioni ed esodi *su scala planetaria*.

Questa cifra dovrebbe essere integrata, inoltre, con quelle relative ai decessi per fame, sete, disidratazione, nonché conseguenti a rapine, aggressioni, sequestri, stupri e torture fino alla morte, inflitti a migranti e rifugiati in Paesi quali la Libia. Qui – dove la “caccia al nero” è prassi abituale – le violenze, anche estreme, si compiono sia nei pressi dei check-point, non poche volte da parte di uomini in divisa; sia nei centri di detenzione, veri e propri lager, alcuni dei quali gestiti dalle milizie⁵, in cui vengono rinchiusi migranti, rifugiati e richiedenti-asilo: tutti considerati e trattati al pari di criminali⁶. Per non dire delle brutalità, anche letali, compiute dalle bande che si aggirano nel

3 La legge, approvata dal Parlamento il 7 marzo 2017 ed entrata in vigore una ventina di giorni dopo, stabilisce che tutti i richiedenti-asilo, bambini compresi, siano detenuti in “zone di transito” lungo i confini con la Serbia e la Croazia, fino alla conclusione della procedura relativa alla protezione internazionale. L'Alto Commissariato Onu per i Rifugiati (Unhcr), Amnesty International e altre importanti Ong l'hanno giudicata assai severamente. Si veda, in proposito, C. Nardinocchi, “Ungheria, l'accusa delle Ong: ‘La legge contro i rifugiati viola il diritto internazionale’”, *la Repubblica*, 8 marzo 2017, www.repubblica.it/solidarieta/immigrazione/2017/03/08/news/ungheria_1_accusa_delle_ong_la_legge_contro_i_rifugiati_viola_il_diritto_internazionale_-160082968

4 Secondo un rapporto pubblicato il 6 aprile 2017, le autorità ungheresi, come quelle croate, sarebbero solite manganellare brutalmente i profughi, prenderli a calci con gli stivali, aizzare cani contro di loro, obbligarli a denudarsi a temperature polari, sottoponendoli anche a docce gelate. Si veda Oxfam, Bchr (Belgrade Centre for Human Rights) e Myla (Macedonian Young Lawyers Association), *Un “gioco” pericoloso. Il respingimento di migranti e rifugiati alle frontiere europee*, www.oxfamitalia.org/wp-content/uploads/2017/04/Report-Un-gioco-pericoloso-Il-respingimento-di-migranti-e-rifugiati-alle-frontiere-europee_6-aprile-2017.pdf

5 Si veda il Rapporto dell'Unicef, *Deadly Journey for Children. The Central Mediterranean Migration Route*, febbraio 2017, www.unicef.de/blob/135970/6178f12582223da6980ee1974a772c14/a-deadl-journey-for-children---unicef-report-data.pdf4

6 A tal proposito si legga il reportage di F. Iezzi, “Voci dal limbo: ‘Perché siamo qui’”, *il manifesto*, 21 giugno 2017, ilmanifesto.it/voci-dal-limbo-perche-siamo-qui

deserto tra il Niger, il Mali, il Sudan e la stessa Libia: Paesi con i quali, nondimeno, l'Unione Europea e l'Italia sottoscrivono accordi bilaterali finalizzati all'esternalizzazione delle proprie frontiere.

Gli accordi bilaterali con Paesi tutt'altro che "sicuri"

Fra i tanti accordi siglati dal nostro Paese con la Libia nel corso del tempo, il più recente è il *Memorandum d'intesa* sottoscritto il 2 febbraio 2017 dal Governo Gentiloni col fragilissimo, pressoché fantomatico, Governo di Fayed al-Sarraj; in violazione dell'Art.80 della Costituzione italiana, il quale esige che simili trattati internazionali siano autorizzati dalle due Camere con una legge di ratifica.

Il 31 marzo successivo, a Roma, grazie al solerte impegno del Ministro dell'Interno, Marco Minniti, e alla mediazione dei Tuareg, veniva pattuita la pace fra le "tribù" del Fezzan⁷ e non certo per disinteressato spirito pacifista⁸. Come ha dichiarato lo stesso Minniti, l'opera di "pacificazione" è finalizzata a garantire il controllo anche del Sud della Libia, lungo i cinquemila chilometri di Sahara, confinanti a ovest con l'Algeria, a sud col Niger e il Ciad⁹: un'area immensa e assai insicura, che – si pretende – dovrebbe essere sorvegliata da una speciale guardia di frontiera, anch'essa addestrata ed equipaggiata dall'Italia.

Lo stesso giorno il Capo di Governo, insieme con il Ministro degli Affari Esteri, Angelino Alfano e quello dell'Interno, sottoscriveva un accordo (non certo il primo) con Mahamadou Issoufou, Presidente del Niger, che, com'è ben noto, è Paese di transito cruciale della rotta trans-sahariana. In cambio della blindatura delle frontiere nigerine, l'Italia si è impegnata a versare una somma considerevole¹⁰. Un tale accordo sembra avere, come secondo fine, il tentativo di competere con gli interessi neocoloniali della Francia.

Insomma, la strategia attuale dell'Ue – velleitaria quanto criminosa – ha

7 Gli Awlad Suleiman e i Tebu (detti anche Tibu o Tubu).

8 Si veda G. Longo, "Libia, le tribù del Sud siglano la pace e si impegnano a bloccare i migranti", *La Stampa*, 2 aprile 2017, www.lastampa.it/2017/04/02/esteri/libia-le-trib-del-sud-siglano-la-pace-e-si-impegnano-a-bloccare-i-migranti-qzNs23DGc0OSdJi7G285FK/pagina.html

9 "Sigillare la frontiera a Sud della Libia significa sigillare la frontiera a Sud dell'Europa", si è vantato Minniti.

10 Si veda C. Bertini, "Dall'Italia 50 milioni al Niger per rinforzare le sue frontiere in chiave anti migranti", *La Stampa*, 1 aprile 2017, www.lastampa.it/2017/04/01/esteri/dallitalia-milioni-al-niger-per-rinforzare-le-sue-frontiere-in-chiave-anti-migranti-2Vid9tjDS08TDLWN0UeBAP/pagina.html

come perno la pretesa di sigillare ogni via di fuga, compresa la rotta balcanica. A questo scopo era finalizzato lo *statement* con la Turchia, siglato il 18 marzo 2016, in virtù del quale l'Unione Europea ha elargito sei miliardi di euro e alcune concessioni politiche in cambio dell'impegno turco a "ri-accogliere" i profughi e migranti "irregolari" giunti sulle isole greche dal 20 marzo di quell'anno in poi.

Eppure, questo "Paese terzo sicuro", guidato dal sempre più dispotico Erdoğan, è al primo posto per violazioni della Convenzione europea dei diritti umani, sottoscritta da quarantasette Paesi: lo denunciava la stessa Corte europea in un rapporto reso noto alla fine del 2015. Oltretutto, lo Stato turco – che pure ospita più di tre milioni di rifugiati, in gran parte siriani – non ha mai ratificato il Protocollo di New York (1967), relativo allo status di rifugiato.

Talvolta gli accordi bilaterali sono perfino tenuti segreti, come comprova la vicenda seguente. In una lettera del 26 ottobre 2016, firmata da 23 parlamentari europei e indirizzata al già citato Alfano, allora Ministro dell'Interno, e a Gentiloni, a quel tempo Ministro degli Affari Esteri, nonché al Capo della Polizia di Stato, Franco Gabrielli (e, per conoscenza, anche all'Unhcr e all'Oim), le europarlamentari Barbara Spinelli e Marie-Christine Vergiat denunciavano il rimpatrio forzato, compiuto il 24 agosto 2016, di 40 cittadini sudanesi fuggiti a causa delle persecuzioni perpetrate dalla feroce dittatura del Presidente Omar al-Bashir, il quale è oggetto di un mandato di arresto da parte della Corte penale internazionale per crimini di guerra e crimini contro l'umanità:

Questa espulsione di massa – scrivevano Spinelli e Vergiat – ha portato alla luce l'esistenza di un *Memorandum* con il Sudan [...], sottoscritto il 3 agosto a Roma dal capo della polizia italiana, Franco Gabrielli, e dal suo omologo sudanese, generale Hashim Osman Al Hussein, alla presenza di funzionari del Ministero dell'Interno e del Ministero degli Affari Esteri. Un accordo tenuto a lungo segreto, mai discusso né ratificato dal Parlamento italiano, che prevede la collaborazione delle polizie dei rispettivi Paesi nella gestione delle migrazioni e delle frontiere.

Le due eurodeputate denunciavano, fra l'altro:

[...] tra i beneficiari dei Fondi europei per la gestione dei flussi migratori ci saranno le milizie *Janjawid*, note per la pulizia etnica attuata nel Darfur. Quel che si teme è che simili accordi, anche con il contributo di tali milizie, abbiano

come scopo non dichiarato quello di impedire ai profughi eritrei, etiopi e sudanesi di raggiungere la Libia e attraversare il Mediterraneo.¹¹

La criminalizzazione della solidarietà

Insomma, a rendere i viaggi sempre più rischiosi, quindi spesso fatali, sono anzitutto le politiche proibizioniste europee, gli accordi con Paesi terzi tutt'altro che "sicuri", il rifiuto di realizzare corridoi umanitari e percorsi migratori protetti e legali, nonché il mancato o maldestro soccorso in mare da parte di missioni militari quali *Triton*, che ha rimpiazzato *Mare Nostrum*, vasta missione di salvataggio italiana giudicata dall'Ue troppo costosa.

A tal proposito: uno studio di Charles Heller e Lorenzo Pezzani, pubblicato il 18 aprile 2016, dimostrava che la sostituzione di un'operazione di salvataggio con una di controllo e salvaguardia delle frontiere (tale è *Triton*) è da annoverare fra le cause del vertiginoso incremento della mortalità nel Mediterraneo¹².

Il mancato soccorso in mare è talvolta *deliberato*, com'è accaduto l'11 ottobre 2013, quando i comandi militari italiano e maltese, col rimpallarsi la responsabilità dell'intervento di soccorso, infine lasciarono morire per annegamento ben 268 siriani/e, compresa una sessantina di bambini¹³.

Ancor più cinica, dunque, appare la campagna diffamatoria contro le Ong impegnate in operazioni di ricerca e soccorso nel tratto di mare tra l'Italia e la Libia. Ed è paradossale che sia stata *Frontex* – braccio armato dell'Ue e delle sue politiche proibizioniste, quindi *migranticide* – a inaugurare tale campagna: in un rapporto "confidenziale", rivelato dal *Financial Times* il 15 dicembre 2016, *Frontex* accusava le Ong di agire d'intesa coi trafficanti e di contribuire in tal modo a incrementare le partenze, quindi le stragi nel Mediterraneo¹⁴.

11 Si veda "Una lettera di Barbara Spinelli e Marie-Christine Vergiat chiede chiarimenti alle autorità italiane sul Memorandum di intesa con il Sudan", 26 ottobre 2016: barbara-spinelli.it/2016/10/26/una-lettera-di-barbara-spinelli-e-marie-christine-vergiat-chiede-chiarimenti-alle-autorita-italiane-sul-memorandum-di-intesa-con-il-sudan. Si veda anche G. Zandonini, "Sudan, l'accordo segreto con il governo italiano per il rimpatrio dei migranti", *la Repubblica*, 26 ottobre 2016, www.repubblica.it/solidarieta/cibo-e-ambiente/2016/10/26/news/sudan-150610745

12 C. Heller e L. Pezzani (con la collaborazione di WatchTheMed), *Death by RescUe, The Lethal Effects Of The EU's Policies Of Non-assistance At Sea* ("Morte per soccorso: gli effetti letali delle politiche marittime di non assistenza dell'Ue"), 18 aprile 2016, deathbyrescue.org

13 F. Gatti, "Stiamo morendo, per favore: le telefonate del naufragio dei bambini", *L'Espresso*, 9 maggio 2017, espresso.repubblica.it/attualita/2017/05/09/news/cosi-annega-un-profugo-tutte-le-telefonate-del-naufragio-dei-bambini-1.301045

14 D. Robinson, "EU border force flags concerns over charities' interaction with migrant smugglers", *Financial Times*, 15 dicembre 2016, www.ft.com/content/3e6b6450-c1f7-11e6-

Di conseguenza, il Procuratore di Catania – che ospita la sede operativa di *Frontex* in Italia – apriva un’ “indagine conoscitiva” sulle loro attività, insinuando pubblicamente che vi fosse qualcosa di torbido dietro “il proliferare” di piccole Ong e la loro “grande disponibilità finanziaria”¹⁵.

All’opera denigratoria hanno partecipato i più vari soggetti politici, compreso il Movimento 5 Stelle, cosa tutt’altro che sorprendente. Lo ha fatto con un editoriale su *Il blog delle Stelle*, tanto disinformato quanto calunnioso, che ha ricevuto una valanga di commenti apertamente razzisti; ed è stato rilanciato da Luigi Di Maio, vice-Presidente della Camera, il quale ha definito “taxi del Mediterraneo” le imbarcazioni delle Ong impegnate nell’opera di ricerca e soccorso¹⁶.

Probabilmente uno degli scopi di questa offensiva è distrarre l’opinione pubblica dalla strategia attuale dell’Unione Europea, avente come asse quasi unico l’esternalizzazione delle frontiere tramite accordi bilaterali anche con le dittature le più feroci. Come ha dichiarato Giorgio Menchini, Presidente del Cospe, si attaccano le Ong anche in quanto “testimoni scomode di politiche di esternalizzazione delle frontiere, di respingimenti operati dalla guardia costiera libica, di violazione sistematica dei diritti umani fondamentali lungo le rotte di transito dei rifugiati e dei migranti”¹⁷.

Nel momento in cui scriviamo, il Governo italiano sta valutando la possibilità di negare l’approdo nei porti nazionali alle navi delle Ong che, impegnate in operazioni di soccorso, battano bandiere straniera¹⁸.

9bca-2b93a6856354. Si veda anche L. Bagnoli “Migranti, si infiamma lo scontro tra Frontex e Ong”, *Lettera* 43, 17 dicembre 2016, www.lettera43.it/it/articoli/mondo/2016/12/17/migranti-si-infiamma-lo-scontro-tra-frontex-e-ong/207245

15 F. Viviano e A. Ziniti, “Contatti con scafisti, indagini sulle Ong”, *repubblica.it*, 17 febbraio 2017, ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2017/02/17/contatti-con-scafisti-indagine-sulle-ong15.html. Un’ampia inchiesta su tale controversia è quella di Daniela Padoan sul blog dell’Adif (Associazione Diritti e Frontiere), *Perché danno fastidio le Ong che salvano i migranti in mare?*, 9 marzo 2017, www.a-dif.org/2017/03/09/perche-danno-fastidio-le-ong-che-salvano-i-migranti-in-mare

16 M5S, “Più di 8mila sbarchi in 3 giorni: l’oscuro ruolo delle Ong private”, *Il blog delle stelle*, 21 aprile 2017, www.ilblogdellestelle.it/piu_di_8mila_sbarchi_in_3_giorni_loscuro_ruolo_delle_ong_private.html. Per le dichiarazioni di Di Maio, si veda: www.facebook.com/LuigiDiMaio/posts/1328205963882613

17 Si veda “Migranti, lavoro eccezionale delle Ong: senza ci sarebbe ecatombe”, *Redattore Sociale*, 26 aprile 2017, www.redattoresociale.it/Notiziario/Articolo/533321/Migranti-lavoro-eccezionale-delle-Ong-senza-ci-sarebbe-ecatombe

18 U. Rosso e G. Gagliardi, “Migranti, l’Italia alla Ue: ipotesi blocco alle navi straniera. Mattarella: ‘Situazione ingestibile’”, *repubblica.it*, 28 giugno 2017, www.repubblica.it/cronaca/2017/06/28/news/migranti_italia_ue_sbarchi-169383917/?ref=RHPPLF-BH-I0-C8-P1-S1.8-T1

Di fronte al massiccio afflusso di rifugiati sulle coste italiane, le nostre autorità non sanno immaginare altro che l'interdizione di tali lodevoli iniziative umanitarie: una misura radicalmente contraria al diritto del mare e allo stesso diritto internazionale. Farebbero bene, invece, a battersi almeno per una radicale riforma del Regolamento di Dublino III (applicazione della Convenzione di Dublino), che obbliga i profughi a richiedere la protezione internazionale nel Paese di primo arrivo, impedendo loro di spostarsi nello spazio europeo, fosse pure per raggiungere i propri familiari¹⁹.

La campagna contro le Ong non è il solo esempio di *criminalizzazione della solidarietà*²⁰. Infatti, vanno moltiplicandosi in modo preoccupante provvedimenti che colpiscono chi cerca di colmare gravi lacune delle istituzioni, nazionali e comunitarie. Basta citare l'ordinanza, emessa – in realtà, rinnovata – ad agosto del 2016 dal Sindaco di Ventimiglia, del Pd, con cui si vietava la distribuzione di cibo ai tanti profughi che, in condizioni più che precarie, attendevano di poter varcare il confine verso la Francia. È sulla base di tale ordinanza che il 20 marzo 2017 furono fermati e denunciati tre volontari francesi dell'associazione Roya Citoyenne, “sorpresi” a distribuire cibo ad alcuni di loro²¹.

È da sottolineare quanto tali iniziative, compiute da istituzioni, col consenso e il rilancio da parte di taluni soggetti politici e organi d'informazione, contribuiscano ad alimentare e legittimare il senso comune xenofobico, se non razzistico, secondo il ben noto circolo vizioso che lega il razzismo istituzionale a quelli mediatico e “popolare”.

Una sconcertante *Raccomandazione* della Commissione Europea e i suoi solerti esecutori

Di fronte alla “crisi dei rifugiati”, le misure adottate dall'Unione Europea e da singoli Stati appaiono tanto ciniche, irrispettose dei diritti umani più basilari, indifferenti verso la sorte dei rifugiati quanto incoerenti, contraddittorie, spesso controproducenti.

19 Esso stabilisce, infatti, che competente a esaminare le domande di asilo o di riconoscimento dello status di rifugiato sia lo Stato corrispondente al Paese di approdo e prevede perfino che i richiedenti-asilo possano essere trattenuti qualora vi fosse “pericolo di fuga”.

20 L. Pepino, “Ventimiglia e non solo, la criminalizzazione della solidarietà”, *il manifesto*, 29 marzo 2017, ilmanifesto.it/ventimiglia-e-non-solo-la-criminalizzazione-della-solidarieta

21 V. Dal., “Ventimiglia. Tre volontari denunciati: ‘Hanno somministrato cibo ai migranti’”, *Avvenire*, 24 marzo 2017, www.avvenire.it/attualita/pagine/tre-volontari-denunciati-hanno-somministrato-cibo-ai-migranti

Altrettanto insensata è la corsa di non pochi Paesi europei a barricarsi dietro le frontiere nazionali, erigendo muri e barriere di filo spinato, schierando gli eserciti al fine di limitare la libertà di movimento delle persone, perfino sospendendo unilateralmente la Convenzione di Schengen e chiudendo così le frontiere interne, com'è accaduto tra il 2015 e il 2016. E ciò con l'avallo della Commissione Europea che, concedendo una proroga dopo l'altra, tuttora – nel momento in cui scriviamo – autorizza l'Austria, la Danimarca, la Germania, la Norvegia e la Svezia a sottrarsi, sia pur “temporaneamente”, al principio della libera circolazione nello spazio europeo.

Questo atto non è il solo a gettare ombra su tale organismo dell'Ue. V'è, tra le altre cose, la *Raccomandazione* resa pubblica il 2 marzo 2017, con la quale la Commissione non solo sollecitava a “concludere rapidamente i negoziati relativi agli accordi di riammissione con la Nigeria, la Tunisia e la Giordania e cercando di coinvolgere il Marocco e l'Algeria”, ma auspicava anche il rimpatri forzoso, entro questo stesso anno, di un milione fra migranti e profughi irregolari presenti nel territorio europeo, incitando gli Stati-membri a realizzare, a tal fine, rastrellamenti ed espulsioni di massa, nonché la detenzione fino a diciotto mesi, anche dei bambini, in appositi centri chiusi²².

L'Italia sembra addirittura aver anticipato la messa in pratica di tali suggerimenti, con il cosiddetto piano Minniti-Orlando (“Disposizioni urgenti per l'accelerazione dei procedimenti in materia di protezione internazionale, nonché per il contrasto dell'immigrazione illegale”), reso pubblico *a metà gennaio del 2017* e divenuto legge il 12 aprile successivo.

Le disposizioni principali di questa legge – che secondo non pochi giuristi viola la Costituzione italiana e la Convenzione europea sui diritti umani – sono volte ad accelerare le procedure per l'esame dei ricorsi relativi alle domande di protezione internazionale, a rendere più efficace la macchina dei rastrellamenti e dei rimpatri forzosi, a elevare il tasso di espulsioni degli “irregolari” e dei cosiddetti *diniégati*.

Particolarmente gravi sono l'abolizione del secondo grado di giudizio per i richiedenti-asilo che abbiano presentato ricorso contro un diniego e la drastica limitazione delle possibilità di contraddittorio nel corso nell'audizione presso la Commissione territoriale. Per non dire della moltiplicazione, da 4 a 20, dei

22 European Commission, *Press release database*, 2 marzo 2017, europa.eu/rapid/press-release_IP-17-350_it.htm

centri di detenzione amministrativa per “irregolari”: istituzioni abusive, ricordiamo, in quanto contrarie alla Costituzione e allo stato di diritto.

Una medesima ideologia disciplinare, securitaria e repressiva accomuna tale legge a quella del 18 aprile 2017, n. 48 (“Disposizioni urgenti in materia di sicurezza delle città”), che persegue l’obiettivo di sorvegliare, criminalizzare e punire la marginalità, la povertà e la non-conformità sociali mediante la messa al bando di ogni genere di diseredati e di “devianti”: senz’altro, questuanti, rovistatori di cassonetti, parcheggiatori e ambulanti informali, occupanti d’immobili, ma anche consumatori di droghe, writers ed “estremisti” politici. A esserne colpiti – è assai prevedibile – saranno principalmente Rom e persone immigrate.

Dall’alto al basso: le politiche dell’Ue e le “comunità del rancore”

In realtà, paradossalmente, è proprio il *sovra-nazionalismo armato* dell’Unione Europea (lo abbiamo scritto più volte) a legittimare e favorire le pulsioni sovraniste e nazionaliste dei singoli Stati. A tal proposito basta citare un esempio. A settembre del 2015, in eccezionale deroga al già citato Regolamento di Dublino III, due decisioni del Consiglio Europeo avevano disposto la “ricollocazione”, entro due anni, in altri Stati-membri, di 160mila richiedenti-asilo presenti in Italia e in Grecia.

Nonostante la quota esigua, ancora una volta è prevalsa la miope difesa dell’interesse nazionale: infatti, fino alla metà di giugno del 2017 erano stati “ricollocati” appena ventimila richiedenti-asilo. Non solo: Stati quali la Repubblica Ceca, l’Ungheria e la Polonia persistevano nel loro rifiuto, tanto da spingere la Commissione Europea ad aprire contro di loro una procedura d’infrazione²³.

A loro volta, le pulsioni sovraniste e nazionaliste contribuiscono al successo delle destre, anche estreme, in buona parte dell’Europa, incrementando così xenofobia e razzismo. Il caso della Francia è esemplare. Come scrive Willy Pelletier, l’euforia mediatica seguita all’elezione di Macron alla Presidenza della Repubblica ha fatto dimenticare che “quasi un francese su quattro (il 22,4%)

23 È da aggiungere almeno il caso dell’Austria. Questo Stato solo recentemente ha sciolto le sue riserve, impegnandosi ad accogliere, però, appena cinquanta rifugiati dall’Italia. Si veda “Ue procede contro Paesi inadempienti sulla ricollocazione dei rifugiati”, *Stranieri in Italia*, 14 giugno 2017, www.stranieriinitalia.it/attualita/attualita/attualita-sp-754/ue-procede-contro-paesi-inadempienti-sulla-ricollocazione-dei-rifugiati.html

ha votato per Marine Le Pen al secondo turno”²⁴. Quanto all’Italia, non è meno inquietante la vittoria dello schieramento di destra al secondo turno delle elezioni municipali del 25 giugno 2017, soprattutto se si considera che molto probabilmente l’egemonia ideologica e politica sarà esercitata dall’ala più oltranzista e razzista, guidata dal leghista Matteo Salvini.

Le discriminazioni istituzionali, l’allarmismo dei media, il costante amalgama fra migranti o rifugiati e terroristi, nonché la cattiva gestione dell’accoglienza, almeno in alcuni Stati-membri, non fanno che favorire ondate ricorrenti di xenofobia – che a volte assume tratti paranoidi –, alimentando anche violenza razzista “spontanea” nei confronti degli *indesiderabili*, spesso usati come capri espiatori, particolarmente in questa fase.

A questo effetto concorrono, certo, fattori economico-sociali quali le politiche di austerità, la crisi dello stato sociale, la voragine che separa le classi super-agiate dalla moltitudine d’indigenti, disoccupati, impoveriti, declassati, salariati a basso reddito. Per non dire del peso che ha la crisi della democrazia e della rappresentanza (di cui abbiamo già scritto altrove), la quale incrementa, tra l’altro, quel senso di frustrazione, spaesamento, rancore che facilmente s’indirizza verso capri espiatori, ovvero verso categorie sociali fra le più deboli e vulnerabili quali migranti, rifugiati e Rom.

Sicché è fondato sostenere che il razzismo “popolare” sia non già “guerra tra poveri” – formula diventata un vieto luogo comune, nondimeno condiviso anche da locutori colti e/o di sinistra – bensì perlopiù *rancore socializzato*²⁵: conseguente, a sua volta, al senso di frustrazione, d’impotenza e d’insicurezza, nonché alla perdita di legami di prossimità solidali. Risentimento e rancore s’indirizzano verso chi – non previsto, non desiderato, perlopiù *volutamente* sconosciuto, dunque ridotto a fantasma – è considerato quale occupante abusivo del “nostro territorio” e della “nostra nazione”. “Padroni a casa nostra” – il tipico slogan leghista che raccoglie, riassume e legittima questo sentimento – ha esercitato egemonia ben al di là dell’area d’influenza della Lega Nord e dello stesso contesto italiano.

Non si creda, tuttavia, che questo schema sia sempre spontaneo e che riguardi esclusivamente collettività particolarmente colpite dalla crisi eco-

24 Si veda “Il voto al Fn, una battaglia di prossimità”, *Le Monde diplomatique/il manifesto*, 24(6), giugno 2017, p. 11.

25 Riprendo il concetto coniato, per tutt’altro contesto, dal sociologo tedesco Hans Magnus Enzensberger ne *Il perdente radicale* (Einaudi, Torino 2007).

nomica e dalle politiche di austerità o quartieri popolari marginali e “degradati”. Per far riferimento al caso italiano, basta citare, a mo’ d’esempio, ciò che accadde a metà luglio del 2015 a Casale San Nicola, quartiere “bene” per eccellenza nella zona Nord di Roma.

Qui l’arrivo di diciannove richiedenti-asilo, sui settantasette previsti, bastò a scatenare la rivolta violenta di un buon numero di residenti, istigati e capeggiati da CasaPound e da altri gruppi di estrema destra: culminata in blocchi stradali, scontri con la polizia, insulti e lanci di oggetti contundenti contro il pullman che trasportava i rifugiati. E finita con la resa dello Stato: cioè con l’ordine della Prefettura di abbandonare la struttura di accoglienza (un ex istituto scolastico) entro il 12 marzo 2016. Più tardi, a gennaio del 2017, vi fu la non limpida esclusione da un bando di gara, in quanto “non conforme alla normativa edilizia urbanistica vigente”, del medesimo edificio, riproposto quale struttura di accoglienza dalla stessa Onlus, Isola Verde, che l’aveva gestita per otto mesi.

Non si tratta di una peculiarità italiana. Tra i Paesi europei, non sono pochi i casi che vedono i residenti di piccoli Comuni o di quartieri metropolitani insorgere contro l’arrivo di poche decine di richiedenti-asilo. Accade anche – in Francia e altrove – che alcune amministrazioni comunali preferiscano pagare allo Stato le pesanti ammende previste dalla legge in caso di rifiuto, piuttosto che accogliere un certo numero di rifugiati, anche se assai limitato.

Per non dire degli attentati con lanci di molotov o granate contro centri per richiedenti-asilo e rifugiati: se ne sono visti in un buon numero di Paesi europei, dall’Italia alla Germania. Qui l’anno 2016 ha registrato ben 3.533 attacchi, che hanno provocato il ferimento di 560 persone, compresi 43 bambini²⁶. Nel caso tedesco a compiere simili atti di violenza non sono più esclusivamente militanti di formazioni di estrema destra, ma anche cittadini comuni senza alcuna affiliazione politica.

Islamofobia e antiziganismo: il ruolo delle istituzioni

Una delle espressioni più diffuse di avversione, rifiuto, de-umanizzazione dell’*Altro* è sicuramente l’islamofobia, per meglio dire il razzismo anti-musulmano: tendenza ormai strutturale nelle società europee, che, rinfocolatasi a

26 Si veda “More than 3,500 attacks on refugees in Germany in 2016: report”, *DW*, 26 febbraio 2017, www.dw.com/en/more-than-3500-attacks-on-refugees-in-germany-in-2016-report/a-37719365

seguito degli attentati dell'11 settembre 2001, oggi torna a riemergere e a manifestarsi in forme esplicite, perfino violente, dopo ogni attacco terroristico di stampo jihadista. A partire dal ciclo inaugurato dagli attentati di Parigi del 13 novembre 2015, essa si è estesa largamente, anche nella forma della caccia a indistinti stranieri ed *estranei*, prendendo di mira chiunque rechi qualche segno *percepito* o *immaginato* come esotico, quindi sospetto.

Non poche volte l'islamofobia assume forme istituzionali, com'è accaduto ad agosto del 2016 con l'*affaire* del burkini in Francia, Corsica compresa: una serie di ordinanze comunali finalizzate a vietare l'uso sulle spiagge di questo capo di vestiario, peraltro un tipico prodotto dell'industria della moda. In realtà, il divieto riguarda solo le donne presunte musulmane che siano coperte "in eccesso", come recitano le ordinanze. Queste ultime, emesse da una trentina di Comuni delle Alpi Marittime e del Var, presto "faranno scuola" tanto da essere adottate da alcuni Comuni còrsi, perfino da quello di Cagnano, villaggio di appena 177 anime. E divengono il pretesto per interventi polizieschi alquanto irruenti ai danni di donne "troppo coperte" e, in Corsica, di aggressioni da parte di gruppi di locali sfociate in risse, fino alla caccia agli "arabi" inscenata il 14 agosto 2016 a Lupino, quartiere popolare di Bastia, da una folla di circa quattrocento còrsi inferociti²⁷.

Questo caso mostra in maniera esemplare il circolo vizioso del quale abbiamo detto nonché l'insipienza d'istituzioni che, incoraggiando gli umori più malsani della "gente comune", non fanno che giocare col fuoco. La tentata strage di musulmani a Londra, nella notte tra il 18 e il 19 giugno 2017, non solo è un tragico salto di qualità, ma potrebbe rappresentare anche la prima tappa di una funesta tendenza contro-mimetica. Infatti, il comune cittadino britannico di origine gallese che a Seven Sisters Road, davanti al Muslim Welfare House, si è lanciato con un furgone contro una folla di persone di fede musulmana radunate per la cena e le preghiere serali del Ramadan, non ha fatto altro che imitare, anche nelle modalità tecniche, lo stile del terrorismo di marca jihadista.

Nondimeno, in gran parte del continente, sono le popolazioni Rom, Sinti e Caminanti a occupare il primo posto in quanto vittime di rifiuto, disprezzo, ostilità. Lo confermano i sondaggi realizzati, anno dopo anno, dal Pew Research Center che, nell'ambito di una ricerca sulle prospettive di un'Europa unita e solidale, assume a campione alcuni Paesi europei onde esaminare l'attitudine verso

27 Si veda A. Rivera, *Il corpo delle altre, tra affaire del velo e farsa del burkini*, "Dialoghi Mediterranei", n. 22, novembre 2016, www.istitutoeuroarabo.it/DM/il-corpo-delle-altre-tra-affaire-del-velo-e-farsa-del-burkini

le minoranze Rom, musulmana ed ebraica²⁸.

Il sondaggio pubblicato l'11 luglio del 2016, relativo a Italia, Grecia, Ungheria, Francia, Spagna, Polonia, Regno Unito, Svezia, Germania e Olanda, comprova che l'antiziganismo è la forma di razzismo, o almeno di xenofobia, più strutturale e diffusa, sebbene in modo assai variabile. A illustrarsi in questo campo, e con un dato impressionante, è l'Italia: l'82% del campione intervistato esprime astio, disdegno o paura per la presenza di appena 180mila fra Rom, Sinti e Caminanti (70mila dei quali cittadini italiani), corrispondenti ad appena lo 0,23% della popolazione totale. Il nostro Paese è seguito da Grecia, Ungheria e Francia, rispettivamente col 67, 64 e 61% dei rispettivi campioni.

Il Belpaese s'illustra anche per ostilità verso i musulmani. Tuttavia, in questo campo si colloca, col 69%, "solo" al secondo posto dopo l'Ungheria, che "guadagna" il primato col 72%. Non poteva mancare l'antiebraismo, per il quale il campione italiano fa registrare un rilevante 24%, in *ex aequo* con la Polonia, entrambi i Paesi superati dalla Grecia (55%) e dall'Ungheria (32%).

Soprattutto in Italia, ma anche in altri Paesi europei, l'antiziganismo esemplifica in maniera evidente il ruolo delle istituzioni nell'attizzare e/o legittimare sentimenti e atti "popolari" di ostilità verso questa minoranza, mai riconosciuta legalmente come tale. E non si tratta di una prerogativa delle destre né di un fenomeno recente. Senza andare troppo indietro nel tempo, è sufficiente ricordare il decreto-legge del 1° novembre 2007, detto "anti-rom" ("Limitazioni al diritto di ingresso e di soggiorno per motivi di ordine pubblico o di pubblica sicurezza") per il quale il secondo Governo Prodi richiese il voto di fiducia. Meno di un mese prima, Beppe Grillo, nel suo blog, aveva definito i Rom romeni "una bomba a tempo" e rivendicato "una moratoria" degli ingressi in Italia dalla Romania. Ricordiamo che quello stesso anno aveva registrato uno stillicidio impressionante di attacchi, anche incendiari, contro insediamenti Rom.

In definitiva, come abbiamo rimarcato più volte, v'è una dialettica stringente tra le politiche europee e nazionali, da una parte, e, dall'altra, la xenofobia e il razzismo detti impropriamente "spontanei". Disarticolare tale dialettica sarebbe compito e interesse di chiunque avesse a cuore il progetto (o forse "solo" l'utopia) di un'Europa democratica e solidale, pacifica ed egualitaria, nonché fondata su una cittadinanza europea slegata dalle origini.

28 R. Wike, B. Stokes e K. Simmons, *Negative views of minorities, refugees common in EU*, Pew Research Center, 11 luglio 2016, www.pewglobal.org/2016/07/11/negative-views-of-minorities-refugees-common-in-eu

Italia: l'abile uso della retorica della paura nasconde norme e scelte lesive dei diritti

Grazia Naletto

Dal razzismo democratico al razzismo senza pudore

La memoria è selettiva e forse dimentichiamo illustri precedenti, ma, se non ci inganna, una delle prime volte in cui abbiamo sentito ventilare da parte di un importante rappresentante delle istituzioni un'idea simile a quell'"aiutiamo i migranti a casa loro" evocata di recente dal Segretario del Partito Democratico, risale al 1991. Era Ministro per gli Italiani all'estero e l'Immigrazione Margherita Boniver, socialista e collega di partito di colui che partorì la prima legge sull'immigrazione definita "organica", la Legge n. 39 del 28 febbraio 1990, meglio nota come legge Martelli. La Lega Nord era nata da poco e allora la Ministra e i suoi colleghi si esprimevano in modo meno crudo di quanto non avvenga oggi: non con il rude "aiutiamoli a casa loro", ma il più ambiguo "investiamo nella cooperazione allo sviluppo" (sottinteso: per impedire che partano).

Da allora sono trascorsi 26 anni, la Lega Nord non è riuscita per ora a divenire un partito nazionale, ma ha partecipato a tre Governi, ha amministrato e amministra molti Comuni e Regioni; ha avuto a disposizione tempo, spazi, risorse e strumenti per contaminare in modo significativo la cultura politica di formazioni più antiche, anche di quelle che continuano ad autodefinirsi di sinistra. Il *discorso* leghista sulle migrazioni ha conquistato ormai *l'egemonia* nel dibattito pubblico e ha dimostrato di saper influenzare le prassi amministrative e normative delle istituzioni, anche quando sono governate da partiti che, almeno formalmente, si collocano in opposti schieramenti.

Nel terzo *Libro bianco* (2014) avevamo del resto messo in guardia dal considerare ormai innocua la Lega Nord, temporaneamente in crisi a seguito delle indagini che hanno interessato alcuni dei suoi esponenti di spicco¹. A distanza di tre anni, il movimento leghista, in particolare il suo leader, hanno potuto amplificare agevolmente la propaganda contro i migranti, i richiedenti asilo e i Rom,

1 G. Naletto, "Gli spazi plurimi e infiniti del razzismo", in Lunaria (a cura di), *Cronache di ordinario razzismo. Terzo Libro bianco sul razzismo in Italia*, 2014, p. 175, disponibile qui: www.lunaria.org/wp-content/uploads/2014/10/impaginato-low.pdf

utilizzando tutti gli strumenti di informazione e di comunicazione disponibili. L'esito di tale *agibilità politica*, di cui sia gli altri partiti che il sistema dei media mainstream sono ampiamente responsabili, è il *razzismo senza pudore* di oggi che, a eccezione di alcune forze politiche minori, attraversa indiscriminatamente, in alto e in basso, movimenti e partiti di destra e di sinistra. Certo, sarebbe sbagliato compiere generalizzazioni improprie, ma chi al loro interno cerca di fermare la deriva xenofoba e securitaria, sembra far parte di una minoranza destinata a restringersi di giorno in giorno. Le ambiguità di quel razzismo democratico di cui avevamo parlato nel nostro primo *Libro bianco* sembrano ampiamente superate (2009)²: le differenze di stile e di linguaggio che allora ancora erano rintracciabili sono quasi scomparse; la propaganda e l'operato di diversi esponenti del partito di maggioranza relativa e di gran parte del principale movimento di opposizione, hanno abbandonato ogni pudore, riproducendo, in alcuni casi in modo eclatante, esattamente il lessico, le argomentazioni, gli stili di comunicazione elaborati dalle destre nonché molte delle prassi istituzionali da queste inaugurate.

Questa premessa è indispensabile per ricostruire come il mondo della politica italiana si è confrontato con gli arrivi dei migranti e dei richiedenti asilo negli ultimi anni.

Tre Governi e tre Presidenti del Consiglio tutti definiti di “centro-sinistra”. Due Ministri dell'Interno: il primo ereditato dalla scissione del Popolo della Libertà; il secondo ex dirigente del Partito Comunista Italiano. Una Ministra, la prima “nera”, per l'Integrazione (solo nel Governo Letta) e una Presidente della Camera, lasciate praticamente sole dai colleghi del Governo e del Parlamento a combattere le espressioni (per fortuna solo verbali) del razzismo più volgare.

Un Parlamento che ha visto più di un terzo dei suoi componenti (321) cambiare il gruppo di appartenenza nel corso della legislatura³. Il consolidamento di giovani formazioni e movimenti politici come il Movimento 5 Stelle, la nascita di nuovi partiti come Sinistra Italiana e Articolo 1, la scissione del partito di maggioranza relativa. Un nuovo Presidente della Repubblica, meno propenso al protagonismo del suo predecessore. Molte amministrazioni locali passate nelle mani delle destre a seguito dell'ultima scadenza elettorale.

2 A. Rivera, “Il circolo vizioso del razzismo”, in G. Naletto (a cura di), *Rapporto sul razzismo in Italia*, manifestolibri 2009, pp. 15-16, disponibile qui: www.cronachediordinariorazzismo.org/wp-content/uploads/rapportosulrazzismo.pdf

3 Si vedano i dati forniti da Openpolis disponibili qui: blog.openpolis.it/2017/06/14/7-quota-500-cambi-gruppo-in-parlamento/15623

Sullo sfondo, un'Europa che con le elezioni del maggio 2014, ha conosciuto un'importante affermazione dei movimenti e dei partiti nazionalisti, xenofobi e razzisti. È questo il contesto in cui si collocano le politiche pubbliche su immigrazione e asilo promosse nel corso dell'attuale legislatura che evidenzia innanzitutto una cesura che ha separato il Governo Letta da quelli che lo hanno preceduto e che lo hanno seguito che non riguarda solo la diversità di stile nella retorica pubblica.

In un'eventuale storia delle politiche migratorie italiane, il Governo Letta potrebbe essere ricordato per il varo della missione *Mare Nostrum*; il Governo Renzi per avervi posto fine; il Governo Gentiloni per aver compiuto un balzo indietro nel tempo nella direzione del rilancio di retoriche politiche e prassi normative che confinano il fenomeno delle migrazioni e dell'asilo all'interno di una cornice rigidamente proibizionista e securitaria che mette in conto, considerandole come *effetti collaterali inevitabili*, gravi violazioni dei diritti umani, se non la morte di molte vittime innocenti.

Ma il Governo Gentiloni, soprattutto grazie all'iniziativa del Ministro dell'Interno, sarebbe ricordato anche per aver compiuto uno straordinario ribaltamento di principi e priorità: la salvaguardia dei confini è esplicitamente anteposta alla salvezza della vita delle persone; la legalità piegata alle esigenze securitarie; l'intervento umanitario criminalizzato come il peggio dei reati.

I fatti: non lasciamoli arrivare

Le persone che hanno perso la vita nel Mediterraneo nel tentativo di raggiungere l'Europa sono state 3.419 nel 2014, 3.771 nel 2015, oltre 5.000 nel 2016 e 2100 nel 2017 (dati di fine giugno)⁴: una vera e propria strage di più di 14mila vittime innocenti avvenuta in tre anni e mezzo, *dopo* quel "mai più" pronunciato dall'allora Presidente del Consiglio Letta, subito a seguito della strage del 3 ottobre 2013, in cui morirono 366 persone.

Questo è il primo fatto con cui dobbiamo confrontarci oggi, mentre è in corso una delle più vergognose operazioni di criminalizzazione delle Ong che prestano soccorso in mare ai migranti che si trovano in pericolo. Chi plaude alle iniziative intraprese da parte del Governo per mettere sotto controllo le

4 Si vedano i dati diffusi da Unhcr: www.corriere.it/cronache/14_dicembre_10/3419-morti-mediterraneo-2014-bilancio-record-mai-cosi-tanti-90653bfc-802f-11e4-bf7c-95a1b87351f5.shtml; www.unhcr.it/news/aggiornamenti/nuova-tragedia-nel-mediterraneo-circa-100-persone-disperse-oltre-cinquemila-morti-nel-2016.html

Ong e limitarne gli interventi umanitari di fatto esprime il proprio accordo a far morire altre migliaia di donne, uomini e bambini. Chi plaude si rende *complice* di una strage annunciata che sarà ancora più grande di quella, già intollerabile, che si è verificata fino a oggi, anche se, grazie alle iniziative intraprese di recente, probabilmente avverrà nell'ombra, perché si sta facendo di tutto per eliminare i testimoni scomodi in grado di raccontarla.

La scelta di varare la missione militare *Mare Nostrum* adottata dal Governo Letta aveva avuto perlomeno il merito di individuare nella prestazione di soccorso e nella salvezza della vita delle persone una priorità e aveva permesso, secondo i dati ufficiali, di mettere in salvo in un anno circa 100mila persone⁵. *Mare Nostrum* è stata bruscamente interrotta nell'ottobre 2014 dal Governo Renzi per motivi prioritariamente economici: circa 9,5 milioni il costo medio mensile stimato. L'operazione europea *Triton*, gestita dall'agenzia europea Frontex che è a essa seguita dall'1 novembre 2014, non ha svolto la stessa funzione perché ha potuto disporre di finanziamenti molto più limitati (2,9 milioni al mese), ha avuto un raggio di azione più circoscritto e soprattutto perché il mandato prioritario dell'agenzia comunitaria è la sorveglianza dei mari e delle frontiere esterne, non certo quello di prestare soccorso in mare.

In concomitanza con l'interruzione della missione *Mare Nostrum*, l'Italia ha coordinato l'operazione europea di polizia *Mos Maiorum*, con l'obiettivo di raccogliere informazioni utili a contrastare il "favoreggiamento dell'immigrazione illegale"⁶. Tra il 18 e il 26 ottobre 2014 18mila operatori delle forze dell'ordine hanno pattugliato i luoghi di frontiera, le stazioni, i porti e gli aeroporti in tutti i Paesi comunitari procedendo a fermi, arresti, interrogatori e detenzioni arbitrarie. Di fronte a 19mila migranti identificati (di cui 11mila hanno presentato la richiesta di protezione internazionale), 257 i "trafficienti" arrestati.

Il 2015 è stato l'anno della crisi umanitaria nel Mediterraneo orientale che ha coinvolto in primo luogo la Grecia e i Paesi attraversati dalla rotta balcanica. Una crisi che, come evidenzia bene Annamaria Rivera nel suo contributo, ha messo politicamente in ginocchio l'Europa. Qui ci limitiamo

5 Si veda "Da Mare Nostrum a Frontex, tutti i numeri", *Ansa*, 31 ottobre 2014, disponibile qui: www.ansa.it/sito/notizie/politica/2014/10/31/da-mare-nostrum-a-frontex-tutti-i-numeri_d05e9755-fc61-4a10-aab5-294ca930133c.html

6 Per informazioni di dettaglio sulle finalità dell'operazione si veda: www.statewatch.org/news/2014/sep/eu-council-2014-07-10-11671-mos-maioum-jpo.pdf

a restringere lo sguardo sulle scelte del Governo italiano in parte imposte da, in parte giustificate a posteriori con, l'ulteriore concentrazione dell'attenzione delle istituzioni comunitarie sulla lotta contro le migrazioni "illegali". È infatti su pressione dell'Europa e a seguito dell'adozione dell'Agenda europea sull'immigrazione da parte della Commissione Europea nel maggio 2015 che il Governo italiano ha deciso di "rendere più efficienti" le procedure di identificazione dei migranti che arrivano sulle coste italiane, non escludendo il ricorso all'uso della forza, e di adibire a *Hotspot* alcuni dei centri governativi esistenti (a Lampedusa, Taranto, Pozzallo e Trapani), proprio quando il Dlgs.142/2015 ha ridisegnato il sistema di accoglienza italiano non prevedendoli⁷. La finalità degli *Hotspot*, strutture chiuse e difficilmente accessibili alle organizzazioni di tutela dei richiedenti asilo e agli organi di stampa, è innanzitutto quella di facilitare la *selezione* tra i cosiddetti migranti economici e i richiedenti protezione internazionale allo scopo di respingere, espellere e rimpatriare più agevolmente i primi⁸. Come hanno denunciato alcune organizzazioni umanitarie⁹ la mancanza di un quadro giuridico nazionale di riferimento ha lasciato spazio a identificazioni frettolose, in alcuni casi intimidatorie, che spesso non hanno garantito effettivamente la possibilità di esercitare il diritto di chiedere protezione internazionale. Negli *Hotspot* è stata inoltre più volte registrata la presenza di minori che dovrebbero invece essere accolti in strutture dedicate¹⁰.

La strategia di selezionare i richiedenti asilo è proseguita a livello comunitario con la lunga trattativa che ha portato il 18 marzo 2016 alla firma dell'accordo dell'Unione Europea con la Turchia: 6 miliardi di euro concessi a uno dei Governi che compiono le peggiori violazioni dei diritti umani con lo scopo di bloccare la rotta balcanica e impedire in questo modo l'arrivo

7 Il Dlgs 142/2015, disponibile qui: www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2015/09/15/15G00158/sg, ha recepito la Direttiva 2013/33/UE sulle norme relative all'accoglienza dei richiedenti protezione internazionale e sulle procedure comuni ai fini del riconoscimento e della revoca dello status di protezione internazionale.

8 Ministero dell'Interno, Dipartimento per le Libertà civili e l'Immigrazione e Dipartimento della Pubblica Sicurezza, *Procedure Operative Standard (SOP), Standard Operating Procedures (SOP) applicabili agli Hotspots Italiani*, 2015. Il testo è disponibile qui: www.libertaciviliimmigrazione.dlci.interno.gov.it/sites/default/files/allegati/hotspots_sops_-_versione_italiana.pdf

9 Tra queste Asgi, Oxfam e la campagna Lasciateci entrare.

10 Il caso di Pozzallo è quello più noto. Si vedano ad esempio le denunce di Human Rights Watch (www.hrw.org/it/news/2016/06/23/291296) e del Senatore Luigi Manconi (www.abuondiritto.it/it/notizie/1325-quei-minori-negli-hotspot-non-ci-dovrebbero-stare.html).

in Europa dei profughi in gran parte provenienti dalla Siria. Il Governo italiano ha salutato con favore la firma dell'accordo considerandolo un utile *precedente* per stringere analoghe intese con alcuni Paesi africani, compresa la Libia. Illuminante la dichiarazione rilasciata dall'allora Presidente del Consiglio Renzi:

“Bene un accordo con la Turchia ma sia chiaro che se, se ci sarà, un accordo con la Turchia farà da precedente. In altri termini dobbiamo sapere che per i Paesi del Mediterraneo dai quali ci attendiamo un flusso di persone significativo, non invasioni come dice qualcuno ma comunque un numero rilevante di arrivi, dovranno valere le stesse regole che saranno valide per la Turchia”¹¹.

Parole che anticipano quella strategia di esternalizzazione del diritto di asilo oggi entrata a regime, grazie allo stravolgimento delle finalità della cooperazione internazionale con i Paesi terzi, di origine e di transito delle migrazioni provenienti dal Sud del Mediterraneo. Con la diffusione del cosiddetto Migration Compact nell'aprile 2016¹², la firma del Memorandum d'intesa con il Sudan il 3 agosto 2016¹³ e la firma del Memorandum d'intesa con la Libia il 2 febbraio 2017¹⁴ la cooperazione (e le risorse che ne derivano) è condizionata alla collaborazione di questi Paesi al contrasto delle migrazioni cosiddette “illegali”. La Legge di Bilancio 2017 prevede del resto un nuovo capitolo di bilancio per la copertura finanziaria del cosiddetto Fondo per l'Africa (200 milioni di euro) con l'obiettivo di evitare le partenze dei migranti “irregolari” contrastando il traffico di esseri umani attraverso la collaborazione con 13 Paesi africani: la firma di intese e la realizzazione di progetti comuni con la Libia, la Tunisia e il Niger è definita una priorità strategica¹⁵. In sintesi: in cambio di investimenti in

11 Si veda “Migranti, Renzi: ‘Accordo Ue-Turchia sarà precedente per altri Paesi’”, *La Stampa*, 17 marzo 2016, www.lastampa.it/2016/03/17/multimedia/esteri/migranti-renzi-accordo-ueturchia-sar-precedente-per-altri-paesi-RUGTyGsrGHw6EWx4OvLzL/pagina.html

12 Il testo del documento è disponibile qui: www.governo.it/sites/governo.it/files/immigrazione_0.pdf

13 Il testo del Memorandum è disponibile qui: www.asgi.it/wp-content/uploads/2016/10/accordo-polizia-Italia-Sudan_rev.pdf

14 Il testo del Memorandum è disponibile qui: www.repubblica.it/esteri/2017/02/02/news/migranti_accordo_italia-libia_ecco_cosa_contiene_in_memorandum-157464439

15 I Paesi potenzialmente beneficiari citati nel Decreto che istituisce il Fondo sono: Costa d'Avorio, Egitto, Eritrea, Etiopia, Ghana, Guinea, Libia, Niger, Nigeria, Senegal, Somalia, Sudan e Tunisia. Il testo del Decreto è disponibile qui: www.esteri.it/mae/resource/doc/2017/02/decreto_africa_0.pdf

infrastrutture, equipaggiamenti, dotazioni tecnologiche e formazione delle polizie locali, il Governo italiano chiede ai principali Paesi di origine e di transito dei migranti che giungono in Italia di “collaborare” per fermare i flussi migratori e di agevolare le operazioni di rimpatrio¹⁶.

La chiusura di qualsiasi canale di ingresso legale per motivi di lavoro (negli ultimi tre anni sono state previste quote di ingresso irrisorie e riservate ai lavoratori stagionali) costituisce il corollario di una strategia volta a non “farli arrivare”, risultata fallimentare da tempo e ciononostante cinicamente reiterata.

I fatti: l'accoglienza “straordinaria” divide il Belpaese

Le numerose iniziative promosse per non “lasciarli arrivare” non sono riuscite a fermare gli arrivi dei migranti dalla sponda Sud del Mediterraneo sino al luglio 2017. Le persone sbarcate nel nostro Paese sono state rispettivamente 170.100 nel 2014, 153.842 nel 2015 e 181.436 nel 2016¹⁷ e hanno creato nuove tensioni nel sistema di accoglienza italiano, ancora inadeguato a far fronte a una domanda di accoglienza indubbiamente molto più alta rispetto al passato.

Come abbiamo già evidenziato altrove¹⁸, tra le cause principali di tale inadeguatezza vi sono sicuramente il ritardo con cui i principi assunti nel piano nazionale di accoglienza varato nel luglio 2014 da parte del Governo, delle Regioni e degli Enti Locali (coordinamento inter-istituzionale, distribuzione dell'accoglienza sul territorio) sono stati tradotti in concrete scelte politiche a livello nazionale e la resistenza di molti Comuni a ospitare nuovi centri di accoglienza sul proprio territorio. Ciò ha impedito sino a oggi la strutturazione e il consolidamento di un sistema di accoglienza ordinario, coordinato e uniforme su tutto il territorio nazionale: il nostro Paese ha ospitato 66.066 persone nel 2014, 103.792 nel 2015 e 176.554 nel 2016, ma la domanda di accoglienza è stata soddisfatta in grandissima parte (per 137.218 persone a fine 2016) ricorrendo alla predisposizione di strutture straordinarie da parte delle Prefetture. Alla fine del 2016

16 Si veda Sbilanciamoci!, *Rapporto 2017. Come usare la spesa pubblica per i diritti, la pace, l'ambiente*, 2017, controfinanziaria.sbilanciamoci.org

17 Si vedano i dati pubblicati periodicamente dal Ministero dell'Interno, www.libertaciviliimmigrazione.dlci.interno.gov.it/it/documentazione/statistica/cruscotto-statistico-giornaliero

18 Si veda Lunaria (a cura di), *Il mondo di dentro. Il sistema di accoglienza per richiedenti asilo e rifugiati a Roma*, novembre 2016, www.lunaria.org/wp-content/uploads/2016/10/Il_mondo_di_dentro.pdf

il sistema di accoglienza ordinario (Sprar) ospitava ancora solo 23.882 persone. L'adozione di un nuovo Regolamento del sistema Sprar nell'agosto 2016, con cui il Ministero dell'Interno ha inteso incentivare la partecipazione dei Comuni e favorire una maggiore distribuzione dei progetti Sprar su tutto il territorio nazionale, la pubblicazione di un nuovo bando per il triennio 2017-2019 e il varo di un nuovo piano nazionale sull'accoglienza nel settembre 2016 non hanno ancora prodotto un'inversione di tendenza significativa.

Le procedure in emergenza hanno esposto il sistema all'insorgenza di conflitti sul territorio, a standard di qualità che non garantiscono alle persone ospitate un'accoglienza dignitosa, all'ingresso nella rete degli enti gestori di attori privi della necessaria esperienza e anche a un cattivo utilizzo delle risorse pubbliche. Le inchieste della magistratura che hanno coinvolto gli enti gestori di varie strutture di accoglienza, prima fra tutte per dimensioni, rilevanza e visibilità mediatica quella su Mafia Capitale, hanno dunque offerto a un dibattito pubblico già distorto nuovi argomenti di drammatizzazione. Lo scontro tra il Ministero dell'Interno e le amministrazioni locali (soprattutto del Nord) sulla ripartizione dei richiedenti asilo sul territorio, le polemiche sui "costi" e l'insostenibilità dell'accoglienza, la rappresentazione allarmistica e drammatizzante degli arrivi da parte dei media, il nuovo protagonismo della Lega Nord, dei partiti e dei movimenti di destra e la deriva securitaria di molti amministratori democratici, hanno contribuito non poco a quel processo di *polarizzazione* che oggi in modo molto più evidente rispetto al passato sembra aver prodotto una spaccatura nell'opinione pubblica, proprio con principale riferimento al tema dell'accoglienza dei migranti e dei richiedenti asilo.

Si è sedimentata una *cultura diffusa del rifiuto*¹⁹ che si è tradotta in pratiche sociali più o meno spontanee e più meno aggressive contro gli interventi di accoglienza sul territorio che in alcuni casi sono riuscite a impedirne la realizzazione²⁰. Esponenti e assessori democratici lanciano d'altronde iniziative del tutto simili a quelle promosse dai loro colleghi appartenenti a opposti schie-

19 Si veda Lunaria (a cura di), *Accoglienza. La propaganda e le proteste del rifiuto, le scelte istituzionali sbagliate*, gennaio 2017. Nel dossier Lunaria ha documentato almeno 210 episodi di "rifiuto" dell'accoglienza avvenuti nel 2016 tra semplici dichiarazioni verbali di rilievo pubblico, strumenti della propaganda (manifesti, striscioni, volantini) e iniziative pubbliche (petizioni, lettere aperte, manifestazioni).

20 Nel terzo capitolo ricordiamo uno dei casi più eclatanti: quello della rivolta di Gorino che nell'ottobre 2016 ha impedito alla Prefettura di ospitare in un bar-ostello del paese 12 donne richiedenti asilo e 8 bambini.

ramenti: dal divieto di offrire cibo e soccorso ai richiedenti asilo imposto dal Sindaco di Ventimiglia, all'annuncio della Sindaca di Codigoro di voler introdurre controlli e tassazioni supplementari ai proprietari di immobili che ospitano richiedenti asilo²¹, ai ripetuti sgomberi di Baobab Experience a Roma. In quest'ultimo caso l'amministrazione è governata dal Movimento 5 Stelle e la Sindaca, seguendo l'esempio di molti Sindaci leghisti e democratici del centro e del Nord Italia, ha richiesto formalmente al Prefetto di evitare l'apertura di nuove strutture di accoglienza nella Capitale²².

I fatti: la strategia “integrata” dell'era Minniti

Non dobbiamo dunque stupirci se proprio quanto accaduto in un centro di accoglienza nel gennaio scorso, ha fornito al nuovo Ministro dell'Interno Minniti, pochi giorni dopo il suo insediamento, l'occasione per presentare alla stampa la sua “nuova” strategia sull'immigrazione e l'asilo.

Il 2 gennaio 2017 nell'ex base militare di Conetta, dove era ospitata insieme a 1.300 richiedenti asilo, è morta per una trombosi polmonare Sandrine Bakayoko, 25 anni, richiedente asilo della Costa D'Avorio. Le denunce e le proteste promosse da alcuni suoi compagni, secondo i quali i soccorsi sarebbero giunti con molto ritardo, hanno scatenato numerose polemiche. Siamo a pochi giorni dall'attentato di matrice jihadista compiuto a Berlino, dall'uccisione del suo autore, Amis Amri, da parte di due agenti italiani a Sesto San Giovanni, e dall'attentato di Istanbul.

Consapevole del fatto che “la battaglia è politica, culturale, di comunicazione”, il Ministro dell'Interno rilascia una lunga intervista al settimanale *L'Espresso* in cui anticipa le linee del suo programma su sicurezza e immigrazione²³. Presentato come una “svolta” dalla gran parte dei media mainstream, il cosiddetto “piano Minniti” ripropone in realtà una strada ampiamente percorsa

21 Si veda www.huffingtonpost.it/2017/08/05/la-sindaca-pd-di-codigoro-alice-zanardi-vuole-alzare-le-tasse-ai_a_23066061. L'annuncio della Sindaca ricalca l'analoga iniziativa intrapresa da due Sindaci (leghisti) a Pontinvrea (SV) e Diano Marina (IM) nel marzo 2017, www.cronachediordinariorazzismo.org/tassare-laccoglienza-nuove-forme-rifiuto

22 Si veda in proposito: www.cronachediordinariorazzismo.org/raggi-no-accoglienza-migranti-roma

23 Si veda M. Damilano, “Marco Minniti: ‘Vi racconto il mio piano sicurezza. Che da oggi è una parola di sinistra’”, *L'Espresso*, 9 gennaio 2017, espresso.repubblica.it/plus/articoli/2017/01/05/news/marco-minniti-vi-racconto-il-mio-piano-sicurezza-che-da-oggi-e-una-parola-di-sinistra-1.292954

in precedenza da Governi di destra e di sinistra (in questi ultimi per altro il Ministro ha sempre ricoperto un incarico istituzionale rilevante)²⁴.

La vera novità rispetto al passato è che l'abile retorica con cui millanta un nuovo modello di “sicurezza integrata” di sinistra²⁵, fondato su “severità e accoglienza”, insieme ai numerosi provvedimenti che mette in campo nell'arco di pochi mesi in materia di immigrazione e sicurezza urbana, trovano una debolissima opposizione all'interno del suo partito (non solo tra i dirigenti, ma anche tra i suoi, certo meno numerosi rispetto al passato, militanti), incontrano il sostegno della grandissima parte dei media mainstream e della più alta carica dello Stato e riescono, dunque, a fare breccia sul senso comune facendone uno dei Ministri più popolari del Governo Gentiloni²⁶.

La strategia per frenare la crescita di consenso delle destre italiane è molto semplice: fare proprie molte delle scelte da queste adottate (o proposte) in passato. La formula è la stessa ma, indubbiamente, la celerità con la quale il Ministro agisce, sorprendente. In poco più di sette mesi, due Decreti Legge riformano la procedura di protezione internazionale, abolendo il secondo grado di appello, restringendo fortemente la tutela giurisdizionale dei richiedenti e introducendo il lavoro “volontario per gli ospiti dei centri di accoglienza”; risuscitano il sistema dei Centri di Identificazione e Espulsione (Cie) prevedendo che ve ne sia uno in ogni regione; stanziavano nuove risorse per le operazioni di rimpatrio e accrescono i poteri dei Sindaci in materia di sicurezza urbana²⁷. Sono stretti due

24 Il Ministro è stato Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio nel Governo D'Alema (1998-1999) e alla Difesa nel Governo Amato (1998-2001), Vice-Ministro dell'Interno nel secondo Governo Prodi (2006-2008). Dal 2013 è stato Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con delega ai servizi segreti nel Governo Letta (maggio 2013-febbraio 2014) e nel Governo Renzi (febbraio 2014-dicembre 2016).

25 “Da tempo ho un'idea: sfatare il tabù che le politiche di sicurezza siano ‘par excellence’ di destra. È vero che spesso un impulso securitario nella società e nell'opinione pubblica produce uno spostamento a destra dell'elettorato, ma sono da sempre convinto che la sicurezza sia pane per i denti della sinistra. Le moderne politiche di sicurezza sono integrate: non solo repressione, come pensano le destre, non solo interventi di recupero sociale, come riteneva una parte della sinistra. E soltanto una cultura politica di sinistra riformista che non semplifica le risposte può mettere in campo il tentativo di una soluzione integrata alla domanda di sicurezza”, in M. Damilano “Marco Minniti: ‘Vi racconto il mio piano sicurezza. Che da oggi è una parola di sinistra’”, cit.

26 Si vedano i risultati di un sondaggio di Ipsos pubblicati il 31 marzo 2017 sul *Corriere della Sera*, www.corriere.it/politica/17_aprile_01/minniti-piu-gradito-ministri-df24222c-164a-11e7-b176-94ba31b8546a.shtml?refresh_ce-cp

27 I due Decreti sono stati convertiti in Legge nell'aprile 2017. Si tratta della Legge del 13 aprile 2017, n. 46, di conversione, con modificazioni, del Decreto-Legge 17 febbraio 2017, n. 13, recante *Disposizioni urgenti per l'accelerazione dei procedimenti in materia di protezione*

nuovi accordi con i Ministri dell'Interno del Ciad e della Libia, un'intesa con le Tribù del Fezzan del Sud della Libia e un memorandum d'intesa con il Governo di riconciliazione nazionale di Fayeza Mustafa Serraj per ottenere una maggiore collaborazione nel controllo dei flussi migratori a Nord e a Sud del Paese. Sono inviate quattro delle dieci motovedette promesse alla Guardia costiera libica e viene ottenuto il consenso del Parlamento all'invio di navi della Marina militare in acque libiche a sostegno della sorveglianza dei mari e delle frontiere. Il Ministro incontra 13 Sindaci della comunità costiera e del Sud della Libia al fine di fortificare i confini del Sud del Paese in cambio di risorse (200 milioni di fonte comunitaria) che andrebbero ad aggiungersi a quelle promesse al Niger (50 milioni) allo stesso scopo²⁸. Sono messe sotto ricatto le Ong che prestano soccorso in mare con l'imposizione di un Codice di condotta che prevede la presenza di agenti sulle navi e il divieto di trasferire i migranti soccorsi su altre navi²⁹. Il tutto è supportato da una campagna di comunicazione aggressiva che è riuscita a rendere rovente un dibattito pubblico già sufficientemente polarizzato, legittimando come mai prima (per iniziativa di un Ministro che continua a definirsi di sinistra) quel sentimento diffuso di intolleranza e ostilità contro i migranti e contro tutti i soggetti della società civile che operano a loro tutela, che oggi sembra essere diventato senso comune. Nemmeno l'ex Ministro Amato dell'ultimo Governo Prodi era arrivato a tanto. Una strategia perfetta per alimentare la xenofobia e il razzismo a livello sociale e che invece di erodere il consenso alle destre xenofobe, non fa altro che facilitare un loro ritorno al Governo.

Reato di “clandestinità”, tempi di detenzione e cittadinanza: punto e a capo

Non solo. La strategia della paura dell'ultimo Governo della legislatura vanifica anche i pochi passi in avanti che nell'ultimo triennio erano stati compiuti per iniziativa parlamentare. La Legge europea 2013-bis del 30 ottobre 2014,

internazionale, nonché per il contrasto dell'immigrazione illegale e della Legge del 18 aprile 2017 n. 48, di conversione con modificazioni del Decreto-Legge 20 febbraio 2017 n. 14 recante *Disposizioni urgenti in materia di sicurezza delle città*. Per approfondimenti si veda Lunaria (a cura di), *Il mondo di dentro. Il sistema di accoglienza per richiedenti asilo e rifugiati a Roma*, cit.

28 Si veda M. Ludovico, “Minniti rilancia sulla Libia con una dote di 200 milioni”, *Ristretti orizzonti*, www.ristretti.org/Le-Notizie-di-Ristretti/migranti-minniti-rilancia-sulla-libia-con-una-dote-di-200-milioni

29 Alla ricostruzione della campagna portata avanti contro le Ong dedichiamo una scheda nella terza sezione.

“Disposizioni per l’adempimento degli obblighi derivanti dall’appartenenza dell’Italia all’Unione europea”, aveva ridotto i tempi di permanenza massimi nei Cie da 180 a 30 giorni, prorogabili sino a un massimo di 90 giorni³⁰. Una riforma che rispondeva solo parzialmente alle richieste avanzate dalla società civile (che con molteplici iniziative chiede da tempo la chiusura dei Centri di Identificazione ed Espulsione a causa delle molteplici violazioni dei diritti umani riscontrate al loro interno), ma almeno riduceva in modo significativo il periodo massimo di detenzione, prendendo atto dell’inutilità di una detenzione prolungata ai fini dell’identificazione e del rimpatrio dei migranti colpiti da un provvedimento di espulsione. Tale risultato era stato reso possibile grazie all’impegno congiunto delle organizzazioni della società civile e della Commissione Straordinaria per la Promozione e la Tutela dei Diritti Umani del Senato, che al sistema dei Cie ha dedicato due rapporti e alcune audizioni in Commissione, nell’ambito di un’indagine conoscitiva sui livelli e i meccanismi di tutela dei diritti umani³¹.

Bene. Il D. Lgs. n. 142/2015 ha prolungato il periodo massimo di detenzione per i richiedenti asilo fino a 12 mesi, mentre la Legge n. 46/2017 ha previsto un prolungamento analogo per i migranti che hanno scontato una pena in carcere e per i richiedenti asilo respinti “quando vi sia fondato motivo di ritenere che la domanda di asilo è strumentale”. Al prolungamento dei tempi di detenzione per tutti coloro che colpiti da un provvedimento di espulsione sono inseriti nei ribattezzati Centri di Permanenza per il Rimpatrio (ex Cie) manca pochissimo.

Con la Legge delega n. 67/2014 (art. 2) entrata in vigore il 17 maggio 2014, il Parlamento ha dato mandato al Governo di cancellare dal nostro ordina-

30 Si veda www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2014/11/10/14G00174/sg

31 Tra le molte iniziative della società civile, si segnalano le visite e le segnalazioni condotte dalla campagna Lasciatecientrare (www.lasciatecientrare.it), le visite e i rapporti realizzati dall’associazione Medu (www.mediciperidiritiumani.org), la denuncia della disumanità, dell’inefficacia e dell’inefficienza del sistema dei Cie analizzata da Lunaria nel suo rapporto *Costi disumani. La spesa pubblica per il “contrasto dell’immigrazione” irregolare*, 2013 (www.lunaria.org/wp-content/uploads/2013/05/costidisumani-web_def.pdf). I risultati dell’indagine conoscitiva promossa dalla Commissione Straordinaria per la Promozione e la Tutela dei Diritti Umani del Senato sono stati raccolti nel *Rapporto sui Centri di Identificazione ed Espulsione* (diffuso nel settembre 2014, www.senato.it/application/xmanager/projects/leg17/file/repository/commissioni/diritiumaniXVII/Rapporto_CIE_24_settembre_2014_Comm_DD.pdf) e nei successivi aggiornamenti pubblicati nel febbraio 2016 (www.senato.it/application/xmanager/projects/leg17/file/repository/commissioni/diritiumaniXVII/rapporto_cie.pdf) e nel gennaio 2017 (www.senato.it/application/xmanager/projects/leg17/file/Cie_rapporto_aggiornato_2_gennaio_2017.pdf)

mento il reato di “ingresso e soggiorno illegale”³². L’approvazione della legge è avvenuta a seguito di un intenso dibattito pubblico in materia lanciato da alcuni Parlamentari nei giorni successivi alla strage avvenuta al largo di Lampedusa il 3 ottobre 2013. Tale delega non è mai stata esercitata da parte del Governo ed è improbabile che lo sarà entro la fine di questa legislatura.

La più paradossale e incomprensibile delle riforme incompiute è poi sicuramente quella della legge sulla cittadinanza. Attesa per lo meno da un ventennio dal movimento antirazzista e dalle associazioni che rappresentano i giovani di cosiddetta seconda generazione, forte del sostegno popolare sancito con più di 100mila firme, sostenuta (a parole) sin dal 2012 da parte delle più importanti cariche dello Stato, dei dirigenti del partito di maggioranza relativa e di buona parte della stampa, la riforma è stata al centro di una vera e propria odissea. La fine potremo scriverla solo dopo la chiusura della legislatura, ma le notizie che abbiamo oggi non consentono di essere ottimisti.

Il testo, approvato in Aula alla Camera il 13 ottobre 2015, e oggi fermo al Senato, è il risultato di un compromesso al ribasso tra i diversi partiti e ha una portata molto riduttiva rispetto a quello della legge di iniziativa popolare che ha dato il via al percorso parlamentare, presentata dalla società civile ormai più di cinque anni fa, nell’ambito della campagna L’Italia sono anch’io³³. L’accordo allora raggiunto tra Pd, Ncd, Scelta Civica e Popolari per l’Italia ha ristretto di molto la platea delle persone che potrebbero acquisire la cittadinanza a seguito della riforma. Contrariamente a quanto rappresentato nel calderone del dibattito mediatico e politico, la proposta di legge in discussione non prevede affatto l’introduzione dello *Ius soli* automatico alla nascita. Il riconoscimento della cittadinanza alla nascita avverrebbe per i minori figli di almeno un genitore straniero titolare

32 Si tratta della Legge Delega n.67/2014 (art. 2) “Deleghe al Governo in materia di pene detentive non carcerarie e di riforma del sistema sanzionatorio. Disposizioni in materia di sospensione del procedimento con messa alla prova e nei confronti degli irreperibili”. Il testo è disponibile qui: www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2014/05/02/14G00070/sg

33 La proposta di legge di iniziativa popolare, consegnata alla Camera il 7 marzo 2012, prevedeva il riconoscimento della cittadinanza alla nascita ai bambini stranieri nati in Italia da almeno un genitore regolarmente soggiornante in Italia da *un anno o nati da almeno un genitore nato in Italia*; la possibilità di richiedere la cittadinanza, entro due anni dal compimento della maggiore età, per i minori entrati in Italia prima del *decimo anno di età*; la possibilità per gli adulti stranieri di richiedere la cittadinanza dopo *cinque anni di soggiorno* regolare in Italia; il trasferimento delle competenze in materia di naturalizzazione degli adulti ai Sindaci e una previsione che garantisca la certezza dei tempi di conclusione della procedura. Si veda www.litaliasonoanchio.it/fileadmin/materiali_italiaanchio/pdf/Cittadinanza_PROGETTO_DI_LEGGE.pdf

di un permesso di soggiorno Ue per lungosoggiornanti (che può essere ottenuto solo dopo cinque anni di residenza in Italia e in presenza di determinate condizioni di reddito e di alloggio) non in modo automatico, ma su istanza del genitore. La possibilità di acquisire la cittadinanza italiana sarebbe riconosciuta anche ai minori giunti in Italia prima dei dodici anni di età (sempre su istanza di un genitore in questo caso regolarmente *residente*), ma sarebbe vincolata alla frequenza di un intero ciclo scolastico e, nel caso in cui si trattasse della scuola primaria, all'ottenimento della licenza elementare. Il Disegno di Legge non prevede invece alcuna riforma delle norme che disciplinano la naturalizzazione per gli stranieri adulti (per la quale è richiesta dalla legge in vigore una residenza di dieci anni in Italia).

Bene. Il raggiungimento di un accordo alla Camera ha richiesto più di due anni e mezzo e la discussione in Commissione al Senato non è mai avvenuta a causa dell'ostruzionismo della Lega (7mila gli emendamenti presentati), ma anche e soprattutto perché il partito di maggioranza ha preferito dare priorità ad altro. Il Partito Democratico avrebbe potuto evitare di attendere altri due anni prima di rinunciare alla discussione in Commissione e incardinare subito il dibattito in Aula. Non l'ha fatto: solo grazie all'infaticabile pressione dei promotori de L'Italia sono anch'io e del nuovo movimento #italianisenzacittadinanza, questo passaggio è avvenuto il 15 giugno 2017. A pochi mesi dalle elezioni e nel contesto di un dibattito pubblico che si è fatto di tutto per polarizzare attorno agli allarmi connessi ai flussi migratori, gli esponenti del partito di maggioranza, a partire dal suo Segretario, hanno offerto uno spettacolo farsesco oscillando continuamente tra le rassicurazioni verbali sulla imminente approvazione della riforma, le presenze in piazza accanto ai movimenti della società civile e i passi di gambero suggeriti dal Presidente del Consiglio in carica, dall'esito delle ultime elezioni amministrative e dalle ovvie strumentalizzazioni del dibattito offerte dagli esponenti della Lega Nord. Nel frattempo, il leader di Alternativa Popolare (ex Nuovo Centrodestra) Alfano, alla ricerca di un ruolo nella prossima legislatura, ha fatto venire meno il suo appoggio alla riforma. Ufficialmente la discussione è rinviata a settembre. Ci auguriamo di sbagliarci, ma l'autunno è la stagione della Legge di Bilancio: il rinvio rischia di trasformarsi in un definitivo punto e a capo.

Reati di solidarietà

Sergio Bontempelli

Criminalizzare la solidarietà: la tentazione delle politiche restrittive

Chiudere i rubinetti: l'ortodossia restrittiva e le migrazioni

Da decenni, le politiche migratorie restrittive adottate dai Paesi europei hanno contribuito – spiega Giuseppe Sciortino – a sedimentare nelle classi dirigenti una “visione fortemente semplificata delle migrazioni”¹, ancor oggi egemone nel discorso pubblico. Questa “visione semplificata” occulta la complessità dei fenomeni migratori e la molteplicità delle cause che li determinano e li orientano. La mobilità delle persone viene così ridotta a un banale gioco di *push* e *pull factors*, o anche di *incentivi* e *disincentivi*: secondo una consolidata metafora idraulica², basterebbe “chiudere il rubinetto” – cioè presidiare le frontiere – per ottenere una riduzione consistente degli arrivi.

Oggi sappiamo che le cose non stanno così. Dagli anni Settanta a oggi l'Europa è stata attraversata da molteplici movimenti migratori, a dispetto delle politiche proibizioniste. D'altra parte, una letteratura scientifica ormai vastissima dimostra che i flussi sono originati da una gamma molto ampia di fattori: la maggiore o minore “generosità” nell'accoglienza, così come le norme in materia di ingresso e soggiorno, costituiscono solo *un elemento tra i tanti*, le cui conseguenze peraltro non sono affatto lineari (non è scontato che politiche di apertura generino nuovi flussi, così come non è ovvio che scelte più restrittive abbiano un effetto di “dissuasione”³). Questa immagine sempli-

1 Si veda G. Sciortino, *L'ambizione della frontiera. Le politiche di controllo migratorio in Europa*, Franco Angeli, Milano 2000, p. 94.

2 Si veda M. Maneri, *I media e la guerra alle migrazioni*, in S. Palidda (a cura di), *Razzismo democratico. La persecuzione degli stranieri in Europa*, Agenzia X, Milano 2009, pp. 66-85, in particolare pp. 80-81. Sulla “metafora idraulica” si veda anche A. Dal Lago, *Non-persone. L'esclusione dei migranti in una società globale*, Feltrinelli, Milano 2004, p. 162.

3 La letteratura è ricca di esempi sugli effetti “controintenzionali” della regolazione pubblica. Si è osservato, ad esempio, come le politiche restrittive possano in alcuni casi *incrementare* i flussi anziché diminuirli. Si veda, almeno, M. Ambrosini, *Sociologia delle migrazioni*, il Mulino, Bologna 2005, pp. 47-52; M. C. Chiuri, N. Coniglio e G. Ferri, *L'esercito degli invisibili. Aspetti economici dell'immigrazione clandestina*, il Mulino, Bologna 2007, in particolare pp. 102-105.

ficata dell'immigrazione ha però tutti i tratti di una *ideologia*, o di una “narrazione tossica” secondo la definizione di Wu Ming⁴: e come tutte le narrazioni tossiche, si è affermata ignorando le smentite della realtà.

La solidarietà: un “rubinetto” da chiudere

Nella metafora idraulica, anche le azioni di solidarietà ai migranti messe in campo da singoli cittadini, associazioni o gruppi di attivisti possono essere lette come *incentivi*, dunque come “rubinetti” da chiudere. Non a caso la storia delle politiche restrittive è costellata di tentativi di *criminalizzare* l'assistenza umanitaria ai migranti irregolari (o presunti tali). Già nel 1973 il Ministro dell'Interno francese ordinò l'espulsione del pastore protestante svizzero, e attivista pro-immigrati, Berthier Perregaux⁵. La Germania approvò nel 1990 una legge che equiparava l'assistenza ai migranti irregolari al “favoreggiamento della clandestinità”, e molti tra pastori protestanti e preti cattolici finirono sotto processo⁶.

L'Italia si era dotata nel 1998 di una norma che distingueva nettamente il “favoreggiamento” dall’“assistenza umanitaria”⁷. Ciò non ha impedito di per-

4 “Per diventare ‘narrazione tossica’”, scrive il Collettivo Wu Ming, “una storia deve essere raccontata sempre dallo stesso punto di vista, nello stesso modo e con le stesse parole, omettendo sempre gli stessi dettagli, rimuovendo gli stessi elementi di contesto e complessità” (Wu Ming, “Storie #notav. Un anno e mezzo nella vita di Marco Bruno”, *Wu Ming Foundation blog*, 1 luglio 2013, www.wumingfoundation.com/giap/2013/07/storie-notav-un-anno-e-mezzo-nella-vita-di-marco-bruno).

5 Si veda Y. Gastaut, *La flambée raciste de 1973 en France*, in “Revue européenne des migrations internationales”, 9(2), 1993, pp. 61-75; la vicenda è brevemente ricostruita a p. 65. Sulla storia del “*délit de solidarité*” in Francia si veda, Gisti (Groupe d'information et de soutien des immigrés), *Délit de solidarité: les origines*, in “Plein droit”, 82, 2009, pp. I-VIII.

6 Si veda T. Calandrino, *Country Report: Germany*, in S. Bellezza e T. Calandrino, *Criminalization of Flight and Escape Aid*, Borderline-Europe, Berlino 2017, www.borderline-europe.de/sites/default/files/background/kidem-doc-final-2-5-17.pdf, pp. 138-167, in particolare pp. 141-142; G. Sciortino, *L'ambizione della frontiera*, cit. pp. 138-139.

7 Secondo l'art. 10 della legge Turco-Napolitano “non costituiscono reato le attività di soccorso e assistenza umanitaria prestate in Italia nei confronti degli stranieri in condizioni di bisogno comunque presenti nel territorio dello Stato” (Legge 6 marzo 1998, n. 40, “Disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero”, art. 10 comma 2). Questa norma, tuttora in vigore, è oggi contenuta nell'art. 12 comma 2 del Testo Unico Immigrazione (Decreto Legislativo 25 luglio 1998, n. 286, “Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero” e succ. mod.). Sebbene la norma alluda solo all'assistenza a stranieri *già presenti sul territorio*, una parte della dottrina ritiene che possa applicarsi anche al soccorso umanitario prestato all'estero, dunque nella fase dell'ingresso in Italia. Si veda P. Morozzo della Rocca, *Immigrazione, asilo e cittadinanza: discipline e orientamenti giurisprudenziali*, Maggioli Editore, Santarcangelo di Romagna - Rimini 2015, p. 290; M. De Giorgio, *I delitti di favoreggiamento delle migrazioni illegali*, in L. Degl'Innocenti (a cura di), *Stranieri irregolari e diritto penale*, Giuffrè, Milano 2011, pp. 35-77, in particolare pp. 70-72.

seguire volontari e attivisti: ne è un esempio la vicenda della Ong Cap Anamur, denunciata nel 2004 per aver salvato alcuni migranti da un naufragio, poi assolta con formula piena dal Tribunale di Agrigento nel 2009⁸. Espressione di un'immagine distorta dei fenomeni migratori, nonché di una concezione *securitaria* del governo delle migrazioni, la tentazione di *criminalizzare l'aiuto disinteressato e l'assistenza umanitaria* accompagna da sempre le politiche proibizioniste in materia di immigrazione.

Il contesto europeo

L'offensiva di Frontex contro Mare Nostrum

“Con *Mare Nostrum* il numero degli arrivi era drasticamente aumentato. Temo che abbia costituito un *pull factor* [un fattore di attrazione, ndr] e che i trafficanti abbiano abusato della vicinanza delle operazioni alla costa libica per mettere più persone in mare”⁹. Così diceva Gil Arias-Fernandéz, Direttore esecutivo di Frontex – l'Agenzia europea per il controllo delle frontiere – nel corso di un'audizione al Parlamento europeo, nel settembre 2014.

Si tratta, come si è visto, di un'argomentazione tipica dell'immaginario proibizionista: *Mare Nostrum* aveva il compito di salvare i migranti dai naufragi, *dunque* era un *incentivo* ad arrivare in Europa¹⁰. Un sillogismo semplicistico smentito dai fatti: uno studio di Forensic Oceanography – istituto di ricerca

8 Una raccolta dettagliata di articoli sul caso si trova sul sito di Melting Pot alla pagina www.meltingpot.org/+Cap-Anamur+.html

9 Parlamento Europeo, Commissione Libertà civili, giustizia e affari interni (Libe), Audizione di Gil Arias-Fernandéz (Frontex), *Frontex Activities in the Mediterranean* (LIBE/8/01027), Bruxelles, 4 settembre 2014, cit. in D. Padoan, *Perché danno fastidio le Ong che salvano i migranti in mare?*, dal sito di Adif - Associazione Diritti e Frontiere, 9 Marzo 2017, www.adif.org/2017/03/09/perche-danno-fastidio-le-ong-che-salvano-i-migranti-in-mare. Il video completo dell'audizione si trova sul sito del Parlamento europeo www.europarl.europa.eu/ep-live/it/committees/video?event=20140904-0930-COMMITTEE-LIBE

10 *Mare Nostrum* era l'operazione avviata dal Governo italiano all'indomani della tragedia di Lampedusa, nell'autunno 2013: era gestita dalla Marina e dall'Aeronautica, e prevedeva il pattugliamento del Mediterraneo con finalità Sar (*Search and Rescue*, ricerca e salvataggio). Poteva operare anche in alto mare a tale scopo. Chiusa nel novembre 2014, è stata sostituita dalla missione *Triton*, guidata da Frontex, la cui finalità prevalente era il contrasto all'immigrazione irregolare. Per un breve inquadramento di queste missioni si veda “Le differenze tra ‘Triton’ e ‘Mare Nostrum’”, *Il Post*, 20 aprile 2015, www.ilpost.it/2015/04/20/differenze-triton-mare-nostrum/?1428330151

legato all'Università Goldsmiths di Londra – ha chiarito che le morti in mare sono aumentate *a causa* della chiusura di *Mare Nostrum*¹¹, mentre la riduzione delle operazioni di soccorso non ha prodotto risultati in termini di contenimento dei flussi¹². Ma, appunto, l'*ortodossia restrittiva* ignora le smentite della realtà: *Mare Nostrum* è stata chiusa, e a dispetto di queste evidenze nessuno ha mai pensato di riaprirla; i Paesi europei hanno drasticamente ridotto le attività di salvataggio in mare, che oggi vengono compiute soprattutto dalle Ong. Convinta che ogni azione di solidarietà rappresenti un possibile “pull factor”, Frontex ha così rivolto le sue attenzioni proprio alle Ong.

*Il primo attacco alle Ong*¹³

Il 15 dicembre 2016, il *Financial Times*¹⁴ dava notizia di due “rapporti riservati” di Frontex: secondo le indiscrezioni, l'agenzia accusava le Ong di “collusione” con i trafficanti sulla rotta italo-libica. Le Ong avrebbero operato vicino alle acque territoriali libiche, in alcuni casi in accordo con le organizzazioni criminali¹⁵; avrebbero dato ai migranti l'indicazione “di non collaborare con le autorità di polizia”¹⁶, e si sarebbero rifiutate di raccogliere le prove contro i trafficanti. Pochi mesi dopo, il 15 febbraio 2017, usciva il dossier annuale di Frontex¹⁷, che ricalcava i due rapporti interni “svelati” dal *Financial Times*.

11 Forensic Oceanography e Watch the Med, *Death by RescUe, The Lethal Effects Of The EU's Policies Of Non-assistance At Sea*, London 2016, deathbyrescue.org/. Per una sintesi dei risultati della ricerca si veda S. Liberti, “Uno studio dimostra che con la fine di *Mare Nostrum* muoiono più migranti”, *Internazionale*, 18 aprile 2016, www.internazionale.it/opinione/stefano-liberti/2016/04/18/mare-nostrum-migranti-europa

12 Ironia della sorte, proprio nel 2015 – immediatamente dopo la chiusura di *Mare Nostrum* – gli arrivi via mare in Europa hanno raggiunto la cifra record di un milione. Si veda J. Clayton, H. Holland e T. Gaynor, *Over one million sea arrivals reach Europe in 2015*, dal sito dell'Unhcr, 30 dicembre 2015, www.unhcr.org/afr/news/latest/2015/12/5683d0b56/million-sea-arrivals-reach-europe-2015.html

13 Si riprende in questo paragrafo la documentata ricostruzione di D. Padoan, *Perché danno fastidio le Ong che salvano i migranti in mare?*, cit.

14 D. Robinson, “EU border force flags concerns over charities' interaction with migrant smugglers”, *Financial Times*, 15 dicembre 2016.

15 Si veda G. M. Del Re, “Migranti, Frontex attacca le Ong: ‘Collusione coi trafficanti di morte’”, *Avvenire*, 16 dicembre 2016, www.avvenire.it/attualita/pagine/collusione-coi-trafficienti-di-morte-frontex-attacca-le-ong-bufer

16 G. M. Del Re, “Migranti, Frontex attacca le Ong: ‘Collusione coi trafficanti di morte’”, cit.

17 Frontex, *Risk Analysis for 2017*, Frontex - European Border and Coast Guard Agency, Varsavia 2017, frontex.europa.eu/news/frontex-publishes-risk-analysis-for-2017-CpJiC8

In una intervista al quotidiano tedesco *Die Welt*¹⁸, il Direttore dell’Agenzia Fabrice Leggeri rilanciava le accuse: è da queste dichiarazioni che è partita la campagna mediatica italiana contro le Ong. Ne parleremo tra poco.

“Crimini di solidarietà”: la diffusione in Europa

Se da un lato l’attacco alle Ong sembra nascere da una *strategia consapevole* di Frontex, dall’altro lato si assiste, in tutti i Paesi europei, a una crescente *criminalizzazione* di singoli cittadini e volontari che prestano assistenza ai migranti¹⁹, in particolare ai profughi in transito: qui sembra esservi non tanto un disegno concertato, quanto la diffusione di un *clima politico* di *delegittimazione della solidarietà*.

Lisbeth Zornig Andersen è una cittadina danese benestante. Nel 2015, vedendo migliaia di profughi siriani in viaggio verso la Svezia, si era attivata per aiutarli: aveva ospitato una famiglia con bambini, poi aveva dato loro un passaggio in auto e aveva organizzato una rete di solidarietà con altri cittadini disposti a dare una mano. Per queste attività, Lisbeth è stata condannata come “favoreggiatrice” di immigrazione clandestina²⁰. Nella sola Danimarca, tra settembre 2015 e febbraio 2016 sono state denunciate ben 279 persone per attività di questo tipo²¹.

Nel gennaio 2016, la polizia greca arrestava un gruppo di volontari appartenenti alle Ong Team Humanity e Proem Aid: anche in questo caso, sotto inchiesta erano le attività di soccorso prestate ai profughi sull’isola di Lesbo²². In Svizzera, nel 2016, è stata condannata Lisa Bosia, Deputata socialista nel

18 Si veda M. Bewarder e L. Walter, “Rettungseinsätze vor Libyen müssen auf den Prüfstand”, in *Die Welt*, 27 febbraio 2017, www.welt.de/politik/deutschland/article162394787/Rettungseinsatze-vor-Libyen-muessen-auf-den-Pruefstand.html

19 Per un quadro complessivo si veda I. Sesana, “L’Europa contro la solidarietà. Se aiutare i migranti diventa reato”, *AltrEconomia*, gennaio 2017, altreconomia.it/leuropa-la-solidarieta-aiutare-migranti-diventa-reato

20 Si veda L. Zornig Andersen, “I was prosecuted for helping Syrian refugees”, *The Guardian*, 20 dicembre 2016: goo.gl/ReSXBL; D. Crouch, “Danish children’s rights activist fined for people trafficking”, *The Guardian*, 11 marzo 2016, www.theguardian.com/world/2016/mar/11/danish-childrens-rights-activist-lisbeth-zornig-people-trafficking?CMP=share_btn_fb#_=_

21 Si veda N. Sigona, “Rifugiati, perché aumentano i ‘reati di solidarietà’”, *Open Migration* (sito a cura di Cild Italia), 16 marzo 2016, openmigration.org/idee/rifugiati-perche-aumentano-i-reati-di-solidarieta

22 Si veda N. Sigona, “Rifugiati, perché aumentano i ‘reati di solidarietà’”, cit.; A. Safdar, “NGOs decry charges against volunteers in Greece”, *Al Jazeera English*, 16 gennaio 2016, www.aljazeera.com/news/2016/01/ngos-decry-arrests-volunteer-lifeguards-greece-160116193522648.html

Gran Consiglio del Canton Ticino, per aver aiutato alcuni profughi ad attraversare la frontiera²³.

Ma è soprattutto in Francia che il “reato di solidarietà” (*délit de solidarité*) ha registrato un numero rilevante di casi. Rob Lawrie, militare inglese in pensione, era stato arrestato nell’ottobre 2015 per aver aiutato una bambina afgana a lasciare la “giungla” di Calais e a ricongiungersi con i familiari in Inghilterra: inizialmente accusato di “favoreggiamento” (reato che in Francia prevede pene detentive), di fronte al tribunale di Boulogne-sur-Mer si è visto derubricare la pena a una multa per aver “messo in pericolo la vita altrui”²⁴. Il 10 febbraio 2017 Cédric Herrou, contadino residente nella val Roia (al confine con l’Italia), è stato condannato a un’ammenda di tremila euro per aver aiutato alcuni profughi ad attraversare la frontiera²⁵. Sotto processo è finito anche Pierre-Alain Mannoni, docente al Cnrs (equivalente francese del Cnr), per aver accompagnato tre profughi eritrei alla stazione di Nizza²⁶.

Il quadro giuridico

La cosiddetta “Direttiva Favoreggiamento” del 2002 prevede all’Articolo 1 che gli Stati membri adottino “sanzioni appropriate” contro chi favorisce l’immigrazione “clandestina”: sono previste due distinte fattispecie di reato, l’aiuto all’ingresso (comma 1, lettera a) e l’aiuto al soggiorno irregolare (lettera b). Nel caso dell’aiuto al soggiorno, il reato si configura solo se l’azione è stata compiuta *a scopo di lucro*; nel caso del favoreggiamento all’ingresso, gli Stati possono “decidere di non adottare sanzioni” (ma, si badi, non sono obbligati a farlo) quando l’azione di aiuto abbia “lo scopo di prestare assistenza umanitaria”²⁷.

23 Si veda C. Antonini, “Parla Lisa Borgia: ‘Il mio reato è la solidarietà ai migranti’”, *PopOff*, 14 aprile 2017, popoffquotidiano.it/2017/04/14/lisa-borgia-reato-solidarieta-migranti

24 Si veda “Mille euros d’amende avec sursis pour Rob Lawrie, qui avait aidé une fillette de la ‘jungle’ de Calais”, *Le Monde*, 14 gennaio 2016, www.lemonde.fr/police-justice/article/2016/01/14/1-000-euros-d-amende-avec-sursis-pour-le-britannique-qui-avait-aide-une-fillette-de-la-jungle-de-calais_4847576_1653578.html#UocTslP0cDPIbG8G.99

25 Si veda “Cédric Herrou, il contadino dalla parte dei migranti”, *Internazionale*, 6 maggio 2017, www.internazionale.it/video/2017/05/06/cedric-herrou-migranti-francia-italia

26 Si veda S. Attia, “Immigration: où en est le ‘délit de solidarité?’”, *Le Monde*, 6 gennaio 2017, www.lemonde.fr/les-decodeurs/article/2017/01/06/immigration-ou-en-est-le-delit-de-solidarite_5058965_4355770.html#yXW5QQmzd20HjeJO.99

27 Direttiva 2002/90/CE del Consiglio del 28 novembre 2002, “volta a definire il favoreggiamento dell’ingresso, del transito e del soggiorno illegali”, art. 1.

Quanto alle legislazioni degli Stati membri, il quadro è assai differenziato. In Germania e in Spagna, ad esempio, il reato di favoreggiamento esiste solo se è accertato lo scopo di lucro²⁸. In Belgio non è punibile chi agisce “per ragioni *principalmente* umanitarie”²⁹, ma l’avverbio “principalmente” lascia spazio a interpretazioni contrastanti. In ben 8 Stati membri (tra cui la Danimarca e la Grecia) non esiste alcuna “clausola umanitaria” nemmeno per l’aiuto al soggiorno, in violazione della Direttiva del 2002³⁰.

In Francia³¹, nel 2012, l’allora Ministro dell’Interno Manuel Valls aveva ampliato le “clausole umanitarie”, e il Governo aveva parlato di “abrogazione del reato di solidarietà”³²; in realtà, con le nuove norme³³ restano punibili i volontari che agevolano l’ingresso, e persino coloro che aiutano gli stranieri irregolari a spostarsi all’interno del territorio nazionale. Anche un semplice passaggio in macchina offerto a un profugo può essere un reato...³⁴

La situazione italiana

La recrudescenza del “reato di solidarietà”

In Italia, come in tutta Europa, si è registrata negli ultimi anni una recrudescenza delle accuse contro attivisti e volontari. A differenza di quanto accade in altri Paesi, però, la normativa italiana è chiara: almeno per quanto riguarda l’aiuto prestato a stranieri irregolari già soggiornanti, il “favoreggiamento” è

28 Per la Germania, la norma è l’art. 92a-1 della legge sugli stranieri del 2005 (*Ausländergesetz*); per la Spagna, l’art. 54-1-b della “Ley de Extranjería”. Si veda Gisti (Groupe d’information et de soutien des immigrés), *Le délit de solidarité dans les législations européennes*, scheda aggiornata al 31 dicembre 2016, www.gisti.org/spip.php?article5590

29 Così dispone l’Art. 77 della Loi du 15 décembre 1980 “sur l’accès au territoire, le séjour, l’établissement et l’éloignement des étrangers”, modificata nel 2009. Si veda Gisti, *Le délit de solidarité dans les législations européennes*, cit.

30 Si veda UE Fundamental Rights Agency, *Criminalisation of migrants in an irregular situation and of persons engaging with them*, Fra-Ue, Bruxelles 2014, fra.europa.eu/en/publication/2014/criminalisation-migrants-irregular-situation-and-persons-engaging-them

31 Per la situazione francese si veda il dettagliato dossier del Gisti in www.gisti.org/spip.php?article1399

32 Si veda S. Attia, “Immigration: où en est le ‘délit de solidarité?’”, cit.

33 Loi du 31 décembre 2012, “relative à la retenue pour vérification du droit au séjour et modifiant le délit d’aide au séjour irrégulier pour en exclure les actions humanitaires et désintéressées”.

34 Si veda Collectif Délinquants Solidaires, *Délit de solidarité: comprendre les textes sur lesquels les poursuites sont engagées*, scheda tecnica, Parigi, 4 febbraio 2017, sul sito del Gisti in www.gisti.org/spip.php?article1666

ben distinto dall'assistenza umanitaria. Ciò ha reso più difficile criminalizzare esplicitamente le attività di soccorso, e ha “costretto” Questure, Procure e Sindaci a procedere, per così dire, in modo indiretto.

Ne è un esempio la vicenda di Ventimiglia, dove gli attivisti *no-border* sono stati denunciati nel 2015 per occupazione abusiva di suolo pubblico e manifestazione non autorizzata³⁵. Sotto accusa, *formalmente*, non era l'attività di sostegno ai profughi come tale, ma l'organizzazione di un presidio permanente, “non autorizzato” appunto, dove i volontari fornivano informazioni sulle procedure di asilo, nonché assistenza legale e medica³⁶. Sgomberato il presidio, gli attivisti sono stati denunciati e fatti oggetto di provvedimenti restrittivi: a molti di loro sono stati consegnati “fogli di via”, con divieto di reingresso a Ventimiglia, in ragione della loro presunta “pericolosità sociale”. I provvedimenti sono stati poi annullati dal Tar della Liguria³⁷.

L'anno successivo il Sindaco, con propria ordinanza³⁸, vietava la somministrazione di cibi e bevande ai migranti da parte di “persone non autorizzate”: anche qui, almeno dal punto di vista formale, si prendeva di mira non l'attività di assistenza in quanto tale, ma il “mancato rispetto delle norme igienico-sanitarie”; l'*escamotage* ha provocato numerose proteste, che hanno costretto il Sindaco a revocare l'ordinanza³⁹.

Anche a Como, i “fogli di via” notificati nell'autunno 2016 ai *no-border* alludevano a una “manifestazione non autorizzata” (contro una ditta di trasporti

35 Si veda “Ventimiglia, fogli di via per chi aiuta i profughi al confine”, *Today*, quotidiano online, 21 settembre 2015, www.today.it/cronaca/ventimiglia-profughi-attivisti-foglio-di-via.html

36 Per una sommaria ricostruzione della vicenda, si veda S. Cilluffo, “I cento giorni di Ventimiglia, tra sgomberi e solidarietà”, in *Today*, quotidiano online, 30 settembre 2015, www.today.it/cronaca/sgomberi-migranti-ventimiglia-solidarieta.html

37 Si veda P. Barabino, “Ventimiglia, illegittimi i fogli di via a no borders”, *Il Fatto Quotidiano*, 23 settembre 2015, www.ilfattoquotidiano.it/2016/09/23/ventimiglia-illegittimi-i-fogli-di-via-a-no-borders-la-legale-solidarieta-e-un-diritto-e-un-dovere/3052441. Gli attivisti erano difesi in Tribunale dall'avvocatessa Alessandra Ballerini.

38 Città di Ventimiglia, Ordinanza del Sindaco n. 129/2016, *Divieto di distribuzione e/o somministrazione di alimenti e bevande nelle aree pubbliche da parte di persone non autorizzate*, 11 agosto 2016, sul web all'Albo Pretorio online del Comune di Ventimiglia: ventimiglia.trasparenza-valutazione-merito.it/documents/295217763/1266069261/scansione_1.pdf/34d881ae-f733-4625-8889-053933e5a3af

39 Si veda P. Barabino, “Ventimiglia, revocato il divieto di distribuire cibo ai migranti”, *la Repubblica*, cronaca di Genova, 23 aprile 2017, genova.repubblica.it/cronaca/2017/04/23/news/ventimiglia_revocato_il_divieto_di_distribuire_cibo_ai_migranti-163684319

che, per conto della Polizia, trasferiva i migranti all'*hotspot* di Taranto) e a una generica "pericolosità sociale" degli attivisti⁴⁰.

Più dirette ed esplicite sono state invece le accuse mosse, a Udine, contro i dirigenti dell'associazione Ospiti in Arrivo⁴¹. In questo caso, la Procura ha ipotizzato il reato di favoreggiamento "per aver accompagnato 30 richiedenti asilo alla Caritas, per aver fornito loro il proprio numero di cellulare, per aver dato indicazioni (...) sulla procedura di riconoscimento dello status di rifugiato"⁴². I volontari avrebbero agito, secondo la Procura, per ottenere "un ingiusto profitto pari, quantomeno, al 5 per mille in caso di riconoscimento dell'associazione"⁴³ (*sic!*). La vicenda di Udine mostra d'altra parte l'efficacia della norma italiana in materia di assistenza umanitaria: nel marzo 2017, il Gip ha disposto l'archiviazione del procedimento, in quanto i fatti contestati rientravano nelle attività di soccorso tutelate dal Testo Unico⁴⁴.

Il secondo attacco alle Ong

Ma è nella primavera del 2017 che si verifica il caso più grave di *criminalizzazione della solidarietà* in Italia. Facendo esplicito riferimento alle accuse lanciate da Frontex⁴⁵, il Procuratore di Catania Carmelo Zuccaro annuncia di aver aperto un'inchiesta sulle presunte "collusioni" tra Ong e trafficanti libici⁴⁶.

40 Si veda R. Maggioni, "Espulsi da Como perché solidali con i migranti", *Radio Popolare online*, 19 ottobre 2016, www.radiopopolare.it/2016/10/espulsi-da-como-perche-solidali-con-i-migranti/

41 A. Dazzan, "Migranti, a Udine, indagati 7 volontari", *Il Fatto Quotidiano*, 14 giugno 2016, www.ilfattoquotidiano.it/2016/06/14/migranti-procura-udine-indaga-7-volontari-invasione-edifici-favoreggiamento-appello-su-change-arrestateci-tutti/2829993

42 Così F. Gatti, "Accompagnano i profughi alla Caritas: a Udine tre volontari rischiano il processo", *L'Espresso*, 13 giugno 2016, espresso.repubblica.it/attualita/2016/06/13/news/accompagnano-i-profughi-alla-caritas-e-a-udine-tre-volontari-rischiano-il-processo-1.272059

43 Così si legge nell'avviso di conclusione delle indagini preliminari, riportato in F. Gatti, "Accompagnano i profughi alla Caritas: a Udine tre volontari rischiano il processo", cit.

44 Si veda L. De Francisco, "Inchiesta su Ospiti in Arrivo, tutto archiviato", *Messaggero Veneto*, cronaca di Udine, 21 febbraio 2017, messengeroveneto.gelocal.it/udine/cronaca/2017/02/21/news/inchiesta-su-ospiti-in-arrivo-tutto-archiviato-1.14909972; "Archiviato il procedimento sui volontari di Ospiti in Arrivo", comunicato stampa dal sito di Ospiti in Arrivo, 17 marzo 2017, ospitinarriwo.org/4109/archiviato-procedimento-sui-volontari-ospiti-arrivo

45 Cfr. A. Ziniti, "Migranti, sulle Ong Zuccaro insiste: 'Notizie date da Frontex, non ho nuove prove'", *la Repubblica*, 3 maggio 2017, www.repubblica.it/cronaca/2017/05/03/news/ong_migranti_scafisti_procura_catania_zuccaro-164500643

46 Per una ricostruzione dettagliata della vicenda si veda A. Romano, C. Torrisi e A. Zitelli, "Ong, migranti, trafficanti, inchieste. Tutto quello che c'è da sapere", *Valigia Blu*, 19 maggio 2017, www.valigiablui.it/ong-migranti-trafficanti-inchieste

Le dichiarazioni di Zuccaro suscitano un ampio dibattito politico e un attacco senza precedenti alle attività di soccorso in mare⁴⁷, ma si rivelano ben presto infondate: messo alle strette, il Procuratore deve riconoscere di non avere alcuna prova a supporto delle sue dichiarazioni⁴⁸, mentre la stessa Frontex finisce per ritrattare le accuse di qualche mese prima⁴⁹. L'attacco mediatico alle navi umanitarie si sgonfia nel giro di poche settimane, ma lascia una scia di veleni e sospetti.

Restano inoltre aperti i dubbi sul reale obiettivo di questa campagna di stampa. Nelle loro attività di soccorso, le Ong sono state testimoni di veri e propri abbordaggi, da parte della guardia costiera libica, alle imbarcazioni dei migranti. I volontari hanno documentato, con immagini e video, episodi di violenza dei miliziani libici, e hanno denunciato gravi omissioni di soccorso da parte delle autorità europee⁵⁰. Come scrive Fulvio Vassallo Paleologo, la criminalizzazione delle Ong sembra mirare all'“eliminazione di qualsiasi testimone indipendente in acque nelle quali vengono compiuti gravi illeciti internazionali”⁵¹. Gli accordi con la Libia, stipulati nella speranza di “chiudere i rubinetti”, sono più importanti della tutela dei diritti umani...

Conclusioni (provvisorie)

Nel caso italiano, la *criminalizzazione della solidarietà* ha trovato un ostacolo normativo abbastanza efficace: la clausola del Testo Unico che tutela le attività umanitarie sembra aver funzionato, e nella maggioranza dei casi le accuse contro volontari e attivisti sono decadute.

47 Si veda A. Romano, C. Torrisi e A. Zitelli, “Ong, migranti, trafficanti, inchieste. Tutto quello che c'è da sapere”, cit.

48 Si veda A. Ziniti, “Migranti, sulle Ong Zuccaro insiste: ‘Notizie date da Frontex, non ho nuove prove’”, cit.

49 Si veda L. Bianchi, “Cosa c'è dietro la caccia alle streghe contro le Ong che salvano i migranti in mare”, *Vice.com*, quotidiano online, 28 aprile 2017, www.vice.com/it/article/yp7epm/accuse-ong-salvataggi-migranti-mediterraneo; F. Vassallo Paleologo, “Giorni di populismo giudiziario. Cosa si vuole nascondere dietro la criminalizzazione della solidarietà”, dal sito di Adif, 29 aprile 2017, www.a-dif.org/2017/04/29/giorni-di-populismo-giudiziaro-cosa-si-vuole-nascondere-dietro-la-criminalizzazione-della-solidarieta

50 Si veda D. Padoan, “Perché danno fastidio le Ong che salvano i migranti in mare?”, cit.

51 F. Vassallo Paleologo, “Accordi tra Italia e Libia e respingimenti collettivi in acque internazionali. Cosa si nasconde dietro la criminalizzazione delle Organizzazioni non governative”, dal sito di Adif, 14 maggio 2017, www.a-dif.org/2017/05/14/accordi-tra-italia-e-libia-e-respingimenti-collettivi-in-acque-internazionali-cosa-si-nasconde-dietro-la-criminalizzazione-delle-organizzazioni-non-governative

Delegittimare qualunque *prossimità* dei cittadini con i richiedenti asilo e i profughi è però una tentazione forte del sistema politico: con la chiusura di *Mare Nostrum*, con gli accordi con la Libia e la Turchia, e con il crescente interventismo di Frontex nella gestione delle frontiere esterne, questa “tentazione” muove oggi attori potenti e interessi (anche economici) non trascurabili. Sulla legittimità etica, politica e costituzionale della solidarietà si gioca oggi un conflitto di importanza strategica: che non riguarda solo i migranti, ma l’assetto delle nostre democrazie e dello stato di diritto.

Alcune parole chiave della rinnovata chiacchiera inferiorizzante su immigrati e richiedenti asilo

Giuseppe Faso

Alla cara memoria di Nicola Solimano

Tornare a discutere della costruzione sociale dell'immigrato può sembrare ozioso: negli ultimi 25 anni il tema è stato trattato con grande acume da studiosi come Annamaria Rivera e Alessandro Dal Lago; e da anni la Carta di Roma ci fornisce riflessioni quotidiane (certo preoccupanti) sul comportamento dei media. Il primo *Libro bianco* di Lunaria, nel 2009, ne parlava da più punti di vista. In particolare, vi si proponeva di portare attenzione agli effetti stigmatizzanti e inferiorizzanti di omissioni, rinominazioni, parole-schermo, e si estendeva l'analisi dall'uso del lessico alle strategie argomentative, alle presupposizioni, alla posizione delle parole nei titoli, invitando a proseguire l'analisi oltre la constatazione del lessico di un razzismo ormai *democratico*, per decostruirne dispositivi ed effetti con gli strumenti della pragmatolinguistica e della linguistica testuale¹.

Si trattava di un auspicio che veniva dal mondo dell'attivismo antirazzista; ma il mondo della ricerca accreditata non risulta essere andato molto oltre in questa direzione, nonostante ottimi spunti di Federico Faloppa (per esempio, sull'uso dell'incapsulatore anaforico)² e di Marcello Maneri sulla declinazione dei soggetti e oggetti della rappresentazione consueta³.

1 G. Faso, *La lingua del razzismo: alcune parole chiave*, in G. Naletto (a cura di), *Rapporto sul razzismo in Italia*, Manifestolibri, Roma 2009, pp. 29-36.

2 F. Faloppa, *Razzisti a parole (per tacer dei fatti)*, Laterza, Roma-Bari 2011, pp. 105-107. L'incapsulatore anaforico permette di incapsulare con un segno di ripresa (*tale, questo, ecco*, etc.), dopo una pausa, quanto affermato, introducendo e dando per scontato un giudizio. Ecco un esempio ricorrente in articoli e atti amministrativi, segnalato in *Words which exclude*, che citiamo alla nota 40 più avanti: "oltre a *tale* degrado...".

3 M. Maneri, *I media e la guerra alle migrazioni*, in S. Palidda (a cura di), *Razzismo democratico. Le persecuzioni degli stranieri in Europa*, Agenzia X, Milano 2009, pp. 66-85. Alle pp. 75 e segg. di questo saggio irrinunciabile Maneri nota come i migranti siano presentati come soggetti attivi di azioni negative o problematiche (*sbarcano, rapinano, investono, premono alle frontiere*), o soggetti passivi di atti di filantropia delle nostre istituzioni (*ammessi al corso di "alfabetizzazione", destinatari del vademecum multi-lingue, soccorsi in mare, rifocillati dopo lo sbarco*) o infine soggetti agiti di operazioni, atti amministrativi, politiche di controllo (*identificati, sgomberati, espulsi, passibili di arresto*).

Eppure, i copioni agiti da allora si sono rinnovati, la narrazione ha trovato nuove forme, la deumanizzazione e inferiorizzazione delle persone che giungono in Europa (o che in Europa si spostano) ha praticato nuove strategie, non senza un riuso di parole d'ordine di cui sembrava mostrata abbondantemente l'inefficacia conoscitiva o la capacità di produrre danni alla democrazia.

Basterebbe un semplice esercizio, per rendersene conto. Tornando a leggere titoli e racconti come se non ci fossimo mossi da una decina di anni fa, alto sarebbe l'effetto straniante.

Migranti

Sulle prime pagine dei giornali, nei titoli delle locandine e dei telegiornali non ci sono (quasi) più extracomunitari, non ci sono più clandestini. Ora ci sono “migranti”, che corrispondono, nell'immaginario diffuso, negli articoli dei giornalisti e nei programmi televisivi di ogni genere, ma spesso *prima* nei discorsi dei politici, a queste caratteristiche: arrivano sui barconi; vivono a nostre spese; alloggiano in hotel mentre i “nostri concittadini” terremotati sono costretti a vivere in tenda; fingono di fuggire da guerre, fame e conflitti.

L'immigrato che è qui da 25, 20, 15 anni non esiste più nel nostro immaginario; è stato sostituito dal richiedente asilo; che però viene sospinto nella categoria del *migrante*. Tale generalizzazione onnicomprensiva è diventata più efficacemente stigmatizzante di quella, odiosa, di *clandestino*, attaccata frontalmente grazie a una campagna promossa da Giornalisti contro il razzismo nel 2008⁴, ma forse anche rafforzata dalle severe posizioni di Papa Francesco nella sua visita a Lampedusa: immediatamente dopo la quale il campo dei giornalisti si spaccò tra chi chiamava “immigrati” (e, con rapida prevalenza, “migranti”) i reclusi di Lampedusa e chi si ostinava, con qualche argomentazione rabbiosa, a definirli “clandestini”⁵.

Vinse, rispetto al razzismo volgare, quello perbene, e dal 2013 in qua si è

4 Si veda www.giornalismi.info/mediarom

5 Con avvertita finezza, in un articolo su *Redattore Sociale* Raffaella Cosentino ha notato che un piccolo miracolo la visita del Papa aveva compiuto, inducendo ad abbandonare il termine “clandestino”, www.redattoresociale.it/Notiziario/Articolo/441499/Il-papa-va-a-Lampedusa-e-sui-media-i-clandestini-ritornano-migranti. Ho sviluppato una riflessione sul tema in web.giornalismi.info/mediarom/articoli/art_9724.html. Sul tema, esauriente Duccio Zola, “Il Papa va a Lampedusa”, in Lunaria (a cura di), *Cronache di ordinario razzismo. Terzo Libro bianco sul razzismo in Italia*, Roma 2014, pp. 140-143, che nella nota 4 a p. 141 documenta l'iniziativa egemonica del Tg1 a favore di “migranti”.

venuto affermando un termine adoperato dai solidali dagli inizi degli anni '90 (“immigrati”, insistendo sul punto di vista di chi li vede arrivare) e rimasto per anni in quest’ambito⁶; ma definitivamente colto nei suoi limiti con grande ironia da uno scrittore sensibilissimo nei confronti di tic e stereotipi linguistici⁷.

“Migranti” da allora si è affermato come un’etichetta vuota, forse avvertita come un eufemismo da buona società; e la generalizzazione permette di inserire la foto di un barcone strapieno nel comunicato stampa riguardante corsi di italiano forniti dalle amministrazioni locali⁸.

Non pochi di tali amministratori possono così dire di avere già dato quando si tratta di accogliere una ventina di richiedenti asilo⁹, sommando patate e albicocche, e soprattutto il dare con l’avere, e ricordando di avere iscritti all’anagrafe tre-quattromila immigrati da vecchia data, senza i quali (ma questo non viene detto) il tessuto economico e demografico di quel Comune sarebbe collassato da tempo.

“Migrante” risponde a una scelta strategica di chi ha appena rinunciato a “clandestino” e ne cerca un sostituto presentabile; e viene agitata perciò come parola di scarsa denotatività e di alta connotazione negativa, minacciosa¹⁰, cui sono risospinte persone in Italia da trent’anni, a volte ormai cittadini italiani; come già “clandestino” e “badante” si presta poco, vacando di referenza, alla ripresa sinonimica¹¹; e sembra, contrariamente a “clandestino”, “extracomunitario”, “vucumpra”, di scarsa presa sul discorso comune: dove si riaffacciano

6 Tre “voci”: chi scrive, con Giuliano Campioni, intitolò “L’Europa, i migranti. Considerazioni inattuali a partire dalle circolari di polizia” un intervento uscito in un inserto di *Politica e classe*, 5(10), marzo 1992. Nel 2000, a cura di Grazia Naletto, Lunaria pubblicò *Voci migranti in Italia, in Francia, in Spagna*; e sempre in quel periodo Sandro Mezzadra, con altri, diede vita al Tavolo migranti, attivo per molti anni.

7 Paolo Nori, *Mi compro una Gilera*, Feltrinelli, Milano 2008, p. 72.

8 Si veda www.gonews.it/2017/02/23/stranieri-corsi-gratuiti-lingua-italiana-adulti-certaldo. L’immagine del barcone è stata presto rimossa, in seguito a una ferma presa di posizione dell’Agenzia che gestisce quei corsi.

9 Ne ho analizzato un esempio, tra i tanti, in www.cronachediordinariorazzismo.org/ondate-disperati-e-altri-stereotipi-deumanizzanti-e-cosi-che-si-vuol-governare

10 Si sono moltiplicate in questi anni le bufale più indegne sulla pericolosità sociale, politica, sanitaria (a rotazione) di tali minimi movimenti di popolazione evidentemente pacifica e sana. Indico una di queste bufale in G. Faso, “L’invasione degli ultracorpi”, web.giornalismimi.info/mediarom/articoli/art_9790.html

11 Sulla refrattarietà di “clandestino” e “badante” alla ripresa sinonimica, altrimenti così buffamente praticata da maestre e redazioni, si veda G. Faso, *La lingua del razzismo: alcune parole chiave*, cit. pp. 31-32.

semmai, grazie alla ripresa di inferiorizzazioni di tipo colonialista, lemmi e connotazioni risalenti a un passato vergognoso e criminale. È perciò un segno di quanto sia attiva e pervicace l’iniziativa dei giornali, stampati e non, e della chiacchiera televisiva, contrariamente all’immagine-alibi dello specchio (o della macchina fotografica, metafora infantilmente evocata per giustificare scelte e prospettive indecenti¹²).

No, “migranti” non lo dicono (ancora) tutti, ma per politici e giornalisti è da tempo parola che non ammette sinonimi o spiegazioni.

Incensurato

La storia è nota. Nelle ore successive alla valanga di Rigopiano, in Abruzzo, è stato stilato l’elenco dei “dispersi”; ma uno era – non si sa perché – sfuggito alla conta. Ecco il dispaccio Ansa che ne dava notizia, alle 14.03 del 23 gennaio:

(Ansa) - Torino, 23 gennaio - Aveva da poco rinnovato il suo permesso di soggiorno, presso gli uffici della Questura di Torino dove risulta residente, Faye Dame, l’immigrato senegalese al lavoro all’hotel Rigopiano quando è stato travolto dalla valanga. L’uomo, 42 anni, aveva ottenuto il rinnovo del permesso esibendo il contratto di lavoro con l’albergo. Incensurato, agli uffici della Questura risulta regolare in Italia dal 2009. Il nome di Faye Dame è stato inserito soltanto ieri nella lista dei dispersi della tragedia grazie alla testimonianza di una coppia abruzzese, ospite dell’albergo nei giorni precedenti alla valanga. La presenza dell’africano è stata poi confermata agli inquirenti dal direttore dell’hotel, Bruno Di Tommaso.

Ci sono in poche righe i tormentoni d’obbligo: il gioco stucchevole dei sinonimi e iperonimi (senegalese-uomo-africano)¹³, l’insistenza sul rinnovo del permesso di soggiorno, due volte rilevato in otto righe, e la mancanza di curiosità su un caso forse anomalo: la mancanza del nome nella lista fornita in prima istanza dal direttore dell’hotel. Ciò che più colpisce per la sua incongruenza è il participio, posto in rilievo all’inizio della proposizione conclusiva del primo capoverso, e perciò focalizzato: *incensurato*. La notizia, se c’è, è forse

12 Su un abuso sintomatico della metafora della fotografia, rimando a G. Faso, “Le dicerie colte di *Repubblica*”, in *Cronache di ordinario razzismo. Terzo Libro bianco sul razzismo in Italia*, cit., p. 139.

13 I redattori, sordi alle sarcastiche invettive di Paolo Nori (*Diavoli*, Einaudi, Torino 2001, p. 98) continuano a trascurare le indicazioni loro rivolte esplicitamente dall’autorevole Luca Serianni: “la pura ripresa è in molti casi la soluzione preferibile” (*Italiani scritti*, il Mulino, Bologna 2007, p. 179).

da cogliere nel ritardo dell'informazione sul disperso, ma, anche grazie alla focalizzazione, viene soppiantata da un particolare che non viene fornito per nessuno degli altri dispersi, perché *non pertinente*.

Questa unicità invita chi legge a cercarne una ragione, indagando tra le possibili presupposizioni quella che spiega la crucialità, e la probabile pertinenza, dell'*incensurato*. Ed è qui che scatta un dispositivo subdolo¹⁴ e odioso, quello che induce il lettore a ricostruire il non detto, a cercare una spiegazione dell'informazione *non pertinente*. Non è il cronista, che pronuncia espressamente la balordaggine sottesa a quell'*incensurato*; è chi legge che deve vergognarsi perché, per comprenderlo, ha dovuto immaginare che qualcosa delle poche righe precedenti alluda alla *rilevanza* dell'informazione "incensurato": il fatto che facesse Dame di nome? Che avesse 42 anni? Che avesse un contratto regolare di lavoro? O che fosse senegalese (o africano, iperonimo con cui viene ridefinito)?¹⁵ E invece non c'è nessuna rilevanza in quell'*incensurato*. Ciò viola una delle nove massime del principi di cooperazione di Grice ("Sii pertinente") e induce, prima di scoprire il gioco delle tre carte di chi scrive, a essere sospettosi nei confronti della persona di cui si parla: "l'incensurato", su cui apparentemente nulla di brutto è stato detto¹⁶.

L'anomalia dell'indicazione ha colpito e indignato più di un osservatore: tra i tanti, la newsletter della Carta di Roma¹⁷, da cui è rimbalzata sui social ed è approdata a pubblicazioni fuori dal circuito mainstream; da una delle quali, LiberEtà, riprendiamo la reazione del buonsenso a tanta *bêtise*:

Sotto la neve e i detriti dell'hotel c'era una persona in più: il senegalese Faye Dame, un uomo del quale, nonostante avesse un contratto regolare di lavoro,

14 L'aggettivo appartiene a un'autorità mondiale degli studi sul detto e il non detto, Oswald Ducrot, *Presupposizione e allusione*, in *Enciclopedia*, Einaudi, Torino 1980, vol. X, p. 1087.

15 Il non detto, la presupposizione maligna, il sottinteso intimidatorio, l'allusione scaricata sul lettore sono pratica frequente; perché, se sono di non immediata analisi, la loro produzione è invece alla portata di competenze linguistiche normali (anche perché non apprese a scuola). Sull'argomento, a parte le illuminanti ricerche linguistiche di Oswald Ducrot (a partire da *Dire e non dire. Principi di semantica linguistica*, Officina, Roma 1979) e di Marina Sbisà (*Detto e non detto*, Laterza, Roma-Bari 2009), è da leggere ora il contributo di due psicologi: Filippo Domaneschi e Carlo Penco, *Come non detto. Usi e abusi dei sottintesi*, Laterza, Roma-Bari 2016.

16 Sul ruolo giocato nella comunicazione dalla ricerca di pertinenza, si veda Dan Sperber e Deirdre Wilson, *Relevance*, Harvard University Press, Cambridge (MA) 1986.

17 Si veda G. Manzo, www.cartadiroma.org/editoriale/rigopiano-faye-per-la-stampa-lincensurato. Si veda anche www.cronachediordinariorazzismo.org/rigopiano-faye-dame-fedina-penale-stampa

nessuno aveva fatto cenno. Sono stati due turisti a ricordarsi di lui e a chiedere notizie. E quali sono state le prime informazioni date su quest'uomo? *Incensurato, con regolare permesso di soggiorno*. Di quale italiano (o europeo) avremmo cercato questi dati?¹⁸

Il buon senso dell'articolista, probabilmente non una giornalista professionale ("sebbene", o "proprio perché"? avrebbe suggerito Proust), cozza con il comportamento dei cronisti e delle redazioni della maggior parte dei quotidiani. Eccone uno che spesso tiene a esibire la sua attenzione nei confronti del tema immigrazione, *Avvenire*:

Il senegalese che nessuno cerca: inserito solo ieri tra i dispersi

Aveva da poco rinnovato il suo permesso di soggiorno, presso gli uffici della Questura di Torino dove risulta residente, Faye Dame, l'immigrato senegalese al lavoro all'hotel Rigopiano quando è stato travolto dalla valanga. L'uomo, 42 anni, aveva ottenuto il rinnovo del permesso esibendo il contratto di lavoro con l'albergo. Incensurato, agli uffici della Questura risulta regolare in Italia dal 2009. Il nome di Faye Dame è stato inserito soltanto ieri nella lista dei dispersi della tragedia grazie alla testimonianza di una coppia abruzzese, ospite dell'albergo nei giorni precedenti alla valanga. La presenza dell'africano è stata poi confermata agli inquirenti dal direttore dell'hotel, Bruno Di Tommaso.¹⁹

Ed ecco un altro esempio da un quotidiano citato spesso per la qualità, l'equilibrio, la professionalità:

Il giovane senegalese disperso era residente a Torino

Aveva da poco rinnovato il suo permesso di soggiorno, presso gli uffici della Questura di Torino dove risulta residente, Faye Dame, l'immigrato senegalese al lavoro all'hotel Rigopiano quando è stato travolto dalla valanga. L'uomo, 42 anni, aveva ottenuto il rinnovo del permesso esibendo il contratto di lavoro con l'albergo. Incensurato, agli uffici della Questura risulta regolare in Italia dal 2009. Il suo nome è stato inserito soltanto ieri nella lista dei dispersi della tragedia grazie alla testimonianza di una coppia abruzzese, ospite dell'albergo nei giorni precedenti alla valanga. La presenza dell'africano è stata poi confermata agli inquirenti dal direttore dell'hotel, Bruno Di Tommaso.²⁰

18 "L'incensurato dell'Hotel Rigopiano", trafiletto non firmato (ma forse di Silvia Garambois che firma il contiguo "Fronte accoglienza"), *LiberEtà*, n. 2, marzo 2017, p. 39.

19 Si veda www.avvenire.it/attualita/pagine/dispersi-salvati-e-deceduti

20 Si veda www.ilsole24ore.com/art/notizie/2017-01-23/rigopiano-giorgia-faye-storie-che-si-trasformano-rinascita-o-tragedia-155916.shtml?uuiid=AEdbXuf

Come è evidente, la maggior parte dei giornali, cartacei e online, ha ripreso la notizia Ansa e ha riprodotto la doppia attestazione sul permesso di soggiorno e il focus “incensurato”, senza farsi sfiorare dal sospetto sulla balordaggine subdola di tale mossa linguistica. Si sottrae, in questo caso, al coro un giornalista di *la Repubblica*, il quale, pur dipendendo, come è evidente, dal dispaccio Ansa, lo modifica, ottenendo un risultato meno volgare.

L'immigrato. Aveva da poco rinnovato il suo permesso di soggiorno, presso gli uffici della Questura di Torino dove risulta residente, Faye Dame, l'immigrato senegalese al lavoro all'hotel Rigopiano quando è stato travolto dalla valanga. L'uomo, 42 anni, aveva ottenuto il rinnovo del permesso esibendo il contratto di lavoro con l'albergo. Il nome di Faye Dame è stato inserito soltanto ieri nella lista dei dispersi della tragedia grazie alla testimonianza di una coppia abruzzese, ospite dell'albergo nei giorni precedenti alla valanga. La presenza dell'uomo è stata poi confermata agli inquirenti dal direttore dell'hotel, Bruno Di Tommaso.²¹

Anche qui, l'insistenza ripetitiva sulla sua condizione amministrativa risale alla fonte e ne ripete il vizio: ma viene cassato l'*incensurato* in forte rilievo e abbandonato l'iperonimo “africano”. Ciò vuol dire che anche un giornalista avrebbe potuto prendersi una responsabilità positiva, e avrebbe cassato la perla: “incensurato”. E magari, con un piccolo sforzo in più, ridotto l'insistenza sulla regolarità amministrativa.

Percepito

Nel dibattito che ha accompagnato il decreto Minniti sulla sicurezza, poi convertito in legge (Minniti-Orlando), è stata restaurata la nozione di “percezione”, già centrale nella “Guida al Pacchetto per la Sicurezza” del 2007 (Ministero Amato):

Misure per garantire la sicurezza dei cittadini, con particolare riferimento alle ore notturne e ai territori fuori dai grandi centri urbani

“C'è una percezione di senso di insicurezza, soprattutto nelle aree metropolitane”, ha sottolineato Minniti. Ma, ha evidenziato il Ministro, “nel 2016 la delittuosità è diminuita del 9,4% rispetto all'anno precedente; limitatamente al mese di gennaio 2017, il calo è stato ancora più netto, pari al 23,2% rispetto al gennaio 2016. Confido che il provvedimento sulla sicurezza urbana potrà

21 G. Gagliardi, www.repubblica.it/cronaca/2017/01/23/news/rigopiano_hotel_valanga_quinto_giorno_ricerche-156674929

incrementare gli strumenti in mano ai Sindaci per prevenire la diffusione della criminalità nelle città”.²²

La dichiarazione è stata ripresa senza battere ciglio, neanche sulle diverse strategie²³ che evidentemente sottostanno a dichiarazioni quasi identiche. Si veda per esempio quella del Capo della Polizia Gabrielli, degli stessi giorni di quella del Ministro:

Nel 2016 abbiamo registrato un significativo calo della delittuosità, meno 8,6%, e i primi mesi di quest’anno confermano tale andamento. A questo, purtroppo, non sempre corrisponde un aumento della percezione di sicurezza tra le nostre Comunità. Comunità spesso impaurite, preoccupate e smarrite. È indubbio che una tale percezione, così confliggente con la cd sicurezza rilevata, sconti soprattutto l’interazione di altri fattori, come il degrado di molte città e la sensazione di precarietà che una lunga crisi economica ormai decennale ha sempre più acuito.²⁴

I contesti sono diversi, e l’accostamento tra le due considerazioni, al di là della prima impressione di identità tra le posizioni, porta a percorrere strade argomentative diverse: nel discorso del Ministro, “c’è la percezione... ma la delittuosità è diminuita”; in quello del Capo della Polizia, c’è “un significativo calo della delittuosità”, cui “purtroppo non corrisponde un aumento della percezione di sicurezza”. Parlando alla Polizia, il Prefetto Gabrielli giustamente risvolta quanto il Ministro afferma preoccupato. Non si tratta, per lui, di percezione di insicurezza, ma di un mancato aumento della percezione di sicurezza, che dovrebbe derivare dal buon lavoro delle forze dell’ordine. Tra percezione negativa e mancata percezione positiva si consuma una oscillazione tattica, resa possibile dal fatto che si sta parlando del sesso degli angeli.

È notorio che la percezione dell’insicurezza è un fenomeno sociale concreto, capace oltre tutto di produrre effetti; e sappiamo che andrebbe valutata con serietà, introducendo nell’analisi fattori meno aleatori di quelli che ricorrono nel senso comune (e a cui indulge qui Gabrielli): il degrado²⁵ delle città, la

22 Si cita dal sito ufficiale del Governo, www.interno.gov.it/it/notizie/sicurezza-minniti-nel-2016-diminuzione-delittuosita-94-rispetto-2015

23 “Strategia” qui, come al paragrafo precedente, non vuole indicare intenzioni né consapevolezza, ma l’insieme dei dispositivi procedurali messi in atto, sottoposti all’influenza, per esempio, di tradizioni inerziali, automatismi, motivazioni profonde.

24 Si veda www.anfp.it/discorso-franco-gabrielli-alla-festa-della-polizia

25 Sulla costruzione sociale del degrado, si veda l’analisi tempestiva di Marcello Maneri, “Il panico morale come dispositivo di trasformazione dell’insicurezza”, in *Rassegna italiana di*

sensazione di precarietà. Percezioni che rimandano, come a loro fondamenti, a sensazioni: un rinvio possibile, ma che richiede un'analisi molto raffinata.

Non ne mostrava affatto, di raffinatezza analitica, il documento del Ministero Amato del 2007, quando affermava: “Ad acuire ulteriormente la percezione di insicurezza dei cittadini c'è la convinzione, *non infondata*, di una inadeguata garanzia della certezza della pena”. Si noti l'amore del linguaggio burocratico per le litoti, anche per l'ambiguità che esse spesso permettono: “non infondata” non è come dire “fondata”, una affermazione di cui sarebbe difficile prendersi la responsabilità: ci si limita a opporre un *non* a chi avesse il buon senso di ribadire la mancanza di fondatezza logica di un sentimento di paura. Non sarà incongruo ripetere quanto osservavo nel novembre 2007:

La convinzione definita “non infondata” si regge con tutta evidenza su fondamenta costruite socialmente, le dicerie (vent'anni fa da bar ma ora anche da politici “democratici”) sui “privilegi” di Rom e immigrati che invece, a quanto dicono gli studi seri sull'argomento, sono gli unici a pagare, oltre misura, per i reati commessi (e a volte presunti), come mostra, su un campione specifico ma significativo di casi, un documento della Fondazione Michelucci pubblicato su *Guerra&Pace*, dicembre 2007. Si veda il caso del “pirata albanese” e del “rom assassino”, condannati per omicidi colposi a pene assai più gravi di qualunque altro “pirata della strada”.²⁶

La “percezione dell'insicurezza” (che è quasi un ghiribizzo teologico, come dire “percezione di una percezione”) non ha molto a che fare con i motivi concreti per essere insicuri. Del resto, lo dice il Capo della Polizia, che in questa situazione di calo significativo dei crimini (siamo al minimo storico dall'Unità d'Italia) la percezione della sicurezza potrebbe adeguarsi ai rassicuranti dati Istat. Per questo, rafforzare la sicurezza è una cosa, combattere la percezione della percezione richiede altre strategie, che non sono certo praticate da chi evoca con grande superficialità la percezione²⁷ per giustificare politiche che

sociologia, 42(1), 2001, pp. 5-40; e la successiva, preziosa messa a punto del medesimo studioso, “Si fa presto a dire sicurezza”, in *Etnografia e ricerca qualitativa*, 2, 2013, pp. 299-300.

26 Ivi, pp. 102-103.

27 La percezione di cui parla il Ministro è discutibile: si tratta piuttosto della rappresentazione (di Minniti) del senso di insicurezza (della popolazione); che secondo recenti rapporti Istat (come quello del 7 dicembre 2016) non è affatto in aumento, e così viene rappresentata: “È sostanzialmente stabile la percezione della sicurezza, rispetto al 2009, mentre sono in miglioramento nel 2016 gli altri indicatori soggettivi. Diminuisce la preoccupazione per sé o per altri della propria famiglia di subire una violenza sessuale e si notano meno di frequente segni di degrado sociale nella zona in cui si vive. Inoltre, sono in calo alcune forme di violenze sessuali

sfruttano paure diffuse grazie anche a ricorrenti campagne di panico, capaci di canalizzare inquietudini sociali complesse.

Si ritorna così, con la legge Minniti-Orlando, a percorrere una strada già indicata con grande acume da David Garland: il controllo della criminalità non potrà, con tale impostazione, affrontare una questione complessa a lungo termine, ma preferirà rincorrere gratificazioni immediate, mettendo in scena per una cittadinanza impaurita misure aleatorie, che diano l'illusione che si combatta il dilagare del crimine. Tanto, non è vero che il crimine dilaga, anzi, è in forte calo: basta al momento giusto passare a una rappresentazione meno conducente al panico²⁸. Protagonisti di questa nuova stagione, che ha come risultato principale danni irreversibili alla democrazia inclusiva²⁹, i Sindaci, già resi protagonisti di una gara a chi inventava un'ordinanza più anticostituzionale; tutto finì infatti per merito della Consulta³⁰.

Se veramente si volesse non usare la percezione per politiche del controllo e della paura, ma cercare di ridurne le ragioni, forse ci si potrebbe cominciare a chiedere se – come il buon senso e le ricerche serie suggeriscono – non ci sia un rapporto tra *rappresentazione* dei fenomeni e *percezione*³¹. Non si parla

subite dalle donne... Anche sul fronte delle percezioni della popolazione emerge una situazione complessivamente positiva, si segnala una minore preoccupazione di subire una violenza sessuale, un più basso livello di degrado e una sostanziale stabilità delle persone che si sentono sicure” (www.istat.it/it/files/2016/12/07-Sicurezza-BES-2016.pdf). Commentando dati Istat analoghi sulla stabilità della percezione d'insicurezza negli anni 1997-2011, Adolfo Ceretti e Roberto Cornelli li ritengono “davvero sorprendenti se si considera l'invasione della paura della criminalità nel discorso pubblico” degli ultimi vent'anni (*Oltre la paura*, Feltrinelli 2013, p. 25).

28 Si veda D. Garland, *La cultura del controllo. Crimine e ordine sociale nella società contemporanea*, Il Saggiatore, Milano 2004.

29 Si veda A. Ceretti e R. Cornelli, *Oltre la paura*, cit., p. 15.

30 S. Bontempelli, “Ordinanza pazzo. I Sindaci e il versante grottesco del razzismo”, in G. Naletto (a cura di), *Rapporto sul razzismo in Italia*, cit., pp. 113-122. Nella legge n. 125 del 2008, sulle “Misure urgenti in materia di sicurezza pubblica”, la Corte Costituzionale rilevò caratteri di illegittimità in materia di poteri speciali dei Sindaci. Ne aveva fornito una severa analisi, che torna oggi preziosa, Nazzarena Zorzella, “I nuovi poteri dei sindaci nel ‘pacchetto sicurezza’ e la loro ricaduta sugli stranieri”, in *Diritto, immigrazione e cittadinanza*, n. 3-4, 2008, pp. 57-73. E si veda anche A. Guazzarotti, *La Corte costituzionale pone fine alle ordinanze dei Sindaci sulla sicurezza urbana: un rigore foriero di futuri sviluppi?*, in “Diritto, immigrazione e cittadinanza”, n. 2, 2011, pp. 91-104.

31 “Percezione” naturalizza il risultato di una definizione cui in molti hanno messo mano e permette di sfuggire alle contro-evidenze empiriche del calo o del mancato aumento dei reati, come nota Maneri, *Si fa presto a dire sicurezza*, cit., p. 283; lo stesso studioso a p. 287 ci ricorda che “i problemi sociali andrebbero considerati in primo luogo come prodotto di definizioni collettive, come condizioni o successioni etichettate con successo, come problemi nell'arena pubblica”.

qui di un rapporto-specchio (la stampa e il discorso pubblico che rispecchiano sensazioni comuni), ma di vere e prolungate campagne di enfattizzazione, stigmatizzazione, deumanizzazione. È precisamente ogni riflessione sulla rappresentazione politica e mediatica dell'immigrazione (e dei Rom) che manca del tutto nei discorsi del Capo della Polizia, del Ministro, di tanti soggetti in misura diversa attratti dall'imprenditoria della paura e del razzismo. Ed è in questo rimosso che, come insegnava Freud, bisognerà metter mano.

Valori

Pronunciandosi il 15 maggio³² sul caso di un cittadino sikh colpevole di circolare con un pugnale di 18 centimetri, ritenuto da lui simbolo religioso, la Corte di Cassazione ha tirato in ballo nientemeno che i “valori di riferimento” della società ospite. Sarebbe bastato assai di meno, il richiamo al rispetto di leggi scritte. La Corte non ha detto, come hanno riportato diversi giornali, virgolettando come se ripotassero alla lettera le parole dell'alto organo, che “gli immigrati devono conformarsi a nostri valori”³³, ma lo stesso il dettato provoca qualche preoccupazione:

la convivenza tra soggetti di etnia diversa richiede necessariamente l'identificazione di un nucleo comune in cui immigrati e società di accoglienza si debbono riconoscere. Se l'integrazione non impone l'abbandono della cultura di origine, in consonanza con la previsione dell'art. 2 Cost. che valorizza il pluralismo sociale, il limite invalicabile è costituito dal rispetto dei diritti umani e della civiltà giuridica della società ospitante. È quindi essenziale l'obbligo per l'immigrato di conformare i propri valori a quelli del mondo occidentale, in cui ha liberamente scelto di inserirsi, e di verificare preventivamente la compatibilità dei propri comportamenti con i principi che la regolano e quindi della liceità di essi in relazione all'ordinamento giuridico che la disciplina. La decisione di stabilirsi in una società in cui è noto, e si ha consapevolezza, che i valori di riferimento sono diversi da quella di provenienza ne impone il rispetto e non è tollerabile che l'attaccamento ai propri valori, seppure leciti secondo le leggi vigenti nel Paese di provenienza, porti alla violazione cosciente di quelli della società ospitante.

Non si tratta quindi, come è stato anche scritto, che è finita la pacchia

32 La sentenza è scaricabile qui: www.giurisprudenzapenale.com/wp-content/uploads/2017/05/cass-pen-24084-2017.pdf

33 Si veda www.ilgiornale.it/news/cronache/cassazione-i-migranti-si-conformino-ai-nostri-valori-anche-1397464.html

perché gli immigrati devono conformarsi ai valori di un “noi” cui appartengono persone con cui è meglio, e non solo per loro, non avere a che fare³⁴; ma di un richiamo al dettato delle leggi, incautamente e genericamente fatto risalire alla civiltà giuridica e a presunti “valori” su cui ci sarebbe da discutere. Lo afferma limpidamente Alberto Guariso dell’Associazione per gli studi giuridici sull’immigrazione, intervistato dal *Corriere della Sera*: “La Convenzione europea dei diritti umani stabilisce che si possano porre limiti alla libertà di manifestazione del pensiero se sono necessari per proteggere l’ordine pubblico e quindi la sicurezza”. Per questo “era inutile il passaggio sulla necessità di tener conto dei valori dominanti della nostra società”.

Riportiamo qui l’adeguato commento a caldo di *Cronache di ordinario razzismo*:

Il compito della Corte di Cassazione dovrebbe essere qui quello di verificare se il giudice che ha pronunciato la decisione oggetto di ricorso abbia applicato correttamente la norma. In questo caso, se è stato rispettato il divieto di portare con sé ciò che potrebbe diventare un’arma. Con questa sentenza la Corte sembra però andare oltre il mandato, richiamando invece all’“obbligo di rispettare i valori della società ospitante”. Un richiamo rischioso, diffuso peraltro nello stesso giorno in cui la polizia ha arrestato i responsabili del Cara di Isola Capo Rizzuto, in seguito all’indagine che ha fatto emergere “un business lucroso controllato dalla mafia con l’avallo di notabili locali, inclusi uomini di chiesa”, come ricordato ieri da Chiara Saraceno su *la Repubblica*. La coincidenza ci impone una riflessione su quali sarebbero “i valori del mondo occidentale”, e su come faranno, le persone vittime di questi business – ossia i migranti – “ad imparare i nostri valori, se i primi a negare i valori basilari del rispetto della dignità altrui e dei diritti umani sono coloro cui lo stato li affida, anche contro la loro volontà?”. Una domanda lanciata da Saraceno, che ha invitato a “concentrarci davvero su quelli che dovrebbero essere i valori che ci contraddistinguono come soggetti civili e democratici, il rispetto dell’altro e della sua dignità come essere umano”.³⁵

Anche in questo caso, è da rilevare il ri-uso di uno schema improprio, già collaudato e non messo in discussione da colti democratici di bocca buona. Quando l’allora Ministro Amato (cui porta più di un filo della nostra ricostruzione) propose una Carta dei Valori da imporre agli immigrati (con particolare

34 P. Lami, “Immigrati è finita la pacchia. La Cassazione: ‘Devono uniformarsi ai nostri valori’”, www.secoloditalia.it/2017/05/immigrati-finita-la-pacchia-la-cassazione-devono-uniformarsi-ai-nostri-valori

35 Si veda www.cronachediordinariorazzismo.org/corte-cassazione-sentenza-sikh

attenzione a quelli di fede musulmana), la forzatura e i suoi effetti deleteri nella chiacchiera anche di lunga durata (come si può oggi constatare) furono subito denunciati da Annamaria Rivera su *Guerre&Pace* dell'ottobre 2007³⁶, che vi indicava l'ombra di pregiudizi e luoghi comuni. Le osservazioni di Rivera non erano solo pertinenti e acute, ma anche coraggiose, visto che la Carta è passata sotto il silenzio dei colti "antirazzisti", quando non è stata accolta con squittii di approvazione da parte di intellettuali democratici di frettolosa e pregiudicata attenzione³⁷.

Facile/difficile

Non può non muovere al riso (o alla pietà, diceva il poeta) oggi (ma già ieri ne segnalavamo il lato grottesco) il rapporto tra i valori di cui parlava ieri il Ministro Amato, quelli di cui parla oggi la Corte di Cassazione e la funzione e i compiti dei mezzi d'informazione. Ecco cosa recitava la Carta:

14. Sulla base degli stessi valori, spetta anche ai mezzi d'informazione favorire la conoscenza dell'immigrazione, delle sue componenti culturali e religiose, contrastando pregiudizi e xenofobie. Il loro ruolo è essenziale per diffondere un pluralismo culturale rispettoso delle tradizioni e dei valori basilari della società italiana.³⁸

Non è così. Non sembra che i mezzi di informazione stiano contrastando pregiudizi e xenofobie. Ce n'è che li alimentano in abbondanza, e poi c'è chi ne prende atto senza analizzarne la genealogia per mettere in atto una efficace risposta. Ci sono processi di impoverimento linguistico, concettuale, etico, assai diversi da quelli che una pubblicitaria rigogliosa e incompetente addossa agli adolescenti. Chi ci tiene a esibire buoni studi vigila sull'uso del congiuntivo ed è pronto a bacchettare, da ignaro, l'uso di "gli" come dativo plurale; ma cede alla banalità e alla balordaggine del discorso pubblico, e accanto all'uso snobistico e demenziale di "piuttosto che" lascia dire o ripete "badante", "extracomunitario" (magari per un romeno), *zingaro*. Molti sono

36 A. Rivera, *Le carte del razzismo rispettabile*, ora in Id., *Regole e roghi. Metamorfosi del razzismo*, Dedalo, Bari 2009, pp. 211-215.

37 G. Faso, *Valori*, in Id., *Lessico del razzismo democratico. Le parole che escludono*, DeriveApprodi, Roma 2008, pp. 153-155.

38 Ma tutta la Carta è oggi da rileggere, per fare storia del percorso che ci ha portato a tanta paradossalità, www1.interno.gov.it/mininterno/export/sites/default/it/assets/files/13/Carta_dei_Valorix_della_Cittadinanza_e_dellXIntegrazione.pdf

i segni di un pervertimento delle responsabilità, anche linguistiche, dei colti. Il che forse non tocca le abitudini del razzismo più balordo, ma inquina gli strumenti più elementari di analisi e riflessione sui fenomeni sociali.

Si sente dire “rottamare”: una metafora che ha giovato a chi l’ha agitata come un’arma, e gli ha portato fortuna presso una platea incapace di distinguere, confrontare, dedurre. Ora il termine “rottamazione” viene usato nel linguaggio amministrativo, a proposito delle cartelle esattoriali³⁹; quella che fino a ieri si sarebbe detta sanatoria o regolarizzazione, oggi passa sotto un termine dalla forte connotazione, rafforzata dall’uso che ne è stato fatto in politica. Saltano così gli obblighi di stringenza e precisione che dovrebbero caratterizzare i testi giuridici e amministrativi⁴⁰.

Analoga fortuna sembra avere avuto il “percepito”, che, sempre più usato a sproposito nei talk show, è stato da pochi anni assunto da siti meteorologici per indicare qualcos’altro, che si potrebbe forse chiamare “indice di calore”. Si scrive, su questi siti, accanto ad allarmi su perturbazioni in arrivo, sempre più annunciate come catastrofi e con nomi reboanti e aggressivi, che c’è una temperatura, e poi una temperatura percepita, espressa in gradi centigradi: come se fosse misurata, e non fosse il risultato di una combinazione di parametri⁴¹.

Si parla anche in luoghi qualificati in maniera sempre più trascurata, approssimativa, immemori dell’avvertimento acutissimo di Calvino, pochi decenni fa: il diavolo è l’approssimativo⁴². E si fa strada un’altra convinzione estremamente fallace, ma pronunciata senza nessun impegno argomentativo.

39 Si veda www.leggioggi.it/2016/11/23/rottamazione-cartelle-esattoriali-ecco-cosa-cambia-punto-per-punto

40 Si veda una ricerca su 1.346 atti amministrativi europei sui Rom, coordinata con il consueto rigore e rara sensibilità dal compianto Nicola Solimano, e sintetizzata in *Words which exclude. Parole che escludono*, a cura del Centro Creas dell’Università di Verona e della Fondazione Giovanni Michelucci, Fiesole 2014.

41 Su questo sgradevole malvezzo si veda www.centrometeo.com/articoli-reportage-approfondimenti/angolo-sottocorona/4648-temperatura-percepita-non-esiste

42 “Il diavolo oggi è l’approssimativo. Per diavolo intendo la negatività senza riscatto, da cui non può venire nessun bene. Nei discorsi approssimativi, nelle genericità, nell’imprecisione di pensiero e di linguaggio, specie se accompagnati da sicumera e petulanza, possiamo riconoscere il diavolo come nemico della chiarezza, sia interiore sia nei rapporti con gli altri, il diavolo come personificazione della mistificazione e dell’automistificazione” (Italo Calvino, *Risposta a un’inchiesta della “Domenica del Corriere” sul diavolo oggi*, febbraio 1978. Poi in *Una pietra sopra*, Einaudi, Torino 1980, p. 307. Infine nell’*Opera omnia* di Calvino, Meridiani Mondadori, Saggi, Tomo I, Milano 1995, p. 377).

Si parla così perché è *facile*, e ci si capisce. Sarebbe, secondo codesta vulgata, *facile* dire *badante*, chiamare *alfabetizzazione* i corsi di lingua per gli immigrati e i loro figli, dichiarare di *livello zero* la loro competenza linguistica (che invece è altissima, soprattutto nei confronti di chi perverte la propria, dicendo tali baggianate). *Facile* sarebbe dire *extracomunitario*, *clandestino*, *negro*. *Facile*, e più vicino al naturale. Artificiale, sembra dire che si è stati interpellati da una *signora*, se viene da fuori: meglio, e immediatamente comprensibile, *filippina*, *nigeriana*, *ucraina*: o magari *sguattera del Guatemala*⁴³. Come naturale sembrava, pochi decenni fa, dire: la mia *serva*, oppure: quella *svergognata*.

Non è così. Per giungere a pratiche di così crudele inferiorizzazione e alla cancellazione di caratteri umani nell'altro che ci viene incontro, nel prossimo, è stato compiuto un enorme lavoro, che ora viene cancellato per presentare come "natura" ciò che invece è risultato, e come naturalezza ciò che invece è acquiescenza, complicità, cedimento. E non della natura umana, ma del singolo individuo arreso, per viltà, interesse, pervertito senso del sé. Va riconosciuto, ed è meglio dirlo forte: è stato difficile, costruire questi dispositivi di deumanizzazione, che rivelano quanto avanzata sia la disumanità di chi ci ha lavorato, e di chi l'accetta.

Per questo:

*trovatelo strano, anche se consueto,
 inspiegabile, pur se quotidiano,
 indecifrabile, pure se è regola.
 E – vi preghiamo – quello che succede ogni giorno
 non trovatelo naturale.
 Di nulla sia detto: è naturale
 in questi tempi di anarchia e di sangue,
 di ordinato disordine, di meditato arbitrio,
 di umanità disumanata,
 così che nulla valga
 come cosa immutabile⁴⁴*

43 Una lettura di questo piccolo capolavoro comico è in www.cronachediordinariorazzismo.org/sguattere-e-ministre

44 Bertolt Brecht, *L'eccezione e la regola*, in *Teatro*, Einaudi 1965, p. 913.

Fuori controllo. Quando i social media scavalcano il “muro” del razzismo

Paola Andrisani

Siamo giunti a un punto di non ritorno. Oramai, il discorso stigmatizzante e razzista è capace di inquinare e contaminare anche “spazi” che tradizionalmente ne erano rimasti immuni. E quella sconcertante ordinarietà che, negli ultimi anni¹, siamo andati a riscontrare nelle pratiche razziste più violente, ha letteralmente avvelenato anche il linguaggio comune. Il risultato è che, anche grazie alla rete, i discorsi che normalmente dovrebbero essere delegittimati, proprio in quanto razzisti, sono banalizzati e tendono a trasformarsi in senso comune.

Il numero molto esiguo di casi documentati nel nostro database non deve trarre in inganno. Il problema principale, tanto nostro, quanto degli organi di stampa e delle varie realtà che svolgono attività di monitoraggio, è proprio quello del monitoraggio sistematico e capillare e della contestuale segnalazione degli innumerevoli post messi online. Se da un lato, per quel che riguarda l’hate speech sulla stampa, vi sono numerosi casi di violazione dolosa della Carta di Roma, dall’altro, però, sta crescendo la consapevolezza di quanto sia dilagante e pervasivo il discorso razzista sul web e di quanto sia difficile contrastarlo.

Certo sino a oggi i gestori dei social network, non si sono mostrati particolarmente collaborativi: anche quando ricevono segnalazioni di contenuti evidentemente xenofobi e razzisti, solo in alcuni casi ne attuano la rimozione e comunque non tempestivamente. D’altra parte, l’appello all’esigenza di bilanciare il diritto alla non discriminazione con quello alla libertà di espressione, spesso viene utilizzato come alibi per non attivare sistemi di alarm o di identificazione automatica di contenuti discriminatori. Sino a oggi i gestori dei grandi social network hanno elaborato algoritmi sofisticati per profilare l’identità, le preferenze, i gusti degli utenti (nel loro ruolo di consumatori), selezionando (e controllando) la tipologia di messaggi visibili sulle home dei profili personali. Non sembrano invece essere interessati né disponibili a compiere un

¹ P. Andrisani, “Il perverso intreccio tra odio virtuale e odio ‘virale’”, in Lunaria (a cura di), *Cronache di ordinario razzismo. Terzo Libro bianco sul razzismo in Italia*, 2014, pp. 115-122.

analogo investimento utile a contrastare in modo efficace la diffusione della violenza online².

Difatti, l’operazione di misconoscimento della natura razzista di post, foto e commenti in rete, avviene su un doppio binario che si autoalimenta: da una parte, vi è il lavoro dei media che, nella gran parte dei casi, raramente prendono una posizione netta e denunciano il razzismo celato dietro tali post; dall’altra, vi sono gli utenti comuni che in misura crescente tendono a essere coinvolti da quello che abbiamo definito un “contagio virale”³. Soltanto nel 2014, l’Unar, Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali⁴, aveva registrato 347 casi di espressioni razziste sui social, di cui 185 su Facebook e le altre su Twitter e Youtube. A questi si aggiungevano altri 326 casi nei link che li rilanciavano. In totale quasi 700 episodi di intolleranza. Un numero significativo ma sicuramente sottostimato.

L’aumento di pubbliche espressioni di incitamento alla violenza e i discorsi razzisti vanno a combinarsi con la proliferazione di false notizie alimentando la retorica “anti-migranti” e trasformando problemi complessi in slogan intolleranti che polarizzano il dibattito online: “noi contro di loro”⁵. Questa netta contrapposizione ispira spesso anche concreti comportamenti razzisti, come si evince ad esempio dall’aumento di attacchi fisici da parte di singoli o di “gruppi di vigilanti” contro rifugiati, richiedenti asilo e/o migranti. Smontare la macchina infernale che produce e riproduce discorsi aggressivi fuori da ogni controllo e attuare efficaci strumenti di rimozione e di “decostruzione”, attraverso narrazioni alternative e indipendenti, è divenuta dunque una priorità.

2 Nel febbraio 2017, Laura Boldrini, Presidente della Camera, all’inaugurazione della due giorni sulle Parole O_stili, a Trieste, ha dichiarato: “Facebook, insieme agli altri colossi della Rete, ha firmato un codice di condotta contro ‘la diffusione dell’illecito incitamento all’odio in Europa’. La prima verifica semestrale dice che risulta cancellato appena il 28% dei contenuti segnalati come discriminatori o razzisti. Una media che si ricava dal 50% di Germania e Francia e dal misero 4% italiano. Forse tutto questo avviene anche perché Facebook, nonostante i suoi 28 milioni di utenti in Italia, non ha ancora aperto un ufficio operativo nel nostro Paese”.

3 P. Andrisani, “Dal contagio ‘virale’ al web-marketing dell’odio razzista”, in Idos (a cura di), *Dossier Statistico Immigrazione 2015*, pp. 250- 252.

4 Si veda “Immigrati, l’incitazione all’odio è online: 700 episodi di razzismo sui social nel 2014”, *Redattore Sociale*, 24 aprile 2015, disponibile in www.redattoresociale.it/Notiziario/Articolo/482471/Immigrati-l-incitazione-all-odio-e-on-line-700-episodi-di-razzismo-sui-social-nel-2014

5 A tal proposito si veda anche Enar, *Racism and discrimination in the context of migration in Europe: ENAR Shadow Report 2015-16*, www.enar-eu.org

Quando mettere degli argini non basta. Il faticoso percorso di “rimozione”

Tra il 2015 e il 2017 alcune iniziative sono state intraprese per tentare di arginare la diffusione del razzismo online.

Nel marzo 2015, il Consiglio dei Ministri, su proposta dell’allora Ministro degli Esteri, Paolo Gentiloni, ha approvato un Disegno di Legge per ratificare e dare esecuzione al Protocollo addizionale alla Convenzione del Consiglio d’Europa sulla criminalità informatica⁶. Il testo, adottato a Strasburgo nel lontano 28 gennaio 2003, prevede la possibilità di sanzionare penalmente gli atti di razzismo e xenofobia commessi tramite i sistemi informatici. Firmato il 9 novembre 2011 dall’Italia, non è stato mai ratificato. Il Disegno di Legge approvato a Palazzo Chigi e poi dalla Camera⁷, è fermo al Senato che non ne ha ancora iniziato l’esame⁸.

Il 2015 si è caratterizzato anche per le prime prese di posizione da parte di alcuni quotidiani (dotati di pagine social) circa la corretta gestione dell’attivismo online da parte degli utenti.

Così, ad aprile 2015, il quotidiano *L’Unione Sarda* comunica ai propri lettori sulla pagina Facebook l’impossibilità di fornire aggiornamenti riguardo alla devastante strage⁹ accaduta al largo della Sicilia, in quanto “un momento di

6 Il “Protocollo addizionale alla Convenzione sulla criminalità informatica, relativo all’incriminazione di atti di natura razzista e xenofobica commessi a mezzo di sistemi informatici. STCE n. 189”, conventions.coe.int/Treaty/Commun/QueVoulezVous.asp?CL=ITA&NT=189, oltre a definire in cosa consiste il materiale razzista e xenofobo, individua le condotte suscettibili di incriminazione. Tra queste ci sono: “diffusione di materiale razzista e xenofobo per il tramite di sistemi informatici, minaccia con motivazione razzista e xenofoba, insulto con motivazione razzista e xenofoba, negazione, minimizzazione palese, approvazione o giustificazione del genocidio o dei crimini contro l’umanità, aiuto e complicità”.

7 Atto Camera n. 3084, XVII Legislatura, “Ratifica ed esecuzione del Protocollo addizionale alla Convenzione del Consiglio d’Europa sulla criminalità informatica, riguardante la criminalizzazione degli atti di razzismo e xenofobia commessi a mezzo di sistemi informatici, fatto a Strasburgo il 28 gennaio 2003”, approvato il 6 luglio 2016.

8 Atto Senato n. 2471, XVII Legislatura, “Ratifica ed esecuzione del Protocollo addizionale alla Convenzione del Consiglio d’Europa sulla criminalità informatica, riguardante la criminalizzazione degli atti di razzismo e xenofobia commessi a mezzo di sistemi informatici, fatto a Strasburgo il 28 gennaio 2003”, assegnato il 12 luglio 2016 alle Commissioni riunite Giustizia e Affari Esteri, ma non è ancora iniziato l’esame.

9 La violenza razzista in rete non si è fermata neanche dinnanzi a una delle più grandi stragi avvenute nel Mediterraneo causata dal naufragio di una imbarcazione eritrea usata per il trasporto di migranti avvenuto la notte del 18 aprile 2015 al largo delle coste della Libia. Il naufragio ha provocato 58 vittime accertate, 28 superstiti salvati e fra i 700 e i 900 dispersi presunti.

lutto è stato trasformato da qualche spirito ignobile in insensata espressione di odio”¹⁰. L'indomani anche il sito *Giornalettismo* banna molti commenti e le redazioni de *Il Tirreno* e de *La Nuova Sardegna* bloccano i commenti online. E ancora, il 9 agosto 2015, il social media team de *La Stampa* interviene sulla pagina Facebook della testata per mettere un freno ai commenti razzisti generati da una notizia¹¹ che parla della piccola Nicole, cittadina Rom, il cui quoziente intellettivo risulta superiore a quello di Einstein.

In Europa, nel frattempo, il Governo tedesco annuncia che Facebook, Google e Twitter hanno accettato di rimuovere i discorsi razzisti dalle rispettive piattaforme in 24 ore (dicembre 2015). Zuckerberg inserisce i migranti tra le categorie da difendere dall'hate speech (marzo 2016). L'Ethical Journalism Network diffonde un appello sui “Valori etici essenziali per contrastare autocensura e odio”¹² (aprile 2016).

Nel maggio 2016 la Commissione Europea concorda un codice di condotta con Facebook, Twitter, YouTube e Microsoft, con l'obiettivo di rendere più efficace il contrasto dei discorsi d'odio online¹³. I tempi di verifica delle segnalazioni, infatti, non sempre sono adeguati: i messaggi di odio restano online a lungo, nonostante confliggano con le policy sottoscritte dagli stessi social network. A rendere critica la situazione, però, sono anche gli esiti delle segnalazioni che non sempre comportano la rimozione dei contenuti offensivi monitorati. Con la firma del codice di condotta le aziende informatiche, dunque, si impegnano pubblicamente ad arginare la diffusione dei messaggi di incitamento all'odio e alla violenza sui social network. L'adozione di procedure chiare ed efficaci di esame delle segnalazioni, la costituzione di team specializzati e l'individuazione di punti di contatto nazionali, l'esame entro 24 ore dei contenuti segnalati e la loro sollecita rimozione, la promozione di iniziative di educazione e sensibilizzazione degli utenti, la realizzazione di attività

10 Si veda P. Andrisani, “Il perverso intreccio tra odio virtuale e odio ‘virale’”, cit.

11 Pochi giorni prima, l'emittente tedesca ARD, con un appello, si rivolgeva agli ascoltatori chiedendo loro di opporsi e di “svergognare” gli istigatori d'odio.

12 “Umanità, accuratezza e trasparenza”: sono questi per l'Ethical Journalism Network gli elementi chiave dell'etica giornalistica, che possono e devono rappresentare lo standard di una comunicazione pubblica responsabile, capace di contrastare l'hate speech e la propaganda. Il comunicato è disponibile qui: ethicaljournalismnetwork.org/world-press-freedom-day-3-may-2016-journalism-must-take-a-lead-in-counteracting-hate-speech-and-propaganda

13 Si veda European Commission, *Code of conduct to countering illegal hatespeech online*, 2016, ec.europa.eu/justice/fundamental-rights/files/hate_speech_code_of_conduct_en.pdf

di formazione del proprio personale e rivolte alla società civile sono alcuni dei principali impegni sottoscritti¹⁴.

Il 10 maggio 2016, la Presidenza della Camera ha istituito la Commissione sull'intolleranza, la xenofobia, il razzismo e i fenomeni di odio¹⁵, con il compito di condurre attività di studio e ricerca su questi temi, anche attraverso lo svolgimento di audizioni.¹⁶ La Commissione, presieduta dalla Presidente della Camera, ha lavorato in una composizione "mista", includendo un deputato per ogni gruppo parlamentare, rappresentanti di organizzazioni sopranazionali, di istituti di ricerca, di associazioni¹⁷ e la presenza di esperti. La Commissione è nata a seguito dell'iniziativa promossa dal Consiglio d'Europa che ha riunito in un'"Alleanza contro l'odio" i Parlamentari di 47 Paesi, attribuendo all'On. Santerini (Democrazia solidale-Centro democratico) il mandato di Relatore generale sul razzismo e l'intolleranza, con il compito di coordinare il lavoro del network di Parlamentari. Il 20 luglio 2017 la Commissione Cox ha

14 La stessa Commissione, a distanza di alcuni mesi, ha deciso di effettuare un monitoraggio per verificare l'effettiva applicazione del codice, affidando il compito a 12 organizzazioni in 9 Paesi europei; tra queste, per l'Italia, l'Ufficio nazionale antidiscriminazioni razziali. Su 600 segnalazioni effettuate in 6 settimane, solo 169 sono state rimosse (pari al 28.2%). Bersaglio dei messaggi aggressivi oggetto del monitoraggio è stata nel 23.7% delle segnalazioni la comunità ebraica. Seguono i discorsi discriminatori sulla base della nazionalità (21%) e quelli contro le persone di fede musulmana (20.2%). Le segnalazioni riguardavano contenuti pubblicati prevalentemente su Facebook (45% dei casi, ossia 270 segnalazioni), seguiti da quelli su Twitter (27%, 163 contenuti), YouTube (21%, 123 contenuti) e altre piattaforme (7%). La classifica cambia se si guarda al numero di contenuti segnalati e rimossi: ad aver rimosso il maggior numero di contenuti è YouTube, nel 48.5% dei casi; seguono poi Facebook (la rimozione ha interessato il 28.3% dei casi) e infine Twitter (con il 19.1%). L'Italia registra il minor numero di contenuti rimossi: solo il 3.6% (su 110 segnalazioni). Solo nel 40% dei casi i contenuti segnalati sono stati analizzati e rimossi entro 24 ore. A far alzare i tempi medi occorsi, in questo caso, Twitter: se Facebook ha lavorato il 50% delle segnalazioni entro i tempi indicati dal codice e YouTube il 60.8%, Twitter si ferma al 23.5%. Dati Unar (www.unar.it) riportati da Carta di Roma www.cartadiroma.org/editoriale/hatespeech-test-autoregolamentazione.

15 Nella seduta del 4 luglio 2016, la Commissione ha deciso di inserire nella propria denominazione il riferimento a "Jo Cox", deputata presso la Camera dei Comuni del Regno Unito e nota per il suo impegno per i diritti umani, uccisa il 16 giugno 2016, mentre si apprestava a partecipare a un incontro con gli elettori alla vigilia del referendum sul Brexit, al grido di "Britain first".

16 Online è possibile leggere e scaricare i resoconti stenografici delle sedute: www.camera.it/leg17/1267

17 Lunaria è una delle organizzazioni della società civile che hanno fatto parte della Commissione insieme a Amnesty International, Arci, Carta di Roma, Cospe, Fidr, Human Rights Watch e associazione 21luglio.

presentato alla stampa la sua *Relazione finale*¹⁸ che, oltre a un’analisi di dettaglio del sessismo, dell’omofobia, del razzismo e dell’antigitanismo veicolati attraverso la rete, propone, articolandola in 56 raccomandazioni, una vera e propria agenda di contrasto della violenza online. Oltre ad auspicare l’adozione di una definizione giuridica dei cosiddetti “discorsi di odio”, la Commissione raccomanda un miglioramento e un maggiore coordinamento dei sistemi di dati ufficiali disponibili sulle violenze verbali e i reati razzisti, il riconoscimento del sessismo come movente discriminatorio, la celere approvazione della riforma sulla cittadinanza, l’introduzione di sanzioni penali contro i discorsi aggressivi discriminatori, una più stringente regolazione del funzionamento delle piattaforme online e dei social network che consenta di monitorare e rimuovere rapidamente i contenuti discriminatori. Sul piano politico-istituzionale è riconosciuta l’importanza di inaugurare politiche strutturali di inserimento sociale dei migranti e dei richiedenti asilo anche supportando le attività di tutela delle organizzazioni della società civile. Viene sottolineato il ruolo di prevenzione e di condanna che gli attori istituzionali e politici dovrebbero svolgere contro tutte le forme di razzismo. Sono inoltre auspiccate iniziative di sensibilizzazione contro il bullismo, il cyberbullismo e il razzismo nel mondo della scuola nonché campagne di informazione sui diritti civili, contro le discriminazioni e sulle diverse tradizioni religiose. Gli attori dei media tradizionali e online sono chiamati a rispettare la deontologia professionale evitando stereotipi e stigmatizzazioni; l’Ordine professionale e il sindacato dei giornalisti sono invitati a investire nella formazione e nella corretta contrattualizzazione degli operatori dei media.

Sempre nel 2016, sono state presentate anche alcune proposte di legge.

La proposta presentata alla Camera da Beni e altri¹⁹ prevede l’ampliamento delle fattispecie di hate speech sanzionabili: oltre a fare esplicito riferimento ai

18 Si veda Camera dei Deputati, XII Legislatura, Commissione “Joe Cox” su fenomeni di odio, intolleranza, xenofobia e razzismo, *Relazione finale*, 20 luglio 2017, disponibile qui: www.camera.it/leg17/1313.

19 XVII Legislatura, Camera dei Deputati N. 4077, Proposta di Legge d’iniziativa dei Deputati: Beni, Roberta Agostini, Albini, Amato, Basso, Camani, Campana, Carloni, Carocci, Chaouki, Cominelli, Cuperlo, Dallai, Ghizzoni, Giacobbe, Gnecci, Gribaudo, Giuseppe Guerini, Incerti, Iori, La Marca, Laforgia, Lodolini, Patrizia Maestri, Miotto, Narduolo, Parrini, Patriarca, Piazzoni, Ragosta, Rampi, Rubinato, Zanin, Zoggia, “Modifiche alla legge 13 ottobre 1975, n. 654, al Decreto-Legge 26 aprile 1993, n. 122, convertito, con modificazioni, dalla legge 25 giugno 1993, n. 205, e altre disposizioni in materia di contrasto dell’istigazione all’odio e alla discriminazione (hate speech)”, www.camera.it/_dati/leg17/lavori/schedela/apriTelecomando_wai.asp?codice=17PDL0046090

casi in cui i contenuti discriminatori sono veicolati attraverso la rete internet, la proposta riconosce come discriminatori anche i reati motivati dall'orientamento sessuale, dal genere o dalla disabilità delle vittime. Come si legge nella Relazione introduttiva al testo, l'obiettivo è il contrasto delle “condotte moralmente censurabili e lesive della dignità delle persone, oltre che pericolose per la sicurezza e la convivenza civile, senza però limitare in alcun modo il diritto alla libera manifestazione del pensiero sancita dall'articolo 21 della Costituzione, nonché la libertà di espressione nel web. Al tempo stesso, la legge prevede misure finalizzate alla prevenzione dell'hate speech, attraverso la formazione e l'educazione al rispetto delle differenze, alla responsabilità sociale e all'uso consapevole dei nuovi strumenti telematici di comunicazione”²⁰.

Il Disegno di Legge presentato al Senato dai Senatori Battista, Orellana e Panizza,²¹ si propone invece di rendere trasparente il sistema delle piattaforme sociali e di fornire una garanzia per l'accesso alle informazioni grazie a un uso responsabile del confronto virtuale e a una adeguata regolamentazione che permetta la tracciabilità dell'attività dell'utente-autore.

Sulle cosiddette bufale online²² si concentra invece il Disegno di Legge presentato dal Senatore Gambaro e altri il 7 febbraio 2017²³. Le norme proposte intendono garantire la trasparenza dell'informazione, prevedono ammende per chi pubblica notizie false e la reclusione per chi promuove campagne d'odio o volte a minare il processo democratico.

20 Dal testo della Relazione introduttiva alla proposta di legge.

21 XVII Legislatura, N. 2575, Disegno di Legge d'iniziativa dei Senatori Battista, Orellana e Panizza, Comunicato alla Presidenza il 21 ottobre 2016, “Delega al Governo per garantire il conseguimento della tracciabilità dell'identità degli autori di contenuti nelle piattaforme di reti sociali”, www.senato.it/japp/bgt/showdoc/17/DDLPRES/994380/index.html#

22 Dietro il mercato delle false notizie, oltre a una fisiologica disinformazione, che è tra le armi più antiche al mondo, c'è soprattutto un vero e proprio mercato, un nuovo modello di business già ribattezzato “fakenews-onomics”, che ruota intorno a un minore rigore intellettuale da parte dei cittadini-lettori-elettori e al fatto che l'informazione è “un fenomeno di contagio”. Per studiare anticorpi e difese al mercato delle fake news, si stanno mettendo in atto una serie di misure che vanno dai bollini qualità sulle news (Google) ai post di debunking (che correggono) ai siti di fact checking, dai tag alla piattaforma CrossCheck.

23 XVII Legislatura, N. 2688, Disegno di Legge d'iniziativa dei Senatori Gambaro, Mazzoni, Divina, Giro, Corsini, Anitori, Liuzzi, Naccarato, Laniece, Fucksia, Bencini, Albertini, Amoruso, Barani, Bignami, Bonfrisco, Capacchione, Comaroli, Compagnone, Consiglio, Mario Mauro, Milo, Panizza, Puppato, Razzi, Scavone e Serafini, Comunicato alla Presidenza il 7 febbraio 2017, “Disposizioni per prevenire la manipolazione dell'informazione online, garantire la trasparenza sul web e incentivare l'alfabetizzazione mediatica”, www.senato.it/japp/bgt/showdoc/17/DDLPRES/1006504/index.html

Sulla stessa lunghezza d'onda si collocano l'appello #BastaBufale²⁴, promosso dalla Presidente della Camera, Laura Boldrini, per portare all'attenzione dell'opinione pubblica l'inquinamento dell'informazione prodotto dalle false notizie (fake news) e la pubblicazione da parte di Facebook (aprile 2017) di una guida sulle false notizie in 13 Paesi, tra i quali l'Italia. Un vero e proprio decalogo, scritto in collaborazione con la Fondazione Mondo Digitale, fornisce alcuni consigli utili per riconoscere le false notizie (non fidarsi dei titoli, guardare bene l'url, fare ricerche sulla fonte per accertarsi sulla sua attendibilità, ecc.).

Profili e argomentazioni dei nuovi social media haters

Le iniziative sopra accennate non sono però evidentemente sufficienti: l'odio e la violenza in rete continuano ad aprire nuovi spazi, assumono nuove forme e coinvolgono, di conseguenza, un numero crescente di utenti. Oltre ai numerosissimi privati cittadini, giovani e non solo, abituali frequentatori dei social network, sono le figure istituzionali e politiche²⁵ a diffondere, per lo più senza subire alcuna sanzione, messaggi intolleranti, stigmatizzanti, razzisti e xenofobi utilizzando i social network come canale primario di diffusione. Il passaggio, quasi sempre automatico, dai social network ai mass media tradizionali, offre un ulteriore canale di propagazione alle stigmatizzazioni e ne favorisce la legittimazione. L'esigenza di tutelare la libertà di espressione è spesso evocata dagli editori e dai giornalisti dei media tradizionali per giustificare la visibilità mediatica assicurata ai discorsi politici discriminatori.

Da un'analisi condotta da Arci²⁶ sull'uso dei social media da parte dei movi-

24 Online all'indirizzo bastabufale.it

25 Tanto per citare un caso che non sia relativo ai post di Matteo Salvini, leader leghista ben noto per il suo utilizzo di Facebook per messaggi d'odio, ricordiamo un post del 29 giugno 2015 pubblicato su Facebook da Giorgia Meloni, leader di Fdi, all'indomani degli attentati terroristici che hanno colpito Tunisia, Francia, Somalia e Kuwait: “In tutto il mondo molti musulmani interpretano in modo violento la loro religione, e questa visione è condivisa anche da molti che vivono in occidente. Questa la cruda realtà dei fatti. Cosa possiamo fare?. Intanto evitiamo di importare in Italia un problema che oggi non abbiamo: basta immigrazione e soprattutto basta immigrazione da Paesi musulmani. La (piccola) quota di immigrati che reputiamo necessaria prendiamola da quei popoli che hanno dimostrato di non essere violenti. Non mi risulta ci siano casi di terrorismo collegato ai filippini, agli argentini, agli ucraini, ai peruviani. Bene, premiamo allora chi ha dimostrato di integrarsi con maggiore facilità. Per gli altri, porte chiuse finché non avranno risolto i problemi di integralismo e violenza interni alla loro cultura”.

26 Si veda *Discorsi d'odio e Social Media. Criticità, strategie e pratiche d'intervento*, 2016, volume

menti, dei partiti e dei gruppi politici maggiormente “attivi” su questo fronte, si rileva che Facebook e Twitter sono i canali maggiormente utilizzati. E se la Lega Nord e CasaPound Italia preferiscono utilizzare Twitter, tutti gli altri sono più attivi su Facebook. L’analisi dei contenuti e delle parole più ricorrenti consentono di individuare i temi su cui ogni singolo gruppo ha costruito la propria retorica: l’attenzione ai temi sociali e ai valori tradizionali degli “italiani” (CasaPound e Forza Nuova); l’insistenza xenofoba sull’“invasione dei migranti e dei rom” (Lega Nord e Resistenza Nazionale); la criminalizzazione e la stigmatizzazione dell’Islam. L’incitamento all’odio sembra privilegiare le tradizionali parole chiave della retorica populista e delle nuove destre (“popolo”, “sovranità”, “italiani”, “immigrati”), anziché un lessico marcatamente aggressivo (la parola più radicale in tal senso è quella formata dall’hashtag #stopinvasione). Le strategie retoriche e discorsive utilizzate dai social haters non ricorrono all’uso di parole apertamente violente e razziste (se non in rari casi). Al contrario, per evitare di incorrere in sanzioni penali, utilizzano un lessico ordinario, nei perimetri del dibattito pubblico populista, tentando di dissimulare in questo modo il razzismo che le sottende.

Il caso. Dal linguaggio “bellico” alle “barricate” reali

L’accoglienza dei rifugiati e le numerose manifestazioni del suo rifiuto “organizzato” sono state argomenti molto dibattuti sui social network diventando spesso oggetto della propaganda razzista e dei discorsi esplicitamente intolleranti e violenti (fino ad arrivare all’istigazione alla violenza). Come abbiamo rilevato di recente²⁷, mentre inizialmente, i gruppi di estrema destra e leghisti si sono mossi in sostanziale autonomia e a livello locale, effettuando singole azioni e manifestazioni con pochi partecipanti, successivamente la loro iniziativa si è strutturata in forma più organizzata e trasversale, collegandosi alle proteste spontanee sorte sul territorio, anche grazie all’uso dei social. In numerosi casi i gruppi politici si sono uniti ai nascenti comitati sul fronte del “no” all’accoglienza, e i blitz notturni, i presidi diurni o i cortei e le proteste

curato da Carla Scaramella, che per l’Arci ha coordinato il progetto *PRISM. Preventing, Inhibiting and Redressing Hate Speech in New Media*, insieme a Cittalia, www.prismproject.eu/hate-speech-and-social-media-the-prism-research

²⁷ Si veda Lunaria (a cura di), *Accoglienza. La propaganda e le proteste del rifiuto, le scelte istituzionali sbagliate*, marzo 2017, www.lunaria.org/wp-content/uploads/2017/03/0FOCUS1_DEFINITIVO_13marzo.pdf

di piazza, sono stati amplificati grazie all’uso sempre più frequente di “piazze virtuali”. In particolare l’ormai diffuso utilizzo di Facebook, che ha un bacino di utenza amplissimo, consente di raggiungere persone di qualunque età e appartenenza politica. Tutto ciò è favorito da una scarsa (se non inesistente) moderazione, che rende questi spazi un canale ideale e fecondo per fare propaganda, anche razzista. Consapevolmente o meno, l’estrema destra trae beneficio da queste circostanze. Mentre sulla “piazza reale” i loro movimenti radunano un numero limitato di persone, diverso è quanto accade sui social network, dove riescono a ottenere un consenso più vasto, conquistando molti like e divulgazioni virali (soprattutto a livello locale, nei piccoli paesi, che, uno dietro l’altro, consentono di allargare il raggio di influenza territoriale). E questo, di fatto, costituisce per loro una strategia comunicativa di successo che supporta le campagne di propaganda xenofoba²⁸.

L’arte di saper stare sui social network. La “contro-narrazione” si può fare

Il 30 aprile 2017, Unicef Italia posta il seguente tweet: “Rispetto per chi soccorre, rispetto per chi soffre, rispetto per chi muore, nessun rispetto per chi infanga”, accompagnato da una foto di due persone mentre soccorrono una bambina in mare. Il tweet è pubblicato nel pieno della campagna contro i cosiddetti “taxi per migranti”²⁹, così sono state definite da qualcuno le organizzazioni non governative che svolgono operazioni di ricerca e soccorso nel Mediterraneo centrale. Il tweet riceve molte risposte critiche, offensive e volgari. Il social media manager dell’account, allora, decide di rispondere a ciascun commento (e per tale ragione è stato definito dalla stampa un “eroe”), linkando a pagine con i bilanci dell’organizzazione a chi ne mette in dubbio la correttezza e la trasparenza, e spiegando come funziona il lavoro dei soccorritori.

Questo episodio ha offerto lo spunto per tornare a denunciare la necessità di sviluppare con urgenza forme alternative di contro-narrazione positiva sui

28 Importante e non di poco conto è anche l’apporto dato al fenomeno da alcune trasmissioni televisive (quali ad esempio *Dalla vostra parte*, condotta da Maurizio Belpietro, e *Quinta colonna*, condotta da Paolo Del Debbio, entrambe trasmesse da Rete 4, canale Mediaset) che hanno fatto della protesta contro l’accoglienza un proprio refrain quotidiano. La diretta tv non costituisce più un servizio di informazione, bensì diventa anch’essa una campagna di comunicazione mirata, un modo per fomentare moltissimo gli animi di piazza.

29 Si veda G. Naletto, “Ong: il buio in fondo al tunnel”, più avanti.

social network: il cosiddetto “counter speech”³⁰ che si propone di decostruire le false notizie, le stigmatizzazioni e i luoghi comuni.

Quello del contrasto all’hate speech online è un percorso ancora lungo, tortuoso e complesso sul quale, al momento, si procede per tentativi. Appare però sempre più evidente la necessità di una strategia capace di intervenire parallelamente su più piani: quello degli strumenti del diritto, finalizzati a regolamentare più rigidamente le attività dei gestori dei social network; quello dell’educazione tecnologica e della sensibilizzazione culturale e, dunque, della contro-narrazione.

30 “Il counter-speech è una risposta frequente ai contenuti che incitano all’odio o all’estremismo, affidata agli utenti del web (*ndt*: crowd-sourced). I post (*ndt*: messaggi) eccessivi si scontrano spesso con il pubblico disaccordo, la derisione e campagne a loro detrimento. Questo metodo per combattere l’estremismo ha i suoi vantaggi: è più veloce, più flessibile ed efficiente, capace di affrontare l’estremismo in ogni lingua e ovunque ci si trovi, mantenendo saldo il principio dello spazio pubblico aperto e libero per il dibattito. Ciò nonostante, le forme che il counter-speech assume sono varie quanto l’estremismo che cerca di mettere in discussione. Inoltre, è anche probabile che non sia sempre efficace quanto ci si aspetterebbe, senza contare che certi tipi di counter-speech potrebbero addirittura essere potenzialmente controproducenti”. Si veda “Counter-speech un’indagine sui contenuti che contrastano l’estremismo online”, *Demos*, ottobre 2015, www.demos.co.uk.

La società si organizza: la solidarietà dal basso

Serena Chiodo

Nel contesto fin qui analizzato, caratterizzato come si è visto da una recrudescenza del fenomeno razzista nelle tante forme che questo assume, emergono anche esperienze di solidarietà con i e le migranti, di sostegno dal basso, espressione di fatto di una società altra, lontana dai discorsi populistici intrisi di odio e diffidenza presenti nel dibattito politico e mediatico nazionale (ma anche europeo) e che costituiscono il terreno fertile per la diffusione di discriminazioni e violenze razziste.¹

Le pratiche che si discostano da tale posizione prendono la forma di mense auto-organizzate, sportelli legali, hotspot diffusi per la libera fruizione del wi-fi, poliambulatori autogestiti. Sono spazi di aiuto autonomo, a fronte di una grave assenza istituzionale, ma anche di condivisione di esperienze di vita oltre che, soprattutto, di resistenza al modello di società escludente generalmente portato avanti dalla politica – europea e, a cascata, nazionale e locale. Sono interventi che prendono piede in circostanze cosiddette di emergenza, e che però spesso si stabilizzano, laddove l'emergenza diventa strutturale, non essendo presa in carico da parte delle istituzioni. Negli ultimi tempi, e in particolare in questo ultimo anno, sono state molte le esperienze e le pratiche di solidarietà dal basso, che hanno dimostrato come l'Europa non sia attraversata unicamente da sentimenti di rifiuto e diffidenza, ma anche da comprensione, solidarietà, rispetto, reciproco desiderio di conoscenza e condivisione.

Welcome to Europe

“Per la libertà di movimento: informazioni indipendenti per rifugiati e migranti in viaggio verso l'Europa”. È il messaggio che campeggia, in diverse

¹ Per dati aggiornati sui fenomeni di odio, sulla diffusione di discorsi razzisti e sulla loro correlazione con l'incremento dei crimini di odio si veda la “Relazione finale” della Commissione Jo Cox sull'intolleranza, la xenofobia, il razzismo e i fenomeni di odio, istituita nel maggio 2016, presieduta dalla Presidente della Camera Laura Boldrini e composta da un deputato per ciascun gruppo politico oltre che da rappresentanti del Consiglio d'Europa, delle Nazioni Unite, dell'Istat, di centri di ricerca e associazioni impegnate attivamente nello studio e nella sensibilizzazione sul linguaggio d'odio. Qui la “Relazione finale”, approvata dalla Commissione nella seduta del 6 luglio 2017, www.camera.it/leg17/1313

lingue, su www.W2eu.info, il sito internet della rete formata nel 2009 da centinaia di attivisti e associazioni presenti in Europa e in alcuni paesi del Nord Africa. Una mappa mostra i Paesi in cui il network è attivo. Sotto, un altro messaggio, che chiarisce ancora una volta la posizione della rete: “Diamo il benvenuto a tutti i viaggiatori di questo difficile viaggio e auguriamo loro una buona continuazione!”².

Promotore dell’uguaglianza dei diritti per tutti e tutte, il network lotta contro le discriminazioni e le politiche militari e repressive messe in atto dall’Unione Europea e dai singoli Stati. In particolare, le attiviste e gli attivisti si occupano di produrre e far circolare informazioni utili e contatti ai cittadini migranti. Sono molti i documenti presenti sul sito: informazioni sui Paesi europei e le rispettive legislazioni a proposito di migrazioni e protezione internazionale, numeri utili in caso di necessità, regolamentazione europea rispetto alla libera circolazione delle persone, diritti dei lavoratori. Tra il 2016 e il 2017, la rete ha redatto la guida *Welcome to Italy*: un documento scaricabile online e distribuito gratuitamente nelle città italiane, contenente informazioni base su diritti fondamentali, modalità per presentare richiesta di protezione internazionale, legislazione nazionale, contatti, spazi di sostegno e aiuto².

Ventimiglia No Border

Il 12 giugno 2015, diverse persone vengono fermate dalla polizia francese. Sono migranti, perlopiù eritrei e sudanesi, arrivati in Italia via mare, e che dal nostro Paese provano a spostarsi verso la Francia, passando per Ventimiglia, cittadina di frontiera. Altri avevano provato a passare il confine nei giorni prima, subendo lo stesso trattamento. Quel giorno però i migranti resistono in modo più forte, scandendo slogan che fanno riferimento ai diritti umani. Ufficialmente, la frontiera – che ricordiamo, dovrebbe essere aperta trovandoci in spazio Schengen – è chiusa per questioni di sicurezza a causa del G7 tenuto nei giorni precedenti in Germania. Di fatto, però, i controlli persistono proprio in relazione alla presenza dei migranti che provano a oltrepassare il confine. La polizia francese chiede l’intervento dei colleghi italiani, che anche con l’uso della forza caricano su alcuni pullman i migranti³. Non tutti: alcuni riescono a fuggire

² Qui è possibile scaricare la guida *Welcome to Italy*, www.w2eu.info/italy/en/articles/italy-overviewen.html

³ Per una trattazione approfondita dei fatti avvenuti nel giugno 2015 a Ventimiglia si vedano, tra gli altri: Asgi, “Le riammissioni di cittadini stranieri a Ventimiglia”, luglio 2015, www.asgi.it/wp-content/uploads/2015/07/Documento-Ventimiglia.pdf; A. Ballerini, “Ventimiglia, resistere

e si rifugiano sugli scogli. Li raggiungono attivisti e solidali da tutta Italia, dalla Francia, da altri Paesi europei: nasce così il Presidio Permanente No Borders⁴. Il 20 giugno, diverse persone sfilano per le strade di Ventimiglia al grido di “No borders, nessun confine”⁵. La manifestazione non è un punto conclusivo, bensì un inizio: la rete bolognese Eat The Rich promuove una staffetta per portare a Ventimiglia una cucina da campo. Dal cibo alla socialità il passo è breve, e l’iniziativa si allarga rapidamente: vengono montati docce, water, un pannello solare per consentire la ricarica dei telefoni cellulari, indispensabili per mantenere un contatto con amici e parenti. Intanto altri solidali portano cibo, vestiti, materassini. Il presidio si consolida e diventa un punto fisso in cui molte persone di passaggio possono fermarsi e avere riposo, sostegno, informazioni: tutte cose che arrivano “dal basso”, perché le istituzioni sono assenti, e fanno capolino solo con le forze di polizia che ciclicamente o tentano di sgomberare il presidio, o con ordinanze criminalizzano la solidarietà⁶. Non mancano le tensioni, le difficoltà quotidiane: ma vengono superate dall’ideale condiviso che “la libertà è un diritto di tutte e tutti”, e che la lotta contro un sistema che reprime ed esclude è comune. “We are not going back”, è lo slogan che viene scandito dai migranti, in una giusta tensione all’autodeterminazione: *non torneremo indietro*⁷.

nel 2015”, *Cronache di ordinario razzismo*, 17 giugno 2015, www.cronachediordinariorazzismo.org/ventimiglia-resistere-nel-2015; D. Alfonso, G. DeStefanis, G. Filetto, “Ventimiglia, sgomberato il confine, i profughi sulla scogliera: tensioni, due fermati”, *La Repubblica*, 16 giugno 2015, genova.repubblica.it/cronaca/2015/06/16/news/ventimiglia_iniziato_lo_sgombero_dei_migranti_sul_confine-116952837/?refresh_ce; L. Fessard, “A Ventimiglia va in scena l’assurdo”, *Internazionale*, 13 luglio 2015, www.internazionale.it/reportage/2015/07/13/ventimiglia-migranti-un-mese

4 Per ripercorrere le tappe del Presidio Permanente si consiglia la lettura del graphic novel di Emanuele Giacometti *La Bolla*, graphic-news.com/stories/la-bolla-di-ventimiglia

5 Si veda “Ventimiglia – Un 20 giugno per la libertà di movimento, contro la Fortezza Europa”, *Global Project*, 21 giugno 2015, www.globalproject.info/it/in_movimento/ventimiglia-un-20-giugno-per-la-liberta-di-movimento-contro-la-fortezza-europa/19210; “Immigrazione, a Ventimiglia corteo di solidarietà con migranti”, *RaiNews*, 20 giugno 2016, www.rainews.it/dl/rainews/articoli/Immigrazione-a-Ventimiglia-corteo-di-solidariet-con-migranti-650674e9-e1ff-47a6-a490-6eb205c9b2e5.html

6 Per un approfondimento sull’attacco a Ventimiglia e su quelli che sono stati definiti “reati di solidarietà” si rimanda al contributo scritto da S. Bontempelli in questo volume, “I delitti di solidarietà”.

7 Per un approfondimento dell’esperienza del Presidio Permanente si rimanda a Wu Ming, “We Are Strong if You Are Here”: un mese di presidio a #Ventimiglia”, Wu Ming Foundation, 15 luglio 2015, www.wumingfoundation.com/giap/2015/07/we-are-strong-if-you-are-here-un-mese-di-presidio-a-ventimiglia. Il Presidio Permanente No Borders è ancora attivo. Per informazioni e aggiornamenti si rimanda a noborders20miglia.noblogs.org

Corridoi umanitari: un altro viaggio è possibile

Arrivare in Europa in modo sicuro e legale: una missione che sembra impossibile, se a compierla non è un turista, ma una persona che scappa dalla propria terra per sfuggire a guerre, persecuzioni, violenze o povertà. Siamo ormai assurdamente abituati alle tragiche immagini degli sbarchi, che mostrano persone allo stremo, dopo un viaggio al limite della sopportazione umana. Ma spostarsi senza mettere a rischio la vita propria e dei propri cari è davvero impossibile? La risposta è no: da tempo una parte della società civile europea sollecita l'apertura di corridoi umanitari, ossia di canali per andare in aiuto delle popolazioni colpite da conflitti o calamità naturali. Le iniziative possono comprendere la distribuzione di medicinali e generi di prima necessità, il trasferimento dei civili in zone sicure, fino all'espatrio dei profughi, che vedrebbero così garantito, finalmente, il loro diritto a cercare protezione internazionale. La fattibilità di un intervento di questo tipo è stata dimostrata dal progetto messo in campo da Comunità di Sant'Egidio, Federazione delle Chiese evangeliche e Tavola Valdese, che il 14 dicembre 2015 hanno siglato un Protocollo d'intesa con il Governo italiano – in particolare con il Ministero degli Affari Esteri e con quello dell'Interno – appoggiandosi a una possibilità prevista dall'Art. 25 del regolamento europeo dei visti, ossia quella di far entrare in Europa una persona con un visto regolare per motivi umanitari: un documento a territorialità limitata, quindi circoscritto a un Paese, in cui le persone che arrivano devono poi rimanere e fare richiesta di protezione. Le associazioni inviano sul posto dei volontari, che prendono contatti diretti con i rifugiati nei Paesi interessati dal progetto e predispongono una lista di potenziali beneficiari da trasmettere alle autorità consolari italiane. A loro volta queste, dopo il controllo da parte del Ministero dell'Interno, rilasciano i visti. Una volta arrivati in Italia legalmente e in sicurezza, i profughi possono presentare domanda di asilo.

Si tratta di un progetto-pilota, il primo di questo genere in Europa, che ha l'obiettivo di proporre un'alternativa reale ai viaggi nel Mediterraneo, sottraendo le persone ai trafficanti di esseri umani e assicurando loro un viaggio legale e sicuro. Al momento, sono 850 le persone che hanno beneficiato di questa misura, che a oggi ha coinvolto Libano (da cui sono partiti perlopiù cittadini siriani), Marocco (dove arrivano gran parte delle persone provenienti dai Paesi subsahariani) ed Etiopia (Paese in cui il progetto ha coinvolto cittadini eritrei, somali e sudanesi).

Le realtà promotrici del progetto si occupano anche dell'accoglienza, trovando luoghi dove le persone giunte in Italia possano risiedere ed essere assistite, come da normativa, per il periodo di tempo necessario al compimento dell'iter della richiesta di protezione. Sono mille i profughi che il progetto prevede di coinvolgere nell'arco di due anni, in quest'iniziativa totalmente autofinanziata dalle organizzazioni che l'hanno promossa⁸.

Il primo intervento è stato compiuto il 29 febbraio e ha coinvolto 93 persone – tra cui 41 minorenni – sbarcate all'aeroporto romano di Fiumicino. A questa prima tappa ne sono seguite altre, e altri Paesi stanno seguendo l'esempio italiano: a marzo 2017 in Francia è stato siglato un protocollo d'intesa tra l'Eliseo, la Federazione di mutuo soccorso (Entraide protestante) e il Secours catholique. “L'apertura dei corridoi umanitari dimostra che è possibile costruire vie di ingresso regolari senza dover affrontare i viaggi della morte”: queste le parole di Daniela Pompei, responsabile dei servizi ai migranti della Comunità di Sant'Egidio⁹. E, come evidenziato, è possibile farlo usando gli strumenti legislativi europei già esistenti.

Baobab: protect people, not borders

L'11 maggio 2015, le ruspe radono al suolo quella che di fatto si configurava come una baraccopoli, creatasi negli anni nella zona di Ponte Mammolo, periferia est di Roma. Più di 800 persone restano senza casa¹⁰. Dopo lo sgombero, le istituzioni non danno alcuna risposta. Molti si appoggiano ad amici. Altri non sanno dove andare: sono le persone arrivate da poco, in particolare cittadini eritrei e somali, che qui avevano trovato un appoggio. Si riversano così nel parcheggio della stazione Tiburtina, poco distante: ma vengono allontanate brutalmente dalle forze di polizia¹¹. La violenza dello sgombero attira l'attenzione dei media e di molte persone, che vedono con i

⁸ Qui è possibile seguire numeri, aggiornamenti, notizie relative al progetto: www.mediterraneanhope.com/corridoi-umanitari-0

⁹ Si veda “Cosa sono i corridoi umanitari?”, Comunità di Sant'Egidio, 15 dicembre 2015, www.santegidio.org/pageID/3/langID/it/itemID/14724/Cosa-sono-i-corridoi-umanitari-Intervista-a-Daniela-Pompei.html

¹⁰ Si veda “Roma: ruspe e sgomberi contro i rifugiati di Ponte Mammolo”, *Cronache di ordinario razzismo*, 11 maggio 2015, www.cronachediordinariorazzismo.org/roma-ruspe-sgomberirifugiati-ponte-mammolo

¹¹ Si veda “Sgomberati i migranti accampati davanti alla stazione Tiburtina, a Roma”, *Internazionale*, 11 giugno 2015, www.internazionale.it/notizie/2015/06/11/stazione-tiburtina-migranti-sgomberati

propri occhi cosa significa arrivare da un luogo di conflitto e violenza e non vedere riconosciuto alcun diritto. Alcuni iniziano a portare cibo, vestiti, coperte alle persone che dalla stazione Tiburtina si sono spostate, dopo l'azione della polizia, nelle strade limitrofe. Il Comune apre uno spazio prima utilizzato come centro di accoglienza, e poi chiuso in conseguenza dell'inchiesta Mafia Capitale: è il centro Baobab, in via Cupa, a ridosso della stazione. Lì si concentrano le molte persone lasciate senza un luogo dove dormire dallo sgombero di Ponte Mammolo. Lì arrivano molte persone in transito, giunte in Italia per proseguire verso nord. Lì, la Giunta capitolina apre solo lo spazio: tutto il resto lo fanno i volontari, persone che si scontrano con una situazione di emergenza solitamente confinata ai margini della città. E che autonomamente decidono di non stare a guardare. Vestiti, cibo, medicinali, supporto informativo, sostegno legale, giochi per i molti bambini presenti. Un ambulatorio. Di giorno in giorno, si allarga la rete di solidarietà dal basso. Vengono organizzate raccolte di beni, manifestazioni per mantenere alta l'attenzione, ma anche giri turistici per la città, corsi di lingua, attività ricreative.

Nonostante l'ampia ed eterogenea rete di supporto, lo spazio di via Cupa viene sgomberato a più riprese: definitivamente, il 6 dicembre 2015. Anche in questo caso, senza che sia fornita alcuna reale soluzione alternativa. Ma il sostegno non muore: si sposta dietro la stazione Tiburtina, nel cosiddetto "Piazzale est". Un luogo meno visibile, dove le persone non smettono di portare cibo, vestiti, e solidarietà¹².

City Plaza Hotel

"Refugee Accommodation and Solidarity Space": così si autodefinisce il City Plaza Hotel, un albergo nel cuore di Atene. Da sei anni in stato di abbandono, il 22 aprile 2016 è stato occupato da un gruppo di attivisti greci che, insieme ad alcuni cittadini migranti e richiedenti asilo, hanno dato vita a questo luogo,

12 Per una trattazione più approfondita si vedano, tra gli altri: "Roma: l'accoglienza non è istituzionale", *Cronache di ordinario razzismo*, 18 giugno 2015, www.cronachediordinariorazzismo.org/roma-laccoglienza-non-e-istituzionale; "Baobab Experience parla dopo lo sgombero: Le istituzioni mostrino coraggio", *Cronache di ordinario razzismo*, 4 ottobre 2016, www.cronachediordinariorazzismo.org/baobab-experience-sgombero-conferenza; "Baobab: di sgombero in sgombero, i migranti ostaggio dell'accoglienza che non c'è", *Cronache di ordinario razzismo*, 3 novembre 2016, www.cronachediordinariorazzismo.org/baobab-sgombero-sgombero-migranti-ostaggio-dellaccoglienza-non-ce. Per aggiornamenti su Baobab Experience, l'associazione creata da un gruppo di volontari, si veda: baobabexperience.org

vissuto in primis da famiglie: afgane e siriane soprattutto, ma anche palestinesi, iraniane, irachene...

Uno spazio di accoglienza, di fronte alla chiusura europea, palesata con l'accordo siglato con Ankara, di fatto con l'obiettivo di trattenere i migranti in territorio turco¹³. L'approccio escludente messo in campo dall'Europa e dai singoli Stati blocca moltissime persone sul suolo greco, senza possibilità di proseguire il proprio viaggio verso i Paesi del Nord Europa: è da questa constatazione che muove i primi passi l'occupazione dello stabile, il cui intento va oltre il mero aiuto a fronte della mancata risposta istituzionale. Si pone, piuttosto, nell'ottica di una costruzione politica che metta al centro la riappropriazione dei diritti di tutti e tutte, non solo dei e delle migranti. A partire dalla riaffermazione dei diritti di questi ultimi, si riaffermano quelli di tutti, nella costruzione di un'alleanza tra pari. "Questa non è una semplice occupazione o un progetto di *housing* sociale, ma la base per creare politiche sui diritti dei migranti in risposta a quello che non stanno facendo gli stati. In Grecia ci sono 57mila persone bloccate, costrette a vivere in campi profughi dove le condizioni sono terribili. Noi siamo contrari a questo tipo di politiche. E la pensano come noi molti migranti e profughi che hanno deciso di partecipare al progetto fin dall'inizio. Altri, invece, hanno trovato questo posto dopo aver vissuto per mesi nei campi informali intorno a Idomeni, al Pireo o in altre aree della Grecia. Qui hanno trovato il primo posto dignitoso in cui poter stare": queste le parole di Lina Theodorou, una delle attiviste che ha dato vita allo spazio¹⁴.

13 Per un approfondimento in merito all'accordo si veda tra gli altri: E. Collett, "The Paradox of the EU-Turkey Refugee Deal", marzo 2016, Migration Policy, www.migrationpolicy.org/news/paradox-eu-turkey-refugee-deal; K. Gogou, "The EU-Turkey deal: Europe's year of shame", Amnesty International, 20 marzo 2017, www.amnesty.org/en/latest/news/2017/03/the-eu-turkey-deal-europes-year-of-shame; "Cosa prevede l'accordo sui migranti tra Europa e Turchia", *Internazionale*, 18 marzo 2016, www.internazionale.it/notizie/2016/03/18/cosa-prevede-l-accordo-sui-migranti-tra-europa-e-turchia; "Migranti, il testo completo dell'accordo Ue-Turchia", *la Repubblica*, 18 marzo 2016, www.repubblica.it/esteri/2016/03/18/news/il_testo_completo_dell_accordo_ue-turchia-135813440; "L'accordo tra Turchia e Consiglio europeo è illegale", *Cronache di ordinario razzismo*, 23 marzo 2016, www.cronachediordinariorazzismo.org/laccordo-tra-turchia-e-consiglio-europeo-e-illegale

14 Si veda E. Camilli, "Le storie dei profughi nell'hotel City Plaza di Atene", *Internazionale*, 22 luglio 2016, www.internazionale.it/reportage/eleonora-camilli/2016/07/22/atene-profughi-hotel-city-plaza. Per altre storie e approfondimenti si veda A. Connelly, "Welcome to the City Plaza: Greece's refugee hotel", *Irin News*, 16 maggio 2016, www.irinnews.org/feature/2016/05/06/welcome-city-plaza-greece%E2%80%99s-refugee-hotel

Nell'Hotel City Plaza vivono più di 400 persone. Al City Plaza si (con)vive, si cucina insieme, ci si scambiano informazioni, si organizzano corsi di lingua, si offre supporto legale. “Non c'è sostegno dallo Stato. Ma ci sono buoni alimenti, corridoi puliti, farmacia, parrucchiere, corsi di lingua, biblioteca e supporto legale. Tutto è mantenuto su base volontaria e supportato tramite donazioni. E tutte le decisioni sono fatte collettivamente”: così si legge sul sito dello spazio, dal nome particolarmente significativo: *The best hotel in Europe*¹⁵.

Kapilar: una porta su un mondo diverso

Porte: questo significa kapilar in turco. È il nome scelto per indicare uno “spazio libero e comunitario” nella comunità di Basmane, in pieno centro storico di Izmir. Una comunità dove hanno trovato rifugio moltissime persone, bloccate in Turchia mentre viaggiavano verso l'Europa: in particolare siriani in fuga dalla guerra. Il pregiudizio, la diffidenza, il razzismo scorrono anche qui: mancano sostegni linguistici e psicologici, non esistono servizi di assistenza, molte persone, bambini compresi, vengono sfruttati dagli imprenditori locali, sottopagati e costretti a lavorare illegalmente sotto gli standard minimi di sicurezza. In contrapposizione a questa situazione, a Basmane sono nate anche forme di solidarietà dal basso. È il caso di Kapilar, primo centro sociale di Izmir, nato nel gennaio 2016 su iniziativa di attivisti turchi, curdi, siriani e internazionali. Calcio, teatro, giardinaggio. E ancora corsi di lingue, servizi di traduzione, infopoint: sono queste alcune delle attività realizzate in Kapilar. “L'obiettivo principale della nostra attività è fermare ogni segmento di razzismo nel quartiere”: così Ömer Selvi, uno dei fondatori di Kapilar¹⁶. Esempio concreto di questa visione è quella che a Basmane viene chiamata la “cucina della gente”, uno spazio in cui qualsiasi abitante del quartiere può cucinare e mangiare insieme agli altri.

Una nuova cultura dell'accoglienza

Sentirsi a casa, lontano da casa: è questa l'idea alla base di Refugees Welcome International, un'iniziativa lanciata a Berlino nel 2014 e ora attiva in 12 Paesi europei. La rete, composta da diverse realtà – in Italia, rappresentata dalla onlus

15 Per seguire le attività del City Plaza Hotel si rimanda al sito web best-hotel-in-europe.eu

16 Si veda “Quando turchi curdi e siriani diventano comunità”, *Frontiere News*, gennaio 2017, frontierenews.it/2017/01/quando-turchi-curdi-e-siriani-diventano-comunita. All'esperienza di Kapilar è dedicato anche un episodio del web doc in costruzione *Chasing the stars*, del collettivo CroMA-Cross Media Action (in corso di realizzazione).

Refugees Welcome – promuove l’ospitalità dei rifugiati all’interno di famiglie, per conoscersi, superare pregiudizi e costruire insieme una società attiva, inclusiva e solidale: l’obiettivo è di fatto la promozione di un cambiamento culturale, che possa da una parte facilitare l’inserimento del rifugiato nella società di accoglienza, e dall’altra abbattere i pregiudizi degli autoctoni, dando loro l’opportunità di essere cittadini più attivi e consapevoli¹⁷.

Anche le operazioni di ricerca e soccorso in mare effettuate dalle ong – di cui scrive in modo approfondito Grazia Naletto in questo volume, nel contributo “Ong: il buio in fondo al tunnel” – rappresentano senza dubbio un esempio concreto di solidarietà che, a fronte di un grave assenteismo istituzionale, si pone l’obiettivo fondamentale di salvare vite.

Come si è visto, molte manifestazioni di “solidarietà dal basso”, nate da una situazione di emergenza, hanno scavalcato il carattere della contingenza per diventare qualcosa di strutturale – ma del resto va evidenziato che, purtroppo, anche le situazioni da cui queste azioni sono nate non hanno visto alcun miglioramento o processo risolutivo, andando piuttosto a incancrenirsi e perdendo, di fatto, il carattere dell’emergenza.

Accanto a queste, ci sono poi attività che non nascono da situazioni “di emergenza”, ma che ogni giorno mostrano un mondo diverso, possibile e concretamente realizzabile, andando spesso anche a riempire lacune create da istituzioni assenti o poco attente. Scuole di italiano, ambulatori medici, sportelli legali, segretariato sociale: sono solo alcuni dei servizi messi in campo da collettivi, associazioni, gruppi di individui, con una visione particolarmente attenta alla conoscenza reciproca e alla tutela dei diritti.

Una scuola dove conoscere il mondo

Un luogo dove imparare non solo a leggere e scrivere, ma anche e soprattutto a crescere: questa è la missione intorno alla quale ruota la Carlo Pisacane, scuola primaria e istituto per l’infanzia, dove per l’insegnamento si è scelto di non attenersi esclusivamente al programma didattico. Nel cuore del quartiere romano di Tor Pignattara, da sempre luogo di immigrazione, sorge l’istituto Pisacane. Gli studenti e le studentesse provengono da oltre 18 Paesi del mondo: per questo è stata ribattezzata Scuola Internazionale, luogo di incontro e inclusione oltre che di apprendimento, nella creazione del quale un ruolo primario lo hanno

17 Per approfondimenti, storie di vita, informazioni: refugees-welcome.it

ricoperto le insegnanti, ma anche i genitori, che nel 2013 hanno dato vita all'Associazione di volontariato Pisacane 0-11, che lavora sull'inclusione sociale e sull'interazione tra le famiglie nel quartiere: doposcuola, corsi di lingue, musica, teatro, danza, letture, incontri di approfondimento sono al centro dell'impegno dell'associazione.

Una lingua per comunicare

C'è poi chi, da sempre, si adopera per consentire una comunicazione agile, paritaria, inclusiva. Sono le molte persone che, in collettivi, associazioni, gruppi di individui, si dedicano all'insegnamento della lingua italiana, organizzando corsi gratuiti e aperti a tutti. La rete Scuole Migranti (www.scuolemigranti.org) riunisce molte delle realtà che insegnano gratuitamente italiano L2 a migranti a Roma e nel Lazio, come ad esempio Asinitas, che dal 2005 sperimenta un insegnamento della lingua inserito in contesti formativi plurali, costruiti insieme alle persone che partecipano alle attività, in un approccio centrato sul desiderio espressivo, sulle possibilità di rafforzamento e sviluppo individuale e collettivo, nella tensione di favorire l'incontro tra individui, andando spesso a sopperire a lacune informative e alla mancanza di una rete sociale. Da questo è nato, ad esempio, il progetto di Asinitas "Parola di mamma", un corso di italiano rivolto a donne in stato di gravidanza, incentrato sui temi della maternità, che oltre all'insegnamento dell'italiano mette a disposizione uno spazio intimo in cui le donne, straniere e italiane, possano conoscersi, confrontarsi, sostenersi¹⁸.

Metropoliz, città meticcica

Un ex salumificio alla periferia di Roma. Una fabbrica dismessa e abbandonata. Un gruppo di persone che decidono di occuparla, e danno vita a un esperimento – ben riuscito – di condivisione e lotta per il diritto all'abitare. Un abitare che non è solo un tetto sopra la testa, ma qualcosa di più: uno spazio libero e liberato, un'esperienza autorganizzata di recupero della ex fabbrica, ma anche di una socialità che unisce, che scavalca pregiudizi e diffidenze. Questo è Metropoliz, lo spazio in via Prenestina 913, nel quartiere capitolino di Tor Sapienza, dove coabitano circa duecento persone provenienti da diverse parti del mondo: Perù, Santo Domingo, Marocco, Tunisia, Eritrea, Sudan, Ucraina, Polonia, Romania e Italia. Occupato nel 2009 dai Blocchi Precari Metropolitani

18 Al sito www.asinitas.org informazioni e notizie relative ai diversi progetti realizzati e in corso.

– realtà che a Roma opera attivamente per rispondere alla questione abitativa
– Metropoliz è un esempio di recupero di spazi e rapporti, sperimentazione di una nuova convivenza urbana, rappresentando da una parte una soluzione abitativa per le molte famiglie che ci vivono, ma anche l’inizio di una esperienza multiculturale inedita. Metropoliz è casa, ma anche molto altro: è ludoteca, è campo da calcio, è cucina collettiva, è ristorante, è cinema, è museo. Nello spazio, i tanti bambini e bambine presenti possono fruire di un luogo dove giocare insieme e di un servizio di doposcuola. Una scuola di italiano aiuta i nuovi arrivati con l’apprendimento della lingua. Laboratori musicali consentono l’espressione di pensieri ed emozioni attraverso l’uso di linguaggi “altri”. Attraverso lo sport, ci si conosce e si tessono reti: Metropoliz partecipa a Mediterraneo Antirazzista, progetto che da nove anni mira a promuovere una visione interculturale della nostra società, rompendo le barriere attraverso lo sport. Grazie al cinema, Metropoliz esce dai muri e raggiunge altri spazi: tra il 2011 e il 2013 Fabrizio Boni e Giorgio De Finis realizzano Space Metropoliz, un cortometraggio sull’esperienza dell’occupazione¹⁹. Le pareti dello spazio sono coperte di disegni e riempite da installazioni e sculture: artisti di fama internazionale vengono invitati a dare il loro contributo gratuitamente, fuori da logiche di mercato e protagonismo individuale, dando così vita al Maam - Museo dell’Altro e dell’Altrove²⁰. Metropoliz non è “solo” un’occupazione abitativa che, come molte altre, dà un tetto a chi rischiava di vivere in strada. È un’alternativa a logiche di profitto, è un’idea di società diversa, è un riconoscimento della società meticcica che è già realtà.

Una società che è già realtà: ecco cosa riconoscono gli spazi e le attività di cui abbiamo dato conto, minima parte esemplificativa delle molte e varie esperienze che solo per questioni di spazio non rientrano in questo contributo. Sono luoghi e interventi in cui condivisione, mutuo aiuto, sostegno dal basso, cittadinanza attiva si traducono in gesti concreti. Luoghi lontani dalla politica, con cui spesso si scontrano, ma ben ancorati al presente che si sta già compiendo.

19 Qui informazioni relative al cortometraggio: www.spacemetropoliz.com

20 A. Rinaldi, G. Santoro, “La storia del Maam. L’arte prende vita in uno strano museo a Roma”, *PiùCulture*, dicembre 2014, www.piuiculture.it/2014/12/la-storia-del-maam-larte-prende-vita-in-uno-strano-museo-a-roma-1

Migranti e media

***Piazza Pulita*: la ricerca di audience apre un varco al razzismo**

Grazia Naletto

“Lega capoccia”: questo il titolo della puntata di *Piazza Pulita*, trasmessa in prima serata da La7 il 2 marzo 2015, a pochi giorni di distanza dalla manifestazione nazionale organizzata a Roma il 28 febbraio.¹ Matteo Salvini ha maturato l’ambizione di trasformare la Lega Nord in un partito nazionale e a tal fine ha scelto Piazza del Popolo per sancire pubblicamente l’alleanza con alcuni movimenti di destra, facendo parlare dal palco uno degli esponenti di primo piano di CasaPound, Simone Di Stefano. Una “novità” politica molto ghiotta per i media.

Nello studio di *Piazza Pulita*, insieme al conduttore, il giornalista Corrado Formigli, sono presenti diversi ospiti tra i quali Gianluca Buonanno (europarlamentare della Lega Nord) e Diana Pavlovic, attrice e attivista Rom.

Nel corso della trasmissione si sviluppa un dibattito tra i due che, grazie ad alcune dichiarazioni rilasciate da Buonanno, degenera rapidamente, travalicando ampiamente il diritto all’esercizio della libertà di manifestare il proprio pensiero garantito dall’Art. 21 della nostra Costituzione. Del resto il format della trasmissione, simile a quello di molti programmi di intrattenimento giornalistico, sembra pensato per stimolare tra gli ospiti più che un confronto, un vero e proprio *duello* mediatico, nel corso del quale il numero e l’intensità degli applausi del pubblico *simulano* il livello di consenso dell’opinione pubblica rispetto alle opinioni espresse.

Quattro minuti di razzismo in Tv

In quattro minuti l’europarlamentare propone un crescendo di pregiudizi e di stereotipi che culminano in una frase spettacolarmente denigratoria e razzista. Il bersaglio sono i Rom. È utile ricostruirne la sequenza.

“Dove ci sono i campi Rom ci sono una serie di situazioni pazzesche. Non è un’invenzione”. Che vi sia ancora oggi un sistema “istituzionalizzato” di campi, dove i Rom sono segregati, per lo più in zone periferiche e in condizio-

1 L’intera puntata della trasmissione è disponibile qui: www.la7.it/piazzapulita/rivedila7/lega-capoccia-03-03-2015-148722

ni abitative indecenti, è in effetti una peculiarità di cui il nostro Paese dovrebbe vergognarsi. Ma il fine di Buonanno non è quello di richiamare l'attenzione sulle pessime condizioni di vita di molti Rom che risiedono nei campi.

“Io non ce l’ho con lei, lei per me è una persona per bene”, dice Buonanno a Diana Pavlovic che obietta “ma io sono zingara”, e prosegue con una frase che sembrerebbe metterlo al riparo dall'accusa di razzismo: “Io non ce l’ho con gli zingari in quanto tali. Se uno si comporta bene io non c’ho problemi, se uno si comporta male, vada via di qui”. Ma la risposta di Diana Pavlovic, “E allora se la prenda con i criminali, con i borseggiatori e non con gli zingari” fa uscire allo scoperto il vero pensiero dell’esponente leghista: “Purtroppo il *90% della vostra gente è così*” (frase ripetuta due volte), cui segue un grande applauso da parte del pubblico.

Il tentativo dell’attivista di ricordare le sofferenze subite dalle donne Rom in Svizzera non smorza i toni della discussione, tutt’altro: “Ma se usate i bambini per fare certe cose. Dovreste vergognarvi” (frase ripetuta tre volte), accompagnata da ulteriori applausi, che diventano letteralmente scroscianti di fronte a queste parole: “Adesso ho imparato che i Rom e gli zingari sono il massimo di quello che c’è in Italia della correttezza ecc. ecc. Tutti gli altri no. *Gli zingari sono la feccia della società*” (frase, quest’ultima, ripetuta a gran voce quattro volte nel corso della trasmissione). Formigli tenta di interrompere l’applauso, non ci riesce e Buonanno riesce a proseguire, gridando: “È vero che *abbiamo un sacco di rom e di zingari che sono dei ladri e dei farabutti?* È vero o no? Ammettetelo, ammettetelo”. Altro applauso interrotto, questa volta con successo, dal conduttore che si dissocia dalla frase pronunciata: “Posso dire che un applauso a chi dice che gli zingari sono la feccia della società è un applauso di cui mi vergogno per questo pubblico?” (la dissociazione è accompagnata dall’applauso di una parte del pubblico in studio). E prosegue: “Mi dispiace, se il pubblico e le persone di questo studio si sentono offese per quello che ho detto possono non presentarsi alla prossima puntata, non c’è problema. Trovo che ci sia un limite a tutto nella polemica, nelle discussioni. Lui lo pensa, lo dice, ci mette la faccia. Io disapprovo completamente questa frase”. L’invito rivolto all’europarlamentare a presentare delle scuse a Diana Pavlovic riceve un netto: “No. Non mi devo scusare”. E alla fine della trasmissione, quando l’attivista si rifiuta di stringere la mano a chi ha così profondamente denigrato, disprezzato e offeso lei e la comunità di cui fa parte, Buonanno, non soddisfatto, urla ancora “Siete la feccia dell’umanità”, con gli ultimi applausi, e tra le risa di buona parte dei presenti.

Il ruolo del conduttore, degli ospiti e dei mezzi di informazione

Questi i passaggi più significativi del “dibattito” Buonanno-Pavlovic, concentrati in pochi minuti.

Minuti che sono rimbalzati in rete da una testata all'altra e che ancora oggi possono essere visualizzati sul sito della trasmissione e su molti altri siti di testate nazionali, nonostante vi sia stata, come vedremo, una sentenza di condanna per molestie discriminatorie emessa dal Tribunale di Milano.² Nella maggior parte dei casi, le altre testate si limitano a condividere il video del “duello”, riprendendo nel titolo del post la frase più tremenda di Buonanno, citando in qualche riga le altre frasi discriminatorie, senza alcun commento.

E qui sorge il primo, duplice interrogativo. Ammesso e non concesso che non sia prevedibile il comportamento di un ospite in studio, una volta che l'offesa razzista è avvenuta, perché scegliere di mantenere online un filmato che contiene messaggi di cui è stata riconosciuta la valenza discriminatoria? Non è anche questo un modo per normalizzare, attraverso la sua spettacolarizzazione, l'accaduto?

Corrado Formigli, ha prontamente preso le distanze dall'ospite e questo è sicuramente pregevole. Ma, come ha affermato lui stesso nel corso della trasmissione, “Io l'ho invitata. *Non è che non mi aspettassi una frase del genere.* Non mi piace un applauso su una frase del genere. Lo trovo veramente insopportabile”. “Non è che non mi aspettassi una frase del genere”: il conduttore riconosce dunque che le esternazioni discriminatorie di Buonanno erano prevedibili, si assume la responsabilità di averlo invitato, ma trova “insopportabile l'applauso del pubblico”.

Invitare personaggi già ben noti per i loro discorsi denigratori e stigmatizzanti, è, per l'appunto, una scelta discrezionale del conduttore che, in questo specifico caso, poteva farne tranquillamente a meno: tra gli ospiti presenti quella sera vi era già un altro esponente della Lega Nord, l'On. Massimiliano

2 Ad esempio, al 4 giugno 2017 ospitano ancora lo stralcio della trasmissione sui propri siti il *Corriere della Sera*, *Il mattino*, *l'Huffington Post*, *Il Messaggero* e *Stranieriinitalia.it*. Qui di seguito i rispettivi link: video.corriere.it/buonanno-lega-insulta-rom-sono-feccia-societa/9d3685e6-c17c-11e4-9eeb-2972a4034f5c; ilmattino.it/societa/persona/buonanno_choc_contro_i_rom_laquosiete_la_feccia_della_societaraquo_video/notizie/1215722.shtml; www.huffingtonpost.it/2015/03/03/rom-buonanno-lega_n_6790240.html; www.ilmessaggero.it/primopiano/politica/buonanno_rom_feccia_societa_video-899044.html; www.stranieriinitalia.it/uncategorized/rubriche/sos-razzismo/il-leghista-buonanno-in-tv-qrom-e-zingari-la-feccia-della-societaq.html

Fedriga; nei servizi proposti nel corso della trasmissione ha trovato ampio spazio la voce del leader del movimento. Se il rischio di una degenerazione del dibattito era stato contemplato, è legittimo chiedersi se l'esigenza di garantire un corretto e civile confronto tra gli ospiti in studio non sia stata forse sacrificata di fronte a quella di ricercare un'audience elevata, considerata più facilmente raggiungibile proprio grazie alle dichiarazioni dell'europarlamentare leghista, magari sottovalutandone le possibili conseguenze.

Secondo. In questa come in altre trasmissioni simili "il pubblico" è in buona parte generalmente composto dal seguito degli ospiti in trasmissione, o quanto meno è selezionato in modo da rappresentarli. È dunque frequente che le dichiarazioni di ciascun ospite siano accompagnate dagli applausi di una parte dei presenti in studio. Certo, desta sconcerto che nemmeno la frase più offensiva pronunciata quella sera abbia indotto i presenti a prendere le distanze nella dovuta proporzione.

Infine, una considerazione a latere deve essere dedicata agli altri ospiti presenti quella sera. Non sappiamo se vi siano state proteste che non sono state riprese dalla regia. È certo che gli spettatori a casa hanno avuto modo di sentire solo la voce dell'On. Fassina (in verità coperta dalle urla e dagli applausi altrui), il quale si è rivolto all'europarlamentare leghista definendolo un razzista.

La scelta divergente della Magistratura

La gravità di quanto avvenuto nel corso della trasmissione è stata immediatamente denunciata da alcune associazioni antirazziste. Due azioni legali sono state promosse con esiti diversi.

Un ricorso per molestia discriminatoria in base all'art.3, c. 2 del Dlgs. 215/2003 è stato presentato presso il Tribunale civile di Milano per iniziativa di Asgi e Naga il 3 luglio 2015. Un esposto alla Procura della Repubblica di Roma è stato depositato per iniziativa di Arci, Asgi, Associazione 21 luglio, Lunaria e Associazione Rom e Xinti il 24 maggio 2015 per violazione dell'Art. 3 della Legge 654/1975 che punisce "la propaganda di idee fondate sulla superiorità o sull'odio etnico o razziale".

Il 19 aprile 2016 il Tribunale di Milano, sezione civile, ha riconosciuto che associare il termine "feccia" all'etnia Rom "non solo è grandemente offensivo e lesivo della dignità dei destinatari, ma assume altresì un'indubbia valenza

discriminatoria”³. Secondo il Giudice, la frase pronunciata da Buonanno “era idonea a creare un clima ostile, perché volta a creare disaggregazione e a diffondere odio per gli appartenenti all’etnia Rom; un clima intimidatorio, perché il concetto espresso, fondandosi su una distinzione tra una parte della società che merita rispetto e l’altra – *la feccia* – che invece rispetto non merita a causa della sua asserita inferiorità, aveva l’effetto di intimorire i soggetti che ne erano colpiti; un clima degradante perché avvilitiva il popolo Rom e violava il precetto di eguaglianza e di pari dignità sociale di cui all’Art. 3 Cost; un clima umiliante e offensivo, prospettando un paragone con un elemento spregevole quale la ‘feccia’”.

Il diritto all’immunità parlamentare di cui godono i parlamentari europei non è stato riconosciuto dal Giudice di Milano perché questo opera solo quando le opinioni contestate sono pronunciate “con un nesso che deve essere diretto e imporsi con evidenza” nell’esercizio delle funzioni parlamentari.⁴ La frase pronunciata da Buonanno non presenta secondo il Giudice le caratteristiche dell’opinione politica, ma, piuttosto, quelle di un turpiloquio “che ha come unica finalità la denigrazione e l’offesa”. Dunque l’eurodeputato è stato condannato alla pubblicazione dell’ordinanza “in caratteri doppi del normale e in formato idoneo a garantirne adeguata pubblicità”, sul quotidiano *Corriere della Sera* entro 30 giorni dalla notifica della stessa e al risarcimento di 6mila euro a favore di ciascuna delle due associazioni ricorrenti, oltreché al pagamento delle spese processuali.

In un comunicato le due associazioni che hanno promosso il ricorso hanno dichiarato la propria soddisfazione ricordando che: “L’espressione utilizzata

3 Si veda Tribunale di Milano, Sezione Civile, Ordinanza del 19 aprile 2016. Il testo è disponibile qui: www.asgi.it/wp-content/uploads/2016/04/Tribunale-di-Milano-Buonanno.pdf

4 Il riferimento normativo in materia è rappresentato dagli artt. 8 e 9 del Protocollo (n. 7) sui privilegi e sulle immunità dell’Unione Europea, allegato ai Trattati Ue, Fue e Ceea, che dispongono quanto segue. Articolo 8: “I membri del Parlamento europeo non possono essere ricercati, detenuti o perseguiti a motivo delle opinioni o dei voti espressi nell’esercizio delle loro funzioni”. Articolo 9: “Per la durata delle sessioni del Parlamento europeo, i membri di esso beneficiano: a) sul territorio nazionale, delle immunità riconosciute ai membri del parlamento del loro Paese, b) sul territorio di ogni altro Stato membro, dell’esenzione da ogni provvedimento di detenzione e da ogni procedimento giudiziario. L’immunità li copre anche quando essi si recano al luogo di riunione del Parlamento europeo o ne ritornano. L’immunità non può essere invocata nel caso di flagrante delitto e non può inoltre pregiudicare il diritto del Parlamento europeo di togliere l’immunità a uno dei suoi membri”. Il testo del protocollo è disponibile qui: eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/HTML/?uri=CELEX:12008E/PRO/07&from=IT

era palesemente lesiva della dignità degli appartenenti all'etnia Rom e costituiva discriminazione, perché atta a creare un clima ostile, intimidatorio e di disaggregazione. Rimaniamo molto preoccupati per la continua diffusione di discorsi d'odio, ma la nostra azione dimostra che possiamo e dobbiamo continuare a lottare contro queste violazioni.”

Reagire al razzismo, dunque, si può.

Ma non sempre con successo, soprattutto quando a essere chiamata in causa è la Magistratura penale. Ha infatti avuto un esito completamente diverso l'esposto presentato alla Procura della Repubblica di Roma, la quale il 29 febbraio 2016 ha richiesto l'archiviazione del procedimento argomentandola con due motivazioni. In primo luogo ha ritenuto di ricondurre l'oggetto dell'esposto al reato di diffamazione (non contestato per altro dalle associazioni che hanno presentato l'esposto) e ha considerato impossibile “individuare un destinatario specifico dell'offesa”, laddove “tale individuazione è condizione essenziale e imprescindibile per attribuire all'offesa rilevanza giuridica”. Le associazioni ricorrenti avevano invece contestato il reato di propaganda razzista, contestazione completamente ignorata dalla Procura.

In secondo luogo, ed è qui il contrasto diretto ed esplicito con la decisione del Tribunale di Milano, la Procura ha ritenuto sussistente il nesso funzionale tra le dichiarazioni effettuate dall'On. Buonanno nel corso della trasmissione e l'esercizio dell'attività parlamentare.

Le associazioni che hanno firmato l'esposto hanno presentato formale opposizione alla richiesta di archiviazione l'1 giugno 2016. Pochi giorni dopo, il procedimento è stato interrotto bruscamente: il 5 giugno 2016, Gianluca Buonanno è deceduto a seguito di un incidente stradale.

*Antiziganismo*¹ in prima pagina

Paola Andrisani

“Facciamoci massacrare. Facciamoci ammazzare. Aspettiamo che tocchi a noi. Aspettiamo il nostro turno. Aspettiamo una sera che l'orrore bussi alla porta della nostra casa travestita da rom”. Questo l'incipit di un articolo dal titolo altrettanto eloquente “Ci teniamo i killer rom, premiamo i ladri!”, apparso in prima pagina, l'8 novembre 2015, sul quotidiano *Libero*.

Nel pezzo si commenta un fatto di cronaca accaduto in provincia di Ferrara: due donne, di 84 e 53 anni, a Renazzo di Cento, sono ridotte in fin di vita da un gruppo di malviventi dopo un probabile furto in casa degenerato in rapina violenta. L'articolo porta la firma di Mario Giordano, attuale Direttore del Tg4, già alla guida de *Il Giornale* e di *Studio Aperto*, che scrive: “Mi raccomando dite rom (...) e non zingari che altrimenti la Boldrini s'indigna. Anche quando vi stanno uccidendo a suon di botte, mentre vi frantumano i denti e le mascelle, mentre vi mandano al creatore per portarvi via la miseria accumulata nel salvadanaio con una vita di sacrifici, ricordatevelo bene: si dice rom (...). Come ci si difende da Florin e Leonard, i rom senza fissa dimora, violenti in missione operativa, criminali senza scrupoli che arrivano a massacrare due donne per sottrarre loro 300 euro?”.

Un articolo dal chiaro contenuto discriminatorio e dai toni forti che non poteva passare inosservato. Il testo, anziché limitarsi al racconto dell'accaduto, attacca apertamente i cittadini Rom, dando ampio spazio a dichiarazioni congetturali e generalizzanti, e contribuendo ad alimentare l'allarme sociale, oltre che a rinfocolare i pregiudizi e incitare a comportamenti intolleranti. Il contenuto dell'articolo, così come diffuso, si pone in contrasto con quanto ribadito da varie convenzioni e organismi internazionali, che si sono ampiamente espressi

1 Secondo la definizione data dall'Ecri (Commissione Europea contro il razzismo e l'intolleranza) del Consiglio di Europa, “l'Antiziganismo è una forma di razzismo particolarmente persistente, violenta, ricorrente e comune, (...) è una forma di razzismo specifica, un'ideologia fondata sulla superiorità razziale, una forma di deumanizzazione e di razzismo istituzionale nutrita da una discriminazione storica, che viene espressa, tra gli altri, attraverso violenza, discorsi d'odio, sfruttamento, stigmatizzazione e attraverso le più evidenti forme di discriminazione”.

sui discorsi d'odio. Secondo la Convenzione per l'eliminazione di ogni forma di discriminazione razziale (Cerd), ad esempio, “gli Stati contraenti s'impegnano ad adottare immediate ed efficaci misure, in particolare nei campi dell'insegnamento, dell'educazione, della cultura e dell'informazione per lottare contro i pregiudizi che portano alla discriminazione razziale”.

D'altro canto, anche la Corte di Cassazione ha da tempo stabilito le tre condizioni nelle quali la libertà di stampa è da ritenersi legittima: l'utilità sociale dell'informazione, la verità, la forma civile dell'esposizione dei fatti e della loro valutazione. “La forma della critica – spiega la giurisprudenza – non è civile, non soltanto quando è eccedente rispetto allo scopo informativo da conseguire o difetta di serenità e di obiettività o, comunque, calpesta quel minimo di dignità cui ogni persona ha sempre diritto, ma anche quando non è improntata a leale chiarezza”.

Come spesso accade, il fatto accaduto a Renazzo di Cento riceve un'ampia visibilità sulla stampa nazionale. Ma, a differenza di quanto fatto dal quotidiano *Libero*, nelle altre testate non si parla affatto dell'appartenenza “etnica” degli autori del reato².

Non è la prima volta che ci ritroviamo di fronte ad articoli di giornale di questo tenore e che, a giusta ragione, vanno sanzionati.

Solo per citare qualche esempio, nel luglio 2015, il Consiglio disciplinare dell'Ordine dei Giornalisti della Lombardia aveva avviato due procedimenti disciplinari nei confronti dei giornalisti Mariacristina Lani³ e Luca La Mantia⁴,

2 Per citare qualche titolo come esempio: “Sorprendono i ladri in casa, ridotte in fin di vita”, *lastampa.it*, 6 novembre 2015; “Ferrara, sorprendono i ladri che le aggrediscono: gravi due donne”, *ilfattoquotidiano.it*, 6 novembre 2015; “Ferrara, 2 donne massacrate in casa dai ladri: fermati due giovani”, *corriere.it*, 7 novembre 2015.

3 Al centro dell'azione disciplinare nei confronti della giornalista pubblicista Mariacristina Lani vi sono due articoli pubblicati sulla testata online *Milano Post*, rispettivamente il 16 aprile e il 23 aprile 2013. “Il problema nomadi assilla l'Europa che sa solo rispondere con il tema dell'integrazione allocando fondi, alimentando così un metodo di vita parassitario di alcune genti”, scriveva la giornalista in uno degli articoli. Entrambi gli articoli sono stati rimossi e il sito *italia-post.info* non è più visibile. Gli stralci sono riportati nella segnalazione fatta dall'Osservatorio 21 luglio, www.21luglio.org

4 Nell'articolo del giornalista professionista Luca La Mantia, pubblicato sul giornale online *Noiroma.tv* il 9 aprile 2014 e intitolato “Nomade a chi?”, l'Osservatorio 21 luglio ha rilevato “la presenza di congetture a sfondo discriminatorio verso Rom e Sinti, in grado di trasmettere un'immagine stereotipata e criminosa di un intero gruppo di persone”. Dopo l'esposto, l'articolo è stato rimosso dal portale e l'Osservatorio 21 luglio ha ricevuto un'apprezzabile email di scuse, rivolte all'intera comunità Rom e Sinta, dallo stesso autore dell'articolo.

autori di alcuni articoli pubblicati sulle testate *Milano Post* e *Noiroma.tv*⁵, segnalati dall'Osservatorio 21 luglio in quanto, ancora una volta, discriminatori nei confronti di Rom e Sinti. L'apertura dei due procedimenti seguiva la presentazione di due differenti esposti all'Ordine da parte dell'Osservatorio 21 luglio, nell'ambito delle sue attività di monitoraggio dei discorsi d'odio a livello nazionale.

E già nel febbraio 2015, lo stesso Mario Giordano era stato il protagonista dell'apertura di un procedimento disciplinare⁶, da parte dell'Ordine dei Giornalisti della Lombardia, in merito a un suo articolo dal titolo "Essere rom è una giustificazione per uccidere", pubblicato sul quotidiano *Libero* il 17 maggio 2013.

È in questo contesto che, nel dicembre 2015, Naga onlus e Associazione 21 luglio denunciano all'Ordine dei Giornalisti della Lombardia "l'intento xenofobo dell'articolo nel quale, partendo da un fatto di cronaca nera, si tendeva a criminalizzare un'intera etnia". La diffusione di articoli come questo – denunciano le due associazioni – "ancor più non suffragati da dati certi e inequivocabili, trasmette un'immagine stereotipata e criminosa di un intero gruppo di persone senza distinzioni di sorta ed è lesiva della dignità delle persone rom". "Solo sul quotidiano diretto da Maurizio Belpietro – specificano ancora le associazioni nel testo presentato all'Ordine dei Giornalisti – gli autori del reato venivano definiti come 'rom', mentre nelle altre testate che avevano trattato lo stesso episodio, non si era scritto che gli autori del reato appartenessero a tale etnia".

Tuttavia, due giorni prima della comparsa davanti all'Ordine, ecco che spunta sul quotidiano *Libero* una tardiva rettifica: i due aggressori non sono "rom". Mario Giordano tenta di difendersi spiegando che la fonte utilizzata era *Vox News*, un sito ben noto per l'iperproduzione di cosiddette "bufale"⁷,

5 A dicembre 2014, lo stesso Direttore Michele Ruschioni era stato sanzionato con un'ammonizione dall'Ordine dei Giornalisti del Lazio per un editoriale in cui scriveva: "Ho le scatole piene di zingari, nomadi, rom o come diamine vanno chiamati questa gentaglia che si aggira per la città con il chiaro intento di rubare, fregare, scippare, inculcare il prossimo". Il sito web in questione non è più visibile. Gli stralci dell'editoriale sono riportati nella segnalazione fatta dall'Osservatorio 21 luglio, www.21luglio.org

6 L'apertura del procedimento avviene in seguito a un esposto presentato all'ordine lombardo da Associazione 21 luglio e Naga, secondo le quali, nell'articolo, "l'autore si è discostato dall'obbligo deontologico di attenersi alla verità accertata dei fatti, pubblicando congetture di carattere discriminatorio fondate su base etnica", www.21luglio.org

7 A tale proposito si veda P. Andrisani "Il perverso intreccio tra odio virtuale e odio virale",

capaci di raccogliere “like” e clic sui social network molto rapidamente.

A seguito dell'esposto presentato dalle due associazioni, l'Ordine dei Giornalisti della Lombardia, riunito nella seduta del 18 aprile 2016, decide di sanzionare l'autore Mario Giordano e l'allora Direttore Maurizio Belpietro con la “censura”, una misura disciplinare utilizzata quando un giornalista si rende autore di abusi o di mancanze di grave entità. Per il Consiglio di disciplina territoriale dell'Ordine dei Giornalisti, il Direttore di *Libero* è colpevole per omesso controllo e Mario Giordano per il contenuto dell'articolo: “Un pensiero critico che come tale sarebbe del tutto legittimo se non avesse connotazione xenofoba e razzista. Il linguaggio utilizzato molto drammatico, e i toni decisamente forti, enfatizzano ulteriormente la repulsa per quel genere di persone: i rom e gli zingari, gente che vive nel delitto e che non andrebbe tollerata”. La goffa retromarcia fatta da Giordano, quindi, non è valsa a evitare la sanzione.

Le due associazioni non possono non esprimere la loro profonda soddisfazione per l'esemplare sanzione, che “potrebbe rappresentare un precedente importante, volto a scoraggiare tra gli addetti alla informazione linguaggi con forti accenti razzisti e xenofobi”.

Nonostante che secondo l'Associazione 21 luglio, nel 2014 e nel 2015, i discorsi d'odio nei confronti dei cittadini Rom siano risultati meno frequenti⁸, quella dell'antiziganismo in Italia resta una piaga pericolosa. La facilità con cui i discorsi violenti e offensivi rivolti contro i Rom e i Sinti trovano terreno fertile, tanto sulla carta stampata quanto sulle testate online, ha come conseguenza quella di rendere sempre più accettabile e condivisibile, da parte dell'opinione pubblica, un'immagine negativa e stereotipata dei Rom presenti nel nostro Paese.

Diffondere, poi, odio “etnico” a mezzo stampa, in questo caso basandosi per giunta su notizie non verificate, è una prassi scorretta che l'Ordine dei Giornalisti ha giustamente contestato.

in Lunaria (a cura di), *Cronache di ordinario razzismo. Terzo libro bianco sul razzismo in Italia*, 2014, pp. 115-122.

⁸ Si vedano i dati di *Antiziganismo 2.0*, il Rapporto 2013-2014 dell'Osservatorio nazionale sull'incitamento alla discriminazione e all'odio razziale dell'Associazione 21 luglio (seconda edizione), www.21luglio.org/21luglio/antiziganismo-2-0-rapporto-osservatorio-21-luglio-2013-2014. Mentre per i dati afferenti al 2015 si può avere un quadro parziale consultando l'estratto del Rapporto annuale dell'Associazione 21 luglio, www.21luglio.org/21luglio/discorsi-dodio-contro-i-rom-quasi-un-caso-al-giorno

Il martirio di Mohamed Habassi

Annamaria Rivera

Nella notte tra il 9 e il 10 maggio del 2016, a Basilicogioiano, frazione di Montechiarugolo, a pochi chilometri da Parma, una sorta di squadrone della morte – armato di martello, tirapugni, mazza da baseball, spranga di ferro, pinza a pappagallo – fa irruzione nel modesto appartamento di Mohamed Habassi, cittadino tunisino di 34 anni¹.

A capeggiare la banda sono due parmigiani “assolutamente insospettabili” e “ben integrati nella società”, secondo le cronache locali di quei giorni. Luca Del Vasto, di 46 anni, l’ideatore della spedizione punitiva e il carnefice più spietato, è gestore di un ben noto locale alla moda di Sala Baganza, dal nome che oggi suona tragicamente paradossale: il Buddha Bar. Secondo testimoni diretti e affidabili, egli sarebbe affiliato, invece, a una pseudo-santeria, con relativi sacrifici rituali di animali, usata anche come strumento di pressione e ricatto verso le sue giovani dipendenti. Il suo complice più stretto, Alessio Alberici, di 42 anni, fermato la notte stessa del delitto, è grafico, illustratore e fumettista, ben noto a Parma. I due sono spalleggiati da quattro muratori romeni, reclutati per la bisogna in funzione ausiliaria, per così dire.

Per circa un’ora Habassi viene sottoposto a sevizie, torture, mutilazioni, probabilmente già sperimentate su animali. Nonostante il frastuono e le grida strazianti della vittima lacerino il silenzio notturno del borgo, per tutta la durata del massacro nessuno del vicinato interviene². Infine, qualcuno dà l’allarme.

1 Questo scritto si avvale, inevitabilmente, dei miei tre articoli sull’omicidio e il suo contesto, frutto di una piccola indagine “sul campo” e della raccolta di testimonianze. Tutti e tre sono stati pubblicati da *il manifesto*, poi ripresi da *MicroMega-online*: “Squadroni della morte a Parma”, 25 maggio 2016, ilmanifesto.info/squadroni-della-morte-a-parma; “I lati oscuri di un calvario”, 10 giugno 2016, ilmanifesto.info/i-lati-oscuri-di-un-calvario-2; “Brava gente a Sala Baganza”, 26 luglio 2016, ilmanifesto.info/brava-gente-a-sala-baganza

2 A difendere il buon nome dei vicini, interviene presto Luigi Alfieri – fondatore di Parma Non Ha Paura, un comitato per la sicurezza – con argomenti a dir poco inadeguati all’atrocità dell’omicidio. Per lui, i vicini di Habassi sono “cittadini coraggiosi”. A essere scandaloso, egli scrive, è che dopo il delitto nessuna autorità sia andata “a confortare” gli abitanti del quartiere, “scioccati dal male e dalla cattiveria umana, dalle urla, dal rumore di ossa rotte e poi messi alla berlina”. Oltre tutto, i poveretti “vorrebbero vendere gli appartamenti, ma nessuno li comprerà”: “Le modalità del massacro di Habassi ci danno ragione”, *parma-*

Ma quando le forze dell'ordine si risolveranno a fare irruzione nell'appartamento sarà troppo tardi. Il poveruomo è ormai morto: martoriato, mutilato, infine dissanguato da emorragie interne ed esterne.

Il movente dichiarato non potrebbe essere più meschino e tragicamente banale in rapporto con l'efferatezza dell'omicidio: Habassi, ch'era disoccupato, non pagava la pigione dell'appartamento di proprietà della "convivente" di Del Vasto, a suo tempo preso in fitto dalla sua compagna, cittadina italiana, morta otto mesi prima in un terribile incidente d'auto, cui il loro bambino di cinque anni era miracolosamente sopravvissuto. Come ho già scritto altrove, il fatto stesso che i due carnefici abbiano concepito un tale movente come credibile e commisurato a un'esecuzione tanto feroce rivela la loro miseria morale e una percezione della realtà distorta o perfino delirante: di cui fa parte l'idea, alquanto diffusa, secondo la quale la vita di un "extracomunitario" varrebbe assai poco o niente.

Uno dei tanti "misteri" di questo caso resta il silenzio e/o la sottovalutazione dei media nazionali³, con l'eccezione de *La Stampa*, che il 12 maggio dedicò all'omicidio un pezzo di cronaca, alquanto fedele ai fatti, a firma di Franco Giubilei⁴, ma senza più tornare sul caso. Un silenzio ancor più glaciale se comparato con l'attenzione mediatica, insistente e quasi morbosa, che appena due mesi prima era stata prestata a un omicidio assai simile per *modus operandi*: quello di Luca Varani, ucciso la notte tra il 4 e il 5 marzo da Manuel Foffo e Marco Prato, ugualmente imbottiti di alcol e cocaina. Anch'egli era stato sottoposto a sevizie e torture, infine era morto dissanguato.

L'atroce omicidio di Habassi non solo resta lungamente confinato nella cronaca locale – con l'eccezione di cui si è detto –, ma è subito rappresentato col massimo d'indulgenza possibile verso i due principali aguzzini. La vittima, all'opposto, è descritta da alcuni quotidiani come un poco di buono, sospettato d'essere (o d'essere stato) un piccolo spacciatore; in più, "per niente amato nel vicinato" – si sottolineava nell'edizione locale di un quotidiano nazionale

daily.it, 22 maggio 2016, www.parmadaily.it/267054/le-modalita-del-massacro-di-habbassici-danno-ragione

3 Alcuni, come *la Repubblica*, si sono occupati ripetutamente del caso, ma relegandolo nell'edizione di Parma.

4 F. Giubilei, "Parma, torturato e ucciso perché non pagava l'affitto", *La Stampa*, 12 maggio 2016, www.lastampa.it/2016/05/12/italia/cronache/parma-torturato-e-ucciso-perch-non-pagava-laffitto-Wfl33hj444fdTPyjKnxGJ/pagina.html

– anche per la brutta abitudine di ascoltare musica ad alto volume (*sic*): come uno che se l'è cercata, in definitiva.

Non v'è dubbio che una tale sottovalutazione sia spiegabile anche con lo schema del delitto, che vede l'“extracomunitario” nel ruolo della vittima e due cittadini italiani “rispettabili” nel ruolo dei principali carnefici: uno schema che configge con quello, a parti rovesciate, di solito privilegiato da buona parte dei media. Eppure – osserverà più tardi Giovanni Maria Bellu – a conferire una certa “notiziabilità” a un tal fatto di sangue, tra i più feroci degli ultimi decenni, v'è il coinvolgimento nella spedizione punitiva dei quattro cittadini romeni. Per non dire – aggiunge Bellu – che il caso si sarebbe prestato anche a una narrazione di tono pietistico⁵, data la presenza di un bambino rimasto orfano a causa di eventi così tragici.

Dunque, alla prima spiegazione occorrerebbe aggiungerne altre: almeno quella che riguarda un certo clima di omertà, in ambienti parmigiani, ma in particolare a Sala Baganza, “regno” di Del Vasto, nonché sede di un'ampia rete 'ndranghetista, al pari di altri Comuni emiliani⁶. Come ho potuto constatare nel corso della mia sia pur breve inchiesta, una parte dei suoi abitanti ha continuato, anche dopo il terribile assassinio e la confessione dei due principali carnefici, a manifestare un atteggiamento solidale o comunque indulgente nei confronti dell'ideatore e principale esecutore della mattanza, che pure – secondo un paio di miei testimoni – “da molti mesi prima del delitto andava dicendo in giro che avrebbe ucciso Habassi”.

Sebbene assai rilevante da ogni punto di vista, questo caso ha potuto varcare i confini della cronaca locale solo il 25 maggio 2016, allorché *il manifesto* pubblica il primo dei miei tre articoli; poi ripreso da *MicroMega-online* e comparso, anche in francese, in vari siti e blog. Poco dopo, a occuparsene saranno Radio Radicale e *Tutta la città ne parla*, trasmissione di approfondimento di Radio3, di rilievo nazionale. Infine, del caso si accorge anche *IlFattoQuotidiano.it* che gli dedica l'apertura dell'edizione del 1° giugno successivo: dunque, con ben ventuno giorni di ritardo⁷. Il pezzo è oggetto di una valanga di com-

5 G. M. Bellu, “Torturato a morte nella bella Italia. Il mistero della mattanza ignorata dai media”, 29 maggio 2016, notizie.tiscali.it/feeds/torturato-morte-italia

6 Ricordo che Sala Baganza è stata coinvolta, insieme ad altri Comuni emiliani, nella maxi-inchiesta giudiziaria della Procura bolognese sull'infiltrazione della 'ndrangheta. Tuttavia, nella prima fase del procedimento, è stato il primo Comune del Parmense a essersi costituito parte civile, ricevendo un risarcimento di 150mila euro.

7 S. Bia, “Parma, tunisino ucciso da 2 italiani. Gli amici: ‘Ci ammazzano come bestie e non

menti, il cui tema dominante è – ne cito uno quasi alla lettera – “la latitanza delle istituzioni” che non tutelano “il diritto dei cittadini alla proprietà privata”: un commento che, a partire dal movente supposto, riassume, in modo quasi epigrafico, il cinismo, il razzismo, anche il classismo che hanno accompagnato il trattamento di un caso tanto agghiacciante.

Quanto al versante politico-sociale, a Parma v'è stata, sì, qualche reazione, ma tardiva, effimera, inadeguata alla gravità dell'accaduto. Il 28 maggio 2016, in un corteo – non *ad hoc* – promosso dal Coordinamento antifascista e antirazzista (nato per iniziativa dell'Anpi), un gruppo di cittadini tunisini aveva sfilato con uno striscione che chiedeva giustizia e verità per Mohamed. Nel contempo, il collettivo Rete Diritti in Casa pubblicava e diffondeva un comunicato dal titolo “Morire di sfratto: quando il valore di una vita vale meno di un affitto”.

È in questo clima che si giunge alla sentenza di primo grado del Tribunale di Parma, pronunciata il 10 giugno 2017. Se Del Vasto, pur con le aggravanti di premeditazione, crudeltà e futili motivi, è condannato a trent'anni di carcere grazie al rito abbreviato, Alberici se la cava con sedici, essendogli stata ridotta la pena per “seminfermità mentale temporanea”. Una condanna, la sua, di poco più elevata rispetto a quella inflitta a uno dei quattro imputati romeni, tutti dichiarati colpevoli per aver partecipato alla spedizione punitiva, sia pur solo nella fase iniziale e con ruoli secondari⁸.

ne parla nessuno”, *ilfattoquotidiano.it*, 1 giugno 2016, www.ilfattoquotidiano.it/2016/06/01/parma-tunisino-torturato-e-ucciso-da-2-italiani-gli-amici-ci-ammazzano-come-bestie-e-non-ne-parla-nessuno/2784417/ - *disqus_thread*

8 Mi riferisco a Jonel Togan, condannato a undici anni e due mesi di carcere. Degli altri tre, nove anni e sei mesi sono stati inflitti a Jonel Vrabie, sei anni e otto mesi a Cristinel Barbu come a Valentin Kosma. Secondo la testimonianza di un tunisino, considerato super-testimone poiché presente nell'appartamento al momento dell'irruzione del commando, e perciò interrogato dalla Pm Daniela Nunno nel corso di un incidente probatorio, Barbu e Kosma, che facevano da palo, sarebbero fuggiti non appena resisi conto delle intenzioni di Del Vasto e Alberici; gli altri due romeni comunque non avrebbero partecipato al massacro finale. Si vedano: “Omicidio Habassi, il supertestimone: in casa soltanto i due italiani”. Del Vasto e Alberici non rispondono”, *Leco di Parma*, 10 ottobre 2016, www.ecodiparma.it/2016/10/10/omicidio-habassi-supertestimone-casa-due-italiani-del-vasto-alberici-non-rispondono; F. Devincenzi, “Omicidio Habassi: tutti condannati. 30 anni a Del Vasto”, *Parmapress24.it*, 11 giugno 2016, www.parmapress24.it/2017/06/11/omicidio-habassi-tutti-condannati-30-anni-del-vasto-16-ad-alberici

I 45 secondi dell'“indiano” di Scoglitti

Paola Andrisani

Il 16 agosto 2016, Lubhaya Ram, cittadino indiano di 43 anni, cammina tra le bancarelle del lungomare di Scoglitti (provincia di Ragusa) e, all'improvviso, si ritrova davanti a una bambina di 5 anni, che è sola tra la gente, e la prende in braccio¹. La scena si svolge sotto gli occhi dei passanti e degli abitanti del piccolo paese, i quali, conoscendo di vista² l'uomo per alcuni “precedenti” (furti e stato di ubriachezza), pensano immediatamente (e con un facile automatismo legato al pregiudizio) che la voglia rapire.

Poche ore dopo l'accaduto, i genitori della piccola presentano una denuncia ai Carabinieri, nella quale sostengono che l'uomo “ha afferrato” la bambina ed è poi scappato per un centinaio di metri, prima che il padre riuscisse a raggiungerlo e a riprendersi la figlia. “Si è fermato solo perché noi lo abbiamo fermato” – commenta la mamma – “Mi trovo sul lungomare, a risalire le scale. La bambina era già salita con mio marito. Un'amica mi ha fatto notare che la mia bimba era in braccio a uno straniero che la teneva molto stretta a sé, con il faccino quasi sotto la sua ascella, proprio bloccata a lui”. Così, “l'indiano”, come lo etichetta da subito la stampa locale e nazionale, viene accusato di rapimento e fermato dalle forze dell'ordine qualche ora dopo l'accaduto³.

La classica macchina mediatica del fango si mette rapidamente in moto, come da copione, e anche la stampa nazionale tende a enfatizzare molto i toni. A tale proposito, *Libero* definisce “l'indiano”: “Clandestino, senza fissa dimora, con precedenti per droga, l'uomo era già stato espulso dal territorio

1 La stampa nazionale dà notizia del presunto rapimento il giorno dopo. Per citare qualche titolo, si veda “Tenta di rapire una bimba di cinque anni in spiaggia: arrestato indiano nel Ragusano”, *palermo.repubblica.it*, 17 agosto 2016; “Paura a Scoglitti, un indiano tenta di rapire una bimba di 5 anni: arrestato”, *secoloditalia.it*, 17 agosto 2016.

2 “L'indiano si guadagna da vivere facendo tatuaggi all'henné in spiaggia, e la notte rimane spesso a dormire sull'arenile di Scoglitti”, *ragusa.gds.it*, 21 agosto 2016.

3 L'uomo viene fermato con l'accusa di sequestro di persona aggravato e rinchiuso nel carcere di Ragusa, in attesa di chiarire i motivi del tentato rapimento. La successiva e rapida notizia del rilascio dell'uomo, che resta indagato a piede libero, fa montare sui social la protesta. C'è persino chi posta su Facebook la foto diramata dai carabinieri per consentire di “identificare” l'uomo e “tenersene alla larga” (si veda anche “Tenta di rapire una bimba, è libero. Meloni: ‘Ma che giudici abbiamo?’”, *iltempo.it*, 20 agosto 2016).

nazionale ma non se n'è mai andato, rimanendo in Italia a delinquere"⁴. E su tutti i quotidiani, tanto online quanto cartacei, viene pubblicata in prima pagina e ben in evidenza la foto del volto malconco e stordito di Lubhaya.

Tuttavia, con grande "sconcerto" generale, il Pm non ritiene di convalidare il fermo (non sussistendo i presupposti per il mantenimento in carcere, ossia la reiterazione del reato o il pericolo di fuga), ma emette l'ordine di abbandonare l'Italia entro sette giorni (il secondo decreto di espulsione, dopo quello ricevuto per la scadenza del permesso di soggiorno, e ignorato, nel 2015). L'uomo, durante l'interrogatorio, sostiene di avere tenuto in braccio la bambina per soli 45 secondi e di aver percorso non più di 10 metri con la piccola in braccio.

La Procura, dal canto suo, nelle motivazioni del rilascio sottolinea come la legge non consenta un decreto di fermo per un reato che resta, allo stato, di "tentativo"⁵. Tutt'al più avrebbe potuto decidere per qualche altra forma di misura cautelare, ma evidentemente non lo ha ritenuto necessario in questo caso. Ma è il quotidiano *Il Giornale*, dopo qualche altro giorno, a vantare che, a seguito di una sua "denuncia", "il clandestino che ha rapito una bimba sulla spiaggia di Vittoria torna davanti ai pm"⁶.

Pur tuttavia, l'uomo viene per la seconda volta messo in libertà. Nel frattempo, però, si diffondono a macchia d'olio i commenti del popolo del web⁷, persone comuni e rappresentanti del mondo politico, accompagnati da alcune interrogazioni parlamentari: anche l'operato della Magistratura è messo in discussione.

Così, Gasparri di Forza Italia⁸ definisce il comportamento della Procura di Ragusa "una vergogna" ("Prendo atto positivamente delle iniziative del Ministro Orlando per accertare gli eventuali e probabilmente gravissimi errori della magistratura di Ragusa che lascia ancora a piede libero una persona che in

4 "Indiano cerca di rapire una bimba in spiaggia a Ragusa: arrestato, ma è già libero", *liberoquotidiano.it*, 18 agosto 2016.

5 Il Procuratore capo di Ragusa, Carmelo Petralia, ironicamente commenta, dopo qualche giorno, che il reato da contestare in questo caso "sarebbe quello di 'presa di bambina in braccio'" – che ovviamente non esiste.

6 "Il rapitore subito scarcerato preso e di nuovo interrogato", *ilgiornale.it*, 21 agosto 2016.

7 "Ragusa, rilasciato dopo un giorno l'uomo accusato di aver rapito bimba in spiaggia", *palermo.repubblica.it*, 18 agosto.

8 Sempre per Forza Italia, Lucio Malan afferma: "L'Italia è davvero 'il paese della cuccagna', avrà pensato l'indiano. Come è possibile negare il pericolo di ripetizione del reato? Il messaggio passerà sicuramente anche all'estero: se vuoi essere mantenuto e delinquere, vieni in Italia", *ragusa.gds.it*, 21 agosto 2016.

Italia non avrebbe alcun diritto di rimanere (...). Lasciare a piede libero clandestini, presunti rapitori di bambini è veramente sconcertante. Ma che magistrati abbiamo in Italia?”⁹. “Quando manderemo a casa i pagliacci che ci governano reintrodurremo il reato di immigrazione clandestina e la certezza della pena e follie come queste non succederanno più”, scrive su Facebook la Presidente di Fratelli d'Italia, Giorgia Meloni.

Roberto Calderoli (Lega Nord), invoca una “giustizia” punitiva nei confronti di un “clandestino” (“Mi attendo che il Presidente della Repubblica, vista l'immobilità del Csm e del Ministro della Giustizia, intervenga di persona, nella sua qualità di Presidente del Csm, e faccia subito chiarezza sulla vergognosa vicenda di Vittoria, dove un immigrato clandestino, con gravi precedenti penali e con un provvedimento di espulsione a carico disatteso, è stato rimesso in libertà, vanificando in questo modo il lavoro difficile e pericoloso delle forze dell'ordine che lo avevano catturato”)¹⁰.

Il Ministro della Giustizia, Andrea Orlando, chiamato in causa corre ai ripari, dopo le accuse e le polemiche¹¹, e chiede all'Ispettorato del Ministero di avviare gli accertamenti preliminari in merito al caso.

Trascorrono altri giorni, ma la stampa scrive e “ricama” ancora sulla vicenda. Lubhaya riceve diverse minacce e, per timore, passa i giorni che lo separano dal ritorno in patria nella caserma dei Carabinieri. L'uomo poi viene trasferito nel Cie (Centro di identificazione ed espulsione) di Caltanissetta, dal quale, entro 90 giorni, verrà espulso, dopo il nulla osta dell'autorità giudiziaria. È lui stesso a fare richiesta di essere trasferito nel Cie, preoccupato per la sua incolumità, dopo essere stato persino minacciato di morte da un passante.

E mentre per l'uomo si prospetta un destino inesorabile, beffardamente le testimonianze sull'accaduto diventano sempre più confuse, fino ad arrivare alla descrizione di uno svolgimento dei fatti molto diverso da quello proposto all'inizio della vicenda.

Secondo le testimonianze raccolte nei giorni successivi al presunto rapimento, poi confermate da una rettifica dei genitori stessi della bambina,

9 “Gli ispettori in Procura a Ragusa come deciso dal Ministro della Giustizia in merito al mancato fermo rapitore bimba”, *corrierediragusa.it*, 22 agosto 2016.

10 “È ospite di un centro il 43enne indiano che avrebbe tentato di rapire la bimba”, *corriere-diragusa.it*, 23 agosto 2016.

11 Da rilevare che, dopo la scarcerazione, oltre alle polemiche, si diffonde una vera e propria psicosi nel Ragusano. Sono decine le chiamate arrivate alle forze dell'ordine per segnalare “persone sospette”. Tutti falsi allarmi. Tuttavia i Carabinieri rinforzano i controlli sulle spiagge.

Lubhaya (ubriaco al momento dell'accaduto) avrebbe, di certo, preso in braccio la bambina, ma, a differenza di quanto affermato dal padre il giorno stesso dell'accaduto, il fatto si sarebbe svolto non in spiaggia, ma in strada, e l'uomo non si sarebbe messo a correre, bensì sarebbe rimasto fermo in uno stato confusionale. E l'ipotesi che si fa strada è che il gesto sarebbe derivato semplicemente dall'ubriachezza.

Addirittura, dopo giorni di insulti infamanti, vien fuori che Lubhaya, nel 2010, aveva contribuito a salvare una persona in mare, e che i genitori della bambina non avrebbero avuto intenzione di denunciare l'accaduto, ma sarebbero stati "altri" a chiamare i Carabinieri. Cambiano quindi le carte in tavola nel giro di meno di quindici giorni. Ma di tutto questo i media tendono a parlare molto poco, piuttosto intenti a "mantenere" e corroborare la versione dei fatti che vede come protagonista un "clandestino" delinquente da espellere a tutti i costi perché "pericoloso".

Nonostante l'ipotesi del rapimento sia sempre più debole, il 6 settembre, il Ministro dell'Interno Angelino Alfano annuncia trionfante: "Oggi abbiamo espulso dal territorio nazionale il cittadino indiano, Ram Lubhaya, che il 16 agosto scorso si era reso responsabile, a Scoglitti, in provincia di Ragusa, del tentato sequestro di una bambina di età inferiore ai 14 anni. Lo straniero, lo scorso 24 agosto, a seguito di un decreto di trattenimento emesso dal Questore di Ragusa, era stato accompagnato all'interno del Cie (Centro di Identificazione ed Espulsione) di Pian del Lago a Caltanissetta. Oggi, con un volo decollato da Roma Fiumicino e diretto a New Delhi, il cittadino indiano è stato riaccompagnato al suo Paese"¹². Lubhaya lascia così suo malgrado l'Italia, prima di sapere effettivamente cosa avrebbe deciso la giustizia nei suoi confronti.

Agli inizi di ottobre 2016, l'uomo chiude definitivamente i suoi conti con la giustizia italiana con una sentenza di "non luogo a procedere"¹³, emessa dal Gip di Ragusa. Il Procuratore Petralia spiega: "Non si tratta di proscioglimento nel merito", poiché il presunto rapitore indiano è stato espulso dal territorio italiano, "e l'espulsione coatta è stata comunicata, eseguita e verificata". Si tratta di "una formula di rito". Né più, né meno. Quindi Lubhaya non è stato

12 "Tentato sequestro a Ragusa. L'indiano è stato espulso", *ilgiornale.it*, 6 settembre 2016.

13 "L'indiano accusato di rapimento. Il Gip: 'Non luogo a procedere'", *corriere.it*, 8 ottobre 2016; "Ragusa: niente processo per l'indiano accusato di tentato rapimento", *repubblica.it*, 5 ottobre 2016.

prosciolto perché c'è la certezza che non fosse un aspirante rapitore, ma semplicemente perché è stato già espulso.

Secondo la giustizia italiana il caso è chiuso, ma non sapremo mai come sarebbe finita. “Resta solo il rammarico – dice Biagio Marco Giudice, avvocato dell'indagato rimpatriato – di non potere informare il signor Lubhaya, che si è sempre dichiarato innocente, sarà difficile per lui sapere che non si è proceduto nei suoi confronti”.

Libero di istigare all'odio

Serena Chiodo

Il 7 aprile 2017, Stoccolma è scossa da un attentato terroristico. Un uomo alla guida di un camion si lancia sulla folla, uccidendo quattro persone. Le indagini individuano l'uomo come un affiliato del gruppo fondamentalista Daesh, generalmente noto come Isis.

L'attentato di Stoccolma non è l'unico lanciato dal movimento fondamentalista contro l'Europa: arriva infatti dopo gli attacchi a Bruxelles (Belgio, 22 marzo 2016), Nizza (Francia, 14 luglio 2016), Berlino (Germania, 19 dicembre 2016), Londra (Inghilterra, 22 marzo 2017), solo per citarne alcuni. Anche altri Paesi, non europei, sono colpiti dall'Isis con atti terroristici, e solo in alcuni casi conquistano le pagine dei giornali europei: è il caso, ad esempio, di Istanbul (1 gennaio 2017, 28 giugno 2016), Dacca (1 luglio 2016), Cairo (Egitto, 20 novembre 2016), Tanta e Alessandria (Egitto, 9 aprile 2017).

All'indomani dell'attentato in Svezia, il Direttore editoriale del quotidiano *Libero* decide di concentrarsi sui diversi attentati subiti dall'Europa. Lo fa con un articolo pubblicato il 9 aprile 2017¹. “Reagire con violenza” è il titolo dell'editoriale, il cui cappello è “Se non lo fermiamo, l'Islam ci sterminerà”. Il titolo non fornisce informazioni: piuttosto, esprime un parere, e ancor più esorta all'azione, violenta. Sul binario tracciato da questa frase si snoda l'intero articolo.

L'indomani di ogni attentato terroristico di stampo islamico, i media intonano le solite litanie, si leggono e si ascoltano prediche inutili. Bisogna che l'Europa – si dice – rimanga saldamente unita e adotti una politica concertata. (...) Retorica, parole, bla bla senza costruito.

Così Feltri nell'incipit dell'editoriale. I termini scelti – *litanie, prediche inutili, bla bla senza costruito* – connotano negativamente qualsiasi idea diversa da quella di chi scrive. Ma di quali idee, e di quali media, parla Feltri? Non viene specificato: ci si limita a una generale quanto generica critica.

1 È possibile leggere l'articolo qui: www.liberoquotidiano.it/news/opinioni/12353750/feltri-li-accogliamo-e-loro-ci-ammazzano-reagiamo-con-violenza.html

L'ultimo Paese colpito dai dementi dell'Isis è stato la Svezia, un paradiso sociale, ospitale e generoso con gli stranieri, pronto a estendere il proprio ricco welfare a chiunque vi metta piede. Ci si domanda. Perché i barbari di origine mediorientale sono talmente idioti da prendersela con gli scandinavi che li trattano quali principi o almeno fratelli? La logica non ci aiuta a capire. Non si afferrano i motivi per cui un popolo mite quanto quello svedese sia preso di mira con ferocia dai fanatici acefali e buzzurri di Allah.

Feltri traccia un quadro del contesto, che si sviluppa su due linee: la derisione dei fondamentalisti e la descrizione della Svezia come Paese perfetto. Una lettura polarizzata e stigmatizzante, che in quanto tale esclude qualsiasi sfumatura e tentativo di analisi. Ma del resto questo sembra essere l'obiettivo del Direttore: è lui stesso ad affermarlo.

È sciocco perdere tempo in analisi sociologiche, psicologiche, politiche. Con un sistema razionale non si arriva a capo di nulla, e l'esperienza lo dimostra.

Di fronte al contesto in cui ci troviamo, dunque, l'autore non auspica alcun approfondimento: un commento che, essendo espresso dal Direttore di un quotidiano, impone una riflessione sugli obiettivi peculiari di una testata giornalistica, tra i quali non sembrerebbe esserci nemmeno quello di informare, dal momento che l'articolo non presenta alcun dato; ancora, *l'esperienza ce lo dimostra*, afferma Feltri: ma quali sono queste prove? La domanda rimane senza risposta.

Proseguendo nella lettura, l'obiettivo primario dell'articolo sembrerebbe quello di fornire uno spazio in cui poter sfogare ogni possibile pensiero. Lo si deduce dopo, quando Feltri finalmente fa trapelare la sua idea rispetto alla situazione internazionale.

Da anni l'Occidente subisce violenze da brivido da parte di invasati barbuti, che odiano perfino le proprie donne, e noi bischeri patentati invece di rimandarli a pedate nel sedere nei loro deserti, facciamo di tutto per rabbonirli e placarli, li corteggiamo, rinunciamo alle nostre tradizioni nella speranza che ci accettino. Ma non dovrebbero essere gli islamici, nel momento in cui vengono qui a romperci le balle, e a mangiare a sbafo, ad adattarsi ai nostri costumi allo scopo di essere tollerati? Manco per niente. Ci facciamo intimidire dai musulmani e ci assoggettiamo ai loro usi medievali per renderci simpatici. Sforzi vani, dato che l'orsignori anziché esserci grati ci ammazzano con le bombe, con i kamikaze e ora – nuova moda – con i camion lanciati sulle folle.

È una continua polarizzazione quella che propone Feltri, in una sem-

plificazione grossolana che usa scientemente un vocabolario terra-terra. Nessun dato viene portato a sostegno di tale categorizzazione: del resto, lo stesso Direttore ha già specificato prima che non è né l'analisi, né un sistema di conoscenza razionale a interessarlo. Lo riafferma proseguendo:

Reagiamo secondo convenienza. Smettiamola di tenere aperte le frontiere e di farci intenerire da coloro che si presentano come poveracci, arrivando nelle nostre Patrie con barconi traballanti, poi, dopo aver goduto della nostra pietà, pretendono di insegnarci a vivere e se non impariamo in fretta ci massacrano. Siamo davvero cretini oltre che vili. O mutiamo atteggiamento o saremo sterminati.

Dopo aver diviso il mondo a metà – “invasati che vivono nei deserti, islamici che mangiano a sbafo, musulmani dagli usi medievali da una parte, e noi bischeri, che rinunciando alle nostre tradizioni, che ci assoggettiamo e ci facciamo sterminare dall'altra” – Feltri compie un passaggio in avanti e affronta il momento in cui questi due mondi – totalmente definiti e omogenei – si intrecciano con le migrazioni. Un fenomeno sociale complesso e articolato.

Il Direttore di *Libero* lo sintetizza così: ci sono persone che si presentano come poveracci, arrivano in Europa sui barconi e, godendo della nostra pietà, ci massacrano se non adottiamo i loro usi. Una sintesi che, eufemisticamente parlando, risulta assai parziale. Di fronte a questo scenario, Feltri esplicita la sua proposta.

Iniziamo a sospendere i salvataggi in mare. Al terzo affondamento di carrette galleggianti per scommessa, i disperati non più soccorsi persuaderanno altri a non partire e cesseranno di incanto gli sbarchi. Fine della occupazione.

Ecco l'idea del Direttore di *Libero*: lasciare affogare le persone. Se prima si biasimano gli *idioti* che *massacrano*, la stessa cosa non vale all'inverso: *noi* possiamo lasciare morire le persone in mare. Anzi, dovremmo farlo secondo Feltri, per dare l'esempio a chi aspira a partire. Nonostante che le molte informative provenienti da diverse fonti – Polizia, ong, istituzioni – smentiscano qualsiasi nesso tra migrazioni e terrorismo, il Direttore editoriale lo dà per scontato, fornendolo al lettore come una verità assoluta. Allo stesso tempo sono totalmente ignorate le cause delle migrazioni, i motivi alla base dei viaggi, le responsabilità dei Paesi europei. È questo il pensiero espresso sul fenomeno migratorio – che Feltri definisce *occupazione*, un altro termine estremamente aggressivo oltre che totalmente fuorviante rispetto alla realtà.

E per quanto riguarda le persone già presenti in Europa?

Non resta che selezionare i peggiori – che conosciamo – e rispettarli con fermezza a casa. Essi non gradiscono gli stili europei? Rientrano nei luoghi da cui sono salpati. Le nostre leggi non ci consentono di arrivare a tanto? Correggiamole. Contro chi ti vuole sgozzare non puoi andare con mazzi di fiori. Meglio il mitra. È più efficace.

La conclusione dell'articolo invita, di fatto, a rimpatri forzati, espulsioni coatte e violenza. Un invito che si rivolge al lettore in modo diretto, con una strategia comunicativa che prima parla al plurale – noi – per poi raggiungere un solo individuo, in una costruzione retorica che mira a ottenere un maggior coinvolgimento di chi legge.

Di fronte a un articolo, ci si deve chiedere che tipo di servizio si stia offrendo al lettore e alla lettrice. Il giornalismo può informare, dare un contributo all'analisi. Il lavoro del giornalista dovrebbe consentire di aprire una finestra sul mondo e costruirsi una consapevolezza a riguardo attraverso dati e informazioni. L'editoriale di Feltri apre una finestra solo sul pensiero del Direttore di *Liberò*. Non fornisce nulla, se non livore. Provoca e istiga all'odio.

L'articolo non informa, al contrario: mette insieme una serie di luoghi comuni e descrive il contesto come una massa informe, che dunque spaventa perché poco riconoscibile. I “non noi” sono tutti gli “Altri”: migranti, rifugiati, musulmani. Ai terroristi dell'Isis sono accomunati, paradossalmente, anche coloro che fuggono proprio dalla violenza provocata dagli stessi terroristi. Non a caso, gli attentati terroristici che hanno colpito Paesi non europei non vengono citati: eppure due sono avvenuti in Egitto, proprio nel giorno in cui *Liberò* pubblica l'articolo di Feltri. Citare questi due attentati significherebbe infatti mostrare che gli “Altri” sono un gruppo che non esiste.

Le differenze presenti all'interno dell'universo individuato come “i migranti” sono moltissime: le motivazioni del viaggio e le origini nazionali sono, per fare semplici esempi, due elementi che già di per sé mostrano come siano moltissime le variabili interne a questo gruppo, e quanto sia dunque poco aderente alla realtà una sua omogeneizzazione. Ma riconoscere le differenze, le molteplicità, la realtà di fatto, non consentirebbe di ridurre il mondo a qualcosa di riconoscibile – noi e loro –, là dove “loro” sono i nostri antagonisti.

È questo l'obiettivo dell'articolo: riaffermare l'esistenza di due gruppi contrapposti, *noi* e gli *altri*. Non viene citato alcun dato né viene fornita alcuna informazione, nemmeno a sostegno della tesi del Direttore – ossia di

rispondere con rimpatri e violenza. Parole forti, aggressive e offensive, fanno da corredo a questa idea, con l'obiettivo di suscitare nel lettore da una parte paura, e dall'altra disprezzo e odio per tutti i *non noi*, resi massa indistinta.

L'analisi, scrive Feltri, non è il suo obiettivo. La scelta è un'altra: le strategie retoriche, il linguaggio, la costruzione dell'articolo mirano alla pancia, e non alla testa, dei lettori, con l'effetto di istigare all'odio e alla violenza².

² Si veda in proposito "Chiamiamolo col suo nome: incitamento all'odio e alla violenza", *Carta di Roma*, 10 aprile 2017, www.cartadiroma.org/editoriale/libero-incitamento-odio-violenza/

L'affaire del velo e la neutralità che discrimina

Paola Andrisani

L'affaire del cosiddetto “velo” islamico infiamma periodicamente il dibattito nazionale ed europeo su più fronti. Fino a coinvolgere la giurisprudenza ai livelli più alti. Accade così che persino la Corte di giustizia dell'Unione Europea sia chiamata in causa per fornire un chiarimento sul caso di due lavoratrici musulmane allontanate dalle aziende per cui lavoravano a seguito del loro rifiuto a conformarsi all'obbligo di “neutralità” nell'abbigliamento sancito dalle normative aziendali interne.

La prima causa riguarda Samira Achbita, musulmana, assunta nel 2003 come receptionist dall'azienda belga G4S¹, un'impresa che fornisce servizi di ricevimento e accoglienza. All'epoca della stipula del contratto, nell'azienda vigeva una regola non scritta che vietava ai dipendenti di indossare sul luogo di lavoro segni visibili delle proprie convinzioni politiche, filosofiche o religiose.

Nell'aprile 2006, Achbita informa il datore di lavoro che intende indossare il velo durante l'orario di servizio e la direzione risponde che questo comportamento non sarebbe stato tollerato, perché contrario alla “neutralità” a cui si ateneva l'impresa nei suoi contatti con i clienti.² Ma la donna comunque comunica che, a partire dal 15 maggio, avrebbe indossato il velo. E così il 12 giugno 2006 Achbita è licenziata e contesta la decisione davanti ai giudici del Belgio³.

L'altra sentenza della Corte di giustizia si occupa della Micropole SA⁴, un'impresa privata con sede in Francia, che, il 22 giugno 2009, ha licenziato Asma Bougnaoui, ingegnere progettista per l'azienda dal luglio 2008. La don-

1 C. Giust., grande sez., 14 marzo 2017, causa C-157/15, *Achbita e Centrum c. G4S Secure Solutions NV*, disponibile su curia.europa.eu

2 Il 29 maggio 2006, il comitato aziendale della G4S approva una modifica del regolamento interno, entrata in vigore il 13 giugno 2006, che prevede che “è fatto divieto ai dipendenti di indossare sul luogo di lavoro segni visibili delle loro convinzioni politiche, filosofiche o religiose e/o manifestare qualsiasi rituale che ne derivi”.

3 Alla fine il caso arriva fino alla Cassazione belga, che chiede alla Corte di giustizia europea come interpretare la direttiva dell'Unione sulla parità di trattamento in materia di occupazione e di condizioni di lavoro (n. 2000/78/CE del Consiglio del 27 novembre 2000).

4 C. Giust., grande sez., 14 marzo 2017, causa C-188/15, *Bougnaoui e Addh c. Micropole SA*, disponibile su curia.europa.eu

na voleva indossare il velo, ma la società, in seguito alla lamentela di un cliente, ha ribadito il principio di “necessaria neutralità nei confronti della clientela”. Visto il rifiuto a rispettare quanto stabilito dal datore di lavoro, la Micropole licenzia Bougnaoui, che si rivolge dunque ai giudici⁵.

È la prima volta che la Corte di giustizia⁶ si pronuncia sulla discriminazione sul posto di lavoro per motivi religiosi, applicando la Dir. 2000/78/CE e concludendo in data 14 marzo 2017 che “il divieto di indossare un velo islamico, derivante da una norma interna di un’impresa privata che vieta di indossare in modo visibile qualsiasi segno politico, filosofico o religioso⁷ sul luogo di lavoro, non costituisce una discriminazione diretta⁸ fondata sulla religione o sulle convinzioni personali ai sensi della direttiva”. Se l’azienda è stata chiara nello stabilire questa norma, infatti, “il licenziamento non costituisce una discriminazione diretta”. In caso contrario, dice ancora la Corte, il datore non potrà rescindere il contratto solo a causa di una richiesta in questo senso da parte di qualche cliente⁹.

5 La Cassazione francese chiede alla Corte di giustizia se la volontà di un datore di lavoro di tener conto del desiderio di un cliente che i suoi servizi non siano più forniti da una dipendente che indossa il velo islamico possa essere considerata un “requisito essenziale e determinante per lo svolgimento dell’attività lavorativa” ai sensi della direttiva.

6 Altra cosa sono invece le numerose pronunce della Corte europea dei diritti dell’uomo di Strasburgo (competente a pronunciarsi sulle violazioni della Cedu e non sul diritto dell’Ue) in virtù della possibile violazione della libertà di pensiero, coscienza e religione di cui all’art. 9 e del divieto di discriminazioni di cui all’art. 14 Cedu. In base alla prima norma, le limitazioni alla libertà di manifestazione del proprio credo religioso possono essere soggette a restrizioni e interferenze solo se rispondenti a finalità legittime in una società democratica, volte a perseguire in maniera proporzionata obiettivi di pubblica sicurezza, protezione dell’ordine, della salute o della morale pubblica o la protezione di altrui diritti fondamentali parimenti meritevoli di protezione. In base alla seconda norma, una violazione del divieto di discriminazioni sorge non solo quando persone in posizioni analoghe vengono fatte oggetto di trattamenti differenziati, ma anche quando persone obiettivamente in situazione diversa vengono trattate in maniera identica, in entrambi i casi senza una ragionevole e obiettiva giustificazione.

7 L’utilizzo di indumenti religiosi non è limitato alla fede musulmana. Si pensi alle suore di fede cattolica romana e anglicana, alle quali viene richiesto di indossare un abito che comprende un copricapo. Oppure all’uso della kippah per chi pratica la religione ebraica, oppure ancora al dastar (o turbante) per i Sikh, che non possono toglierlo in pubblico.

8 Si ha discriminazione diretta (art. 2.2, lett. a, della direttiva 78/2000) quando una persona è trattata meno favorevolmente rispetto agli altri a causa delle sue convinzioni politiche, religiose, le inclinazioni sessuali, gli handicap, ecc.

9 Una discriminazione indiretta (art. 2.2, lett. b della direttiva 78/2000) si verifica quando una norma o una prassi apparentemente neutri possono mettere in una posizione di particolare svantaggio le persone che professano una determinata religione o ideologia, sempreché non siano oggettivamente giustificati da una finalità legittima e i mezzi impiegati per il suo conseguimento siano appropriati e necessari.

Ma la confusione attorno ai contenuti della sentenza è tanta. Le interpretazioni sono diverse: un attacco a tutte le religioni o una difesa ferma della laicità? Contrariamente a quanto potrebbe sembrare, e nonostante i titoli da prima pagina a effetto¹⁰ scelti da alcuni organi di stampa, la Corte non ha stabilito che è legale una normativa interna *ad hoc* solo per il velo islamico o per le lavoratrici musulmane. Semplicemente, secondo la Corte la norma di un'impresa che vieti ai propri dipendenti di indossare in modo visibile qualsiasi segno politico, filosofico o religioso non costituisce di per sé una violazione del principio di eguaglianza e non discriminazione¹¹, così come sancito dalla legislazione europea e anche dalla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo del 1948¹².

Strano ma vero, voce fuori dal coro (ma neanche troppo), quella di Camillo Langone, che dalle pagine del quotidiano *Il Giornale* mette in guardia alquanto preoccupato e in qualità di paladino della "cristianità": "La sentenza delle corti minaccia qualsiasi religione e pertanto anche quella cristiana (...) c'è il rischio che simili processi finiscano tutti male, che i licenziamenti per esibizione di crocefisso vengano confermati in aula. Mi dispiace dirlo ma

10 Per citare qualche esempio: "Vietare il velo al lavoro non è discriminatorio", e "L'Europa alla guerra del velo (islamico)", *La Stampa*, 14 marzo 2017; "Corte di Giustizia Ue: Vietare il velo islamico al lavoro non è discriminazione", *l'Huffington Post*, 14 marzo 2017; "Legittimo vietare il velo islamico sul lavoro", la sentenza Ue che fa discutere l'Europa", *Corriere della Sera*, 14 marzo 2017; "I datori di lavoro possono vietare il velo alle dipendenti", *Il Post*, 14 marzo 2017. Più equilibrati e meno di parte, ad esempio, i titoli e i contenuti della stampa francese: "Voile en entreprise: ce que dit réellement la justice européenne", *lefigaro.fr*, 14 marzo 2017; "Pourquoi l'arrêt de la Cour de justice de l'UE sur les signes religieux en entreprise ne change pas grand chose en France", *huffingtonpost.fr*, 14 marzo 2017; "Europe: les entreprises peuvent interdire le voile sous conditions", *lemonde.fr*, 14 marzo 2017; "Foulard islamique au travail: les dessous de la décision européenne", *france24.com*, 14 marzo 2017.

11 Per il Direttore di Amnesty International per l'Europa e l'Asia centrale, John Dalhuisen, "la sentenza deludente della Corte di giustizia europea offre maggiore libertà d'azione ai datori di lavoro per discriminare le donne – e gli uomini – sulla base del credo religioso", mentre "in un'epoca in cui l'identità e l'aspetto sono diventati un terreno di scontro politico, le persone hanno bisogno di maggiore protezione contro il pregiudizio, non minore".

12 In un'interessante analisi pubblicata sul sito della Open Society Foundation, questa decisione è etichettata come un "giudizio illogico e guidato da considerazioni politiche di una minoranza di Stati Ue e minaccia la coerenza della legge di eguaglianza dell'Unione europea". Secondo questo articolo, la sentenza spinge i legislatori e i giudici a dover scegliere se applicare un approccio debole, oppure se assicurare una effettiva protezione delle minoranze religiose e sfidare l'islamofobia. Si veda "EU Top Court Fails to Guarantee Muslim Women's Right to Wear a Headscarf at Work", 15 Marzo 2017: www.opensocietyfoundations.org/voices/eu-top-court-fails-guarantee-muslim-womens-right-headscarf-work

nemmeno stavolta Bruxelles si è smentita, nemmeno stavolta ha mostrato di riconoscere un qualche ruolo al cristianesimo senza il quale l'Europa nemmeno esisterebbe (...) io appena il caldo mi costringerà a scravattarmi mostrerò con rinnovato orgoglio la croce che solitamente sta sotto la camicia. Invito gli altri cattolici a fare altrettanto, a dare il segnale di una presenza”¹³.

La sentenza della Corte europea, dunque, è inevitabilmente destinata a fare giurisprudenza in tutta Europa, ma proprio in virtù del fatto che essa dovrebbe valere *erga omnes*: un dipendente che, lavorando in un'impresa che ha adottato una normativa interna basata sulla “neutralità” dell'abbigliamento, portasse un crocifisso al collo o indossasse altri simboli politici, potrebbe andare incontro a provvedimenti disciplinari perfettamente legittimi. Naturalmente, scrive la Corte nel dispositivo, saranno i giudici nazionali a stabilire se nella singola fattispecie la norma aziendale non sia stata scritta con intenti palesemente discriminatori¹⁴.

Suscita, tuttavia, qualche perplessità che la libertà d'impresa venga considerata alla stregua di un diritto “concorrente”, e quindi alla pari, della libertà religiosa e della libertà di esprimere la propria identità (anche attraverso il velo). Colpisce anche il fatto che nelle due sentenze scompaia del tutto dall'orizzonte della Corte la riflessione sul pluralismo e sulla diversità (anche religiosa) e che la valutazione circa la “vistosità” del simbolo religioso, attraverso il riconoscimento di una fumosa politica di neutralità, sia surrettiziamente messa nelle mani del datore di lavoro e dei suoi clienti. La Corte legittima, così, il fatto che datori di lavoro privati diano priorità ai desideri dei loro clienti rispetto ai diritti fondamentali dei loro dipendenti, e costringe i dipendenti che manifestano la loro fede in modo visibile a svolgere esclusivamente lavori d'ufficio.

In definitiva, la sentenza potrebbe rappresentare un precedente pericoloso, che non solo avalla la discriminazione delle donne musulmane sul posto

13 “Attenti, ora qualcuno bandirà il crocifisso”, *Il Giornale*, 15 marzo 2017.

14 Ad esempio una decisione di segno nettamente opposto è quella pronunciata dalla Corte d'Appello di Milano, che ha stabilito che l'esclusione di una candidata da una selezione per un posto di lavoro con mansioni di hostess di fiera determinata dal rifiuto della candidata stessa di togliere l'hijab, costituisce discriminazione diretta in ragione dell'appartenenza religiosa, non potendosi ritenere che l'assenza di velo costituisca requisito essenziale della prestazione ex art. 3 comma 3 d.lgs. 216/2003; ne consegue il diritto del soggetto discriminato al risarcimento del danno non patrimoniale. Si veda *Sentenza del 20 maggio 2016, pres. Vitali, rel. Casella, XXX (avv.ti Guariso e Neri) c. Evolution Events srl (avv.to Bertozzi)*, disponibile su www.asgi.it

di lavoro, ma contribuisce a legittimare ampiamente l'islamofobia¹⁵ già troppo diffusa.

Il cosiddetto “velo” islamico, quindi, continua a essere al centro del dibattito pubblico e oggetto di pronunce giurisdizionali in Italia e in Europa¹⁶: poiché considerato simbolo di oppressione femminile od ostacolo alla libertà d'impresa, quasi mai è contemplata la possibilità che la scelta di indossarlo sia il frutto di una libera e autonoma decisione delle donne.

Il dibattito resta ancora aperto, con buona pace della giustizia europea, ed è ben lontano dal trovare una “soluzione” equilibrata, rispettosa dei diritti di tutte e di tutti.

15 Molto significativo in tal senso il comunicato diffuso dall'Enar (European Network Against Racism) insieme ad altre organizzazioni antirazziste. Si legge nel testo, disponibile sul sito del network (enar-eu.org): “Proibire ai dipendenti di indossare segni visibili della loro religione significa trattare meno favorevolmente quei dipendenti che invece lo fanno. Questa decisione distingue tra religioni che comprendono espressioni visibili del loro credo e religioni che non ne hanno. Di conseguenza, avrà un impatto anche su altri gruppi che esprimono il loro credo religioso attraverso l'abbigliamento”. Altrettanto interessante è l'appello *We got this covered!*, redatto da un gruppo di donne musulmane residenti in Europa e pubblicato sul sito *opendemocracy.net* in occasione della festa della donna, ma in vista proprio della sentenza definitiva del 14 marzo disponibile qui: www.opendemocracy.net/can-europe-make-it/group-of-muslim-women-from-across-europe/we-got-this-covered

16 Il 20 aprile 2017, a distanza di poco tempo dalla pronuncia europea, giunge una decisione del Tribunale di Milano che respinge il ricorso presentato da alcune associazioni contro una delibera della Regione Lombardia che vieta il cosiddetto velo islamico in uffici e ospedali. Le associazioni chiedevano che quella delibera fosse da considerarsi “discriminatoria”. Nelle motivazioni il Giudice Martina Flamini spiega che la “pubblica sicurezza” è “concretamente minacciata dall'impossibilità di identificare le numerose persone che fanno ingresso nei luoghi pubblici individuati”. In buona sostanza, quel divieto non è discriminatorio perché “oggettivamente giustificato da una finalità legittima, ragionevole e proporzionata rispetto al valore della pubblica sicurezza”.

“Spara i numeri: non li controlla nessuno”

Giuseppe Faso

“Vi dico perché quella legge è una catastrofe”; dalle pagine di *Libero*¹.

Souad Sbai, ex Deputata per il centrodestra, si produce in un prevedibile esercizio sull’immaginario del “turismo delle nascite”: un genere (bipartisan) collaudato e banale. E quindi la rappresentazione di un’orda di “migliaia di famiglie pronte a partire, con i loro familiari, nella certezza di ottenere facilmente vantaggi quali gli inserimenti e le cittadinanze facilitate”. Risparmiamo al lettore la sfilza di allarmi sanitari, sociali, morali e varie calamità ordite in un complotto che vede federati il Governo, i “buonisti”, la sinistra, il Pd. Ma almeno due spunti dell’intervento di Sbai vanno segnalati.

Il primo: la prospettiva di una “crescita esponenziale in tempi estremamente brevi”, rappresentata come una minaccia mortale in un Paese che invece è assai prossimo al collasso demografico, e che ora che il flusso di immigrati, per lo più giovani lavoratori, declina sensibilmente – come da statistiche ufficiali – rischia di vedere diminuita considerevolmente in pochi decenni la sua popolazione. Se Sbai si fosse accostata alle elaborazioni di quei “buonisti” comunistacci dell’Istat e della Banca d’Italia avrebbe trovato estremamente rassicurante, a fronte dell’invecchiamento della popolazione italiana, la prospettiva, purtroppo lontana, di una ripresa dei flussi migratori.

Ma la giornalista non sembra avere un buon rapporto con i dati numerici: spiegando che “dai salotti buoni la realtà si vede difficilmente”, ci rivela che “da oltre un anno, al 60% delle bambine maghrebine di seconda e terza generazione viene negata la possibilità dalle proprie famiglie di frequentare la scuola dell’obbligo. Isolate socialmente, preda facile dei cattivi maestri dell’estremismo e delle spire della radicalizzazione”; si tratterebbe, si conclude in modo doppiamente oscuro (nel senso che non si capisce bene e che allarma oltremodo), di “una parte integrante del progetto politico della fratellanza musulmana”. Il 60%. Il sessanta-per-cento. A occhio, oltre 30.000 bambine e ragazze segregate in casa.

¹L’articolo dell’11 luglio 2017 è disponibile qui: cartadiroma.waypress.eu/RassegnaStampa/LetturaNL.aspx?dest=fratucello@arci.it&cod=112017SB2202207001

Chi abbia compiuto lo slalom tra i paletti di una sintassi accidentata, ha di che rimanere sbalordito di fronte a tale apocalissi non falsificabile (e perciò difficilmente credibile). Viene fornita una cifra precisa, ma con due limitazioni che rendono difficile il controllo delle fonti (non dichiarate da Sbai, che avrà le sue buone ragioni per tacerle): si parla delle famiglie di seconda e terza generazione; e il fenomeno viene riferito all'ultimo anno.

Dato che i numeri delle statistiche più dettagliate, forniti nel marzo 2017, risalgono all'anno scolastico precedente (2015/2016) rispetto a quello appena finito, e che è impossibile scorporare le famiglie di seconda e terza generazione rispetto alle prime (qualsiasi cosa ciò significhi), è impossibile dimostrare che la cifra agitata da Sbai sia falsa. Potenza dell'approssimativo, dell'immaginario, dell'inventato di sana pianta, della cecità ideologica o di qualsiasi altra motivazione a fornire dati non falsificabili, e perciò non smentibili perché non provabili. Né probabili, per quello che si sa di certo.

I dati contenuti nella pubblicazione del Ministero dell'Istruzione *Gli alunni stranieri nel sistema scolastico italiano 2015/2016*², da ciascuno facilmente raggiungibili, danno un'idea dettagliatissima degli inserimenti nelle scuole degli allievi di cittadinanza non italiana. Ma non ci sono dati distinti tra maschi e femmine, e non ci sono i riferimenti alle presenze anagrafiche, per poter risalire alla percentuale delle femmine eventualmente segregate in casa.

Per fortuna soccorre una pubblicazione del Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali³. Anche in questo caso si tratta di dati dettagliati e certi, ma fermi al 2016. Qui, a pagina 36, veniamo a sapere, su dati del Miur, che le femmine incidono per il 47,9% sul totale dei cittadini marocchini iscritti nelle scuole, e risultano proporzionalmente distribuite per ogni grado di scuola: esattamente la stessa percentuale riportata a pagina 32, riguardante il rapporto delle femmine rispetto al totale dei minorenni provenienti dal Marocco. La percentuale delle femmine iscritte nelle scuole è lievemente superiore alla percentuale che riguarda tutte le femmine di cittadinanza non italiana, il 47,6%.

Come fare a capire da questi numeri se una certa quota di bambine e ragazze (il sessanta-per-cento!) non viene iscritta a scuola? Dovremmo avere a di-

2 Il Rapporto è disponibile qui: www.istruzione.it/allegati/2017/Notiziario_alunni_Stranieri_nel%20sistema_scolastico_italiano_15_16.pdf

3 Si veda *La comunità marocchina in Italia. Rapporto annuale sulla presenza dei migranti. 2016*, disponibile qui: www.integrazionemigranti.gov.it/Aree tematiche/PaesiComunitari-e-associazioniMigranti/Documents/RAPPORTI_COMUNITA_2016/RC_MAROCCO_DEF.pdf

sposizione le fasce d'età da cinque a diciannove anni, ricavarci la somma delle femmine di quelle fasce e confrontarla con le iscritte a scuola: che dovrebbero risultare in quantità un po' inferiore, per via della dispersione scolastica.

Mancano però a livello nazionale le indicazioni per fasce d'età. Per una stima attendibile, abbiamo usato i dati di un campione monitorato da 22 anni nella parte centrale della Toscana. Ecco i risultati: nel campione, le ragazze del Marocco tra i cinque e i diciannove anni risultano il 67,77% delle minori iscritte in anagrafe (dati aggiornati al primo gennaio 2017); le iscritte a scuola risultano qui lievemente di più; per una scarsa dispersione locale, qualche ritardo scolastico e la presenza a scuola di ragazze in attesa della residenza. Da rilevare che su questo campione i maschi iscritti a scuola sono invece in proporzione di meno. Se riportiamo, per una simulazione analogica, la percentuale ai dati nazionali del 2016, abbiamo: femmine minori iscritte all'anagrafe 77.274. Stima delle femmine tra i cinque e i diciannove anni: 52.000 circa. Iscritte a scuola: 48.934. Mancano 3.425 iscrizioni, il 6,4% del totale: una quota fisiologica, più bassa di quelle rilevate per altri insiemi. Per i maschi, questa differenza è del 5,5%, ed è anch'essa in linea con altri dati riguardanti altri insiemi e non i ragazzi provenienti dal Marocco. Si tratta di una simulazione, che ci consente una stima che, a sua volta, *non viene contraddetta dall'analisi degli anni precedenti*. Difficile ipotizzare una segregazione di massa in casa, lavorando sui dati. Per giungere al 60% delle segregate, dovrebbero mancare oltre 30.000 iscritte.

I casi sono due: o nell'ultimo anno c'è stato a livello nazionale un tracollo di iscrizioni di bambine provenienti dal Marocco, non ancora registrato dal Ministero ma noto alla sig.ra Souad Sbai, oppure siamo di fronte a una tecnica raccomandata, nel romanzo *I buoni* di Luca Rastello (Chiarelettere, Roma 2013), dal personaggio don Silvano: “se non sai cosa dire, spara i numeri... convincono tutti e non li controlla nessuno” (p. 113). Se dovessi scommettere: “la seconda che hai detto”, come diceva Guzzanti in uno sketch esilarante. Abbiamo verificato, su dati in nostro possesso aggiornati a gennaio 2017 e riguardanti un campione significativo di Comuni, gli iscritti a scuola, per nazionalità e genere: le bambine di cittadinanza marocchina iscritte a scuola risultano, in questo campione, più dei maschi, in lieve aumento rispetto all'anno scorso, e soprattutto in piena proporzione con i dati anagrafici sulle classi di età interessate (abbiamo scelto quelle dai 4 ai 19 anni). Anzi, in alcuni casi sono più le iscritte a scuola che quelle all'anagrafe, per motivi ben noti a chi guardi a questi fenomeni cercando di capirli.

Non sono ancora dati ufficiali, e non vogliamo generalizzarne gli esiti: ma ci confortano nella nostra impressione di totale inaffidabilità della presunta informazione fornita da Sbai, e aumentano la nostra costernazione nei confronti di alcuni usi maldestri di cifre non dimostrabili per procurare allarmi di cui il minimo che si possa dire è che non aiutano a capire di che si stia parlando.

Detto questo, aspettiamoci che la cifra sparata venga ripresa i prossimi giorni, e da più parti. Non sarebbe la prima volta⁴. E qualcosa quest'usanza vorrà dire.

4 Lo stesso giorno dell'intervento di Sbai, per esempio, Milena Gabanelli ripete un tormentone messo in circolazione da Salvini: “negli ultimi mesi il 90% non sono richiedenti asilo”. Si veda “Le Ong possono forzare i blocchi negli altri porti” (*sic*), *Corriere della Sera*, www.corriere.it/opinioni/17_luglio_14/ong-possono-forzare-10200d7a-67e8-11e7-b139-307c48369751.shtml. Circostanziata e assai ragionevole la risposta di Filippo Miraglia, “Approdo sbagliato, stavolta, per Gabanelli”, *il manifesto*, 16 luglio 2017: ilmanifesto.it/approdo-sbagliato-stavolta-per-gabanelli

Ong: il buio in fondo al tunnel

Grazia Naletto

E adesso davanti alla Libia non ci sono navi di soccorso.

Le partenze sono diminuite, non c'è dubbio, ma le persone non sono scomparse. Semplicemente non le vediamo più. Per adesso non vediamo più nulla di ciò che accade in mare, entro le 100 miglia dalle coste libiche. E non vediamo ciò che accade a terra, in Libia, nelle carceri dove stiamo costringendo a tornare uomini, donne e bambini, riportati indietro nell'inferno corrotto e violento dal quale speravano di essere sfuggiti. Anche se a bordo di un gommone scassato che, probabilmente non sarebbe andato tanto lontano.

Avevano scelto una morte probabile per sfuggire a una morte certa. Noi abbiamo scelto di riportarli indietro.¹

Oggi lo sappiamo con certezza. La vita di migliaia di donne, uomini e bambini non vale niente. Potranno essere violati, torturati e anche morire: l'importante è che siano lontano dai nostri occhi. Li “accoglieremo a casa loro”, anzi no. Grazie alla cooperazione con i Ministeri dell'Interno del Niger, del Ciad e della Libia, impediremo che varchino la frontiera meridionale libica. Addestreremo la guardia costiera libica per blindare le coste del Nord del Paese. Finanziere-mo centri di detenzione immondi nei quali saranno detenuti sia coloro che riusciranno a sfuggire ai controlli a Sud che coloro che saranno fermati e respinti in mare a Nord.

Medici Senza Frontiere, Save the Children e Sea Eye hanno interrotto per ora le operazioni di ricerca e soccorso in mare; la nave Iuventia della tedesca Jugen Rettet, coinvolta in un'inchiesta, è ferma al porto di Trapani. E nella giornata di Ferragosto, poche ore dopo che il Ministro dell'Interno italiano ha dichiarato di intravedere “una luce in fondo al tunnel”, la nave Golfo Azzurro della Ong spagnola Proactiva Open Arms è stata minacciata e sequestrata per due ore dai guardacoste libici, mentre si trovava in acque internazionali.

1 Si veda V. Cataldi, “Il codice di distrazione di massa. Ovvero dell'arte di accusare le Ong per nascondere l'inferno dove rimandare i migranti”, *Articolo 21*, 11 agosto 2017, www.articolo21.org/2017/08/il-codice-di-distrazione-di-massa-ovvero-dellarte-di-accusare-le-ong-per-nascondere-linferno-dove-rimandare-i-migranti

Questa è la situazione al momento in cui scriviamo e, probabilmente, molto accadrà nei giorni a venire, nel contesto di quella che può essere definita una delle più grandi campagne di distrazione di massa costruite nel nostro Paese per fermare l'intervento umanitario a favore dei migranti e dei richiedenti asilo. La criminalizzazione delle Ong impegnate nelle operazioni Sar di soccorso dei migranti in mare potrebbe essere oggetto di studio nelle scuole di giornalismo come caso esemplare di una campagna di denigrazione che riesce a monopolizzare il dibattito pubblico e mediatico per mesi, sulla base di notizie false, parziali, omesse o manipolate, coinvolgendo una molteplicità di soggetti pubblici e privati: in primo luogo, naturalmente, i membri del Governo, ma anche esponenti della Magistratura (alcuni più loquaci di altri) e del Parlamento; l'Agenzia europea della guardia costiera e di frontiera Frontex, i Servizi segreti nazionali e le diverse forze di sicurezza civile e militare; la stampa nazionale mainstream, blogger di varia natura e agenzie di sicurezza privata sino ad arrivare a chiunque, presente sui social network, si senta legittimato a schierarsi su qualsiasi argomento.

La rapidità e la gravità degli eventi è tale che la ricostruzione che potremo offrire sarà parziale e incompleta. Ma non parlarne significherebbe rendersi complici di quella che un editorialista più autorevole e meno radicale di noi ha correttamente definito un'"inversione morale".²

L'inchiesta della Procura di Trapani: quello che oggi sappiamo

Il 2 agosto 2017 la Polizia di Stato, su ordine della Procura di Trapani, ferma la nave Iuventia della Ong Jugen Rettet al largo di Lampedusa, la conduce in porto e ne dispone il sequestro giudiziario. L'ipotesi di reato è di favoreggiamento dell'immigrazione "clandestina". In almeno tre casi vi sarebbero prove di contatti intercorsi tra il personale a bordo della nave e i trafficanti durante le attività di soccorso svolte nei pressi delle coste libiche senza che vi fosse un imminente pericolo di vita. Gli stessi giudici firmatari dell'ordine di sequestro escludono l'esistenza di qualsiasi forma di associazione a delinquere tra la Ong tedesca e i trafficanti: le responsabilità sarebbero solo individuali e motivate da finalità umanitarie.³

2 Si veda E. Mauro, "L'inversione morale", *la Repubblica*, 9 agosto 2017, www.repubblica.it/politica/2017/08/09/news/1_inversione_morale-172679630

3 Per una ricostruzione dettagliata dei capi di accusa e dei dubbi sollevati da parte di alcuni avvocati e giuristi si vedano: A. Palladino, "I magistrati sulla nave fermata: 'Le finalità della iuventia erano umanitarie, non criminali'", *Famigliacristiana.it*, 3 agosto 2017, www.famigliacristiana.it

L'inchiesta è stata avviata nell'*ottobre 2016* su segnalazione di due dipendenti della società di sicurezza privata Imi Security Service, imbarcati sulla nave Vox Hestia di Save the Children, secondo i quali la nave della Ong tedesca avrebbe offerto “supporto logistico agli scafisti nel prelevare i migranti direttamente dai gommoni condotti dagli stessi facilitatori, agevolandone l'imbarco su natanti gestiti da altre Ong”. I due operatori privati avrebbero in realtà segnalato anomalie all'Aise (Agenzia informazioni e sicurezza esterna) già nel *settembre 2016*. Dopo l'interrogatorio dei due *contractors*, avvenuto il 14 ottobre, la Procura ha disposto le intercettazioni telefoniche sui cellulari dei due agenti di sicurezza privati e di alcuni operatori umanitari. Il *15 maggio 2017* un agente del Servizio Centrale Operativo (Sco) si imbarca sotto copertura sulla Vos Hestia.⁴ Vi rimarrà sino a fine giugno. Sulla base degli elementi raccolti, il 2 agosto, viene disposto il sequestro della Juventia. Tra le persone che risultano incredibilmente indagate anche Don Mussie Zerai, sacerdote eritreo che da anni è un punto di riferimento per i migranti che partono dal Corno d'Africa: le sue segnalazioni hanno permesso di salvare migliaia di persone.⁵

Partiamo dalla fine (provvisoria) perché getta una nuova luce su ciò che è avvenuto nei mesi precedenti.

Prologo

Il *Financial Times* del 15 dicembre 2016, in un articolo scritto dal corrispondente che si trova a Bruxelles, cita due rapporti “confidenziali” di Frontex che ipotizzano l'esistenza di una collaborazione tra le Ong presenti nel Mediterraneo centrale e i trafficanti di migranti: “i migranti avrebbero ricevuto chiare indicazioni prima della partenza sulla direzione precisa da seguire per raggiungere le navi delle Ong”. L'articolo del *Financial Times* è ripreso in Ita-

stiana.it/articolo/iuventa-la-nave-fermata-della-ong-tedesca-ma-il-gip-commenta-ma-anche-ong-militanti-non-sono-criminali.aspx e A. Camilli, “Tutte le accuse alla ong Jugend Rettet”, *Internazionale.it*, 8 agosto 2017, www.internazionale.it/notizie/annalisa-camilli/2017/08/08/accuse-ong-iuventa-jugend-rettet

4 Si veda F. Sarzanini, “Io, poliziotto infiltrato a bordo Così ho filmato trafficanti e Ong”, *Corriere della Sera*, 4 agosto 2017, cartadiroma.waypress.eu/RassegnaStampa/LetturaNL.aspx?dest=naletto@lunaria.org&cod=042017VE6501008002

5 A sostegno di Don Mussie Zerai si sono pronunciate immediatamente molte persone e associazioni, si veda qui l'appello promosso da A-dif “Chi denuncia Don Mussie infanga ognuna/o di noi”, www.a-dif.org/2017/08/12/chi-denuncia-don-mussie-infanga-ognunao-di-noi

6 “Frontex put its concerns in a confidential report last month, raising the idea that migrants

lia da alcuni organi di stampa, ma trova tutto sommato sul momento un'eco ancora limitata.⁷

Il 17 febbraio 2017 il Procuratore della Repubblica di Catania Carmelo Zuccaro annuncia al quotidiano *la Repubblica* l'apertura di un'inchiesta⁸, chiarirà solo nei giorni successivi che si tratta di un'indagine non giudiziaria.

La notizia compare a due giorni di distanza dalla presentazione all'Unione Europea da parte di Frontex del *Risk Analysis Report for 2017*⁹. Secondo l'agenzia tra il giugno e l'ottobre 2016 un numero consistente di imbarcazioni con migranti a bordo sono state individuate o soccorse dalle navi delle Ong senza che vi sia stata una chiamata di soccorso e in assenza di informazioni ufficiali circa il luogo del recupero. In sostanza Frontex collega in un nesso causale la crescita delle operazioni svolte dalle Ong, il numero degli incidenti e delle persone morte in mare e il cambiamento tattico dei trafficanti sostenendo che "sia la sorveglianza delle frontiere che le operazioni Sar condotte ai limiti delle e occasionalmente entro le 12 miglia delle acque territoriali libiche inducono i trafficanti a una pianificazione e agiscono da *pull factor*, aggravando le difficoltà inerenti al controllo delle frontiere e al salvataggio in mare". Secondo l'agenzia europea "tutte le parti coinvolte nelle operazioni Sar nel Mediterraneo centrale sembrano aiutare involontariamente i criminali a raggiungere i propri obiettivi al minimo costo e rafforzare il loro modello di business, aumentando le chances di successo".

Il Rapporto è rilanciato in Italia dall'Agi e da *La Stampa* il 15 marzo. Il

had been given 'clear indications before departure on the precise direction to be followed in order to reach the NGOs' boats'. The agency also raised concerns in another report last week, which stated: 'First reported case where the criminal networks were smuggling migrants directly on an NGO vessel.'" Si veda D. Robinson, "EU border force flags concerns over charities' interaction with migrant smugglers", *Financial Times*, 15 dicembre 2016, www.ft.com/content/3e6b6450-c1f7-11e6-9bca-2b93a6856354

⁷ Tra questi, le agenzie Ansa (www.ansa.it/europa/notizie/rubriche/altrenews/2016/12/16/migranti-frontex-accusa-ong-in-combutta-con-trafficanti_fa75879c-e84d-4bb8-9881-7338db1113df.html) e AskaneWS (www.askanews.it/esteri/2016/12/15/migranti-ft-frontex-accusa-ong-di-collusione-con-trafficanti-pn_20161215_00027/) e il quotidiano *Avvenire* (www.avvenire.it/attualita/pagine/collusione-coi-trafficanti-di-morte-frontex-attacca-le-ong-bufer).

⁸ Si veda F. Viviano, A. Ziniti, "Contatti con scafisti, indagine sulle Ong", *la Repubblica*, 17 febbraio 2017, ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2017/02/17/contatti-con-scafisti-indagine-sulle-ong15.html

⁹ Si veda Frontex, *Risk analysis report for 2017*, pp. 32-33, disponibile qui: frontex.europa.eu/assets/Publications/Risk_Analysis/Annual_Risk_Analysis_2017.pdf

giornale di Torino titola: “Sotto accusa le navi delle Ong. Usate come taxi dagli scafisti”. Come l’Agi, riconduce la definizione delle Ong “come taxi dei migranti” al Rapporto pubblicato da Frontex. La rettifica della notizia sarà fatta dall’agenzia di stampa solo il 24 aprile, più di un mese dopo, su “segnalazione di un lettore”.¹⁰ Il Report di Frontex non utilizza infatti questa locuzione che ha origini ben diverse.

Il 10 marzo la trasmissione *Striscia la notizia* ha rilanciato il video di un blogger, Luca Donavel, 23 anni, studente di Scienze della comunicazione, dal titolo altisonante: “La verità sui migranti”. Donavel, attraverso l’analisi delle rilevazioni satellitari delle rotte delle navi di soccorso effettuate da un sito web, “rivela” che sono tutte dirette nello stesso punto, a pochi chilometri dalla costa libica, e si chiede perché le Ong si dirigano tutte in Sicilia invece di condurre i migranti soccorsi nel porto più vicino, quello di Zarzis in Tunisia. È lui a parlare di “taxi del mare” e la redazione della trasmissione non esita, nel servizio di presentazione, a parlare di “profughi take away”¹¹.

Il video ha una diffusione virale.

Le dichiarazioni del Procuratore Zuccaro

La campagna di comunicazione più aggressiva parte proprio a metà marzo a seguito delle dichiarazioni rilasciate dal Procuratore di Catania Carmelo Zuccaro, che riprendono in buona parte le argomentazioni sollevate da Frontex, ma vi aggiungono dubbi sulle fonti di finanziamento delle Ong.

Il Procuratore è audito prima, il 22 marzo, dal Comitato parlamentare di controllo sull’attuazione dell’Accordo di Schengen, di vigilanza sull’attività di Europol, di controllo e vigilanza in materia di immigrazione. Il 3 maggio riferisce invece alla Commissione Difesa del Senato.

Nel primo caso Zuccaro chiarisce che l’indagine conoscitiva da lui avviata ha avuto origine dall’osservazione di “un improvviso aumento del numero di navi di soccorso gestite da Ong (13 le navi individuate). I costi mensili o giornalieri che affrontano queste Ong sono effettivamente elevati” e nota che “Queste unità navali (...) a volte operano all’interno del territorio libico. In ogni caso,

10 Si veda Agi, “Cosa Frontex contesta alle Ong impegnate nei soccorsi del Mediterraneo”, 15 marzo 2017, www.agi.it/cronaca/2017/03/15/news/perch_frontex_accusa_le_ong_di_fare_da_taxi_per_gli_scafisti-1586576

11 Il servizio è a tutt’oggi disponibile qui: www.video.mediaset.it/video/striscialanotizia/servizio/profughi-take-away_698898.html

quasi sempre operano in acque internazionali, proprio nell'immediato confine del territorio libico"¹². Riecheggiando quanto scritto dall'agenzia Frontex, riferisce di un numero di sbarchi "incredibile", ricorda il numero molto elevato delle persone morte in mare nel 2016 e nel 2017 e prosegue:

Le persone che si pongono alla guida di questi barconi sono sempre più inidonee. Ormai, non sono più appartenenti, sia pure a livello basso, all'organizzazione del traffico. Stiamo parlando di persone che vengono scelte all'ultimo momento tra gli stessi migranti, a cui viene data in mano una bussola, quando viene loro data, un telefono satellitare, quando viene loro dato, e si dice loro di seguire una determinata rotta, *che tanto prima o poi è certo che – è quello che viene detto a loro – li soccorrerà una Ong.*

La presenza delle Ong causerebbe "uno scacco alle attività di contrasto dei trafficanti". L'indagine *conoscitiva* avviata dalla Procura di Catania, spiega Zucaro, ha dunque lo scopo di indagare le fonti di finanziamento delle Ong e se queste collaborano con le autorità di polizia e giudiziarie. Sul punto più delicato che è al centro della gogna mediatica (il contatto diretto tra Ong e trafficanti) ammette di non avere prove:

sono convinto che non sempre comunque sia stata la centrale operativa a chiamare le Ong. Io ritengo che, poiché i punti di contatto con le Ong si desumono anche dalle fonti aperte – se andiamo su internet, possiamo riuscire a reperire anche numeri di telefono e punti di contatto di queste Ong –, *come si fa a escludere che siano state chiamate direttamente? Questo non è stato provato, ma non è stato neanche escluso.* (...) Si può partire da quella [ipotesi, ndr] peggiore, che è quella di un consapevole accordo che sarebbe potuto intercorrere tra le Ong e queste organizzazioni. Questa, che è l'ipotesi sicuramente peggiore, *non dà al momento alcun riscontro, ma è ovvio che ci lavoriamo.*

L'audizione del Procuratore presso la Commissione Difesa del Senato, che il 28 marzo ha avviato un'indagine conoscitiva "sul contributo dei militari italiani al controllo dei flussi migratori nel Mediterraneo e l'impatto delle attività delle organizzazioni non governative", segue un copione analogo, ma il tenore delle accuse si aggrava¹³:

12 Si veda Camera dei Deputati, *Resoconto stenografico della seduta n. 41 del 22 marzo 2017*, disponibile qui: documenti.camera.it/leg17/resoconti/commissioni/stenografici/html/30/indag/c30_confini/2017/03/22/indice_stenografico.0041.html

13 Si veda Commissione Difesa del Senato, *Resoconto della seduta n. 227 del 3 maggio 2017*, disponibile qui: www.senato.it/japp/bgt/showdoc/frame.jsp?tipodoc=SommComm&leg=17&id=1021969

Da dati non utilizzabili processualmente, risulta l'esistenza di contatti tra la terraferma libica e operatori privati in mare per definire preventivamente il punto dove avverrà il soccorso. *Si tratta di rapporti decisamente poco chiari* che richiederebbero, peraltro, un approfondimento anche al di fuori dell'ambito strettamente giudiziario.

Da qui Zuccaro propone di introdurre la possibilità di effettuare intercettazioni sulle comunicazioni satellitari; nota come *“il fenomeno abbia un importante indotto anche in Italia*, dove è in corso un fenomeno di accaparramento delle risorse destinate ai centri di accoglienza” e ribadisce che

Per quanto riguarda le Ong vi sono alcuni *elementi di sospetto* che portano a svolgere ipotesi di lavoro, che consistono in *finanziamenti provenienti da soggetti con finalità diverse da quelle umanitarie e in parte dagli stessi trafficanti*, che *a oggi non hanno alcun riscontro probatorio* ma suggeriscono l'opportunità di svolgere attività investigative.

Zuccaro ribadisce l'insussistenza di elementi probatori a sostegno delle sue affermazioni che *“si collocano come un pre-livello rispetto a una futura indagine penale”*.

La Commissione Difesa conferma nel documento conclusivo dell'indagine, pubblicato il 16 maggio 2017, l'assenza di indagini in corso a carico di organizzazioni non governative in quanto tali e che è venuta a conoscenza di una sola *“inchiesta della Procura di Trapani concernente, tra gli altri, singole persone impegnate nelle operazioni”*¹⁴. È l'inchiesta di cui solo il 2 agosto, come abbiamo anticipato, si conosceranno maggiori dettagli.

Il dibattito pubblico: con i buoni o con i cattivi?

Nel frattempo, i *“taxi del mare”* hanno attraversato il web e già minato la credibilità delle Ong. Il post su Facebook del vice-Presidente della Camera Luigi Di Maio, che rilancia un articolo del suo leader di riferimento, rimbalza da una testata all'altra: *“Chi paga questi taxi del Mediterraneo? E perchè lo fa? Presenteremo un'interrogazione in Parlamento, andremo fino in fondo a questa storia e ci auguriamo che il Ministro Minniti ci dica tutto quello che sa”*.

14 Si veda Commissione Difesa del Senato, *Documento approvato dalla 4a Commissione permanente a conclusione dell'indagine conoscitiva sul contributo dei militari italiani al controllo dei flussi migratori nel Mediterraneo e l'impatto delle attività delle organizzazioni non governative*, Seduta del 16 maggio 2017, disponibile qui: www.senato.it/application/xmanager/projects/leg17/attachments/dossier/file_internets/000/002/115/doc_XVII_n_9.pdf

Una campagna mediatica martellante contribuisce a infondere nell'opinione pubblica l'idea che dietro le attività delle Ong vi sia qualcosa di "oscuro" e di "illegale"¹⁵. Riassume bene il cambiamento di indirizzo e di registro dei media, che avviene a seguito di questa vicenda, Carta di Roma, in un Rapporto dedicato alla rappresentazione delle operazioni Sar offerta sui mezzi di informazione:

Con il video di un blogger divenuto virale prima e le dichiarazioni del Procuratore di Catania Carmelo Zuccaro poi, la cornice da positiva diventa negativa: un'ombra è gettata sull'operato delle Ong. Si apre così una nuova fase del racconto delle Sar: l'operato delle organizzazioni che conducono questi interventi è messo in discussione, fino a dubitare dello spirito umanitario che le anima. A prevalere è ora il sospetto¹⁶.

Se non mancano le voci giornalistiche che ricostruiscono con cura le ambiguità e le falsità veicolate sulle operazioni Sar gestite dalle Ong, il *frame* dominante, nei titoli e nei contenuti degli articoli e dei servizi, è quello che getta ombre e dubbi sulle organizzazioni attribuendo loro "operazioni illegali".¹⁷

E ciò avviene nonostante diverse fonti istituzionali smentiscano l'esistenza di prove a supporto della collaborazione tra Ong e trafficanti. Il 27 aprile è la stessa Commissione Europea a dichiarare, con la voce del primo vice-Presidente Frans Timmermans, che "Non c'è alcun tipo di prova che le Ong lavorino con organizzazioni criminali per aiutare i migranti a entrare illegalmente nell'Unione Europea".

Nei giorni seguenti il Governo italiano interviene, anche se in modo non univoco. Il Ministro Minniti invita a "evitare generalizzazioni e giudizi affrettati, attenendosi a una rigorosa valutazione degli atti". Il Ministro Orlando e il Ministro Alfano polemizzano tra loro, l'uno invitando a far riferimento alle in-

15 Impossibile citarli tutti perché tutte le principali testate di stampa nazionali se ne occupano. Chi volesse approfondire può farlo consultando la rassegna stampa quotidiana realizzata da Carta di Roma: il periodo di maggiore concentrazione degli articoli sull'argomento si colloca tra il 15 marzo e il 3 maggio 2017.

16 Si veda Cospe, Carta di Roma, Osservatorio di Pavia, *Navigare a vista. Il racconto delle operazioni di ricerca e soccorso di migranti nel Mediterraneo centrale*, maggio 2017, disponibile qui: www.cartadiroma.org/editoriale/rappresentazione-delle-operazioni-di-soccorso-di-migranti-e-rifugiati-nei-media

17 Lo fa ad esempio l'articolo di Mario Longoni, "Le navi umanitarie provocano più morti". L'autore parla anche di "salvataggio a domicilio" su *Italia Oggi* del 15 marzo 2017, www.italiaooggi.it/giornali/dettaglio_giornali.asp?preview=false&accessMode=FA&id=2163328&codiciTestate=1&titolo=Le%20navi%20umanitarie%20provocano%20piu%20morti

chieste, l'altro schierandosi con il Procuratore Zuccaro. Il Presidente del Consiglio tenta di smorzare i toni: “L’attività delle Ong è preziosa e benvenuta”. Ci sono traffici? “La magistratura indagherà”. I volontari che salvano vite umane “sono benvenuti”.¹⁸

L’attacco alle organizzazioni umanitarie è talmente violento che, oltre alle stesse Ong, molte voci del mondo del giornalismo e della cultura si sentono in dovere di reagire. È il caso di Roberto Saviano, che entra in diretta polemica con l’On. Di Maio evidenziando che la criminalizzazione delle Ong e delle operazioni di soccorso effettuata dal Movimento 5 Stelle è strumentale all’obiettivo di acquisire consenso elettorale¹⁹. È anche il caso di ottimi giornalisti e attivisti che seguono con cura l’evoluzione della vicenda e danno voce alle organizzazioni per smontare punto per punto le tesi del complotto tra Ong e trafficanti di morte²⁰.

Le organizzazioni umanitarie ribadiscono che le navi da loro gestite hanno sempre operato sotto il coordinamento del centro operativo della Guardia costiera di Roma e solo con sua autorizzazione si sono spinte nelle acque internazionali e in quelle libiche. I dati disponibili non mostrano alcuna evidenza del nesso tra la loro presenza nel Mediterraneo, l’aumento delle partenze e del numero di persone morte in mare. Non è stato mai interrotto da nessuna

18 Una sintesi delle prese di posizione politiche, non solo governative, è offerta da un lancio Ansa del 30 maggio reperibile qui: www.ansa.it/sito/notizie/politica/2017/04/29/migranti-gentiloni-ong-preziose-ma-magistratura-vada-avanti_-73fc2047-b04d-4d89-8c00-10e8a168ac04.html

19 Si veda R. Saviano, “Perché difendo le Ong”, *la Repubblica*, 25 aprile 2017, www.repubblica.it/politica/2017/04/25/news/saviano_di_maio_ong_profughi_grillo_fonti_verificare-163814109

20 Segnaliamo tra gli altri: D. Padoan, “Perché danno fastidio le Ong che salvano i migranti in mare”, *Adif*, 9 marzo 2017, www.a-dif.org/2017/03/09/perche-danno-fastidio-le-ong-che-salvano-i-migranti-in-mare; A. Camilli, “Perché le ong che salvano vite nel Mediterraneo sono sotto attacco”, *Internazionale*, 22 aprile 2017, www.internazionale.it/notizie/annalisa-camilli/2017/04/22/ong-criminalizzazione-mediterraneo; L. M. Alvaro, “Ong, come nasce una fake news”, *Vita*, 28 aprile 2017, www.vita.it/it/article/2017/04/28/ong-come-nasce-una-fake-news/143181; R. Gonnelli, “Blogger, ultra-euro alle origini della fake news sulle ong”, *il manifesto*, 28 aprile 2017, ilmanifesto.it/blogger-ultra-euro-allorigine-della-fake-news-sulle-ong; S. Chiodo, “Le Ong sotto attacco: ‘Noi sostituti della politica, si faccia chiarezza’. Procuratore di Siracusa: ‘Nessun collegamento’”, *Cronache di ordinario razzismo*, 2 maggio 2017, www.cronachediordinariorazzismo.org/ong-soccorsi-mare-trafficanti-procuratore-siracusa; A. Camilli, “Come difendersi dagli attacchi alla solidarietà”, *Internazionale*, 15 maggio 2017, www.internazionale.it/bloc-notes/annalisa-camilli/2017/05/15/ong-migranti-solidarieta-attacchi; F. Floris e L. Bagnoli, “Accuse alle Ong: cosa c’è di falso o di sviante”, *Open Migration*, 10 maggio 2017, openmigration.org/analisi/accuse-alle-ong-cosa-ce-di-falso-o-di-sviante

delle organizzazioni coinvolte il collegamento dei trasponder che consentono di identificare la posizione delle navi. Non c'è nessuna prova a loro carico che documenti una collaborazione con i trafficanti. I costi delle loro missioni sono elevati, ma assolutamente compatibili con il tipo di intervento che portano avanti. Sino a oggi non è stato individuato nessun finanziamento sospetto “teso a destabilizzare l'economia dell'area”.

Come spiegano bene alcuni attivisti²¹, i migranti partono con i gommoni perché la missione EunavforMed ha tra i suoi compiti quello di distruggere le navi di ferro e di legno dei trafficanti. L'incidenza delle missioni Sar umanitarie è cresciuta notevolmente perché le navi militari nell'area sono arretrate all'altezza dell'isola di Malta e intervengono più raramente. Le persone sono condotte in Italia perché il porto più vicino tunisino *non è un porto sicuro*, in quanto non garantisce il diritto di richiedere asilo e di ottenere un'accoglienza dignitosa.

La risposta politica delle Ong, in conferenza stampa il 2 maggio 2017²², è molto precisa: la campagna di delegittimazione delle operazioni di soccorso ha l'obiettivo di allontanare testimoni scomodi dal Mediterraneo e dalla Libia. La responsabilità dei viaggi rischiosi, dello sviluppo dell'ignobile giro di affari dei trafficanti e delle migliaia di vittime del Mediterraneo centrale è innanzitutto dell'Unione Europea e dei suoi Stati membri che si rifiutano di aprire canali di ingresso legali per i migranti economici e corridoi umanitari per i potenziali richiedenti asilo.

La pubblicazione della relazione della Commissione Difesa a metà maggio sembra chiudere le polemiche. Ma così non è.

Il cerchio si chiude: libera di navigare solo la C-Star

Nel mese di giugno il numero degli sbarchi conosce un nuovo picco: il Governo italiano cerca la solidarietà degli altri Paesi europei e non la trova. Nel corso del vertice di Tallin del 6 e 7 luglio che riunisce i Ministri dell'Interno, viene discusso l'ennesimo “piano operativo” per fermare i flussi migratori.

21 Tra imolti pezzi scritti sull'argomento da Fulvio Vassallo Paleologo si veda “Accordi tra Italia e Libia e respingimenti collettivi in acque internazionali. Cosa si nasconde dietro la criminalizzazione delle Organizzazioni non governative”, *A-dif.org*, 14 maggio 2017, www.a-dif.org/2017/05/14/accordi-tra-italia-e-libia-e-respingimenti-collettivi-in-acque-internazionali-cosa-si-nasconde-dietro-la-criminalizzazione-delle-organizzazioni-non-governative

22 Un sintetico resoconto è disponibile qui: www.cronachediordinariorazzismo.org/ong-soccorsi-mare-trafficanti-procuratore-siracusa

Il Governo italiano, che ha minacciato la chiusura dei porti italiani alle Ong straniere ha proposto di modificare il mandato della missione *Triton* e di dirottare le navi in arrivo sui porti francesi e spagnoli, riceve un netto rifiuto dei partner europei e strappa solo il consenso alla redazione di un nuovo codice di comportamento per le Ong che prestano soccorso in mare. La proposta evidentemente sottintende che quello già adottato dalla gran parte delle Ong non è sufficiente²³. Le Ong tornano così a essere scelte come capro espiatorio per nascondere i fallimenti del Governo italiano su altri fronti e legittimarne le concomitanti iniziative di cooperazione con la Libia e altri Paesi africani compiacenti che hanno un unico obiettivo: fermare gli arrivi dei migranti a tutti i costi. Il testo²⁴, sottoscritto a oggi da quattro Ong²⁵, le impegna a non entrare nelle acque territoriali libiche “salvo in situazioni di grave e imminente pericolo” e a non ostacolare l’attività svolta dalla Guardia costiera libica; a trasmettere regolarmente i propri segnali identificativi; a non “effettuare comunicazioni o inviare segnalazioni luminose per agevolare la partenza e l’imbarco di natanti che trasportano migranti”; a dotarsi di personale e di mezzi tecnici idonei e a darne comunicazione al competente Centro di Coordinamento del Soccorso Marittimo (Mrcc); a fornire aggiornamenti sistematici sulle operazioni in corso e a comunicare le proprie fonti di finanziamento. Tra i punti più controversi che hanno indotto, ad esempio, Medici Senza Frontiere a non firmare, l’impegno ad accogliere a bordo funzionari di polizia giudiziaria su richiesta delle Autorità italiane competenti; il divieto di trasferire i migranti soccorsi su altre navi quando non richiesto dal Mrcc. Ma, soprattutto, secondo l’organizzazione umanitaria, il codice

non riafferma con sufficiente chiarezza la priorità del salvataggio in mare, non riconosce il ruolo di supplenza svolto dalle organizzazioni umanitarie e soprattutto non si propone di introdurre misure specifiche orientate in primo luogo a rafforzare il sistema di ricerca e soccorso²⁶.

23 Si veda *Voluntary Code of Conduct for Search and Rescue Operations Undertaken by Civil Society Non-Government Organisations in the Mediterranean Sea*, febbraio 2017, disponibile qui: www.humanrightsatsea.org/wp-content/uploads/2017/03/20170302-NGO-Code-of-Conduct-FINAL-SECURED.pdf

24 È disponibile qui: www.interno.gov.it/sites/default/files/codice_condotta_ong.pdf

25 Si tratta di Migrant offshore aid station (Moas) e Save the Children (31 luglio), Proactiva Open Arms (8 agosto) e Sos Mediterranée (11 agosto).

26 Si veda “Msf, Codice di condotta: perché Msf non ha firmato”, qui: www.medicisenzafrontiere.it/notizie/news/codice-di-condotta-perché-msf-non-ha-firmato

Sono gli stessi giorni in cui la Procura di Trapani dispone il sequestro della Iuventa: coincidenza utile a dividere l'opinione pubblica come e più di prima con o contro il Ministro, con o contro Msf, con o contro le Ong. Complice qualche giornalista, anche autorevole, che invita a schierarsi con i buoni o i cattivi²⁷. In molti, per fortuna, anche sul suo giornale²⁸, si schierano con Msf, ma il danno ormai è fatto. Il peggioramento delle condizioni di sicurezza porta Medici Senza Frontiere (dal 12 agosto), Save the Children e Sea Eye (dal 13 agosto) a sospendere temporaneamente le missioni Sar. La scelta del Governo libico di istituire arbitrariamente una propria zona Sar fino a 97 miglia dalla costa e di interdirlene l'accesso alle navi straniere che non ne abbiano preventivamente fatto richiesta è alla base di tale scelta. Operare nell'area è rischioso anche per le Ong che hanno firmato l'accordo, come confermano il sequestro della nave Golfo azzurro e le minacce della Guardia costiera libica rivolte a Proactiva Open Arms il 15 agosto.

A questa Guardia costiera che apre il fuoco contro i migranti e contro chi li soccorre, sulla quale la Corte Penale Internazionale ha aperto un'indagine per "crimini contro l'umanità"²⁹, il Ministero dell'Interno ha scelto di affidare il compito di bloccare la rotta del Mediterraneo centrale.

Nel frattempo a ostacolare le attività della C-Star, la barca del movimento suprematista di estrema destra Generazione Identitaria, noleggiata grazie a una raccolta fondi promossa sulla piattaforma defend-europe.org/it/home_it con l'obiettivo di *boicottare le operazioni di soccorso in mare*, sono solo gli attivisti antirazzisti catanesi e tunisini³⁰.

27 C. Bonini "Buoni e cattivi di una catastrofe umanitaria", *la Repubblica*, 3 agosto 2017, cartadiroma.waypress.eu/RassegnaStampa/LetturaNL.aspx?dest=naletto@lunaria.org&cod=032017VE7400108002

28 Si vedano E. Mauro, "L'inversione morale", cit.; Giovannini M., "Il silenzio della sinistra", *La Repubblica*, 7 agosto 2017, qui: www.repubblica.it/politica/2017/08/07/news/il_silenzio_della_sinistra-172556287; R. Saviano, "Il j'accuse di Saviano: 'La Sinistra che non difende i più deboli smarrisce se stessa'", *L'Espresso*, 14 agosto 2017, espresso.repubblica.it/attualita/2017/08/10/news/j-accuse-roberto-saviano-1.307832?ref=HEF_RULLO&ncid=fcbklnkithpmg00000001

29 Si veda D. Fassini, N. Scavo, "Migranti. La Corte dell'Aja indaga sulla Guardia costiera libica: 'Gravi crimini'", *Avvenire.it*, 1 luglio 2017, www.avvenire.it/attualita/pagine/1-aja-accusa-la-guardia-costiera-libica

30 A Catania il movimento antirazzista ha protestato il 29 luglio 2017 quando la C-Star avrebbe dovuto approdare in porto. Informazioni sulla protesta sono disponibili qui: catania.livesicilia.it/2017/07/29/la-protesta-contro-larrivo-della-c-star-porto-aperto-per-rifugiati-e-migranti_426930; a Zaris e a Sfax attivisti e pescatori hanno manifestato il 6 e il 7 agosto

Oggi nel Mediterraneo centrale ci sono meno navi e, come denunciano alcuni esperti dell'Onu, il sistema di salvataggi messo a punto nel Mediterraneo, del quale il Codice di condotta per le Ong fa parte, “rischia di portare a un aumento delle morti tra i migranti e viola i loro diritti umani”³¹.

In fondo al tunnel il buio è sempre più profondo.

2017. Si veda R. Gonnelli, “Pescatori tunisini cacciano la nera C-Star”, *il manifesto*, 8 agosto 2017, ilmanifesto.it/pescatori-tunisini-cacciano-la-nave-nera-c-star

31 Si veda “L’Onu contro il Codice: rischio aumento delle morti”, *il manifesto*, 18 agosto 2017, cartadiroma.waypress.eu/RassegnaStampa/LetturaNL.aspx?dest=naletto@lunaria.org&cod=182017SB2508008001

Cronache di ordinario razzismo

Il razzismo debordante dell'era 4.0

Grazia Naletto

Premessa

“Ti faccio abortire, negra di m...”. Se sei nera, incinta di sei mesi, due giovani (19 anni lei, 22 lui) ti rubano il cellulare e pretendi di riaverlo indietro, può capitarti di subire, insieme ai calci e ai pugni, la violenza tremenda di una minaccia impronunciabile come questa. È successo a bordo di un autobus (senza che gli altri passeggeri intervenissero per impedirlo) sul lungomare romagnolo il 18 agosto scorso e lo sappiamo perché c'erano testimoni e la vittima ha avuto il coraggio di denunciare. Quanti sono invece i casi in cui le offese, le minacce, le aggressioni, i danneggiamenti, i furti e le rapine di matrice razzista restano confinati nell'esperienza di chi li subisce, per timore di ritorsioni o per scarsa fiducia nelle istituzioni che dovrebbero garantire protezione e giustizia? Non lo sappiamo. E quanti sono gli omicidi i cui “futili motivi” nascondono un movente razzista? Non lo sappiamo. Le norme consentono di delineare con assoluta certezza il confine che separa le legittime opinioni dai *discorsi* stigmatizzanti, intolleranti, denigranti e razzisti? A nostro parere, no.

Quanto la visibilità di ciò che osserviamo dipende dalle fonti, dagli strumenti, dalle metodologie di monitoraggio utilizzati e dalla sistematicità con la quale vi dedichiamo la necessaria attenzione? Molto.

Sono i motivi per i quali alle domande che spesso ci vengono rivolte dai giornalisti – “Quanto è diffuso il razzismo nel nostro Paese? Cresce o diminuisce? L'Italia è un Paese razzista?” –, cerchiamo di rispondere in modo non semplicistico, fornendo i dati e le informazioni di cui disponiamo, ma ricordando sempre che il razzismo è qualcosa di ben più complesso, diffuso e debordante di un fenomeno misurabile e osservabile con i semplici numeri.

I dati ufficiali disponibili sulle discriminazioni e le violenze razziste

Tuttavia, alcuni dati ufficiali esistono ed è opportuno illustrarli.

Si tratta, è bene ricordarlo, di dati amministrativi, prodotti cioè dalle autorità competenti a contrastare le discriminazioni e il razzismo con attività di monitoraggio e di assistenza alle vittime, di raccolta delle denunce e di investigazione. Pur costituendo, se fossero rilevati e pubblicati regolarmente, una base di informazione fondamentale per la conoscenza e l'analisi dell'evoluzione del razzismo nel nostro Paese, rappresentano solo quella parte di discriminazioni e violenze razziste che sono oggetto di denuncia.

Inoltre, come ha osservato l'Ecri (European Commission against Racism and Intolerance) nel suo ultimo Rapporto 2016 dedicato all'Italia, il nostro Paese non dispone ancora di un sistema nazionale coordinato, sistematico e trasparente di raccolta dati sulle discriminazioni e le violenze razziste¹. I dati raccolti dall'Unar (Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali), dall'Oscad (Osservatorio per la Sicurezza contro gli Atti Discriminatori), nella banca dati del Sistema di Indagine della Polizia di Stato (Sdi), dal Ministero della Giustizia e dall'Istat (Istituto Nazionale di Statistica), differiscono per le finalità e le metodologie di rilevazione, per i tempi di pubblicazione, per i sistemi di classificazione adottati e per l'eterogeneità del campo di osservazione. I dati ufficiali disponibili devono dunque essere letti tenendo conto dei limiti che li caratterizzano.

L'Oscad ha ricevuto dal 2010 al 2017 un totale di 1.936 segnalazioni di cui 945 ricondotte a reati di matrice discriminatoria.² Tra questi 579 hanno avuto un movente razzista, 178 un movente religioso, 125 un movente connesso all'orientamento sessuale, 52 si riferiscono alla disabilità e 11 all'identità di genere.

Concentrando l'attenzione sull'ultimo triennio, le segnalazioni pervenute risultano 455 nel 2014, 405 nel 2015, 260 nel 2016 e 53 sino al 30 aprile 2017; quelle relative al complesso dei reati di matrice discriminatoria sono 232 nel 2014, 191 nel 2015, 108 nel 2016 e 28 al 30 aprile del 2017. Non è purtroppo possibile fornire informazioni su base annuale sui moventi discriminatori maggiormente ricorrenti.

I dati registrati nel Sistema di Indagine della Polizia di Stato offrono maggiori dettagli sulla tipologia dei reati di matrice specificamente razzista commessi nel 2015 e nel 2016. I reati punibili ai sensi della Legge Mancino archiviati nello Sdi sono stati 188 nel 2015 e 154 nel 2016. Tra questi, le manifestazioni razziste o le esibizioni di simboli razzisti in riunioni pubbliche risultano 98 nel 2015 e 84

1 Il Rapporto è disponibile qui: www.coe.int/t/dghl/monitoring/ecri/Country-by-country/Italy/ITFA-CbC-V-2016-019-ITFA.pdf

2 I dati di Oscad e Sdi ci sono stati forniti dall'Oscad nel corso di un seminario svolto a Roma il 6 giugno 2017. I dati Sdi 2016 non sono consolidati.

nel 2016; gli accessi agli stadi con simboli razzisti 6, tutti nel 2016; la circostanza aggravante qualifica 90 dei reati registrati nel 2015 e 70 nel 2016.

Sono invece 67 nel 2015 e 53 nel 2016 i reati registrati con riferimento alla Legge Reale: i reati di propaganda, istigazione o commissione di atti di discriminazione sono 31 nel 2015 e 18 nel 2016; le istigazioni o commissioni di violenze razziste 32 nel 2015 e 28 nel 2016; i reati di partecipazione o assistenza a gruppi razzisti 3 nel 2015 e 3 nel 2016; i casi di promozione o direzione di associazioni o gruppi razzisti 1 nel 2015 e 4 nel 2016.

A livello internazionale Odhr – l'Ufficio per la democrazia e i diritti umani dell'Osce – pubblica annualmente i dati relativi ai cosiddetti “delitti di odio” ovvero i “reati commessi sulla base di un movente discriminatorio”³. L'ultimo anno per cui i dati sono disponibili è il 2015. Per l'Italia, i reati riferiti dalle Forze di Polizia italiane risultano 555 di cui 369 di matrice razzista, 45 commessi sulla base dell'orientamento sessuale e 141 contro persone disabili o appartenenti a altri gruppi. A questi si aggiungono 101 episodi segnalati da alcune associazioni antirazziste. Anche nel 2015, come già accaduto negli anni precedenti, Odhr non ha ricevuto da parte delle autorità italiane i dati relativi ai procedimenti giudiziari avviati e alle sentenze di condanna adottate.⁴

Per quanto riguarda invece gli atti discriminatori segnalati all'Unar (la cui competenza riguarda le discriminazioni di rilevanza non penale), 2.652 delle 2.939 istruttorie aperte nel 2016 sono risultate pertinenti: il movente più ricorrente è quello etnico o razzista (69%) che nel 17% dei casi colpisce Rom, Sinti e Caminanti. Le discriminazioni segnalate che hanno moventi diversi si riferiscono alla religione o alle convinzioni personali (9%); alla disabilità (16%), all'orientamento sessuale e all'identità di genere (6%) e all'età (5%).⁵

Le ultime rilevazioni Istat, che hanno indagato le opinioni dei cittadini italiani sui cittadini immigrati e le percezioni di discriminazione da questi subite, risalgono purtroppo al biennio 2011-2012 e non sono utili all'analisi del periodo qui considerato.⁶

3 Tra i moventi discriminatori considerati da Odhr vi sono “la razza”, il “colore”, “l'etnia”, la lingua, la religione, la nazionalità e le origini nazionali, l'orientamento sessuale, il genere e la disabilità.

4 I dati sono disponibili qui: hatecrime.osce.org/italy

5 I dati qui illustrati sono desunti da un comunicato dell'ufficio diffuso il 4 luglio 2017 disponibile qui: www.unar.it/unar/portal/?p=8483. Le controverse vicende che hanno coinvolto l'ufficio negli ultimi anni e ne hanno ostacolato il regolare funzionamento sono probabilmente all'origine della mancata diffusione di un rapporto circostanziato sulle attività svolte nel 2015 e nel 2016.

6 Si vedano Istat, Anno 2011-2012, *Percezioni dei cittadini Stranieri: Soddisfazione, Fiducia e Discriminazione*, 28 ottobre 2014, www.istat.it/it/archivio/136691 e Istat, *I migranti visti dai cittadini*, Statistica report, 11 luglio 2012, www.istat.it/it/archivio/66563

I dati di Cronache di Ordinario Razzismo

**TAVOLA 1. VIOLENZE RAZZISTE E DISCRIMINAZIONI
RISCONTRATE TRA L'1 GENNAIO 2015 E IL 31 MAGGIO 2017**

| ATTI | ANNI | | | TOTALE |
|--------------------------------------|------------|------------|------------|-------------|
| | 2015 | 2016 | 2017 | |
| VIOLENZE VERBALI | 611 | 415 | 171 | 1197 |
| VIOLENZE FISICHE | 41 | 28 | 15 | 84 |
| DANNI CONTRO PROPRIETÀ O COSE | 18 | 15 | 11 | 44 |
| DISCRIMINAZIONI | 69 | 66 | 23 | 158 |
| TOTALE | 739 | 524 | 220 | 1483 |

Fonte: Lunaria, www.cronachediordinariorazzismo.org

**TAVOLA 1.B. VIOLENZE RAZZISTE E DISCRIMINAZIONI
RISCONTRATE TRA L'1 GENNAIO 2015 E IL 31 MAGGIO 2017**

| ATTI | ANNI | | | TOTALE |
|---|------------|------------|------------|-------------|
| | 2015 | 2016 | 2017 | |
| VIOLENZE VERBALI | 611 | 415 | 171 | 1197 |
| A1 Offese, minacce o molestie razziste | 76 | 79 | 41 | 196 |
| A2 Propaganda di cui | 481 | 261 | 91 | 7833 |
| A2A Dichiarazioni, discorsi razzisti | 402 | 160 | 42 | 604 |
| A2B Scritte razziste | 48 | 83 | 33 | 164 |
| A2C Manifesti razzisti | 4 | 16 | 0 | 20 |
| A2D Pubblicazioni razziste | 23 | 0 | 2 | 25 |
| A2E Siti, blog, social network razzisti | 4 | 2 | 14 | 20 |
| A3 Manifestazioni pubbliche | 54 | 75 | 39 | 168 |
| VIOLENZE FISICHE | 41 | 28 | 15 | 84 |
| di cui | | | | |
| B1 Violenze contro la persona | 39 | 24 | 10 | 73 |
| B2 Morti provocate da violenze | 2 | 4 | 5 | 11 |
| DANNI CONTRO PROPRIETÀ O COSE | 18 | 15 | 11 | 44 |
| di cui | | | | |
| C1 Danneggiamenti | 10 | 7 | 6 | 23 |
| C2 Incendi | 8 | 8 | 5 | 21 |
| DISCRIMINAZIONI | 69 | 66 | 23 | 158 |
| di cui | | | | |
| D1 Ordinanze | 32 | 19 | 2 | 53 |
| TOTALE | 739 | 524 | 220 | 1483 |

Fonte: Lunaria, www.cronachediordinariorazzismo.org

TAVOLA 2. GLI AUTORI DELLE VIOLENZE E DELLE DISCRIMINAZIONI RISCOSE TRATRA L'1 GENNAIO 2015 E IL 31 MAGGIO 2017

| PERPRETRATORI | ANNI | | | TOTALE |
|---------------------------------------|------------|------------|------------|-------------|
| | 2015 | 2016 | 2017 | |
| P1 Individui singoli | 163 | 139 | 35 | 337 |
| P2 Gruppi | 111 | 172 | 76 | 359 |
| P3 Attori istituzionali | 394 | 165 | 56 | 615 |
| P4 Personaggi dello sport e tifoserie | 39 | 47 | 31 | 117 |
| P5 Operatori dei media | 32 | 1 | 2 | 35 |
| P6 Ignoti | 0 | 0 | 20 | 20 |
| Totale | 739 | 524 | 220 | 1483 |

Fonte: Lunaria, www.cronachediordinariorazzismo.org

In dieci anni, tra l'1 gennaio 2007 e il 31 maggio 2017, abbiamo documentato 5.853 casi di discriminazioni, discorsi, materiali di propaganda, offese, danni alle proprietà, aggressioni e omicidi di matrice razzista.⁷ Sono 1.483 quelli di cui siamo venuti a conoscenza tra l'1 gennaio 2015 e il 31 maggio 2017.

Il periodo più recente, osservato alla luce degli anni precedenti, aggiunge al razzismo *ordinario*, un razzismo *vigliacco* e al tempo stesso un razzismo *spudorato*.

Vigliacco perché non tutti gli autori delle denigrazioni, delle minacce e degli insulti diffusi online oserebbero fare altrettanto di fronte a una persona in carne e ossa. Senza pudore, perché oggi molto più di dieci anni fa, la violenza è una delle modalità ordinarie che caratterizzano il sistema di relazioni sociali e il dibattito pubblico, soprattutto in rete. In un contesto che incoraggia la definizione della propria identità non a partire da ciò che si è, ma a partire da ciò che ci distingue da qualcun altro ed è smarrito il confine tra l'umano e il disumano, il razzismo è considerato legittimo più che in passato, accade che sia rivendicato con arroganza e può condannare a una morte feroce. E sono in molti, tra coloro che non si lasciano contagiare dalla xenofobia e dal razzismo, a disconoscerlo o che tentano, più o meno esplicitamente, di giustificarlo.

Questa premessa è necessaria per tentare di riferire quello che è successo negli ultimi due anni e mezzo a partire dagli episodi di discriminazione e di

⁷ Le informazioni sui singoli casi sono disponibili online sul sito www.cronachediordinariorazzismo.org a questo link: www.cronachediordinariorazzismo.org/il-razzismo-quotidiano

razzismo di cui siamo venuti a conoscenza grazie alle notizie pubblicate sulla stampa o sul web, alle segnalazioni delle associazioni, alle denunce che ci sono giunte direttamente dalle vittime o da chi ne è stato testimone.

Omicidi e tentati omicidi: il razzismo che uccide

Il rumore provocato in un condominio, i rifiuti prodotti in un'area di sosta, il mancato pagamento di un affitto o, nella maggior parte dei casi, la giusta ribellione di fronte ai comportamenti scorretti, ai furti e agli insulti subiti, possono provocare omicidi e tentati omicidi che hanno alla base un movente razzista. Non sempre questo è evidente e anche quando lo è, può non essere contestato dal Pubblico Ministero o riconosciuto dal Giudice. Ciò che è certo è che negli ultimi due anni e mezzo le aggressioni violente contro cittadini stranieri, alcune delle quali letali, sono state molte. Per alcune la matrice razzista è accertata.⁸

Vi è innanzitutto l'omicidio di Muhammad Shahzad Khan, cittadino pakistano di 28 anni, ucciso a Roma nel quartiere di Tor Pignattara il 18 settembre 2014. Muhammad viene picchiato a morte per strada da Daniel Balducci, 17 anni, su istigazione del padre, "disturbato" dalle preghiere pronunciate a voce alta.⁹ L'autopsia eseguita sul corpo della vittima parla di "un reiterato traumatismo contusivo del capo con frattura temporale destra e emorragia sub aracnoidea diffusa". Per l'omicidio, l'aggressore è condannato a 8 anni di carcere: una pena poi modificata in 2 anni di messa alla prova in una comunità di recupero. Al padre viene comminata una pena di 21 anni di carcere per concorso in omicidio volontario, ridotta poi in appello a 10 anni per concorso in omicidio preterintenzionale.

Nella notte tra il 21 e 22 febbraio 2015 a Calcio (BG), Roberto Pantic viene ucciso da un colpo di pistola sparato da Roberto Costelli, 39 anni, mentre sta dormendo nella sua casa mobile. Pantic e la sua famiglia sarebbero colpevoli di sporcare l'area in cui risiedono con la loro casa mobile. La condanna, confermata in appello, è per omicidio pluriaggravato a 16 anni di carcere, ma non viene riconosciuta l'aggravante di razzismo nonostante Costelli risulti attivo sui social network con insulti e minacce rivolti a "nomadi" e stranieri.

⁸ Informazioni più dettagliate sugli omicidi qui ricordati in modo molto sintetico per motivi di spazio, laddove non analizzati nelle pagine che seguono, sono disponibili sul sito www.cronachediordinariorazzismo.org

⁹ Si veda di seguito l'approfondimento di Serena Chiodo.

Ionel Bebereche, 48 anni, muore invece a Ponte di Nona (RM) nel cortile del palazzo dove abita il 18 maggio 2015, dopo essere stato accoltellato nel corso di una lite con un vicino di casa, Raimondo Grilletto. Il “movente” dell’omicidio sarebbero i rumori provenienti dall’appartamento della vittima. La cronaca racconta un omicidio per “futili motivi”, preceduto da analoghe liti condominiali, ma l’aggressore ha un precedente: in passato ha aizzato un pitbull contro un venditore ambulante.

Ancora a Roma il 2 giugno 2015 R.N., cittadino rumeno di 33 anni, viene prima offeso con insulti razzisti da tre giovani di estrema destra in un bar, poi inseguito fuori del locale, quindi ferito all’interno del panificio dove cerca di rifugiarsi. Tentando di colpirlo alla gola, uno dei tre lo colpisce alla mano: perde due dita. I Carabinieri sopraggiunti nel frattempo, riescono a evitare il peggio. Gli aggressori sono arrestati con l’accusa di tentato omicidio, lesioni gravissime, resistenza a pubblico ufficiale e violazione della legge Mancino.

Il 26 luglio 2015 a Torre Chianca, sul litorale leccese, un venditore ambulante, della Guinea Bissau, 17 anni, viene colpito con calci e pugni, trascinato in mare, afferrato per il collo e sommerso in acqua per alcuni secondi, in presenza di diversi bagnanti che ignorano le sue richieste di aiuto. Riesce per fortuna a divincolarsi ma ha un malore. Le Forze dell’Ordine chiamate sul posto sono costrette a chiedere rinforzi per far fronte agli amici che cercano di proteggere gli aggressori Mirko Castelluzzo, 36 anni, e Federico Ferri, 28, e poter mettere in salvo il ragazzo. Tutto è partito dalla “pretesa” del giovane ambulante di vedersi restituita la merce rubata. La condanna è la reclusione di 12 anni per tentato omicidio aggravato dall’odio razzista.

Il 29 luglio 2015 a Messina, in pieno centro, Mustafa Mandili, 35 anni, è colpito con calci e pugni da Giovanni Raffone, 28 anni. Muore in ospedale dopo 10 giorni di agonia. Mustafa avrebbe infastidito la fidanzata dell’aggressore, da qui il pestaggio. Il rinvio a giudizio di Raffone e del suo complice è per omicidio preterintenzionale e violenza privata.

Il 21 settembre 2015 Sare Mamadou muore nelle campagne del Foggiano, colpito da due spari di fucile.¹⁰ Mentre è in giro per cercare lavoro, insieme a due amici, “osa” raccogliere alcuni meloni, dopo aver chiesto il permesso a un contadino. A sparare sono Ferdinando e Raffaele Piacente, piccoli proprietari della zona, che li sorprendono durante il “furto” e li inseguono per alcuni

¹⁰ Si veda di seguito l’approfondimento di Paola Andrisani.

chilometri. Gli aggressori sono rinviati a giudizio per tentato omicidio. Anche uno dei compagni, Kadago Adam, è colpito al petto, ma riesce a salvarsi.

Non muore Yusupha Susso, 21 anni, studente di origine gambiana, insultato e aggredito brutalmente a Palermo nelle strade di Ballarò da un gruppo di uomini il 2 aprile 2016.¹¹ Mentre passeggia con due amici, “osa” protestare contro due giovani in scooter che hanno rischiato di investirla. Da qui l’accerchiamento e il pestaggio collettivo, poi quattro spari da parte di E.R., 28 anni, fermato per tentato omicidio. Yusupha, colpito alla testa, rimane in coma farmacologico per giorni, poi le sue condizioni di salute per fortuna migliorano.

Il 10 maggio 2016 a Basilicogiano (PR) viene ucciso Mohamed Habassi, cittadino tunisino di 34 anni, dopo aver subito pestaggi, sevizie, torture e mutilazioni, da parte di sei uomini, tra i quali il compagno della proprietaria della casa in cui abita. Il movente addotto dagli imputati a giustificazione dell’omicidio è il mancato pagamento dell’affitto¹².

Il 5 luglio 2016, a Fermo, Emmanuel Chidi Nnamdi, cittadino nigeriano di 36 anni e richiedente asilo, viene ucciso da Amedeo Mancini, 39 anni, vicino agli ambienti di destra¹³. Emmanuel ha reagito agli insulti razzisti rivolti alla sua compagna da parte di Mancini e di un altro uomo, ne è scaturita una lite durante la quale è stato colpito a morte. Il processo si chiude con un patteggiamento: Mancini è condannato per omicidio aggravato dall’odio razzista, ma con l’attenuante della provocazione a 4 anni di reclusione, tramutata in arresti domiciliari. Poi per buona condotta, viene rilasciato con obbligo di firma.

Il 20 luglio 2016, a San Cono (CT), quattro minori egiziani subiscono un vero e proprio raid, nei pressi del centro di accoglienza che li ospita, da parte di cinque giovani italiani. Colpi di mazza da baseball colpiscono M.M. alla testa, provocando un trauma cranico e mettendolo in pericolo di vita, i suoi compagni se la cavano con contusioni alle gambe. Grazie al video di una delle vittime, tre degli aggressori sono identificati e messi agli arresti domiciliari con l’accusa di porto illecito di arma impropria, tentato omicidio ai danni di M.M. e lesioni aggravate da futili motivi e dalla “discriminazione etnica o razziale”.

Un altro raid il 22 luglio 2016 colpisce a Roma, in via di Torrenova, un cittadino senegalese di 42 anni, addetto alla sicurezza in una sala di slot-machines. In cinque lo picchiano con calci e pugni e poi con uno sgabello,

11 Si veda di seguito l’approfondimento di Serena Chiodo.

12 Si veda nella sezione precedente la ricostruzione dell’accaduto di Annamaria Rivera.

13 Si veda di seguito l’approfondimento di Serena Chiodo.

lanciandogli insulti razzisti. La prognosi è di 40 giorni. Il pestaggio viene ripreso dalle telecamere di sicurezza. Le indagini portano all'arresto di quattro fratelli e un cugino per tentato omicidio in concorso, con le aggravanti dei futili motivi e di razzismo.

Il 22 marzo 2017, a Rimini, a essere aggredito è Emmanuel Nnamani, richiedente asilo nigeriano di 39 anni, mentre si trova nei pressi di un supermercato: aiuta i clienti a svuotare i carrelli in cambio di un piccolo compenso. Un uomo di 39 anni lo insulta con frasi razziste, lo prende a pugni, quindi lo colpisce con un coltello all'addome poi, mentre questi tenta di fuggire, sale in auto e lo insegue e cerca più volte di investirlo. La vittima riporta ferite molto gravi, fratture multiple, la milza distrutta e alcune emorragie interne: resta in coma e in pericolo di vita per tre settimane. L'aggressore viene arrestato con l'accusa di tentato omicidio, con le aggravanti dei futili motivi e di razzismo.

La cruda sequenza dei fatti sopra riportati è raccapricciante e parla da sola. Ci consentiamo solo poche osservazioni. Anche quando le aggressioni avvengono per strada e in presenza di terzi, quasi mai le vittime ricevono aiuto. Il che segnala l'esistenza di un'incomprensibile indifferenza o di una più comprensibile, ma altrettanto preoccupante paura nei confronti degli aggressori, soprattutto quando agiscono in gruppo. In entrambe le ipotesi, gli aggressori possono contare su una coltre di omertà diffusa che va squarciata.

A compiere le violenze più tremende sono sia singoli individui che gruppi, che accompagnano quasi sempre la violenza fisica con quella verbale: è proprio quest'ultima a svelare la matrice razzista delle aggressioni. Forse anche per questo per molti degli omicidi ricordati è stata contestata, in alcuni casi anche riconosciuta, l'aggravante prevista dalla Legge Mancino.

Non possiamo evitare di ricordare che a queste morti se ne sono aggiunte molte altre che, pur non essendo direttamente causate da violenze razziste, sono morti inaccettabili che si sarebbero potute evitare. Viene alla memoria innanzitutto il suicidio di Pateh Sabally, richiedente asilo di 22 anni originario del Gambia che a Venezia, il 26 gennaio 2017, si getta nelle acque del Canal Grande, dopo aver ricevuto il diniego della sua domanda di asilo. Pateh si lascia affogare ignorando i quattro salvagenti che gli vengono lanciati. Il suicidio avviene sotto gli occhi di almeno 150 persone, nessuno tra i presenti si tuffa per tentare di salvarlo, ma c'è chi lo filma mentre anega e chi lo irride chiamandolo "Africa".

L'11 maggio 2017 invece, a Roma, Francesca, Angelica ed Elizabeth, Rom di origine bosniaca, rispettivamente dell'età di 8, 4 e 20 anni, muoiono a seguito di un attacco incendiario della roulotte in cui stanno dormendo con il resto della famiglia, composta dai genitori e da altri 8 figli. La roulotte si trova, da pochi giorni, nel parcheggio antistante un supermercato, in viale della Primavera, nel quartiere di Centocelle. Le indagini sono ancora in corso, ma indipendentemente da chi sia il responsabile di questa strage di bambine, c'è da chiedersi perché la famiglia Halilovic fosse costretta a vivere in una roulotte in un parcheggio. E allora bisogna sapere che tutti i membri della famiglia sono nati in Italia ma non sono mai stati riconosciuti cittadini italiani. Il capofamiglia ha invece ricevuto due provvedimenti di espulsione, è stato cioè intimato a tornare nel suo Paese di origine, un Paese che per, l'appunto, è l'Italia. Come giustamente ha scritto Marco Brazzoduro, che quella famiglia l'ha conosciuta:

Ora una cosa è chiara ed evidente: se la famiglia Halilovic non fosse stata costretta per le sue condizioni di povertà a vivere stipata in un camper e vivesse in un normale appartamento... quella tragedia non sarebbe accaduta.¹⁴

Ancora a Roma, il 4 maggio 2017, a seguito di una delle periodiche operazioni anti-abusivismo che nella Capitale sono all'ordine del giorno, muore Ning Maguette, 53 anni, di cittadinanza senegalese. Ning viene ritrovato per strada in una pozza di sangue. L'autopsia conferma la morte per infarto. Sarebbe ancora vivo se non fosse stato costretto a sfuggire ai vigili urbani nel tentativo di evitare il sequestro della sua mercanzia? Non possiamo saperlo.

A questo elenco macabro si aggiungono poi le vittime di confine e le morti dei braccianti nelle campagne di cui parliamo nella prima sezione e di seguito.

Ma tornando a concentrarci sulle violenze razziste vere e proprie, gli omicidi e i tentati omicidi sono solo i più gravi degli 84 casi di aggressione razzista compiuti contro le persone tra il gennaio 2015 e il mese di maggio 2017 di cui siamo venuti a conoscenza. Impossibile qui ricordarli tutti. Nella maggior parte si tratta di aggressioni perpetrate da individui singoli nei luoghi più diversi: autobus, treni, taxi, campi di calcio, servizi pubblici, scuole, spiagge e, naturalmente, le strade. Tra gli aggressori ci sono anche persone molto giovani e minori. Le vittime più colpite sono uomini, di nazionalità bengalese, senegalese e marocchina; molti sono venditori ambulanti, almeno sei le aggressioni che hanno colpito minori.

14 Si veda M. Brazzoduro, "L'orrore e il nulla", *Comune-info.net*, 11 maggio 2017, comune-info.net/2017/05/lorrore-e-il-nulla-rom

Insieme alla ricorrenza inquietante delle violenze contro le persone, destano preoccupazione anche i danneggiamenti condotti contro la proprietà (almeno 44 i casi documentati dal gennaio 2015), in particolare rivolti contro strutture adibite (o di cui è stata anche solo annunciata la destinazione) all'accoglienza di richiedenti asilo. Tra i 24 attacchi contro i centri di accoglienza che abbiamo registrato, sono ben 15 gli incendi o i tentativi di incendio dolosi.¹⁵ Rappresentano la manifestazione estrema e più violenta di quella ostilità contro l'accoglienza dei migranti e dei richiedenti asilo che, con particolare accanimento a partire dal 2015, ha attraversato nelle forme più diverse tutto il Paese.

Un dibattito pubblico dominato dalla propaganda xenofoba e razzista

Le migrazioni sono da tempo al centro del dibattito pubblico, gli ultimi due anni e mezzo non fanno eccezione ma accentuano, in alcuni aspetti esasperano, alcune delle tendenze già riscontrate in passato. È cresciuta ulteriormente l'importanza del ruolo dei social network, che hanno moltiplicato gli attori di produzione e di diffusione delle notizie e sono usati sempre più spesso come fonti (talvolta non verificate) di informazione.¹⁶ Ciò rende sempre più complesso analizzare in modo distinto i processi di stigmatizzazione, denigrazione e disumanizzazione dei migranti, dei richiedenti asilo, dei cittadini stranieri e delle minoranze Rom che avvengono nelle diverse sfere (politica, mediatica e popolare) del *discorso* pubblico.

15 Gli attacchi sono tutti documentati online. Qui ci limitiamo a elencarne la località e l'anno di riferimento. Nel 2015 sono stati danneggiati o incendiati centri di accoglienza a Stradella (PV), San Colombano di Collio (BS), Prada di San Zeno di Montagna (VR), Lecco, Quinto (TV), Foggia, Licola Mare (Na), Marino (RM), Brindisi (BR). Nel 2016 gli attacchi sono avvenuti a Rimini, Ussita (MC), Parma, San Mauro Torinese, Burcei (CA), Lavarone (TN), Bovolone (VR), Padova. Nel 2017, fino alla fine di maggio, sono documentati a Borrello (FC), Aselogna (VR), Benevento, Cumignano sul Naviglio (CR), Roncone (TN), Montagnana (PD) e Gambaro di Ferriere (PC).

Tra gli altri casi riscontrati segnaliamo nel 2015 un raid incendiario contro l'abitazione di una famiglia rumena a Cogoleto (GE); cartelli stradali divelti a Oderzo Motta (TV); un raid incendiario contro una macelleria islamica a Rimini; un altro incendio contro un negozio di alimentari gestito da cittadini nigeriani a Macerata; un incendio contro il centro di cultura islamica a Massa Lombarda e i danni allo stabile che avrebbe dovuto diventare un ristorante gestito da due donne marocchine a Sassari. Nel 2016 sei autovetture di proprietà di cittadini rumeni sono incendiate a Civitavecchia (RM) e un incendio doloso colpisce un campo Rom a Casalnuovo di Napoli. Nel 2017 è appiccato un incendio nell'abitazione di una famiglia marocchina a Genova; a Scampia (NA) viene danneggiato il ristorante gestito da un gruppo di donne italiane e Rom; un incendio è appiccato contro il bar gestito da un cittadino marocchino a Pioltello (MI).

16 Si veda il contributo di Paola Andrisani dedicato al razzismo online nella prima sezione.

Un post su Facebook o un Tweet possono diventare la fonte di una notizia per la stampa tradizionale. Al tempo stesso i social media rappresentano uno dei principali canali di diffusione degli articoli della stampa mainstream. Entrambi i sistemi di comunicazione sono utilizzati da chi opera a livello politico e istituzionale facendo rimbalzare dall'uno all'altro canale di comunicazione i propri messaggi. Singoli cittadini, utenti e lettori, a loro volta, svolgono contemporaneamente il ruolo di autori di contenuti, di diffusori della propaganda politica e degli articoli di stampa, mentre i loro post possono essere usati strumentalmente per fare riferimento a un'opinione pubblica che sempre più di frequente è impropriamente identificata con il "senso comune".

Questa articolazione solo apparentemente paritaria della rete tende a incoraggiare e legittimare la manifestazione di opinioni da parte di chiunque su qualsiasi argomento, a sfumare la gerarchia e l'attendibilità delle fonti, a semplificare le chiavi di lettura e i linguaggi utilizzati: in questo intreccio virtuale, ruoli e responsabilità tendono più facilmente a confondersi, soprattutto quando le libere opinioni degenerano in aggressioni violente, stigmatizzanti, xenofobe e razziste.

E tuttavia qualche punto dovrebbe rimanere fermo. In primo luogo le responsabilità di chi, svolgendo un ruolo politico o istituzionale, continua a orientare *davvero* il dibattito pubblico. In secondo luogo il ruolo ancora svolto dai media tradizionali che tendono invece a individuare nella rete (e in particolare nei social network) un capro espiatorio per declinare ogni responsabilità rispetto al clima di ostilità che, con un crescendo a partire dalla metà del 2016, è tornato a calare sui migranti, i rifugiati e i Rom. In terzo luogo i (molto profittevoli) comportamenti dei gestori dei social network, che certo non si sono distinti, in particolare per quanto riguarda il nostro Paese, nel porre un freno al razzismo dilagante nella rete.

Infine la giusta attenzione riservata alla rete e al cosiddetto hate speech non dovrebbe indurre a sottovalutare quanto accade nella realtà, in cui proliferano le violenze fisiche e le offese dirette alle persone e alle cose.

In questo contesto deve essere letto il gran numero (1.197) di violenze verbali documentate a partire dal gennaio 2015, di cui 196 si riferiscono a offese, minacce o molestie razziste, 833 a espressioni di propaganda e 68 a manifestazioni pubbliche. Riflette un dibattito politico, mediatico e culturale in cui il tema delle migrazioni e degli arrivi dei rifugiati in Italia e in Europa è presente con *discorsi* aggressivi oppure stimola offese, minacce o molestie razziste. Gli

sbarchi di migranti nell'Italia meridionale, la crisi umanitaria in Grecia e lungo la cosiddetta rotta balcanica, le indagini giudiziarie sulla gestione dei centri di accoglienza, prestano il fianco al rilancio di una criminalizzazione generalizzata e stigmatizzante dei migranti, dei profughi e dei cittadini stranieri di Paesi terzi stabilmente residenti in Italia, con un particolare accanimento contro i cittadini di fede musulmana, in coincidenza con i numerosi attentati che colpiscono purtroppo l'Europa.

“Cacciamo l'Islam da casa nostra”

L'attentato alla redazione del giornale satirico *Charlie Hebdo* del 7 gennaio apre in modo drammatico l'anno 2015, offrendo a chi è interessato a strumentalizzare cinicamente l'orrore delle stragi e il disorientamento dell'opinione pubblica, l'opportunità di rilanciare una campagna serrata e sistematica contro i cittadini di fede musulmana presenti in Italia, puntualmente riproposta in occasione degli attentati successivi. Ne fanno una missione i quotidiani *Libero* e *Il Giornale*. La matrice jihadista degli attentati è argomento sufficiente per identificare l'intera comunità di fedeli musulmani con il fenomeno del terrorismo, riesumare la tesi dello scontro tra civiltà, sostenere l'inconciliabilità tra un "Islam" indistinto e l'Occidente e dichiarare una vera e propria guerra mediatica. "Questo è l'Islam", preceduto dal richiamo "Strage di Parigi", e "Macellai islamici" sono i titoli di copertina de *Il Giornale* e di *Libero* dell'8 gennaio 2015. Tra le copertine che hanno destato più indignazione vi è quella che pubblica *Libero* il giorno dopo il nuovo attentato che colpisce Parigi il 13 novembre 2015. Quel "Bastardi islamici", induce l'associazione Carta di Roma¹⁷, a presentare un esposto all'Ordine dei giornalisti.

L'urlo diventa sempre più forte con il passare del tempo: dopo l'attentato di Bruxelles, il titolo di copertina del 23 marzo 2016, questa volta de *Il Giornale*, è "Cacciamo l'Islam da casa nostra". L'editoriale, a firma del Direttore Sallusti, accompagna l'islamofobia con la xenofobia rivolta contro i migranti e i richiedenti asilo che arrivano sulle nostre coste¹⁸. Si arriva alla vera e propria

17 Si veda www.cartadiroma.org/news/gli-organ-disciplinari-dei-giornalisti-si-pronuncino-sulla-nuova-tecnica-di-titolazione-ideata-dal-direttore-di-libero

18 Si veda A. Sallusti, "Cacciamo l'Islam da casa nostra", *Il Giornale*, 8 gennaio 2015: "L'islam e il suo Allah sono incompatibili con la nostra civiltà, hanno le mani sporche di sangue dei nostri figli e non sono sazi. Il problema è questo, le altre sono chiacchiere. Fanno leva sul mal

istigazione alla violenza con l'editoriale di Vittorio Feltri dell'11 aprile 2017 "Reagire con violenza" su *Libero*¹⁹, sino a esplicitare crudamente la tesi che l'accoglienza è un "suicidio dell'Occidente" contrapponendo "Chi accoglie e chi uccide", come fa Magdi Allam sulle colonne de *Il Giornale* il 18 agosto 2017, dopo l'attentato di Barcellona²⁰.

I titoli spettacolari e talvolta beffardi che seguono gli attentati servono anche per influenzare il dibattito pubblico su altri temi che sono al centro del dibattito politico. Così una dichiarazione (flebile) del Presidente del Consiglio Gentiloni²¹, rilasciata al Meeting annuale di Comunione e Liberazione, diventa utile a estendere la stigmatizzazione ai giovani di seconda generazione e a rilanciare la campagna contro la definitiva approvazione della riforma sulla cittadinanza: "Gentiloni premia i terroristi: cittadinanza a tutti" è la copertina con la quale apre *Libero* il 20 agosto 2017²².

La crociata anti-musulmana da parte di intellettuali, leader politici e giornalisti non è certo una novità degli ultimi anni; ma oggi la violenza del linguaggio e la permeabilità della rete ne consentono facilmente la declinazione popolare in un dibattito pubblico (online e offline) che sembra premiare chi usa le parole come un "manganello mediatico"²³.

interpretato principio della tolleranza occidentale per minare l'Europa là dove fallirono, nel 1571, i loro antenati nella battaglia di Lepanto, ultimo ostacolo alle flotte musulmane verso l'annientamento del cristianesimo. I morti di ieri, come quelli degli anni e mesi precedenti, sono vittime oltre che dell'Isis anche della tolleranza. In nome dell'accoglienza, dell'egualitarismo e del buonismo nessuno li ha difesi, oggi come nei decenni passati, quando il Belgio, primo Paese europeo, spalancò le porte all'integrazione senza regole e limiti. La fine che faremo anche noi se non diciamo, ammesso di essere in tempo, subito basta."

19 Si veda nella precedente sezione l'approfondimento di Serena Chiodo.

20 L'articolo è disponibile qui: www.ilgiornale.it/news/cronache/chi-accoglie-e-chi-uccide-1431511.html

21 Queste le parole pronunciate durante il meeting: "il Governo non deve avere paura di riconoscere diritti e di chiedere rispetto dei doveri anche a chi in Italia è nato e studia nelle nostre scuole". Si veda www.repubblica.it/politica/2017/08/20/news/gentiloni_meeting_cl_rimini-173444069

22 Si veda cartadiroma.waypress.eu/RassegnaStampa/LetturaNL.aspx?dest=naletto@lunaria.org&cod=212017LV1109208001

23 Riprendiamo l'espressione usata dal Presidente della Federazione Nazionale della Stampa con riferimento alle molestie mediatiche rivolte contro la Presidente della Camera Laura Boldrini. Si veda G. Giulietti, "La presidente Boldrini denuncia le molestie verbali ricevute. Il linguaggio dell'odio è la nuova forma del manganello mediatico", *Articolo21*, www.articolo21.org/2017/08/la-presidente-boldrini-denuncia-le-molestie-verbali-ricevute-il-linguaggio-dello-dio-e-la-nuova-forma-del-manganello-mediatico

L'accoglienza che divide

La presenza ininterrotta delle migrazioni nel dibattito pubblico ruota con maggiore continuità attorno alle notizie relative ai flussi di migranti che attraversano il Mediterraneo orientale e centrale e al tema connesso dell'accoglienza. Il 2015 è l'anno della crisi umanitaria che sconvolge l'Europa non solo raggiungendo le coste meridionali italiane, ma seguendo la rotta balcanica. Le numerose stragi in mare e le dimensioni degli arrivi chiamano in causa l'Europa e le responsabilità dei Governi nazionali. Molto più rispetto agli anni precedenti, l'informazione dedica spazio alle riunioni comunitarie e al conflitto che divide i Paesi membri sull'Agenda europea sulle migrazioni. La pressione esercitata sull'Italia e sulla Grecia, i muri e i fili spinati innalzati nei Paesi dell'Est, il piano di *relocation* concordato a livello comunitario, le trattative che precedono l'accordo con il Governo turco attraggono l'attenzione dei mezzi di informazione, soprattutto attraverso le parole della politica²⁴. L'atteggiamento dei media oscilla continuamente tra una rappresentazione allarmistica dei flussi, l'indignazione di fronte alle stragi che avvengono in mare, l'enfaticizzazione delle dichiarazioni politiche che invitano ai respingimenti e al rifiuto e l'analisi dei conflitti che dividono i Paesi europei di frontiera da quelli meno direttamente esposti alle migrazioni.

L'immagine del piccolo Aylan, il bambino siriano annegato nel braccio di mare di poche miglia che divide la Turchia dalla Grecia²⁵, squarcia, solo per un breve momento, il muro di rifiuto che attraversa l'Europa, insieme alla decisione di Angela Merkel di sospendere temporaneamente e unilateralmente l'applicazione del regolamento Dublino per i rifugiati siriani²⁶. Tutti i principali media italiani ne danno notizia e, contestualmente, le iniziative della società civile che reclamano politiche di accoglienza conoscono una grande partecipazione, a differenza di quanto era successo sino

24 Secondo Carta di Roma nei primi dieci mesi del 2015 sono 1.452 i titoli sulle prime pagine dei giornali dedicati alle migrazioni e 3.437 le notizie che vi dedicano le edizioni del prime time dei telegiornali delle 7 reti generaliste italiane (Tg1, Tg2, Tg3, Tg4, Tg5, Studio Aperto e TgLa7). Si veda Carta di Roma, *Notizie di confine. Terzo rapporto di Carta di Roma*, 2015 disponibile qui: www.cartadiroma.org/wp-content/uploads/2015/12/Rapporto-2015_-carta-diroma_EMBARGATO-FINO-AL-15-DICEMBRE-ORE-1030.pdf

25 La fotografia del corpo del bambino ritrovato senza vita sulla spiaggia di Bodrum viene diffusa il 3 settembre 2015 e fa il giro del mondo.

26 La sospensione annunciata il 25 agosto 2015 dura sino al 21 ottobre 2015.

al giugno precedente²⁷. Si tratta di una parentesi breve.

Già a partire dalla fine del 2015, con un crescendo nel 2016 e nel 2017, la chiusura forzata della rotta balcanica porta a concentrare l'attenzione sulla rotta del Mediterraneo centrale e sull'Italia. Il tema degli arrivi si intreccia sempre più frequentemente con le polemiche che riguardano la gestione dell'accoglienza e lo scontro politico che l'attraversa. Uno scontro che avviene in Parlamento e sui media ma che arriva sul territorio dove si moltiplicano le manifestazioni di protesta contro l'apertura di nuove strutture di accoglienza.

Il Governo e i partiti di maggioranza sono costretti a difendere un sistema di accoglienza ancora impreparato a ospitare un numero di profughi consistente, ma assolutamente incomparabile rispetto a quello accolto in altri Paesi come la Germania, dai facili attacchi strumentali sferrati in modo permanente dalle forze di opposizione. I discorsi stigmatizzanti e xenofobi di chi invita a “respingervi tutti” trovano del resto un terreno fertile nelle notizie relative alle numerose indagini che coinvolgono i gestori e in alcuni casi, alcuni enti committenti locali, dei servizi di accoglienza. Il tema dei costi e dell'insostenibilità dell'accoglienza, già ampiamente presente negli anni precedenti, dalle parole dei leader politici, molto veicolate sui media e rimbalzate sul web, contamina il dibattito pubblico arrivando a ispirare vere e proprie proteste sociali. Solo nel 2016 sono almeno 210 le proteste organizzate sul territorio che esprimono in forme diverse il rifiuto di accogliere migranti, richiedenti asilo e rifugiati nel nostro Paese: 79 casi possono essere ricondotti a iniziative di “propaganda” politica, gli altri 131 casi riguardano invece iniziative pubbliche e proteste di piazza²⁸. Che siano striscioni, manifesti, dichiarazioni a mezzo stampa, raccolte di firme, presidi o vere e proprie barricate, le proteste rimbalzano da una parte all'altra dell'Italia il rifiuto più o meno organizzato di accogliere utilizzando slogan²⁹ e richiamando argomenti analoghi: oltre ai costi che l'accoglienza

27 Ricordiamo a mero titolo di esempio la Marcia delle donne e degli uomini scalzi organizzata in molte città italiane il 7 settembre 2015. Altre iniziative contro le stragi nel Mediterraneo, come quella organizzata a Roma il 21 giugno 2015, non hanno riscosso un'analoga partecipazione.

28 Si veda Lunaria (a cura di), *Accoglienza. La propaganda e le proteste del rifiuto, le scelte istituzionali sbagliate*, gennaio 2017, disponibile qui: www.lunaria.org/wp-content/uploads/2017/03/0FOCUS1_DEFINITIVO_13marzo.pdf

29 Tra i molti che abbiamo documentato, ne esemplifichiamo: “Business dell'immigrazione rovina della nostra nazione”; “Colonia, Amburgo, Stoccarda, Cerignola: difendiamoci dall'invasione”; “Basta con questa invasione: no profughi”; “No ai clandestini in mezzo ai bambini”; “Giù le mani dalle nostre donne”.

comporta e all'evocazione dei disagi provocati dalla crisi economica sulla società italiana, gli sprechi causati dal business dell'accoglienza, l'enfaticizzazione dei numeri degli arrivi e dunque l'allarme "invasione", i rischi per la sicurezza del territorio, delle donne e dei bambini. L'idea che accomuna le diverse iniziative è che vi sia una competizione tra cittadini nazionali e cittadini stranieri che bisogna fermare.

Sono tutti argomenti ben noti al dibattito pubblico degli ultimi anni e di cui abbiamo parlato nelle edizioni precedenti del *Libro bianco*. La vera novità è rappresentata dalla facilità con la quale i discorsi intolleranti, denigratori e discriminatori giungono a trasformarsi in vere e proprie iniziative territoriali di opposizione sociale contro l'arrivo e l'ospitalità dei richiedenti asilo e rifugiati che, in alcuni casi, raggiungono l'obiettivo³⁰.

"Ospiti" per sempre?

Nell'ottobre 2015 e a partire dall'ottobre 2016 un altro argomento riaffiora nel dibattito politico e sui mezzi di informazione, anche se con ricorrenza non paragonabile ai temi cui abbiamo fatto cenno sopra: è quello della riforma sulla cittadinanza. Approvata in via definitiva alla Camera il 13 ottobre 2015, la riforma passa al vaglio del Senato. L'approvazione in un ramo del Parlamento è molto travagliata a causa della ferma opposizione della Lega Nord, dell'astensione del M5S e delle divisioni interne alla maggioranza. L'opposizione parlamentare può avvantaggiarsi delle iniziative che all'esterno promuovono i movimenti di destra. A Treviso il 24 novembre 2015 l'associazione culturale Fronte Skinheads attacca la sede della Caritas e le sedi di alcuni circoli del Pd, affiggendo cartelli con la scritta "Ius soli e immigrazione avete ucciso la nazione" per denunciare "chi continua a condurre un chiaro disegno politico finalizzato all'annientamento dell'identità italiana." Il 31 marzo 2016 una bomba carta, insieme al messaggio "Ius Soli la vera bomba dell'Europa", viene ritrovata a Foggia. L'azione è rivendicata da Forza Nuova.

Il collegamento della riforma con gli attentati di matrice jihadista che colpiscono l'Europa arriva a esprimersi nei pressi del Senato, il 15 giugno

30 Oltre ai casi di Capalbio, di Gorino, di Cona, di Ventimiglia che hanno avuto una maggiore visibilità sulla stampa, una rassegna delle proteste organizzate nel 2016 è disponibile qui: www.lunaria.org/wp-content/uploads/2017/03/Marzo_FOCUS1_DEFINITIVO_Appendice.pdf

2017, con l'esibizione da parte di militanti di Forza Nuova e Casapound di manifesti che ritraggono la foto degli autori di alcuni attentati accompagnati dallo slogan "Grazie ius soli". I manifesti rispecchiano del resto quanto, in modo meno esplicito e cruento, va argomentando il Senatore Calderoli all'interno dell'aula del Senato:

Ma quello che mi spaventa non è solo la svendita della nostra identità, ma l'aspetto della sicurezza. Io non posso dimenticare i Paesi dove ci sono stati attentati e non posso non considerare una legge come quella che vuole lo ius soli, perché gli attentatori, tutti (sto parlando di quello di Bruxelles, quello di Londra, quello di Manchester, in qualunque parte d'Europa si siano verificati gli attentati) avevano in tasca un passaporto del Paese contro cui hanno fatto l'attentato.³¹

Dopo l'annuncio del rinvio della discussione della legge a settembre, il Segretario della Lega Nord annuncia di bloccare il Parlamento sperando che "tutte le piazze d'Italia ci diano una mano"³². Si trova in pieno accordo il M5S che, attraverso il suo leader, liquida la legge come "un pastrocchio invotabile"³³, confermando in realtà una posizione sulla cittadinanza già espressa almeno sin dal 2012, che sembra dunque prescindere dal testo della riforma all'esame del Parlamento³⁴.

Sui media il dibattito sulla cittadinanza ritorna soprattutto a partire dall'ottobre 2016 quando il movimento dei giovani #italianisenzacittadinanza e i promotori della campagna L'Italia sono anch'io rilanciano una campagna di iniziative per sollecitare l'approvazione definitiva del testo di legge rimasto fermo al Senato. Accanto alle molteplici dichiarazioni degli esponenti politici di maggioranza e di opposizione, la voce dei diretti interessati trova ampio

31 Si veda il Resoconto stenografico della seduta in aula qui: www.senato.it/japp/bgt/showdoc/frame.jsp?tipodoc=Resaula&leg=17&cid=1027655

32 Si veda "Ius Soli: Salvini, 'blocciamo Camere'", *Ansa.it*, 17 luglio 2017, www.ansa.it/sito/notizie/topnews/2017/07/17/ius-soli-salvini-blocciamo-camere_1c234a35-942b-41d6-b9c9-bc1df4dfdb8b.html

33 Si veda www.beppegrillo.it/2017/06/il_movimento_5_stelle_fa_lalleanza_con_gli_italiani.html

34 In un post sul suo blog Grillo aveva già sentenziato il 21 gennaio 2012 che: "La cittadinanza a chi nasce in Italia, anche se i genitori non ne dispongono, è senza senso. O meglio, un senso lo ha. Distrarre gli italiani dai problemi reali per trasformarli in tifosi. Da una parte i buonisti della sinistra senza se e senza ma che lasciano agli italiani gli oneri dei loro deliri. Dall'altra i leghisti e i movimenti xenofobi che crescono nei consensi per paura della 'liberalizzazione' delle nascite."

spazio sulle pagine di alcuni quotidiani nazionali, alcuni dei quali ne sposano la causa³⁵.

Di altri argomenti che hanno concentrato l'attenzione del dibattito pubblico negli ultimi mesi (le iniziative legislative del Governo Gentiloni su immigrazione e sicurezza urbana e le operazioni Sar svolte dalle Ong) abbiamo già parlato altrove e dunque non ci dilunghiamo.

Vale la pena invece soffermarsi su alcuni casi specifici che hanno coinvolto in forma diversa rappresentanti delle istituzioni.

Il 27 giugno 2015, a seguito degli attentati terroristici in Tunisia, Francia, Somalia e Kuwait, l'Onorevole Giorgia Meloni, leader di Fratelli d'Italia, scrive un post sulla sua pagina Facebook che viene ripreso il 29 giugno sul sito *stranieriinitalia.it*.

In tutto il mondo molti musulmani interpretano in modo violento la loro religione, e questa visione è condivisa anche da molti che vivono in occidente. Questa la cruda realtà dei fatti. Cosa possiamo fare? (...) Intanto evitiamo di importare in Italia un problema che oggi non abbiamo: basta immigrazione e soprattutto basta immigrazione da paesi musulmani. La (piccola) quota di immigrati che reputiamo necessaria prendiamola da quei popoli che hanno dimostrato di non essere violenti. Non mi risulta ci siano casi di terrorismo collegato ai filippini, agli argentini, agli ucraini, ai peruviani³⁶.

Le dichiarazioni vengono segnalate all'Unar che, il 30 luglio, invia alla Parlamento una lettera di “monito” firmata dal direttore, Marco de Giorgi.

Questo ufficio, pur nell'intangibilità del principio di libera manifestazione del pensiero, garantito dalla Costituzione Italiana, e condividendo la preoccupazione relativa alla gestione di un fenomeno così complesso come quello migratorio, ritiene che una comunicazione basata su generalizzazioni e stereotipi non favorisca un sollecito e adeguato processo di integrazione e coesione sociale (...) Si coglie l'occasione per chiedere di volere considerare in futuro, l'opportunità di trasmettere alla collettività messaggi di diverso tenore.

La risposta del Direttore induce l'Onorevole Meloni a protestare contro la “censura” a suo dire subito scrivendo al Presidente del Consiglio e a lanciare una campagna di protesta su Twitter. *Il Giornale* fa propria la sua campagna

35 Tra questi *Avvenire*, *la Repubblica* e *il manifesto*.

36 Si veda “Basta immigrazione dai Paesi musulmani”, Giorgia Meloni alle Crociate”, *Stranieriinitalia.it*, 29 giugno 2015, www.stranieriinitalia.it/attualita/attualita/attualita-sp-754/qbasta-immigrazione-dai-paesi-musulmani-q-giorgia-meloni-alle-crociate.html

che trova molti sostenitori in rete e nel suo partito. La vicenda provoca una richiesta di chiarimenti all'Unar da parte del Segretario generale di Palazzo Chigi Paolo Aquilanti che ricorda l'art. 21 della Costituzione in tema di libertà di manifestazione del pensiero e l'art. 68 in materia di insindacabilità delle opinioni espresse dai Parlamentari. Dopo pochi mesi il Direttore dell'Unar viene rimosso dal suo incarico.

Il secondo caso è sin troppo noto ai più per la virulenza e la continuità con la quale si è manifestato soprattutto sui social network, intrecciando sessismo e razzismo, per colpire la Presidente della Camera Laura Boldrini. La terza carica dello Stato è divenuta subito dopo il suo insediamento il bersaglio di una campagna sferrata a colpi di insulti e molestie misogini e razzisti impronunciabili, che qui ci rifiutiamo di riportare, che è giunta a coinvolgere un poliziotto il cui video ha avuto una diffusione virale sulla rete³⁷. La violenza dei commenti e dei messaggi diffusi online ha raggiunto una gravità tale da indurla a decidere di denunciare gli autori di tanta violenza³⁸.

Sopressedere rischia di inviare un messaggio di sfiducia verso le istituzioni preposte a far rispettare le leggi e a garantire la sicurezza dei cittadini. Come posso chiedere ai nostri giovani di non soccombere e di denunciare i bulli del web se poi io stessa non lo faccio?

La Presidente spiega molto chiaramente il significato della sua scelta: non c'è solo il diritto legittimo di tutelare sé stessa, ma la consapevolezza della valenza esemplare che il comportamento degli attori istituzionali assume nei confronti dei cittadini.

Una pari consapevolezza non sembra purtroppo diffusa neanche tra i suoi colleghi Parlamentari, dato l'esito della richiesta di autorizzazione a procedere avanzata dalla Procura di Bergamo e negata dal Senato, contro il Senatore Calderoli per le parole da questo rivolte a un altro bersaglio privilegiato dalle stigmatizzazioni razziste, l'ex Ministra per le Politiche di integrazione Cécile Kyenge³⁹.

37 Si veda "Insulti contro Boldrini e extracomunitari, sospeso agente Polstrada", *Ansa.it*, 22 luglio 2017, www.ansa.it/piemonte/notizie/2017/07/21/insulti-razzisti-agenti-stradale-video-diventa-virale_60ed867b-aeel-4610-92f9-5f5cc4dece94.html

38 Si veda il messaggio diffuso sul suo profilo Facebook il 17 agosto 2017 che riporta anche alcuni degli insulti più feroci: www.facebook.com/Laura-Boldrini-325228170920721/?fref=ts

39 Il vice-Presidente del Senato Calderoli nel corso di un comizio tenuto il 13 luglio 2013 a Treviglio aveva paragonato l'allora Ministra Kyenge a un orango: "Amo gli animali, orsi e lupi com'è noto, ma quando vedo le immagini della Kyenge non posso non pensare, anche

I discorsi stigmatizzanti e le vere e proprie molestie discriminatorie possono dunque scegliere come bersaglio anche chi opera a vario titolo a sostegno dei migranti, dei rifugiati e delle minoranze Rom e non si fermano neanche di fronte a chi riveste un incarico istituzionale. D'altra parte l'immunità parlamentare può, viceversa, mettere al riparo dall'accusa di discriminazione.

Le offese, gli insulti e le minacce quotidiane

L'esacerbazione del dibattito pubblico sulle migrazioni sembra rispecchiarsi nei casi di razzismo quotidiano che abbiamo registrato nei luoghi della vita comune. Anche questi non sono una novità, ma la correlazione con gli argomenti che stanno al centro della retorica politica e dell'informazione sembrano più ricorrenti rispetto al passato. Un bidello si consente a Rimini di rivolgersi a una bambina di dieci anni con un "tornate a casa vostra sporchi musulmani" mentre sta commentando gli attentati di Parigi del novembre 2015⁴⁰. "Dovete tornare a casa voi e le vostre guerre di m.." è quanto si sente dire una studentessa universitaria a Bologna in pieno centro, l'insulto è accompagnato con degli sputi⁴¹. Nello stesso giorno una diciottenne a Sarzana riceve insulti razzisti per strada a causa del velo che indossa⁴². Il "tornatene a" è un *refrain* continuo che accompagna anche le decine di offese e minacce rivolte contro le persone nere. Avvilente l'esempio delle lettere lasciate sul banco di una ragazza a scuola: "Non si è mai vista una negra che prende 10 a Diritto", "Tornatene al tuo paese", "Sei nata sporca", che mescolano insieme l'invidia e il razzismo.⁴³ Moltissimi restano inoltre i cori razzisti che continuano a inondare i nostri campi di calcio, benché siano sempre più perseguiti a livello disciplinare. Per averne cognizione è sufficiente guardare il nostro database online.

se non dico che lo sia, alle sembianze di orango". La Procura di Bergamo dopo aver aperto un'indagine, chiese e ottenne il rinvio a giudizio del Senatore per "diffamazione aggravata da finalità di discriminazione razziale". Trattandosi di un Parlamentare, la Procura fu tenuta a richiedere al Senato di valutare se la frase pronunciata potesse essere considerata un'opinione espressa nell'ambito dell'attività parlamentare: in questo caso vige infatti l'immunità parlamentare. Nel febbraio 2015 la Giunta per le immunità del Senato ha espresso un parere negativo. Nel settembre 2015, l'Aula, chiamata a votare la decisione della Giunta, ha deciso di procedere a due votazioni distinte. L'autorizzazione a procedere è stata votata per il reato di diffamazione mentre non lo è stata per l'aggravante di discriminazione razziale.

40 Accade il 21 novembre 2015 (fonte: *blognotizie.info*)

41 È il 19 novembre 2015 (fonte: *Il Fatto Quotidiano*)

42 Accade a Sarzana (SP) il 21 novembre 2015 (fonte: *La Nazione*)

43 Accade a Pisa il 19 maggio 2015, (fonte: *cronachediordinariorazzismo.org*)

Discriminazioni creative

Dal 2015 in poi non sono mancati infine gli atti istituzionali di carattere discriminatorio. Oltre alle numerose delibere comunali che hanno riesumato il divieto di indossare il burqua nei luoghi pubblici, diversi i casi in cui i Comuni hanno deciso di ostacolare l'apertura di nuovi centri di accoglienza e di emanare alcune ordinanze creative intervenendo negli ambiti più diversi. A questi si accompagnano alcuni esempi di atti regionali e prefettizi che tendono direttamente o indirettamente a limitare i diritti dei cittadini stranieri. Anche in questo caso è possibile riportare solo alcuni esempi.

Nel marzo 2015 il Sindaco di Pisa (Pd) dispone la chiusura di alcune fontanelle pubbliche del centro. A interrogazione presentata dall'opposizione comunale, i tecnici, con riferimento a un atto adottato in precedenza, non esitano a spiegare che "Quanto alla fontana di Via Putignano è stata richiesta la cessazione nel 2009 perché ci andavano a prendere l'acqua gli zingari". Nel dicembre 2015 la Regione Lombardia prima taglia i fondi regionali ai parchi "che ospitano migranti", poi vieta l'ingresso negli ospedali e negli uffici regionali "con burqa, niqab o un qualsiasi oggetto che impedisca la riconoscibilità della persona". Nel gennaio 2016 la Prefettura di Sondrio invia una circolare indirizzata agli enti gestori con cui invita i richiedenti asilo ospitati nei centri di accoglienza a "Evitare di passeggiare per il paese in gruppi numerosi, limitandosi a gruppi ristretti di 4 o 5 persone. I gruppi numerosi devono essere accompagnati da personale idoneo. Evitare la frequentazione di parchi giochi o strutture pubbliche destinate a bambini e famiglie". Nel giugno 2016, a Monfalcone, il Capogruppo in Consiglio Comunale della Lega Nord propone di eliminare le panchine "dove ora bivaccano, fannulloni, immigrati di dubbia regolarità, ubriacconi, tossici, balordi vari". Nello stesso mese il Sindaco di Carcare ordina con un'ordinanza il "divieto di dimora, anche occasionale, di persone provenienti dai paesi dall'area africana o asiatica, presso qualsiasi struttura d'accoglienza, prive di regolare certificato sanitario attestante le condizioni sanitarie e l'idoneità a soggiornare". Il Sindaco di Castel Mella, sempre con un'ordinanza, riserva l'ingresso nel Parco del Fontanone ai soli residenti nell'agosto 2016. Nel febbraio 2017 il Consiglio Regionale veneto modifica la legge regionale che disciplina i servizi educativi per la prima infanzia n. 32/1990 in modo da dare priorità nell'accesso agli asili nido comunali ai bambini figli di genitori che vivono o lavorano in Veneto da almeno 15 anni.

Proseguono inoltre anche negli ultimi anni gli interventi di sgombero forzato di campi Rom e di stabili occupati da richiedenti asilo, spesso adottati senza che prima siano state predisposte soluzioni di inserimento abitativo alternative.

Qui è impossibile non ricordare quanto accade a Roma. Il 19 agosto 2017 centinaia di agenti sgomberano forzatamente lo stabile occupato da circa 800 cittadini eritrei, etiopi e somali in piazza Indipendenza, nei pressi della Stazione Termini. Si tratta in gran parte di persone già riconosciute come rifugiate che vivono nello stabile dal 2013. L'operazione di sgombero viene eseguita senza che siano state predisposte soluzioni abitative alternative per le persone che vi abitano, tra le quali molte famiglie, molti bambini.

A seguito dello sgombero circa 150 occupanti si accampano nella piazza sottostante. Il 24 agosto alle sei di mattina decine di agenti in tenuta antisommossa sgomberano forzatamente gli occupanti in piazza e le poche decine di persone vulnerabili a cui era stato consentito di rimanere all'interno del primo piano dello stabile occupato. Lo sgombero è brutale: manganelli e idranti sono usati contro donne e bambini, 13 le persone ferite curate dai medici di Medici senza Frontiere. Ai pochi attivisti e giornalisti accorsi sul posto viene impedito di avvicinarsi agli occupanti, ma le immagini delle cariche circolano rapidamente in rete e fanno il giro del mondo. Un video riprende un agente mentre pronuncia la seguente frase “devono sparire, peggio per loro, se tirano qualcosa, spacategli un braccio”. Il giorno dopo, la Prefetta di Roma, intervistata dal *Corriere della Sera*, giustifica l'intervento della Polizia come un’“operazione di cleaning” per “ristabilire la legalità”.

La Sindaca di Roma e l'Assessora alle Politiche sociali restano irreperibili per giorni. I pochi attivisti presenti in città portano supporto alle persone sgomberate e organizzano una manifestazione il 26 agosto, a seguito della quale con un presidio permanente, chiedono l'apertura di un tavolo istituzionale con il Comune e la Prefettura. Lo sgombero di Roma esemplifica molto bene come alla inadeguatezza delle politiche di accoglienza e alla dismissione delle politiche di edilizia popolare pubblica si pretenda di rispondere con operazioni di ordine pubblico “spazzando via” dalle città come fossero rifiuti le persone che si trovino in condizioni di povertà e di disagio abitativo.

I provvedimenti discriminatori adottati a livello locale non sono gli unici. La discriminazione prevista dalla Legge di Stabilità 2016, che riconosceva il diritto di richiedere il cosiddetto *bonus cultura* ai neodiciottenni italiani “o di altri Paesi

europei”, viene cancellata con la legge n. 89 del 26 maggio 2016, di conversione del Decreto scuola. La legge elimina ogni riferimento alla cittadinanza, estendendo il *bonus* a tutti i “residenti nel territorio nazionale, in possesso, ove previsto, di permesso di soggiorno in corso di validità”.

L'esoso pagamento della tassa di soggiorno introdotta nel 2011 (200 euro per il rilascio del permesso di soggiorno europeo per lungosoggiornanti, da 80 a 100 euro per gli altri tipi di permesso) è oggetto di un lungo contenzioso legale che ancora oggi non si è chiuso in modo definitivo. A far rimuovere questa ingiusta discriminazione non è infatti bastata la pronuncia della Corte di Giustizia Europea, che nel 2014 aveva definito il contributo “sproporzionato” e “atto a creare un ostacolo all'esercizio dei diritti conferiti”. La decisione definitiva su un ricorso presentato da Inca-Cgil nel 2012 è giunta solo nell'ottobre 2016, quando il Consiglio di Stato ha respinto il ricorso presentato dal Governo contro la cancellazione del contributo decisa in precedenza dal Tar del Lazio⁴⁴. Gli effetti della decisione sono stati sospesi su richiesta del Governo, a causa del significativo impatto economico causato dalla cancellazione della tassa. Infine il decreto del Ministero dell'Economia e delle Finanze, pubblicato l'8 giugno 2017⁴⁵, ha ridefinito gli importi da pagare: 40 euro per i permessi di soggiorno di durata superiore a tre mesi e inferiore o pari a un anno; 50 euro per i permessi di soggiorno di durata superiore a un anno e inferiore o pari a due anni; 100 euro per il rilascio del permesso di soggiorno Ue per soggiornanti di lungo periodo e per i dirigenti e i lavoratori specializzati.

La discriminazione è dunque *dimezzata* ma non cancellata⁴⁶.

44 Per la ricostruzione dell'intera vicenda si vedano: www.cronachediordinariorazzismo.org/nessuna-tassa-sul-permesso-soggiorno-consiglio-respinge-ricorso-del-governo; www.cronachediordinariorazzismo.org/ancora-lesoso-balzello-sul-permesso-di-soggiorno; www.cronachediordinariorazzismo.org/caro-soggiorno-abolito-il-contributo-economico-per-rilascio-e-rinnovo-del-documento

45 Si veda il Decreto del 5 maggio 2017, “Modifica del decreto 6 ottobre 2011 relativo agli importi del contributo per il rilascio del permesso di soggiorno” (17A03919) (GU Serie Generale n.131 del 08-06-2017), www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2017/06/08/17A03919/sg

46 L'Asgi ha inoltre osservato che il Decreto “non interviene sul rimborso di quanto pagato finora in eccesso rispetto ai criteri fissati dalla Corte di Giustizia dell'Unione europea: il contenzioso giudiziario già in essere proseguirà pertanto per la restituzione”. Si veda www.meltingpot.org/Torna-l-iniqua-tassa-sul-permesso-di-soggiorno.html - .WZ7WQndJYUQ

L'omicidio di Torpignattara di Muhammad Shahzad Khan

Serena Chiodo

Il 18 settembre 2014, intorno a mezzanotte, un uomo viene ucciso a calci e pugni sul marciapiede di via Ludovico Pavoni, nel quartiere romano di Torpignattara. La vittima è Muhammad Shahzad Khan, 28enne di origine pakistana. Per l'omicidio vengono individuati due responsabili: Daniel Balducci, un ragazzo romano di 17 anni, condannato per omicidio volontario, e il padre, Massimiliano Balducci, barista, condannato per concorso in omicidio preterintenzionale.

Cosa è successo la notte del 18 settembre 2014?

Muhammad Shahzad Khan sta camminando da solo per le strade del quartiere di Torpignattara, recitando a voce alta le Sure del Corano. Massimiliano Balducci, disturbato dalle preghiere scandite a voce alta da Muhammad, apre la finestra del suo appartamento al terzo piano di via Ludovico Pavoni e gli lancia contro una bottiglia d'acqua, sfiorandolo e coprendolo poi di insulti. A quel punto sopraggiunge in bicicletta, insieme a un amico, il figlio di Massimiliano Balducci, Daniel, 17 anni. Il padre lo incita a colpire l'uomo pakistano. Il ragazzo si scaglia contro Muhammad Shahzad Khan, picchiandolo ripetutamente.

Alcune persone si affacciano alle finestre e urlano al ragazzo di fermarsi: in tutta risposta, il padre del giovane le minaccia. L'autopsia eseguita sul corpo della vittima dall'Istituto di medicina legale dell'Università "La Sapienza" di Roma parla di "un reiterato traumatismo contusivo del capo con frattura temporale destra e emorragia sub aracnoidea diffusa". I testimoni oculari confermano di aver visto il giovane picchiare ripetutamente l'uomo, anche una volta caduto a terra, mentre veniva incitato dal padre.

Per l'omicidio, il 17enne viene condannato a 8 anni di carcere: una pena poi modificata in 2 anni di messa alla prova in una comunità di recupero. Al padre viene comminata una pena di 21 anni di carcere per concorso in omicidio volontario, ridotta poi in appello a 10 anni. "Incitandolo a colpire, è come se l'imputato avesse armato il figlio ancora minorenni", affermò il Pm Mario Palazzi nel corso della requisitoria¹. Secondo la pubblica accusa, il padre tentò

1 Si veda "Incitò il figlio, anche lui è un assassino", *la Repubblica*, 8 dicembre 2015: ricerca.

anche di inquinare le prove, assicurandosi che il figlio si cambiasse la maglietta e sostituisse le scarpe da ginnastica con le infradito.

Una visione mediatica distorta

Quanto appena descritto rappresenta i fatti, nella dinamica in cui si sono verificati secondo le indagini, che hanno preso atto delle testimonianze, dei risultati dell'autopsia, di quanto emerso dagli interrogatori, in un lavoro di ricostruzione che è durato nel tempo.

Il tempo delle indagini però non sempre collima con il tempo mediatico delle notizie: molti media hanno da subito diffuso diversi particolari ed elementi rivelatisi poi infondati. Secondo alcuni quotidiani, Muhammad Shahzad Khan era un uomo senza fissa dimora, ubriaco e molesto. Avrebbe sputato contro il 17enne, il quale avrebbe reagito con un pugno, facendo cadere il 28enne e provocandogli il trauma alla testa che l'avrebbe ucciso. “Roma, pakistano ucciso a calci e pugni durante una lite, fermato un 17enne: ‘Mi aveva sputato’”, titola *la Repubblica*, salvo poi nel sottotitolo specificare che “dai primi accertamenti del medico legale, è emerso che la vittima è stata raggiunta da più pugni sferrati con violenza”².

Anche *Il Fatto Quotidiano* riprende nel titolo la dichiarazione del 17enne: “Mi aveva sputato in faccia”, proseguendo nel sottotitolo: “Secondo quanto ricostruito dai Carabinieri, il 28enne extracomunitario era ubriaco e si trovava nel quartiere di Torpignattara. Il minore è stato arrestato con l'accusa di omicidio preterintenzionale. Escluso il movente razziale”³: dettagli diffusi immediatamente dopo l'omicidio, a indagini ancora in corso, impossibili da verificare. *La Stampa* parla di “lite finita nel sangue”, titolando “Ucciso a pugni da un 17enne per uno sputo” e descrivendo la vittima come “un 28enne pachistano in stato di ebbrezza che molestava i passanti”⁴.

repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2015/12/08/incito-il-figlio-anche-lui-e-un-assassinoRoma16.html

2 Si veda “Roma, pakistano ucciso a calci e pugni durante una lite, fermato un 17enne: ‘Mi aveva sputato’”, *la Repubblica*, 19 settembre 2014: roma.repubblica.it/cronaca/2014/09/19/news/torpignattara_ucciso_di_botte_durante_una_lite_fermato_un_17enne-96136038/

3 Si veda “Roma, pakistano ucciso a pugni. Fermato un 17enne: ‘Mi aveva sputato in faccia’”, *Il Fatto Quotidiano*, 19 settembre 2014: www.ilfattoquotidiano.it/2014/09/19/roma-pakistano-ucciso-a-pugni-fermato-un-17enne-mi-aveva-sputato-in-faccia/

4 Si veda “Roma, ucciso a pugni da un 17enne per uno sputo”, *La Stampa*, 19 settembre 2014: www.lastampa.it/2014/09/19/italia/cronache/roma-pakistano-ucciso-a-pugni-da-un-17enne-fermato-il-ragazzo-mi-aveva-sputato-e-ho-reagito-KiAKoNos0Pe0vU8lqivQDJ/pagina.html

Sono molti i quotidiani che parlano della vittima come di una persona problematica, ubriaca, che disturbava il vicinato; altrettanti identificano quanto successo come una lite scoppiata tra il 17enne romano e il giovane di origine pakistana, a causa del comportamento di quest'ultimo. Una versione che se da una parte sembra colpevolizzare la vittima, dall'altra fornisce una sorta di legittimazione all'aggressore, minimizzando quanto avvenuto. Una descrizione dei fatti che peraltro non collima con quanto successo. E che, anche se fosse, non potrebbe in alcun modo giustificare l'omicidio di un uomo.

Quello che invece verrà accertato è che dal 30 agosto Muhammad Shahzad Khan viveva in un centro di accoglienza, in via di Pietralata. Arrivato in Italia a 21 anni, aveva lavorato come cuoco nel ristorante di uno zio. Quest'ultimo si era poi trasferito a Londra, e Shahzad Khan aveva perso il lavoro. Non trovando altro, si era messo a vendere fiori e accendini. Privo di un reddito, si era rivolto al Comune di Roma, che gli aveva trovato un posto in un centro di accoglienza.

Al momento dell'aggressione il giovane di origine pakistana stava attraversando un periodo difficile, dovuto alla perdita del lavoro, alla precaria condizione abitativa in cui versava, alla mancanza di una rete sociale, all'assenza della sua famiglia – moglie e figlio di tre mesi, che non aveva mai visto perché non aveva i soldi per tornare nel suo Paese. La notizia di un lutto familiare aveva aggravato il suo stato di profondo sconforto. Questa forte prostrazione, e non uno stato molesto di ubriachezza, era alla base del fatto che camminasse da solo pregando a voce alta.

I media ne daranno notizia nei giorni a seguire, all'interno di un quadro che si farà via via sempre più diverso e articolato rispetto alla prima versione generalmente diffusa. Non solo, infatti, la vittima non avrebbe molestato nessuno – salvo, questo sì, disturbare con le sue preghiere il sonno dei residenti nel quartiere. L'autopsia confermerà che il giovane non era ubriaco, e che i colpi che lo fecero morire furono molti. “La nuova verità su Shahzad. Massacrato a calci e pugni, fu un pestaggio a freddo”, titola *la Repubblica* il 5 ottobre 2014⁵, e ancora, nel 2015, scriverà della vittima che “era un ragazzo molto religioso”⁶.

Alcuni quotidiani correggono il tiro pur continuando a dare alcune infor-

5 Si veda www.repubblica.it/cronaca/2014/10/05/news/la_nuova_verit_su_shahzad_massacrato_a_calci_e_pugni_fu_un_pestaggio_a_freddo-97358702

6 Si veda roma.repubblica.it/cronaca/2014/11/15/news/pakistano_ucciso_a_torpignattara_i_giudici_daniel_lo_ha_massacrato_per_non_deludere_suo_padre-100591098

mazioni in modo scorretto: di “un modo per ‘punire’ quell’immigrato che ubriaco infastidiva i passanti con urla e schiamazzi”, scrive *Il Messaggero*⁷, insistendo sul presunto abuso di alcol. “L’omicidio è quello di Muhammad Shahzad Khan, un pakistano di 30 anni, che quel pomeriggio di settembre ha commesso due errori. Il primo cantare in strada mentre Balducci riposava. Il secondo, sputare al diciassettenne quando, dalla finestra, il padre gli ha lanciato una bottiglietta d’acqua”⁸, scrive *la Repubblica* il 15 novembre 2014, confermando lo sputo che, sembra, non ci sia mai stato.

Si farà sempre più chiaro anche il ruolo determinante del padre dell’aggressore. Molti quotidiani riprendono gli incitamenti rivolti al figlio e le minacce ai testimoni: “Quello straniero ha sputato a mio figlio, gli ha dato uno spintone e allora gli ho detto ‘gonfialo’ per dire difenditi, mica dicevo ammazzalo nel senso di ucciderlo. È stata una disgrazia. Avrò battuto la testa”, scrive il *Corriere della Sera* il 7 dicembre 2015⁹, quando viene emessa la prima condanna nei confronti dell’uomo.

“Pakistano ucciso a Torpignattara. I giudici: ‘Daniel lo ha massacrato per non deludere suo padre’”¹⁰, titola *la Repubblica*, che il 28 febbraio 2017 scriverà “‘Picchialo, ammazzalo’, aveva urlato l’uomo alla finestra”¹¹, dando la notizia della chiusura del processo d’appello, in cui i giudici riformulano in 10 anni di reclusione – per omicidio preterintenzionale aggravato da futili motivi e dall’istigazione di un minorenni a compiere un reato – la sentenza della III Corte d’Assise di Roma, che nel dicembre 2015 aveva pronunciato una condanna a 21 anni per omicidio volontario aggravato.

7 Si veda “Torpignattara, arrestato il padre del ragazzo che uccise a pugni un pakistano: ‘Lo incitava dalla finestra’”, *Il Messaggero*, 14 ottobre 2014, www.ilmessaggero.it/roma/cronaca/pakistano_ucciso_torpignattara_padre_ragazzo_pugni-641191.html

8 Si veda “Pakistano ucciso a Torpignattara. I giudici: ‘Daniel lo ha massacrato per non deludere suo padre’”, *la Repubblica*, 15 novembre 2014, roma.repubblica.it/cronaca/2014/11/15/news/pakistano_ucciso_a_torpignattara_i_giudici_daniel_lo_ha_massacrato_per_non_deludere_suo_padre-100591098

9 Si veda “‘Ammazzalo!': 21 anni al padre che istigò il figlio 17enne a uccidere”, *Corriere della Sera*, 7 dicembre 2015, roma.corriere.it/notizie/cronaca/15_dicembre_07/torpignattara-omicidio-pakistano-condanna-sentenza-164944d2-9d0a-11e5-9189-eea9343a1b14.shtml?refresh_ce-cp

10 Si veda roma.repubblica.it/cronaca/2014/11/15/news/pakistano_ucciso_a_torpignattara_i_giudici_daniel_lo_ha_massacrato_per_non_deludere_suo_padre-100591098

11 Si veda “Roma, istigò il figlio a picchiare immigrato: pena ridotta a 10 anni”, *la Repubblica*, 28 febbraio 2017, roma.repubblica.it/cronaca/2017/02/28/news/roma_istigo_il_figlio_a_picchiare_immigrato_pena_ridotta_a_10_anni-159449603/?ref=fbprlm

Oltre a incitare il figlio a picchiare Shahzad Khan fino alla morte, l'uomo minacciò i vicini che tentarono, urlando, di fermare il ragazzo. “Il padre ha difeso il figlio urlando contro chi gli ha intimato di fermarsi dicendogli ‘scendi comunista de merda se hai il coraggio’ prima che arrivassero Polizia, Carabinieri e ambulanza”, il commento su Facebook di una donna, pubblicato sulla pagina social del Comitato della Certosa e ripreso da *Fan Page*¹². “‘Spie infami’, gridava l'uomo fuori dalla porta di casa ‘scennete giù che ve sfonno. Viettela a prende cò me invece che cò mi fijo’”¹³.

“Marranella, omicidio via Pavoni: condannato a 21 anni Massimiliano Balducci. Ad aggravare il quadro le intimidazioni ai testimoni a fatti avvenuti e la versione alterata fornita alle forze dell'ordine”¹⁴. “L'uomo avrebbe anche minacciato i vicini”¹⁵. Due di loro – una coppia – non torneranno più nel loro appartamento a causa delle minacce subite: un elemento passato in secondo piano, che dovrebbe invece far riflettere sul clima presente nel territorio. Secondo *la Repubblica*, i due avranno preferito “un quartiere dove, forse, se si fa il proprio dovere di cittadino, non si rischia di essere chiamati ‘infami’ né di dover vivere col terrore di ritorsioni”¹⁶. Una frase che rischia di gettare discredito su un intero quartiere, ignorando i molti elementi che emergono da “un'azione di una violenza indescrivibile”, come sottolineato dal Gip¹⁷.

“Quello consumatosi nella notte tra il 18 e 19 settembre scorso pareva solo un fatto di cronaca nera e marginalità nella periferia sud di Roma, ma nasconde molto di più”, scrive su *il manifesto* Giuliano Santoro, che nel libro *Al palo della morte. Storia di un omicidio in una periferia meticcias* (Edizioni Alegre, Roma 2015) ricostruisce il contesto in cui si è compiuto l'omicidio, ossia quel-

12 Si veda “Torpignattara, arrestato il padre del 17enne che uccise un giovane pakistano”, *fanpage.it*, 14 ottobre 2014, roma.fanpage.it/torpignattara-omicidio-pakistano-arresti

13 Si veda “Pakistano ucciso a Torpignattara. I giudici: ‘Daniel lo ha massacrato per non deludere suo padre’”, cit.

14 Si veda “Marranella: istigò il figlio a picchiare e uccidere immigrato, condannato a 21 anni”, *Roma Today*, 8 dicembre 2015, www.romatoday.it/cronaca/condanna-massimiliano-balducci-marranella.html

15 Si veda “Pakistano ucciso a Torpignattara. I giudici: ‘Daniel lo ha massacrato per non deludere suo padre’”, cit.

16 *Ibidem*.

17 Si veda “Pakistano ucciso a Torpignattara, Il gip: ‘Daniel uccise per obbedire alle richieste del padre’”, *Il Messaggero*, 16 ottobre 2014, www.ilmessaggero.it/roma/cronaca/torpignattara_pakistano_ucciso_daniel_gip-644171.html

lo di Torpignattara, “un quartiere romano di confine, frontiera non soltanto urbanistica e sociale, ma anche culturale e immaginaria”.

Un quartiere con una storia passata e presente di immigrazione – prima di persone dal Sud Italia, poi da Paesi diversi, in particolare Pakistan e Bangladesh –, dove molti gruppi sociali differenti (residenti storici, immigrati, studenti) convivono, condividendo i problemi di una periferia su cui grava l’assenza delle istituzioni, in particolare di politiche sociali e culturali, e in cui provano a inserirsi i populismi di destra¹⁸. Un quartiere dove un 17enne ha ucciso un uomo, su incitamento del padre. Una violenza che i quotidiani si erano subito affrettati a indicare come la (incredibilmente) possibile conseguenza dell’atteggiamento di *uno straniero, un clochard, un ubriacone*, che successivamente diviene *un uomo mite, un pizzaiolo, un ragazzo religioso*.

Una violenza a seguito delle quale ci sono state reazioni molto diverse.

Un quartiere diviso...?

Dopo l’omicidio il quartiere di Torpignattara è animato da reazioni diverse, speculari. Appaiono da subito striscioni a sostegno del 17enne che ha ucciso il giovane pakistano¹⁹. “Contro tutto e tutti, per sempre con te”, “Una disgrazia non ti priverà della libertà”, “Dimenticati prima di dover nascere, denigrati e abbandonati a se stessi dopo essere nati! Questi sono gli adolescenti nati alla Marranella”, si legge su alcuni cartelloni: messaggi che in parte palesano la condizione di sofferenza e abbandono da parte delle istituzioni più volte denunciata dalle associazioni presenti nel quartiere. Domenica 21 settembre, un gruppo di persone organizza un corteo di solidarietà con il giovane arrestato²⁰.

18 La trattazione del tema meriterebbe molto spazio, e non è questa la sede. Si veda a tal proposito, oltre al sopra citato libro di Giuliano Santoro, anche G. Pierre Louis, “Qui a Tor Pignattara il multiculturalismo non è solo un problema, ma soprattutto una risorsa”, 27 novembre 2015, *Pontediferro.org*, www.pontediferro.org/articolo.php?ID=3621; V. Mattioli e D. Burroca, “Cosa sta succedendo a Torpignattara?”, *Vice*, 22 settembre 2014, www.vice.com/it/article/torpignattara-roma-settembre-2014-492; G. Santoro, “Torpignattara è centrale”, *il manifesto*, 22 settembre 2014, ilmanifesto.it/torpignattara-e-centrale/; G. Santoro, “A spasso tra le contraddizioni del vicolo cieco di Tor Pignattara”, *il manifesto*, 18 ottobre 2014, ilmanifesto.it/a-spasso-tra-le-contraddizioni-nel-vicolo-cieco-di-torpignattara; R. Mondin, *Tor Pignattara*, tesi di laurea in editoria e scrittura, www.academia.edu/29174069/Tor_Pignattara

19 Si veda “Pakistano ucciso con un pugno, la Marranella sta con Daniel: striscioni per il 17enne”, *Roma Today*, 21 settembre 2014, pigneto.romatoday.it/torpignattara/manifestazione-marranella-striscioni-daniel_1.html

20 Si veda “Uccise senz’altro, quartiere in corteo per solidarietà al 17enne arrestato”,

La domenica seguente, il 28 settembre, altre persone, insieme ad alcune associazioni operanti nel territorio, danno vita a un presidio per ricordare la vittima, raccogliere soldi per il rimpatrio della sua salma in Pakistan e invitare il quartiere a non farsi travolgere dal populismo, costruendo una comunità unita e solidale, che denunci insieme l'assenza di politiche istituzionali capaci di migliorare la qualità della vita nel quartiere.²¹

Il silenzio dello Straniero

In questa ricostruzione manca la voce della famiglia della vittima: sono pochissimi i giornali che scelgono di ascoltare, ad esempio, gli avvocati di Progetto Diritti che si sono occupati del caso, rappresentando la famiglia di Shahzad Khan²². Viene così messa sotto silenzio anche la vittima stessa, prima insultata da una descrizione mediatica offensiva e non corrispondente alla realtà e poi completamente dimenticata. Un uomo in Italia da anni, ma solo, il cui unico lavoro era legato prima al settore ormai comunemente associato agli "immigrati" – l'assistenza domestica – e poi all'attività di un parente. Un uomo che, trasferitosi quest'ultimo, è ritornato nella condizione di un migrante appena arrivato in Italia, "sistemato" in un centro di accoglienza, privo di qualsiasi rete o sostegno. Un quadro che, insieme al modo brutale in cui ha perso la vita, dovrebbe porre seri interrogativi alle istituzioni e alla società.

Corriere della Sera, 21 settembre 2014, roma.corriere.it/notizie/cronaca/14_settembre_21/uccise-senzatetto-presidio-solidarieta-il-17enne-arrestato-00c8478c-41d7-11e4-a55b-96aa9d987f34.shtml (si veda anche il video qui: video.corriere.it/uccise-senzatetto-quartiere-manifesta-lui/f236f2f8-423b-11e4-8cfb-eb1ef2f383c6); "Uccise un pachistano a calci e pugni, sit-in a Roma per il 17enne arrestato", *la Repubblica*, 21 settembre 2014, roma.repubblica.it/cronaca/2014/09/21/news/uccise_un_pachistano_a_calci_e_pugni_sit-in_di_solidariet_per_il_17enne_arrestato-96353618

21 Si veda G. Santoro, "L'altra Torpignattara in corteo per Shahzad", *DinamoPress*, 27 settembre 2014, www.dinamopress.it/news/laltra-torpignattara-in-corteo-per-shahzad. Per una documentazione fotografica del presidio, si veda invece qui: simonagranati.photoshelter.com/gallery/Torpignattara-per-ricordare-Shahzad/G0000YK11G00K9Tk

22 Si veda "Torpignattara, omicidio Shahzad. Padre e figlio arrestati: amici li difendono, testimoni li accusano", *Blitz Quotidiano*, 16 ottobre 2014: www.blitzquotidiano.it/cronaca-italia/torpignattara-omicidio-shahzad-padre-e-figlio-arrestati-quartiere-li-difende-testimoni-li-accusano-1996649. Mentre da un villaggio del Pakistan i genitori e la moglie di Muhammad Shahzad Khan hanno chiesto a un penalista del Foro di Roma di rappresentarli come parti civili. "Sono stravolti dal dolore. Khan era un giovane mite, non aveva ancora mai visto il figlio, nato quattro mesi fa", ha detto l'avvocato Mario Angelelli, "Non capiscono perché è stato ammazzato così, senza motivo, per strada" (si veda articolo citato alla nota 19).

La vita per un melone marcio. L'assurdo omicidio di Sare Mamadou a Lucera

Paola Andrisani

Nella notte del 21 settembre 2015, Ferdinando e Raffaele Piacente, rispettivamente di 65 e 27 anni, padre e figlio, agricoltori e piccoli commercianti di frutta a Lucera, dormono nella loro abitazione in contrada Vaccarella, nelle campagne del foggiano. Approfittando del buio, tre ragazzi originari del Burkina Faso entrano di nascosto nella tenuta dei Piacente alla ricerca di un po' di frutta da mangiare. I cani abbaiano, i proprietari si svegliano e si rendono conto dell'intrusione. Imbracciano immediatamente le armi e si avvicinano ai tre migranti, urlando. Tentano di farli desistere, e nasce una colluttazione in cui Raffaele Piacente viene colpito al naso.

È così che il padre di Raffaele, con un fucile regolarmente detenuto, esplosive alcuni colpi in aria. I tre ragazzi, spaventati, fuggono verso la Fiat Uno con cui erano arrivati. Padre e figlio sparano, allora, alle ruote della vettura, costringendo i tre a fuggire a piedi. Inizia così l'inseguimento. Si sentono sparare altri colpi: due, uno al braccio e uno alla schiena, uccidono Sare Mamadou, 37 anni. Adam Kadago riceve un colpo in pieno petto, mentre il terzo connazionale fugge tra i campi.

I Piacente tornano indisturbati verso casa. Il ragazzo che è riuscito a fuggire, Souleyman Sambare, si ferma e chiama i Carabinieri e il 118. Kadago viene trasportato d'urgenza e ricoverato in prognosi riservata agli Ospedali Riuniti di Foggia. Il superstite racconta tutto ai Carabinieri, che in poche ore concludono le indagini e si recano verso casa Piacente. Ferdinando e Raffaele non oppongono resistenza, vengono trasportati in caserma e sottoposti a stato di fermo. I due dovranno rispondere di omicidio in concorso, tentato omicidio e porto illegale di altre armi e munizioni rinvenute nella loro abitazione. Sul corpo di Sare Mamadou è disposta l'autopsia.

Questa ricostruzione ufficiale della vicenda viene immediatamente e coraggiosamente messa in discussione dalla testimonianza di un altro bracciante di nazionalità ivoriana, ai microfoni di Foggia Città Aperta¹. E, a distanza

1 Si veda "Omicidio Lucera, spunta un'altra versione: 'Non è stato un furto, avevano chiesto il permesso e Sare è morto per tre meloni marci'", 22 settembre 2015, foggiacittaaperta.it.

di pochi giorni dall'omicidio, risulta proprio questa la versione più fedele a quanto tragicamente accaduto. Ovvero: i tre uomini sarebbero stati aggrediti, insultati e inseguiti per almeno nove chilometri, per poi essere colpiti, alle spalle, dai proiettili. Non sarebbero, dunque, stati trovati all'interno del campo dal proprietario terriero, come invece era emerso inizialmente nella testimonianza resa dagli aggressori.

I tre, piuttosto, si erano mossi dalla mattina dal Gran Ghetto² di Rignano Garganico con una Fiat Uno bianca per andare in cerca di lavoro nelle campagne del foggiano, e mentre camminavano, vedendo alcuni meloni – tra cui alcuni molto marci – avevano chiesto a un contadino la possibilità di prenderne alcuni. L'uomo aveva risposto affermativamente, anche perché di lì a poco sarebbero stati buttati. Subito dopo, era sopraggiunto il figlio del proprietario terriero, che aveva iniziato a insultare i tre uomini, accusandoli di aver “rubato” i meloni. Di lì, l'acceso diverbio e poi l'omicidio.

Il tragico fatto di cronaca accende il dibattito sui social fra i sostenitori della “legittima difesa” che quasi “ringraziano” gli agricoltori di Lucera per aver ucciso un “ladro”, per giunta “extracomunitario”. A schierarsi dalla parte dei Piacente, sono soprattutto gli agricoltori foggiani, alle prese con i ripetuti furti e le minacce di un territorio senza regole e controlli. Essi si dicono costretti a “difendersi” ingaggiando la vigilanza privata o effettuando delle ronde. Si sentono stanchi, spaventati, soli e abbandonati, sotto il tiro dei malviventi. Chiedono più controlli e maggiore sicurezza. Diversamente, fanno sapere, non ci si dovrebbe scandalizzare delle “conseguenze”, talvolta anche drammatiche, di un furto subito.

Ancor più grave risulta poi la sottolineatura *ad hoc* che la stampa fa già nei titoli dei pochi articoli pubblicati sul caso, bollando Mamadou come un “ladro di meloni”³, oltretutto straniero.

Quello che è certo è che, in Italia, nel 2015, non è accettabile morire in questo modo. Quanto successo è, secondo il collettivo Pro/Fuga, che ha se-

2 Per chi non lo conosce, si tratta di un'immensa bidonville fatta perlopiù di alloggi di fortuna, in cartone e plastica, dove vivono i migranti che lavorano per pochi euro al giorno nei campi. Il complesso, che non ha la corrente e i cui unici “comfort” sono i bagni chimici e delle cisterne contenenti acqua potabile, ospita un numero variabile di persone, a seconda delle stagioni e della necessità di manodopera: da un minimo di 1.500 fino a picchi di 3.000 migranti d'estate, la maggior parte uomini, ma anche donne, provenienti dall'Africa Sub-sahariana.

3 Si veda “Foggia, uccidono un immigrato che rubava meloni dai campi: fermati padre e figlio”, *repubblica.it*, 22 settembre 2015; “Lucera, immigrato ucciso mentre ruba i meloni. Arrestati agricoltore e figlio”, *lagazzettadelmezzogiorno.it*, 22 settembre 2015; “Foggia, sorprende i ladri in azione: ne uccide uno a fucilate. Aveva rubato due meloni?”, *ilmattino.it*, 22 settembre 2015.

guito molto da vicino la vicenda, “lo specchio di una società in crisi economica e sociale per cui la vita di una persona non vale il prezzo di un melone. La convinzione che i ‘ladri di meloni’, poiché immigrati, siano dei criminali che meritano di essere sparati alla schiena – prosegue il collettivo nel comunicato – è frutto dell’odio sociale fortemente voluto da chi vuole distrarci, da chi vuole dividerci”.

Nei giorni successivi all’omicidio, dopo l’assemblea nel ghetto di Rignano, l’ambasciata del Burkina invia da Roma dei rappresentanti per garantire assistenza ai due sopravvissuti e per organizzare insieme alla Flai Cgil Puglia una grande manifestazione. Il 30 settembre 2015, infatti, un corteo⁴, al quale partecipano tantissimi migranti, sfila per le strade di Foggia al grido di “Verità e giustizia per Mamadou Sare” e “Stop al caporalato e allo sfruttamento” (due piaghe purtroppo ancora molto presenti in tutto il settore agricolo italiano, come denunciato più volte da sindacati⁵ e associazioni⁶).

Intanto, Kadago Adam non è in pericolo di vita, ma rischia di dover convivere per sempre con una cartuccia di fucile conficcata nel petto: i medici hanno deciso di non operarlo per i rischi troppo alti.

L’ipotesi del “furto” resta alquanto improbabile: all’epoca dei fatti i meloni non erano decisamente più di “stagione”, ma solamente una rimanenza dei precedenti raccolti. Le indagini sul caso sono praticamente concluse, ma la forte matrice xenofoba⁷ che c’è dietro questo delitto non è stata messa minimamente in evidenza.

4 Si veda “A Foggia sfila la rabbia contro l’uccisione di Mamadou: ‘Non si può morire per un melone’”, *foggiatoday.it*, 30 settembre 2015.

5 Per approfondire, possono essere consultati i rapporti annuali prodotti dalla Flai Cgil *Agromafie e caporalato* o quelli curati da Coldiretti ed Eurispes *Agromafie*.

6 A tale proposito, ad esempio, Medici per i diritti umani (Medu) ha redatto nel 2015 *Terraingiusta. Rapporto sulle condizioni di vita e di lavoro dei braccianti stranieri in agricoltura*. Seguendo il ciclo delle stagioni agricole i team di Medu si sono spostati dalla Piana di Gioia Tauro in Calabria alla Piana del Sele in Campania, dal Vulture Alto Bradano in Basilicata all’Agro Pontino nel Lazio. Frutto di testimonianze e di dati raccolti nel corso di undici mesi, in cinque territori dell’Italia centrale e meridionale, il rapporto denuncia la drammatica attualità delle condizioni di sfruttamento dei lavoratori migranti in agricoltura: lavoro nero o segnato da gravi irregolarità contributive, sottosalario, caporalato, orari eccessivi di lavoro, mancata tutela della sicurezza e della salute, difficoltà nell’accesso alle cure, situazioni abitative e igienico-sanitarie disastrose. Il Rapporto è disponibile qui: www.mediciperidiritiumani.org/pdf/Terraingiusta.pdf

7 La dinamica dell’omicidio ricorda quasi un’esecuzione, dato che i ragazzi avevano osato reagire e colpire chi li aveva accusati di furto sulla base del pregiudizio razzista secondo cui “tutti gli stranieri rubano”.

Questo episodio, nella sua immensa gravità, non è che la punta dell'iceberg di una realtà di fatto, quella dello sfruttamento dei braccianti stranieri. Mamadou è solo una delle tante vittime del caporalato⁸. L'estate 2015 è maglia nera in questo senso e detiene un triste record: soltanto tra giugno e settembre ha visto morire di caldo, di fatica e di stenti fra i campi e i ghetti almeno 9 persone⁹ (3 italiani¹⁰, 4 cittadini romeni¹¹ e altri 2 africani¹²), da Sud a Nord. E non mancano altre morti negli anni successivi.

8 Anche le vittime del caporalato rientrano a pieno titolo tra i morti sul lavoro, anche se le statistiche ufficiali le ignorano. Il 19 ottobre 2016 è stata finalmente approvata la nuova legge contro il caporalato, che prevede l'inasprimento delle pene per i caporali, ma anche per gli intermediari illegali, la confisca dei beni come avviene con le organizzazioni mafiose, l'arresto in flagranza, indennizzi per le vittime e un piano di interventi per l'accoglienza dei lavoratori agricoli. Il provvedimento, voluto dal Ministro delle Politiche agricole Maurizio Martina, riformula il reato di caporalato e prevede, per i datori di lavoro e per gli intermediari che sfruttano i lavoratori, approfittando del loro stato di bisogno, la reclusione da 1 a 6 anni e una multa da 500 a 1.000 euro per ciascun lavoratore reclutato.

9 A queste va aggiunta la triste e tragica morte di un bracciante trentenne originario del Mali, che lavorava nelle campagne di Rignano Garganico, vicino Foggia, del quale non si conosce neanche il nome e il cui cadavere sarebbe stato occultato dai caporali. Il giovane sarebbe morto "crollando all'interno di uno dei 57 cassoni di pomodori che aveva raccolto", come denuncia il coordinatore del Dipartimento Immigrazione della Flai Cgil Puglia, Ryan Sagnet. Ma la notizia, come al solito, non ha fatto alcun rumore (*today.it*, 26 agosto 2015).

10 Paola Clemente, 49 anni, muore il 13 luglio mentre lavorava all'acinellatura dell'uva nelle campagne vicino Andria. Maria Lemma, 39 anni, muore prima di Ferragosto, anche se la vicenda è resa nota una settimana dopo. Il suo caso non ha clamore, poiché la famiglia decide di non sporgere denuncia perché "la donna soffriva già di diverse patologie". Il 9 settembre muore Arcangelo De Marco, che lavorava, sempre nei vigneti, per la stessa agenzia interinale di Paola Clemente, a seguito di un malore che lo aveva colto tre settimane prima. Non è ancora chiaro dove si trovasse esattamente a lavorare quel giorno, se nella zona di Andria, in Puglia, o in quella di Metaponto, Basilicata.

11 George Barbieru, cittadino rumeno, morto il 6 luglio a Belfiore, provincia di Verona, secondo la stampa locale (il suo caso a quella nazionale non è mai arrivato) sarebbe morto dopo aver fatto poche centinaia di metri in bicicletta, al termine di una mattinata di lavoro. I giornali scrivono che era assunto come bracciante per una settimana da un'azienda agricola, per lavori nel frutteto. Vasile Tusa, 36 anni, bracciante agricolo rumeno, muore il 9 agosto all'ospedale di Crotona, a qualche giorno di distanza da un malore che lo aveva colto al termine del lavoro. Il 13 agosto, a Carmagnola, provincia di Torino, muore Ioan Puscasu, cittadino rumeno, 47 anni, che secondo la stampa stava lavorando in una caldissima serra di fagiolini. Stefan Cincu, 59 anni, anche lui cittadino rumeno, muore l'11 giugno, al ritorno da una giornata nei campi in provincia di Ragusa. Di lui, la stampa scrive che "aveva detto al datore di lavoro di non sentirsi bene e gli era stato permesso di andare a casa in anticipo", ma precisa anche che "era un assiduo assuntore di sostanze alcoliche".

12 Il 20 luglio 2015, Mohammed Abdullah, cittadino sudanese, muore nelle campagne di Nardò, in provincia di Lecce, mentre raccoglie i pomodori. Zakaria Ben Hasine, cittadino tunisino 52enne, con moglie e quattro figli, muore il 3 agosto nell'azienda agricola in cui lavorava a Polignano, in provincia di Bari.

Fra le tante vittime di questa guerra silenziosa, ricordiamo Talla Seck, cittadino senegalese di 56 anni, ucciso dalle esalazioni di monossido di carbonio provenienti dalla sua stufa a carbone improvvisata in una tendopoli vicino ad Andria, il 3 febbraio 2016; Singh, cittadino indiano di 24 anni, bracciante nelle campagne della piana di Fondi, nel Sud Pontino, impiccatosi con il filo bianco di un'antenna televisiva nella sua abitazione privata l'1 aprile 2016; Ivan Miecoganuchev, 20 anni, morto carbonizzato nel Ghetto dei Bulgari il 9 dicembre 2016; due cittadini maliani, Mamadou Konate e Nouhou Doumbia, deceduti in seguito a un incendio, forse doloso, al Gran Ghetto di Rignano il 2 marzo 2017.

Una piaga, dunque, quella del caporalato, che colpisce e uccide nei modi più subdoli e indiretti¹³. Un “bollettino di morte” che il più delle volte resta relegato solo nelle cronache locali.

La tragedia di Mamadou ha avuto certo il “pregio” di attirare l'attenzione dei media sull'annosa situazione dello sfruttamento e del caporalato pugliese e nazionale. Ma come accade ciclicamente ogni anno, si torna a parlare di ghetti e caporali soltanto quando ci sono avvenimenti gravi, come quello della morte di Mamadou Sare. Poi i riflettori si spengono nuovamente, i caporali tornano ai loro sporchi affari e restano impuniti, mentre tante braccia continuano a essere sfruttate e discriminate nel silenzio assordante dei campi assolati tra la Puglia, la Basilicata e la Calabria.

Per Mamadou Sare, non c'è ancora giustizia. Nel luglio 2016, per Ferdinando Piacente giungono i domiciliari, mentre, nel novembre 2016, il Pubblico Ministero Laura Simeone, nel corso del processo con rito abbreviato, chiede l'ergastolo per Ferdinando (perché accusato anche del tentato omicidio di Kadago Adam) e 20 anni di reclusione per il figlio Raffaele. La fase dibattimentale prosegue a dicembre 2016, con le arringhe difensive dei due imputati. La sentenza era prevista a inizio 2017. Ma ancora non si sa nulla. E la stampa tace, finché purtroppo, duole dirlo, non ci sarà un nuovo tragico evento come questo.

13 A proposito della trasversalità con la quale il caporalato può agire e colpire, possiamo ricordare anche l'omicidio di Sekine Traore, originario del Mali, 27 anni, ucciso da un proiettile all'addome sparato da un Carabiniere nella tendopoli di San Ferdinando, nei pressi di Rosarno (Reggio Calabria), l'8 giugno 2016. Oppure, più di recente, la morte di un bracciante del Burkina Faso a Capua (Caserta), il quale, dopo aver finito di raccogliere i pomodori in un terreno agricolo, viene travolto in pieno da un'auto, mentre è in bici sulla strada di casa, il 13 marzo 2017.

Palermo: il coraggio di Yusupha Susso

Serena Chiodo

È il 2 aprile del 2016, un sabato, tardo pomeriggio. A Palermo, nel quartiere Ballarò, tre studenti universitari, di origine gambiana, passeggiano chiacchierando. Uno scooter con a bordo due giovani li raggiunge a tutta velocità e li sfiora, rischiando di investirli. Gli studenti urlano di fare attenzione: in tutta risposta ricevono insulti e offese. La situazione degenera immediatamente. Arrivano alcuni uomini: in una decina accerchiano gli studenti e li aggrediscono con calci e pugni. Un uomo si stacca dal gruppo. Torna impugnando una pistola. Spara. Uno studente cade a terra. Solo allora il gruppo si disperde, mentre l'uomo che ha sparato fugge a bordo di uno scooter guidato da un altro ragazzo.

Lo studente è stato colpito alla testa: viene ricoverato d'urgenza nel reparto di terapia intensiva dell'Ospedale Civico, dove rimane per giorni in coma farmacologico. Si tratta di Yusupha Susso, 21enne, studente universitario e mediatore culturale. Le sue condizioni sono estremamente critiche: è quindi con enorme stupore e felicità che i medici constatano un forte miglioramento. Dopo nemmeno una settimana Yusupha non è più in pericolo di vita.

Intanto, grazie alle immagini riprese da una telecamera fissa installata in via Maqueda – luogo dell'aggressione – e alle testimonianze degli amici dello studente¹, le indagini iniziano a far emergere la dinamica di quanto accaduto.

Gli investigatori della squadra mobile identificano in Emanuele Rubino, un pregiudicato palermitano di 28 anni, l'uomo che ha sparato il colpo di pistola, che viene dunque fermato con l'accusa di tentato omicidio. A luglio 2016 verrà arrestato anche il fratello, Giuseppe Rubino, 44 anni, raggiunto da un'ordinanza di custodia cautelare in carcere con l'accusa di concorso in tentato omicidio. Secondo gli inquirenti sarebbe stato lui a rincorrere per primo il giovane immigrato e a bloccarlo mentre il fratello gli sparava alla nuca.²

1 Si veda “Ballarò, il racconto dei testimoni. ‘Così quel giovane ha sparato a Yusupha’”, *la Repubblica*, 6 aprile 2016, palermo.repubblica.it/cronaca/2016/04/06/news/l_aggressione_di_ballaro_il_racconto_dei_testimoni_cosi_quel_giovane_ha_sparato_ha_yusupha_-136928245/

2 Si veda “Sparatoria in via Maqueda, arrestato un complice”, *la Repubblica*, 30 luglio 2016,

La banalizzazione mediatica

“Futili motivi”, “Una rissa tra extracomunitari”, “Una banale lite”: così alcuni giornali, locali e non, decidono di dare la notizia³, rappresentando la situazione come un diverbio finito male. Alcuni insistono in particolare sul coinvolgimento di “cittadini stranieri”⁴.

Le indagini porteranno invece alla luce la vera dinamica dei fatti: “Yusupha è stato vittima di un’aggressione violenta. Lui e i suoi amici sono stati aggrediti da alcuni ragazzi. Hanno deciso di non fuggire ma di affermare la propria dignità e hanno messo in fuga gli aggressori. Questi vistisi a mal partito sono andati a chiamare il boss in salita del quartiere che ha sparato a freddo quattro colpi. Questi sono i crudi fatti”⁵, così Vincenzo Gervasi, legale di parte civile che assiste il giovane studente, sintetizza quanto avvenuto: “un vero e proprio raid”⁶. Yusupha è stato infatti colpito dallo sparo alla nuca dopo aver energicamente reagito a chi voleva soggiogare lui e i suoi due amici con offese e botte.

Secondo il Capo della Squadra Mobile “siamo di fronte ad atti di bullismo di inaudita violenza, con atteggiamenti tipicamente mafiosi. Il raid si è infatti

palermo.repubblica.it/cronaca/2016/07/30/news/sparatoria_in_via_maqueda_arrestato_un_complice-145067481

3 Si veda “Rissa e sparatoria in pieno centro, gravemente ferito un immigrato”, *Live Sicilia*, 2 aprile 2016, m.livesicilia.it/2016/04/02/risse-e-sparatoria-in-pieno-centro-gravemente-ferito-un-immigrato_734099; “Scoppia rissa in pieno centro, ferito extracomunitario”, *Palermo Today*, 2 aprile 2016, www.palermotoday.it/cronaca/via-maqueda-rissa-ferito.html; “Palermo, rissa e spari in via Fiume: ferito immigrato 21enne”, *la Repubblica*, 2 aprile 2016, palermo.repubblica.it/cronaca/2016/04/02/news/palermo_rissa_e_spari_in_via_fiume_ferito_un_immigrato_21enne-136778286; “Rissa a Ballarò, extracomunitario ferito con colpo pistola: un fermo”, *Corriere del Mezzogiorno*, 4 aprile 2016, corriedelmezzogiorno.corriere.it/palermo/cronaca/16_aprile_04/risse-ballaro-extracomunitario-ferito-colpo-pistola-fermo-e69c9164-fa45-11e5-897a-cf9e4b9e7d0b.shtml

4 Si veda “Palermo, sparatoria in centro durante una rissa: ferito extracomunitario”, *Giornale di Sicilia*, 2 aprile 2016, palermo.gds.it/2016/04/02/palermo-sparatoria-in-pieno-centro-durante-una-rissa-extracomunitario-rimane-ferito_495356

5 Si veda “Il branco di Ballarò contro un giovane del Gambia, un fermo per tentato omicidio”, *la Repubblica*, 4 aprile 2016, palermo.repubblica.it/cronaca/2016/04/04/news/risse_con_sparatoria_tra_giovani_di_ballaro_e_del_gambia_un_fermato-136868284

6 Si veda “Choc a Palermo, spara in testa a un giovane del Gambia in pieno centro: arrestato”, *Il Messaggero*, 4 aprile 2016, www.ilmessaggero.it/primopiano/cronaca/palermo_spara_testa_gambiano_arrestato-1647809.html; “Il raid contro gli immigrati dopo la rissa: ‘Spari per far capire chi comanda’”, *Palermo Today*, 4 aprile 2016, www.palermotoday.it/cronaca/tenta-to-omicidio-sparatoria-via-fiume-retroscena.html

concluso contro colui che si era permesso di reagire”⁷. Un punto di vista confermato dal Questore, il quale sottolinea che “una sparatoria di sabato pomeriggio, in via Maqueda, non è un fatto normale, e dimostra la strafottenza di un certo gruppo di soggetti che pensano di avere il dominio sul territorio”⁸.

La società che reagisce: alla violenza, e alla strumentalizzazione politica e mediatica

Subito dopo la diffusione della notizia, alcune realtà del territorio si schierano contro la definizione mediatica di “lite”, e la banalizzazione che ne consegue. “Non è stata una rissa tra ‘extracomunitari’. Sabato 2 aprile, in via Fiume, a Palermo, tre giovani gambiani sono stati aggrediti da un gruppo di sei italiani”⁹: questa la dichiarazione rilasciata da dodici associazioni palermitane, decise a non far passare sotto silenzio quanto successo nel capoluogo siciliano. “È molto grave che certa stampa abbia immediatamente riportato il fatto come ‘una rissa tra extracomunitari’ senza cercare gli opportuni riscontri, dando occasione di fomentare l’odio razzista in tanti commenti online che hanno strumentalizzato la falsa notizia”¹⁰, denunciano le associazioni.

Il riferimento, in particolare, è ai commenti a cui dà spazio il blog di Francesco Vozza – referente provinciale di Palermo del movimento Noi con Salvini – che ha riportato la notizia come una “maxi rissa tra migranti”: “Tutto il sudiciume arriva con i barconi”, “sono anche armati di pistola”, “buttiamoli fuori tutti”, si leggeva sul blog¹¹.

Le associazioni denunciano invece che quanto accaduto “è solo l’ultimo atto di una serie di episodi sommersi di prepotenza e intolleranza”¹². Una situazione contro la quale alcune realtà palermitane, molte delle quali particolarmente presenti nel quartiere Ballarò, si riuniscono in un’assemblea pubblica

7 Si veda “Il branco di Ballarò contro un giovane del Gambia, un fermo per tentato omicidio”, cit. 8 *Ibidem*.

9 Si veda il comunicato intitolato “Non è stata una rissa tra ‘extracomunitari’”, diffuso dal Forum antirazzista palermitano, Laici comboniani di Palermo, Arci Palermo, L’altro diritto Sicilia, Centro salesiano Santa Chiara, Associazione Diritti e Frontiere, Federazione Cobas, Borderline Sicilia-Europe, Ciss, Osservatorio discriminazioni razziali Nouredine Adnane, Emmaus Palermo, Addiopizzo, disponibile qui: www.facebook.com/notes/ciss-ong/cs-non-è-stata-una-rissa-tra-extracomunitari/10153723074887968

10 Si veda “Non è una rissa, è violenza pura: in fin di vita Y.S., 21 anni”, *Cronache di ordinario razzismo*, 4 aprile 2016, www.cronachediordinariorazzismo.org/palermo-aggressione

11 Sul blog la news non è più disponibile.

12 Si veda “Non è una rissa, è violenza pura: in fin di vita Y.S., 21 anni”, cit.

a cui partecipano cittadini, associazioni, ragazzi e insegnanti delle scuole della zona, rappresentanti della Consulta delle culture, circoli, il Forum antirazzista, il Palermo Pride, l'assemblea di quartiere Sos Ballarò e molte altre. La riunione culmina nell'organizzazione, il 9 aprile, della manifestazione¹³ “Con Ballarò. Contro ogni forma di violenza”¹⁴, a cui partecipano moltissime persone, sfidando la pioggia battente e le voci di chi invece, dalla finestra, grida “indegni” e “se vi togliete dalle strade non vi spara nessuno”¹⁵. Un clima contro cui manifesta anche il Sindaco Leoluca Orlando, in rappresentanza del Comune che si costituirà parte civile nel processo.

Interessante l'analisi che l'associazione Sos Ballarò propone degli articoli sulla marcia pubblicati da *la Repubblica*: uno cartaceo, che nel titolo parla di una manifestazione disertata dagli abitanti di Ballarò, e uno online, che al contrario sottolinea la buona riuscita del corteo in cui ha sfilato “mezza Ballarò”¹⁶. Secondo l'associazione ci sarebbe “la logica dello scoop forzato e della notizia sensazionalistica, finalizzata forse alla vendita di qualche copia in più” alla base della scelta de *la Repubblica* di titolare l'articolo “In corteo per Yusupha ma Ballarò diserta”, “nonostante a questa diserzione non si faccia cenno nel molto più equilibrato corpo dell'articolo. Noi di Sos Ballarò ci chiediamo: a chi fa bene questa manipolazione dei fatti? Sicuramente, e di questo siamo certi, non a quella comunità composta dai bambini, dalle famiglie, dai commercianti e dai tantissimi abitanti migranti e autoctoni che a Ballarò risiedono e che ieri, nonostante la pioggia battente, hanno deciso di scendere in piazza gridando il proprio NO alla violenza”¹⁷.

13 Si veda “Palermo in marcia per Yusupha, contro razzismo e violenza”, *Cronache di ordinario razzismo*, 7 aprile 2016, www.cronachediordinariorazzismo.org/palermo-manifestazione-yusupha

14 Si veda il comunicato intitolato “Ballarò dice no alla violenza e marcia per Yusupha” dell'associazione Sos Ballarò del 6 aprile 2016, disponibile qui: www.sosballaro.it/ballarò-dice-no-alla-violenza-e-marcia-per-yusupha

15 Si veda In marcia per la pace, “Palermo non spara, a Palermo si studia!”, *Iostudionews.it*, 10 aprile 2016, www.iostudionews.it/palermo-non-spara-a-palermo-si-studia

16 Si veda la comparazione tra i due articoli proposta dall'associazione Sos ballarò sulla propria pagina Facebook, www.facebook.com/SOSBallaro/photos/a.182250675454164.1073741828.181803802165518/253815348297696/?type=3&theater

17 Si veda la nota pubblicata dall'associazione Sos Ballarò sulla propria pagina Facebook, www.facebook.com/SOSBallaro/photos/a.182250675454164.1073741828.181803802165518/253178401694724/?type=3&theater

Il coraggio di Yusupha esempio per tutti

“Un’aggressione che si inserisce in un quadro di violenza diffusa, che pervade in maniera crescente la nostra città trovando nei soggetti più deboli, come molti migranti, le prime vittime e i principali capri espiatori”¹⁸.

Così si esprimono le associazioni promotrici della manifestazione, delineando un contesto che emerge con forza proprio a seguito dell’aggressione a Yusupha, o meglio al suo coraggio: dopo il tentato omicidio, e dopo la manifestazione di solidarietà, alcuni lavoratori di origine straniera residenti a Ballarò, da anni vessati da estorsioni, minacce e violenze, trovano finalmente la forza per segnalare la situazione. In particolare, tredici lavoratori di origine straniera denunciano i ricattatori, portando all’arresto, a fine maggio 2016, di dieci persone, accusate di estorsione, incendio, rapina, violenza privata, lesioni personali e tentato omicidio: tutti reati aggravati dal metodo mafioso e dalla discriminazione razzista, perché compiuti ai danni di lavoratori di origine straniera, prevalentemente originari del Bangladesh.¹⁹

Il proseguimento delle indagini ha portato inoltre all’emersione di violenze e furti ai danni di turisti e cittadini: reati per cui a ottobre 2016 sono state arrestate cinque persone – accusate di associazione a delinquere – che facevano capo proprio a Emanuele Rubino.²⁰

Indicativo il nome dato dagli agenti all’operazione: “via Maqueda”, ossia la strada dove Yusupha ha quasi perso la vita per essersi ribellato all’ennesimo atto di sopraffazione. Vincendo.

18 Si veda “Non è una rissa, è violenza pura: in fin di vita Y.S., 21 anni”, cit.

19 Si veda “Palermo, gli immigrati si ribellano: dieci arresti nel quartiere Ballarò”, *Giornale di Sicilia*, 23 maggio 2016, palermo.gds.it/2016/05/23/gli-immigrati-si-ribellano-ai-boss-dieci-arresti-nel-quartiere-ballaro_516293; “Estorsioni mafiose aggravate dal razzismo: arresti e confische a Palermo”, *Cronache di ordinario razzismo*, 18 ottobre 2016, www.cronachediordinariorazzismo.org/palermo-ballaro-mafia-razzismo

20 Si veda “Rapine e assalti in banca, scattano cinque arresti a Ballarò”, *Live Sicilia*, 21 ottobre 2016, livesicilia.it/2016/10/21/palermo-arrestati-rapinatori-emanuele-rubino_793624; “Rapine e assalti ai turisti, fermata la banda di Ballarò: 5 arresti”, *Giornale di Sicilia*, 21 ottobre 2016, palermo.gds.it/2016/10/21/rapine-in-banca-e-assalti-ai-turisti-fermata-la-banda-di-ballaro-5-arresti_579605

L'omicidio di Fermo

Serena Chiodo

È il 5 luglio 2016, è tardo pomeriggio, e a Fermo, nelle Marche, una coppia sta camminando in centro città, vicino al belvedere. Sono due cittadini nigeriani, Emmanuel Chidi Nnamdi e Chinyere Nnamdi. Poco distante, due uomini aspettano il bus. Uno dei due grida qualcosa all'indirizzo della donna: "Scimmia africana" e altri insulti.

Il compagno, Emmanuel, reagisce. Si scatena una rissa. Emmanuel Nnamdi cade a terra. L'uomo che l'ha colpito inferisce sul suo corpo una, due, più volte. Continua a colpirlo anche una volta a terra, usando un palo della segnaletica stradale.

Finalmente intervengono due vigili urbani poco distanti, arriva un'ambulanza. Emmanuel viene ricoverato in condizioni disperate. A Chinyere viene diagnosticata una prognosi di cinque giorni. Alle ore 20.00, i medici dichiarano la morte cerebrale di Emmanuel Nnamdi, 36 anni.

La Polizia apre un fascicolo su quanto avvenuto. Due uomini vengono fermati e interrogati. Uno viene ascoltato come testimone. L'altro è denunciato a piede libero con l'accusa di omicidio preterintenzionale: si tratta di Amedeo Mancini, un 39enne fermiano, già sottoposto a un Daspo di quattro anni per passati episodi di violenza, ultrà della squadra di calcio della Fermana e membro di gruppi di estrema destra.¹

Le vittime

"È stata una provocazione gratuita, a freddo"². Così Don Vinicio Albanesi, coordinatore del progetto di accoglienza gestito dalla Fondazione Caritas In Veritate, costituitasi parte civile nel processo "nella veste di realtà a cui i due ragazzi sono stati affidati". Era nell'ambito di questo progetto, in-

1 Per una cronaca di quanto avvenuto si rimanda a "Il razzismo c'è. E uccide", *Cronache di ordinario razzismo*, 7 luglio 2016, www.cronachediordinariorazzismo.org/il-razzismo-ce-e-uccide

2 Si veda "In fuga da Boko Haram, insultato e picchiato: è in coma irreversibile", *Comunità di Capodarco*, 6 luglio 2016, www.comunitadicapodarco.it/in-fuga-da-boko-haram-insultato-e-picchiato-e-in-coma-irreversibile

fatti, che Emmanuel e Chinyere si trovavano a Fermo, ospitati nella struttura denominata “Il seminario”. Proprio Don Vinicio pochi mesi prima aveva sposato i due, con una funzione religiosa priva di effetti civili, in attesa che arrivassero i loro permessi di soggiorno.

Emmanuel e Chinyere stavano infatti aspettando la risposta della Commissione per il riconoscimento della protezione internazionale, a cui avevano fatto domanda dopo essere fuggiti dal loro Paese, la Nigeria: lì, durante l'assalto a una chiesa, il gruppo terroristico Boko Haram aveva ucciso parte della loro famiglia. I due avevano attraversato il Niger e la Libia, dove per le percosse subite la donna, incinta, avevo perso il figlio. Dopo, il mare, e poi l'Italia: Palermo, e infine Fermo. Dove stavano provando a ricostruirsi una vita.

Reazioni di parte e “danni di immagine”

Da subito sulla maggioranza dei media, locali e nazionali, si sviluppa una narrazione distorta e falsata rispetto a quanto avvenuto, generalmente derubricato come “rissa”³. Molti enfatizzano l'appartenenza dell'aggressore agli ambienti ultras calcistici, omettendone l'affiliazione ad ambienti politici di estrema destra⁴. Sottacendo il movente razzista, alcuni provano a colpevolizzare la moglie della vittima per aver fornito una versione non in linea con quanto dichiarato da alcuni testimoni; diverse persone diranno infatti che l'ultrà fermo si sarebbe difeso dall'aggressione di Emmanuel Nnamdi, che lo avrebbe colpito con un paletto di ferro dopo, questo sì, aver sentito gli insulti razzisti.

Secondo la vedova, invece, Mancini avrebbe aggredito fisicamente il mari-

3 Si veda “Fermo, fermato l'ultrà con il vizio delle risse. Il fratello: ‘L'insulto? Era solo una battuta’”, *La Stampa*, 8 luglio 2016, www.lastampa.it/2016/07/08/italia/cronache/ultr-con-il-vizio-delle-risse-il-fratello-linsulto-una-battuta-2enP1LyIHZs1Jfhc8kkB8H/pagina.html; “Fermo, ultrà accusato di omicidio”, *Corriere della Sera*, 13 settembre 2016, www.corriere.it/cronache/16_settembre_13/fermo-ultra-accusato-omicidio-rinvii-andra-domiciliari-245ea722-7975-11e6-8c12-dd8263fa3b6d.shtml

4 Si veda “Migrante ucciso a Fermo, ultrà patteggiava 4 anni di carcere”, *TgCom24*, 17 gennaio 2017, www.tgcom24.mediaset.it/cronaca/marche/migrante-ucciso-a-fermo-ultra-patteggia-4-anni-di-carcere_3052144-201702a.shtml; “Fermo, nigeriano muore dopo aggressione ultrà”, *Il Messaggero*, 7 luglio 2016: www.ilmessaggero.it/primopiano/cronaca/fermo_bombe_chiesa_nigeriano_picchiato_ultra-1840528.html; “Nigeriano ucciso a Fermo, l'ultrà si difende. In cella con dei neri, siamo amici”, *il Resto del Carlino*, 24 luglio 2016, www.ilrestodelcarlino.it/fermo/cronaca/nigeriano-ucciso-fermo-mancini-1.2372248; “Fermo, gli amici difendono l'ultrà: ‘L'insulto? Solo una battuta’”, *Il Secolo XIX*, 8 luglio 2016, www.ilsecoloxix.it/p/italia/2016/07/08/ASq7SnPD-insulto_difendono_battuta.shtml

to, dopo aver lanciato contro di lei le offese⁵. Gran parte dei media – locali e nazionali – che inizialmente minimizzano la portata dell'accaduto, in seguito cercano di delegittimare Chinyere ed Emmanuel, arrivando a ipotizzare una presunta affiliazione di quest'ultimo – poi smentita – alla mafia nigeriana, i cultisti del Black Axe⁶. Intanto, gli ultras della curva della Fermana organizzano una raccolta fondi a sostegno di Mancini. Prima ancora del processo in aula, se ne realizza uno sociale e mediatico, ai danni della vittima e di sua moglie, ormai vedova. In attesa dell'esito delle indagini, al silenzio molti media preferiscono una narrazione che suggerisce da che parte stare: quella dell'aggressore.

In questo binario si inserisce l'iniziativa promossa dai Consiglieri del Movimento 5 Stelle Marco Mochi e Marco Temperini, i quali in un'interrogazione a risposta orale chiedono all'amministrazione "in caso che a seguito delle indagini in atto si profili uno scenario completamente diverso da quello inizialmente dato per certo, se il Comune abbia intenzione di aprire un contenzioso per richiesta danni all'immagine della città verso chi dovesse essere ritenuto responsabile della strumentalizzazione mediatica del grave fatto; quali siano gli interventi che l'amministrazione intende portare a compimento per favorire l'integrazione e scongiurare episodi simili in futuro; quali siano gli interventi

5 Si veda "Fermo, la versione dei testimoni: 'I nigeriani hanno aggredito'", *Il Giornale*, 7 luglio 2016, www.ilgiornale.it/news/cronache/fermo-versione-dei-testimoni-i-nigeriani-hanno-aggredito-1280812.html; "Rissa a Fermo, 'la versione della compagna non è attendibile'", *ImolaOggi*, 12 luglio 2016, www.imolaoggi.it/2016/07/12/rissa-a-fermo-la-versione-della-compagna-non-e-attendibile; "Fermo, ora sei testimoni smentiscono la donna", *Il Fatto Quotidiano*, 13 luglio 2016, www.ilfattoquotidiano.it/premium/articoli/fermo-ora-sei-testimoni-smentiscono-la-donna; "Fermo, il testimone accusa la vedova: 'Così ha scatenato la rissa'", *Il Giornale*, 16 luglio 2016, www.ilgiornale.it/news/cronache/fermo-l-testimone-ora-accusa-ad-aggredire-stata-chiniary-1284841.html; "Fermo, l'ultima versione della vedova: 'Mio marito menava con calci e pugni'", *Libero*, 16 luglio 2016, www.liberoquotidiano.it/news/italia/11930083/fermo-1-ultima-versione-della-vedova---mio-marito-menava-con-calci-e-pugni-.html; "Fermo, la vedova smentita dai verbali ha già ottenuto l'asilo", *Il Giornale*, 29 luglio 2016, www.ilgiornale.it/news/cronache/fermo-vedova-fermo-vedova-smentita-dai-verbali-ha-gi-1286505.html

6 Si veda "Il caso: mafia nigeriana al funerale di Emmanuel. Il legale: 'Impossibile. Ogni nigeriano schedato dalla Prefettura'", *La Provincia di Fermo*, 27 novembre 2016, www.laprovinciadifermo.com/index.php/fermo2/cronaca-nera-fermo/3980-il-caso-mafia-nigeriana-al-funerale-di-emmanuel-il-legale-impossibile-ogni-nigeriano-schedato-dalla-prefettura; "Nigeriano ucciso, mafiosi al funerale. 'Forse Emmanuel era uno di loro'", *il Resto del Carlino*, 28 novembre 2016, www.ilrestodelcarlino.it/fermo/cronaca/nigeriano-ucciso-funerali-mafiosi-emmanuel-1.2710882; "Mafiosi nigeriani ai funerali con Boschi", *Il Fatto Quotidiano*, 27 novembre 2016, www.ilfattoquotidiano.it/premium/articoli/mafiosi-nigeriani-ai-funerali-con-boschi

che l'amministrazione intende portare a compimento per ripristinare l'immagine di città accogliente che Fermo ha sempre avuto"⁷.

Sarà la perizia diffusa a settembre dai Carabinieri a fare chiarezza: la vittima non avrebbe avuto alcun contatto con il paletto di ferro che, secondo alcuni testimoni, avrebbe usato contro Mancini. Non lo avrebbe brandito, né sarebbe stato colpito dall'oggetto. Sarebbero invece evidenti le impronte di Amedeo Mancini sul segnale stradale usato per colpire a morte la vittima. La perizia va ad aggiungersi al referto dell'autopsia, secondo la quale, prima di essere ucciso con un pugno al volto, il cittadino nigeriano avrebbe riportato anche la rottura di un legamento della gamba sinistra a causa di un calcio sferrato da dietro dal suo omicida: segno delle ripetute percosse subite dall'uomo. Amedeo Mancini viene posto agli arresti domiciliari con l'accusa di omicidio preterintenzionale, aggravato da movente razzista.

“La perizia smentisce i testimoni a favore del neofascista fermiano autore dell'omicidio. È la seconda doccia fredda che nel giro di pochi giorni gela l'inconsueta arroganza mediatica dei difensori dell'omicida e di quell'inquietante coagulo di componenti sociali e politiche cittadine che sin dall'indomani dell'uccisione hanno cercato di negare il carattere razzista dell'episodio e la piena responsabilità dell'assassino"⁸: con queste parole Massimo Rossi, Consigliere comunale de L'altra Fermo/Fermo migliore e Segretario regionale Pre-Si Marche, descrive il contesto, locale e non solo.

Il patteggiamento

Dopo che per mesi gli avvocati di Mancini, insieme a una parte dei mezzi d'informazione locali e nazionali, hanno sostenuto la tesi della legittima difesa, a gennaio 2017 l'uomo, accusato di omicidio preterintenzionale, accetta di patteggiare una pena di 4 anni davanti al Giudice per le indagini preliminari di Fermo. Il Gip, accogliendo l'accordo raggiunto tra la difesa e la Procura, condanna Mancini a 4 anni e gli accorda gli arresti domiciliari, con la possibilità di uscire per quattro ore al giorno – che in seguito diventeranno otto – per lavorare.

7 Si veda “L'interrogazione dei 5 Stelle a Fermo che difende Amedeo Mancini”, *NextQuotidiano*, 27 settembre 2016, www.nextquotidiano.it/linterrogazione-dei-5-stelle-fermo-difende-amedeo-mancini

8 L'intervento, del 26 settembre 2016, è disponibile qui: www.rifondazione.it/primapagina/?p=25251

L'aggravante dei “motivi abietti e futili” viene ritenuta insussistente, mentre è mantenuta quella “razziale”, anche se con una rilevanza concreta “poco più che simbolica”⁹, come sottolineato dagli avvocati difensori di Mancini, i quali spiegano che “pur potendo comportare un aumento di pena fino a cinque anni, l'incremento concordato è stato di soli tre mesi”. Viene inoltre riconosciuta a Mancini l'attenuante della provocazione, per la quale “è stata applicata – rendono noto ancora i difensori – la riduzione della pena nella massima estensione possibile, pari a tre anni e cinque mesi”.

La vedova di Emmanuel, Chinyere, rinuncia a qualsiasi azione risarcitoria nei confronti di colui che ha ucciso suo marito, a fronte del pagamento dell'unica somma richiesta, 5.000 euro, per il rimpatrio in Nigeria della salma del marito.

“Dopo un lungo processo mediatico, tante rivendicazioni sull'esistenza di una discriminante per legittima difesa, tante ricostruzioni prive di riscontro, super testimoni che hanno raccontato fatti e circostanze oramai smentite, l'unica e sola verità rimasta è quella raccontata dalla sentenza di patteggiamento”:¹⁰ così la legale di Chinyere sintetizza la vicenda. “Tutto, quindi, superato da questo: anche i 20 testimoni, che si sono dimostrati assolutamente ininfluenti per la tesi della legittima difesa, ma sicuramente importanti per confermare la futilità dei motivi, purtroppo di stampo razziale. Tanto clamore per nulla, qualcuno direbbe – conclude l'avvocata Astorri –, visto che oggi c'è un colpevole che si professava innocente e una parte offesa, che tale è sempre stata, che in Italia è venuta senza niente e che di certo non si è voluta approfittare della situazione. Volendo unicamente dar pace alla salma del compagno morto in quel maledetto 5 luglio 2016. Con questa condanna, quindi, si spera solo che chi ha sbagliato impari a rispettare il prossimo, chiunque esso sia”¹⁰.

Inascoltato il commento del Comitato 5 Luglio di Fermo¹¹, costituitosi dopo il tragico omicidio: “Riteniamo che l'accordo proposto dalla difesa del Mancini e accettato dalla Procura della Repubblica costituisca una palese am-

9 Si veda “Migrante ucciso a Fermo, Mancini patteggia: 4 anni. La vedova di Emmanuel rinuncia a risarcimento”, *la Repubblica*, 18 gennaio 2017, www.repubblica.it/cronaca/2017/01/18/news/migrante_ucciso_a_fermo_mancini_patteggia_condanna_a_4_anni-156327339

10 *Ibidem*.

11 Si veda il comunicato stampa del 19 dicembre 2016 intitolato “La motivazione razziale è il cuore della questione”, disponibile sul sito della Cgil di Fermo, www.cgilfermo.it/index.php?option=com_content&view=article&id=491:20161219motivazionerazziale&catid=56:comunicatistampa

missione di responsabilità”. Così il Comitato, che evidenzia come “la tesi della ‘legittima difesa’ o tentativi di discredito come la teoria dell’appartenenza della vittima alla ‘mafia nigeriana’ si siano rivelate per ciò che erano: tentativi di nascondere la realtà del fatto”. E la realtà è che Emmanuel è morto di razzismo.

Il Comitato sottolinea inoltre che “il patteggiamento porrà una pietra tombale sulla verità processuale dei fatti; rimarranno però tante pericolose chiacchiere e tanti infondati e altrettanto pericolosi tentativi di giustificazione di un comportamento inaccettabile in una società che voglia dirsi civile e umana”. Anche a vicenda apparentemente conclusa, alcuni media continuano a gettare ombre sulle vittime. “Fermo, Mancini patteggia 4 anni. E la vedova ‘ammette’ le bugie”, titola ad esempio *Il Giornale*, stravolgendo il senso dell’ordinanza del Gip e del gesto della vedova¹².

La scarcerazione

A maggio 2017 Amedeo Mancini ottiene la libertà. Il Gip del Tribunale di Fermo Maria Grazia Leopardi revoca gli arresti domiciliari tenendo conto della buona condotta tenuta dall’uomo in carcere e in sede di arresti domiciliari. Per lui resta solo l’obbligo di firma giornaliera presso i Carabinieri.

“Un uomo condannato per omicidio, con aggravante razziale, a quattro anni di detenzione, dopo 10 mesi dal reato è libero; Emmanuel Chidi Nnamdi è morto, e il suo omicida è libero”: questo il commento del Comitato 5 Luglio¹³, che prosegue: “Non siamo giustizialisti, né nutriamo alcuna forma d’odio verso il ‘condannato’ (semmai combattiamo duramente la sottocultura di cui è imbottito); ma ci chiediamo quale sia il valore di quella vita umana, stroncata dopo essere stata insultata. Ci chiediamo quale sia il messaggio che arriva ai più giovani da questa vicenda; ci preoccupiamo non di Mancini, ma dei possibili Mancini di domani. Ci chiediamo, infine, come sarebbe andata tutta questa vicenda (dentro e, soprattutto, fuori dalle aule di tribunale) se il morto fosse stato bianco”.

¹² L’articolo, del 18 gennaio 2017 è disponibile qui: www.ilgiornale.it/news/cronache/fermo-mancini-patteggia-4-anni-e-vedova-ammette-bugie-1353168.html

¹³ Per il testo del comunicato si veda “Il duro commento del Comitato 5 Luglio e altre associazioni a riguardo del rilascio di Amedeo Mancini”, *Cronache di ordinario razzismo*, 16 maggio 2017, www.cronachediordinariorazzismo.org/duro-commento-del-comitato-5-luglio-associazioni-riguardo-del-rilascio-amedeo-mancini

Il caso di Palata

Annamaria Rivera

Palata è un Comune del Basso Molise che conta 1.720 abitanti, secondo il censimento più recente. Il suo spopolamento, provocato dall'emigrazione e dall'inurbamento, è un dato vistoso: dal 1951 a oggi ha perso più di duemila abitanti, cosa della quale non pochi residenti sono soliti lamentarsi.

Eppure questo paese – assai periferico, in tutti i sensi – ove la massima parte delle famiglie sono state toccate dall'emigrazione, anche transoceanica, è stato teatro di una brutta storia di rifiuto degli *altri*, rimasta confinata nella cronaca locale. Una vicenda contrastante con quella di numerosi altri Comuni molisani, che hanno scelto la strada dell'accoglienza, in taluni casi ricavandone anche vantaggi cospicui. Basta citare gli esempi virtuosi di Jelsi e Oratino, che contano rispettivamente 1.781 e 1.641 abitanti, la cui economia è rifiorita proprio grazie all'inserimento nel tessuto sociale di migranti e rifugiati/e.

La brutta storia di Palata ha inizio il 30 agosto 2016, allorché i soliti ignoti appiccano un incendio all'interno di un'ex scuola per la prima infanzia, in un convento di suore abbandonato, poi acquistato da un privato e destinato a divenire centro di prima accoglienza per un piccolo numero di richiedenti asilo¹. Il 10 ottobre successivo ne arriveranno ventiquattro, tra nigeriani/e ed etiopi: quattordici uomini, sette donne e tre bambini/e di pochi mesi. La gestione del centro – si apprenderà più tardi – sarà affidata alla Cooperativa Marinella, facente parte del Consorzio Matrix.

Spento il rogo e messa in sicurezza la struttura, già a settembre inizia a manifestarsi apertamente l'ostilità del Sindaco, Michele Berchicci (candidato in una lista civica), e dell'intera Amministrazione, che organizzano un incontro con la Prefettura e ne informano i cittadini con argomenti quali “Qui la gente ha paura”; i cittadini “soprattutto nel pomeriggio e di sera e vogliono sentirsi sicuri”²,

1 Si veda “Spaccano la porta e appiccano il fuoco: incendio doloso nell'ex asilo destinato ai migranti”, *primonumero*, 31 agosto 2016, www.primonumero.it/attualita/primopiano/articolo.php?id=22825

2 Si veda “Dopo l'incendio doloso l'ex asilo diventa un centro per migranti. Ma l'Amministrazione non ci sta”, *primonumero*, 21 settembre 2016, www.primonumero.it/attualita/primopiano/articolo.php?id=22993

oltre che diffondere, irresponsabilmente, dicerie come quella, tipica, sugli “extra-comunitari” come propagatori di epidemie.

Al contrario che in altri casi analoghi e più mediatizzati, qui la Prefettura non cede affatto agli intolleranti. Ma intanto si costituisce un “Comitato per la sicurezza e per lo sviluppo del Comune di Palata”, promosso e presieduto da Roberta Berchicci, costituito da persone fermamente contrarie all’arrivo dei/delle rifugiati/e.

Il Comitato organizza manifestazioni e promuove una petizione contro l’accoglienza, che totalizzerà ben novecento firme, corrispondenti a più della metà della popolazione palatense. La sua pagina Facebook si riempie presto d’insulti razzisti e commenti inneggianti all’ultradestra; e tuttora ospita perfino il logo e lo slogan di Forza Nuova³ (“Servi di nessuno, noi contro tutti”), postati da uno dei suoi più assidui frequentatori, Pasquale de Juliis: coordinatore provinciale di Forza Nuova-Reggio Emilia e originario di Palata⁴.

Le prese di posizione del Sindaco e dell’Amministrazione comunale, nonché la nascita del Comitato e la sua indulgenza verso posizioni di estrema destra, contribuiranno ad aprire la strada e a dare visibilità a questa organizzazione dalla “vocazione ideologica di estrema destra nazionalsocialista”, come la definisce la Magistratura che ha indagato su un caso romano di squadristo razzista, particolarmente odioso⁵. Tanto audaci si fanno i neonazionalsocialisti che i primi di novembre del 2016 il già citato de Juliis annuncia su una pagina Facebook, creata *ad hoc*, che “Forza Nuova sarà pre-

3 Ricordiamo che Forza Nuova è stata fondata da Roberto Fiore e Massimo Morsello, entrambi condannati dalla magistratura italiana, nel 1985, per i reati di associazione sovversiva e banda armata. Sul profilo morale, oltre che politico, dei due si può leggere: G. M. Bellu, “Forza Nuova e i suoi ragazzi”, *la Repubblica*, 23 dicembre 2000, ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2000/12/23/forza-nuova-suoi-ragazzi.html

4 Così è definito dall’“Ufficio stampa Forza Nuova Palata (CB)”, [ja-jp.facebook.com/permalink.php?story_fbid=805277122944229&id=438996762905602](https://www.facebook.com/permalink.php?story_fbid=805277122944229&id=438996762905602)

5 Ci riferiamo ai cosiddetti “Bangla tour”, spedizioni punitive, con pestaggi violenti, ai danni d’inermi cittadini bangladesi, compiute in gran parte da minorenni, in quanto concepite come una sorta di rito d’iniziazione alla militanza in Forza Nuova: almeno cinquanta raid in un solo anno, tra il 2012 e il 2013. Si veda in proposito: “Raid razzisti a Roma, regia aggressioni in una sezione di Forza Nuova”, *Il Messaggero*, 14 gennaio 2016, ilmessaggero.it/roma/cronaca/raid_razzisti_roma_regia_aggressioni_sezione_forza_nuova-1482533.html; F. Angeli e G. Scarpa, “Pestaggi e raid squadristi, è il ‘Bangla tour’. ‘Così l’ultradestra va a caccia di immigrati””, *la Repubblica*, 22 novembre 2013, roma.repubblica.it/cronaca/2013/11/22/news/pestaggi_e_raid_squadristi_il_bangla_tour_cos_l_ultradestra_va_a_caccia_di_immigrati-71577297

sente a Palata, con militanti, apertura sede con la presenza di Roberto Fiore, fino a candidarci (*sic*) alle prossime comunali del paese”⁶.

Intanto, a contrastare questa deriva è nata l’associazione Palata Antirazzista e Solidale che, fra le tante iniziative, il 19 novembre 2016 promuove, in collaborazione con l’Osservatorio contro la repressione, un convegno su *Accoglienza e integrazione: risorse e opportunità di crescita per la comunità locale*⁷.

L’incontro, alquanto affollato, che si svolge nella sala del Consiglio comunale, oltre che essere occasione per un dibattito interessante, è prova ulteriore dell’infiltrazione di Forza Nuova a Palata⁸. Infatti, un piccolo gruppo di suoi militanti, presenti in sala fin dall’inizio con atteggiamenti protervi e provocatori, riuscirà a trasformare il convegno in una bagarre: interrompendo ripetutamente una dei relatori/trici (chi scrive), infine scatenando una tale rissa verbale da indurre il gruppo di richiedenti asilo presenti in sala, accompagnati/e da mediatori culturali, ad abbandonarla precipitosamente.

Fra loro v’erano due giovani donne con le loro bambine di pochi mesi. Fino allo scoppio della bagarre, erano rimaste sedute in prima fila, composte e attente, tutt’è quattro vestite a festa. Era un modo per manifestare rispetto verso i loro ospiti: ignare che un tale atto di civiltà – un tempo condiviso largamente, al di là dei confini e dei continenti, ancor più a Palata – sarebbe stato svilto e sovrastato dalla barbarie dei razzisti nostrani.

L’immagine delle due madri con le loro bimbe, tutte agghindate, potrebbe essere un’antitesi metaforica delle *comunità del rancore*, spesso aizzate da chi si è dato come spregevole missione politica quella di socializzarlo, il rancore, per trasformarlo in razzismo; un’antitesi, anche, della loro perdita di memoria, quindi dell’incapacità di cogliere il sé nell’*altro/a*, ridotto/a, invece, a proiezione dei propri fantasmi, se non a pura ombra.

6 Si veda www.facebook.com/Forza-Nuova-Palata-CB-438996762905602

7 Si veda “Accoglienza e integrazione: convegno a Palata”, *informamolise.com*, 15 novembre 2016, www.informamolise.com/prima-pagina/accoglienza-e-integrazione-convegno-a-palata

8 Un ottimo pretesto per legittimare e rilanciare la linea dell’intolleranza sarà offerto a Forza Nuova e al Comitato da un episodio che accadrà il 28 febbraio 2017, quando una decina di giovani richiedenti asilo di nazionalità nigeriana insceneranno una protesta, alquanto sfrenata (con la rottura di suppellettili e simili), contro le lungaggini – a loro dire – per l’ottenimento della protezione internazionale. Tutto tornerà rapidamente alla calma dopo l’intervento di un mediatore culturale e dei Carabinieri. A tal proposito si veda: “I nigeriani vogliono i permessi: rivolta nel centro migranti, tavoli e sedie all’aria, 5 denunciati”, *primonumero*, 28 febbraio 2017, www.primonumero.it/attualita/primopiano/articolo.php?id=24300

Le barricate di Gorino

Grazia Naletto

“Guarda è quel che resta della mia pelle”. Cicatrici profonde: sono quelle che mostra alle telecamere di *Piazza Pulita* una delle 12 donne mai arrivate a Gorino il 24 ottobre 2016¹. Ennesima violenza che questa volta si autoinfligge, sperando, forse, di aprire un varco di umanità nell’opinione pubblica divisa dalle barricate costruite in quel giorno da dimenticare. Colpi di bastone, acqua bollente e sale sulle ferite aperte sono il prezzo che ha pagato per essersi rifiutata di prostituirsi, mentre era nelle mani dei trafficanti di persone in Libia. In Italia ha cercato protezione ma, appena arrivata, insieme alle sue compagne, la prima cosa che ha conosciuto è il rifiuto.

Per ricordare quello che è successo a Gorino è necessario partire da qui, dalla concretezza delle storie delle 12 donne e degli 8 bambini che le accompagnavano, rifiutati dai residenti (e qualche sostenitore fuorisede interessato) che hanno barricato letteralmente le tre vie di accesso al paese, *prima ancora di conoscerli*².

Le forme di protesta e di opposizione sociale contro l’accoglienza di richiedenti asilo e rifugiati sono purtroppo state molte, a queste abbiamo dedicato un approfondimento specifico³. Ma tornare ad analizzare i fatti di Gorino ci consente di trattare un argomento a nostro parere mistificatorio che, anche nel momento in cui scriviamo, continua a orientare il dibattito pubblico e le scelte del Governo nella direzione sbagliata.

1 Si veda la puntata del 27 ottobre 2016, disponibile qui: www.youtube.com/watch?v=XXDqgShMQIc

2 Tra gli articoli dedicati a Gorino segnaliamo quelli di S. Chiodo, “Prima le donne e i bambini... anzi no. Le barricate del rifiuto di Gorino”, *Cronache di ordinario razzismo*, 25 ottobre 2016, www.cronachediordinariorazzismo.org/gorino-barricate-contro-profughi e di A. Rivera, “Le barricate caserecce di Gorino e gli imprenditori politici del razzismo”, *MicroMega-online*, 31 ottobre 2016, temi.repubblica.it/micromega-online/le-barricate-caserecce-di-gorino-e-gli-imprenditori-politici-del-razzismo

3 Si veda Lunaria (a cura di), *Accoglienza. La propaganda e le proteste del rifiuto, le scelte politiche sbagliate*, Roma, marzo 2017, www.lunaria.org/wp-content/uploads/2017/03/0FOCUS1_DEFINITIVO_13marzo.pdf

I fatti

Il 24 ottobre 2016 alle 12.55 il Prefetto di Ferrara emette un'ordinanza di sequestro parziale dell'ostello-bar "Amore e natura" di Gorino con l'obiettivo di destinare sei stanze della struttura all'accoglienza di 12 donne e 8 bambini provenienti dalla Costa d'Avorio, dalla Nuova Guinea e dalla Nigeria. Alle 14.30 i Carabinieri arrivano presso l'ostello e affiggono l'ordine di sequestro. Il provvedimento è stato in realtà anticipato alcuni giorni prima da una telefonata ai gestori da parte della Prefettura che chiedeva informazioni sul numero di stanze disponibili. I gestori dell'ostello avevano già espresso in questa occasione la loro contrarietà a un suo parziale utilizzo come struttura di accoglienza.

Alle 15.30 parte un tam tam su Facebook tra i residenti e poco dopo i pescatori di alcune cooperative bloccano la strada e trasportano presso le vie di accesso del paese alcuni pancali di legno che usano per il deposito delle vongole. Inizialmente il presidio raccoglie una quarantina di persone, a sera inoltrata sono duecento, anche perché i residenti ricevono man forte dal responsabile per la sicurezza della Lega Nord di Ferrara, noto per le ronde organizzate presso i campi Rom presenti in zona, che contribuisce a dare visibilità alla protesta con una diretta Facebook.

L'autobus che dovrebbe trasportare a Gorino le 20 persone in arrivo resta bloccato a Comacchio per alcune ore. La *trattativa* tra Carabinieri, Prefetto, Sindaco e residenti dura fino a notte fonda, quando a mezzanotte il Prefetto decide di rinunciare al trasferimento e di alloggiare temporaneamente le donne e i bambini in tre centri ubicati a Comacchio, Fiscaglia e Ferrara.

I protestanti del rifiuto hanno vinto.

Le "argomentazioni" addotte dai partecipanti alla protesta

Gorino Ferrarese è una piccola e isolata frazione di 641 abitanti sul Delta del Po, che dista circa 5 chilometri dal Comune di Goro (circa 3.700 residenti). L'ostello-bar individuato come soluzione di accoglienza straordinaria da parte della Prefettura è di proprietà della Provincia e funge anche da luogo di aggregazione per i pochi residenti del paese.

A Gorino si vive essenzialmente grazie alla pesca delle vongole, gli effetti della crisi si fanno sentire e sono anche questi a essere chiamati in causa da parte di chi protesta. "C'è un problema di crisi, di gente che si suicida"; "noi

italiani facciamo fatica a vivere, 14 ore di lavoro al giorno”, “c’è gente italiana che fa fatica a lavorare, è a casa da lavorare, che dorme in macchina”⁴.

A queste si aggiungono però altre “motivazioni”. La mancanza di un’interlocuzione con la popolazione locale da parte del Prefetto viene ad esempio sottolineata dal gestore dell’ostello (che al tempo stesso parla di un rifiuto preventivo già espresso per telefono qualche giorno prima dell’ordinanza di sequestro).

Il timore che a questi primi arrivi ne seguano altri (le voci diffuse in paese parlano non di 20 ma di 50-60 persone in arrivo), la paura di perdere l’unico spazio di ritrovo presente in paese e l’evocazione dei rischi per la sicurezza che sarebbero provocati dall’arrivo delle richiedenti asilo (qui la caserma dei Carabinieri è stata chiusa nel 2012), attraversano le interviste ai partecipanti alla protesta raccolte dalla stampa locale e nazionale che si riversa rapidamente sul posto: “Nessuno ci ha detto niente. Con un preavviso di un’ora vogliono requisire l’unico luogo di ritrovo del paese. Hanno detto che sono venti donne: ma non si sa chi sono. Abbiamo tre strade in tutto, cosa devono fare a Gorino, come passano il tempo? A fare delinquenza e basta?”⁵.

Ma dalle barricate si alzano anche le voci del *rifiuto puro* che non si attenua nemmeno di fronte ai dettagli forniti dai Carabinieri: *si tratta solo di donne*, di cui una è incinta di otto mesi, e di bambini. Ciò che traspare è fondamentale l’esistenza di una comunità chiusa e rinchiusa nel proprio particolare, che non è disponibile a cambiare le abitudini e i ritmi di vita propri di un piccolo centro in cui si conoscono e si riconoscono tutti, ci si ritrova insieme al bar(ostello) a fare colazione o a giocare carte e dove gli estranei non sono benvenuti. Dunque, se c’è una donna incinta, “che se la prenda in casa il Prefetto”. “*Non siamo razzisti, ma qui non c’è posto per tutti e non vogliamo problemi*”⁶.

Non sono razzisti, ma?

E qui veniamo al punto. Come già è successo in casi analoghi, il rifiuto razzista espresso a Gorino in forma spettacolare, ha trovato se non una le-

4 Sono alcune delle opinioni raccolte dall’inviata di *Piazza Pulita* mandate in onda nella già citata (si veda la nota 1, sopra) puntata del 27 ottobre 2016.

5 Si veda R. Raimondo, “Gorino, voci dalle barricate: ‘Qui già troppi problemi, e poi abbiamo paura’”, *la Repubblica*, 25 ottobre 2016, bologna.repubblica.it/cronaca/2016/10/25/news/ferrara_profughi_respinti_a_gorino-150534920

6 *Ibidem*.

gittimazione, almeno una *comprensione* (più o meno netta ed esplicita) di una parte degli operatori della stampa e delle istituzioni. Ed è esattamente questa propensione, che tende a trasformarsi troppo facilmente in *giustificazione*, a rappresentare, al di là degli effetti maledettamente concreti sulla vita delle 20 persone coinvolte, uno degli esiti più preoccupanti della vicenda. Esemplifica infatti molto bene lo slittamento etico e culturale che sta riorientando il dibattito pubblico sulle migrazioni e sull'asilo e le scelte politiche di governo che riguardano la vita di migliaia di persone che cercano protezione nel nostro Paese.

Negli articoli e nei servizi giornalistici dedicati a Gorino spesso la descrizione del paese e le interviste ai residenti sono utilizzate proprio per “dimostrare” che le barricate *non hanno niente a che vedere con il razzismo*. Questa, ad esempio, la chiusura di un articolo pubblicato da *La Stampa*: “Il timore è l’invasione, quindi anche 12 disperate senza un tetto diventano una minaccia. La vera molla della *jacquerie* è la paura, non la rabbia. ‘Non dite che siamo razzisti, non è vero’, urlano i cittadini ai giornalisti. E allora l’indignazione *prêt-à-penser* sfuma nella perplessità. Gorino, quest’estremità perduta d’Italia (sì, d’Italia, signor ministro), diventa il simbolo di un problema epocale che riguarda tutti. Senza che nessuno abbia davvero la soluzione”⁷.

In sintesi, secondo l’autore non si tratta di razzismo, ma di “paura” che vela l’indignazione di perplessità perché Gorino è “il simbolo di un problema epocale” irrisolto. Sembra sfuggire all’autore e a molti suoi colleghi che la natura discriminatoria di un discorso, di un atto o di un comportamento è del tutto indipendente dal fatto che i suoi autori ne siano consapevoli o meno. Si può essere razzisti senza saperlo e si può essere razzisti anche non essendo disposti a riconoscerlo pubblicamente.

Eppure i segnali di un’avversità radicata nei confronti degli immigrati *tout court* (non importa se cosiddetti migranti economici o richiedenti asilo) a Gorino e dintorni ci sono tutti e compaiono con evidenza non solo nelle parole dei pescatori sopra ricordate, ma in modo molto più diretto in quelle della “signora Elena”, 76enne presentata come una delle organizzatrici della protesta dalla redazione di *Piazza Pulita*.

7 Si veda A. Mattioli, “Tra le barricate di Gorino, alla fine del Po: ‘Non è razzismo, abbiamo paura’”, *La Stampa*, 26 ottobre 2016, www.lastampa.it/2016/10/26/italia/cronache/tra-le-barricate-di-gorino-alla-fine-del-po-non-razzismo-abbiamo-paura-tYoV6YB7tFpF-ZuQgaGmYBN/pagina.html

Le sue parole non lasciano dubbi: “meglio incivili che avere le scimmie”. “Ha visto le facce di quelli che atterrano? Il menefreghismo che hanno sulla faccia? Hanno un quoziente intellettivo inferiore a quello dei bianchi.” E a proposito del Sudafrica: “Il Sudafrica era un bellissimo Paese quando era in mano ai bianchi”. Si scoprirà poi che la signora è nata in Eritrea nei tempi in cui il Paese era una colonia italiana.

Del resto l’attivismo della Lega Nord ha incrinato profondamente anche la cultura di solidarietà della “rossa” Emilia-Romagna. Il sostegno del movimento alla protesta si è espresso a tutti i livelli: dalla mera propaganda del segretario nazionale, “Io sto con Gorino”, alla più concreta presenza in piazza del Segretario di Ferrara che non ha esitato a definire i protestanti “i nuovi eroi della Resistenza contro la dittatura dell’accoglienza”.

La lettura che mescola in un gran calderone gli effetti della crisi, l’insoddisfazione e la rabbia popolare, la rappresentazione degli arrivi di richiedenti asilo sempre e ancora come un fenomeno emergenziale per negare la matrice discriminatoria, xenofoba e razzista di fatti come quelli avvenuti a Gorino orienta anche le scelte e i discorsi istituzionali.

Innanzitutto a Gorino le barricate del rifiuto hanno vinto: le istituzioni, nello specifico i Carabinieri e il Prefetto di Ferrara, hanno ceduto ai manifestanti per garantire l’ordine pubblico. (“Non potevamo manganellare le persone”⁸). E questa è la prima forma molto concreta di “comprensione” dell’accaduto, sia pure accompagnata da una netta presa di distanza verbale: “Il mio primo pensiero va a quelle donne, non oso pensare cos’hanno provato, attraversando il Mediterraneo, andando in pullman fino a Bologna e poi a Gorino e trovandosi infine davanti a quelle barricate”⁹.

Poi c’è la comprensione più ammiccante dell’allora Presidente del Consiglio: “Goro e Gorino è una vicenda difficile da giudicare, da una parte c’è parte della popolazione molto stanca e preoccupata, ma dall’altra stiamo parlando di dodici donne e otto bambini, probabilmente da parte dello Stato andava gestita meglio, ma anche dal punto di vista del dialogo”. Anche questa, naturalmente, accompagnata da una ferma condanna dell’accaduto: “Voglio essere chiaro: l’Italia che conosco io, quando ci sono dodici donne

8 Si veda “Gorino, il prefetto: ‘Non potevamo certo manganellare i manifestanti’”, *il Resto del Carlino*, 25 ottobre 2016, www.ilrestodelcarlino.it/ferrara/cronaca/gorino-profughi-prefetto-1.2624029

9 *Ibidem*.

e otto bambini si fa in quattro per risolvere il problema”¹⁰.

Qualche mese dopo, proprio le preoccupazioni della popolazione saranno evocate (questa volta con riferimento a quanto successo a Cona) dal Ministro dell’Interno Minniti per argomentare la necessità e l’urgenza di modificare la normativa in materia di asilo e di contrasto all’immigrazione irregolare e di sicurezza urbana, nonché la proposta di chiudere i porti italiani alle navi delle Ong che prestano soccorso in mare¹¹. Lo spettro della paura è agitato per adottare scelte che lungi dal migliorare le condizioni di accoglienza dei richiedenti asilo e il livello di sicurezza dei cittadini italiani, rischiano di alimentare proprio quel rancore che si pretenderebbe di sopire.

La “comprensione” del rifiuto può dunque avere esiti molto scivolosi e pericolosi per noi tutti, nati qui o altrove. Bene ha sintetizzato Annamaria Rivera quello che Gorino ha di nuovo portato alla luce:

In conclusione, se vale la pena di parlare del caso Gorino (e dei tanti simili sparsi per la Penisola) è perché esso illustra in modo esemplare non già il popolare teorema, infondato, della “guerra tra poveri”, bensì una tesi che sosteniamo da lungo tempo. Per dirla in breve, il razzismo popolare è, in fondo, rancore socializzato: l’insoddisfazione e il risentimento per la condizione che si vive, il senso d’impotenza e di frustrazione di fronte alle trasformazioni della società e alla crisi economica, sociale, identitaria sono indirizzati verso capri espiatori, grazie all’opera svolta dagli imprenditori politici e mediatici del razzismo¹².

10 Parole pronunciate da Matteo Renzi durante la trasmissione *Porta a porta* del 24 ottobre 2016, si veda qui: www.raiplay.it/video/2016/10/Matteo-Renzi--Sui-migranti-pronti-a-bloccare-il-bilancio-Ue---Porta-a-porta-del-251016-0bb13b26-8689-4799-8e42-5f49ad3c9806.html

11 Significativo questo passaggio di un’intervista rilasciata dal Ministro a *l’Espresso* il 9 gennaio 2017: “Da tempo ho un’idea: sfatare il tabù che le politiche di sicurezza siano ‘par excellence’ di destra. È vero che spesso un impulso securitario nella società e nell’opinione pubblica produce uno spostamento a destra dell’elettorato, ma sono da sempre convinto che la sicurezza sia pane per i denti della sinistra. Le moderne politiche di sicurezza sono integrate: non solo repressione, come pensano le destre, non solo interventi di recupero sociale, come riteneva una parte della sinistra. E soltanto una cultura politica di sinistra riformista che non semplifica le risposte può mettere in campo il tentativo di una soluzione integrata alla domanda di sicurezza”. L’intervista è disponibile qui: espresso.repubblica.it/plus/articoli/2017/01/05/news/marco-minniti-vi-racconto-il-mio-piano-sicurezza-che-da-oggi-e-una-parola-di-sinistra-1.292954

12 Si veda A. Rivera, “Le barricate caserecce di Gorino e gli imprenditori politici del razzismo”, cit.

Follonica: la gabbia del disprezzo

Anna Dotti

Il 23 febbraio 2017, a Follonica, tre uomini hanno rinchiuso due donne in una gabbia. L'episodio è salito alla ribalta della cronaca nazionale (o meglio di una parte tutto sommato esigua della cronaca nazionale)¹, grazie al video diventato virale sul web², girato da uno degli uomini mentre gli altri due se ne rendevano protagonisti attivi. Nei confronti di questi ultimi la Procura di Grosseto ha aperto un procedimento penale che li vede indagati per sequestro di persona³.

I tre uomini coinvolti erano dipendenti di un supermercato della catena tedesca Lidl e, nel corso di una normale giornata lavorativa, hanno sorpreso le due donne, Rom, all'interno della cosiddetta "area rotture" del supermercato, una zona del piazzale esterno adiacente al supermercato che non è aperta al pubblico e dove quindi è vietato introdursi.

Lì, all'interno di una gabbia metallica in cui vengono raccolti gli scarti del supermercato, per lo più le merci non vendute da smaltire, si trovavano le due donne intente a rovistare. I due uomini hanno quindi bloccato dall'esterno l'accesso alla gabbia metallica, hanno rivolto insulti razzisti contro le due donne e assistito divertiti alle loro grida disperate.

Gli insulti, le risate, le urla, sono stati documentati attraverso il video diffuso online, sottovalutandone le conseguenze. Stando a quanto ha dichiarato Ramon Zurita – l'unico degli indagati di cui sono note le generalità – il video è stato da lui condiviso con i colleghi del supermercato, ed è stato poi da qualcun altro pubblicato all'interno di vari gruppi Facebook, divenendo così di dominio pubblico tramite il social network.⁴

1 Dedicano articoli all'aggressione alcune agenzie di stampa (Adnkronos e Ansa), *la Repubblica*, *Il Fatto Quotidiano*, *Il Giornale* (con un pezzo a tutta pagina che una volta tanto non esita a condannare duramente l'accaduto), *il manifesto* (con un breve commento) e *Avvenire* (in un blog). Il *Corriere della Sera* se ne occupa solo nelle pagine del *Corriere Fiorentino*.

2 Qui è disponibile una delle copie del filmato: www.youtube.com/watch?v=kW4fjvAAS6g

3 Secondo quanto stabilito dall'articolo 605 del codice penale. Si veda al riguardo: www.diritto24.ilsole24ore.com/guidaAlDiritto/codici/codicePenale/articolo/843/art-605-sequestro-di-persona.html

4 Si legge nel testo del post pubblicato da Ramon Zurita tramite il suo account Facebook

Dunque: non solo è considerato *normale* rinchiudere due donne Rom in una gabbia spaventandole, schernendole e offendendole, ma si sceglie di *documentare* ed *esibire* tra gli amici questo comportamento. È esattamente questa scelta di autorappresentazione a esemplificare molto bene il contesto culturale di fondo in cui proliferano le molteplici forme di antiziganismo, xenofobia e razzismo.

Le due donne sono Rom (uno dei gruppi maggiormente stigmatizzati nel nostro Paese) e si trovano in un luogo “privato”. Il fatto che rovistino tra gli scarti di un supermercato (alla ricerca di beni alimentari che nessun altro utilizzerebbe altrimenti) è irrilevante: si trovano in un luogo in cui non dovrebbero trovarsi, “a rubare”. In effetti rubare anche rifiuti in spazi privati è “illegale”⁵.

Ma i protagonisti della vicenda non si schierano dalla parte della “legalità”, denunciando il furto. “Puniscono” personalmente le due donne sequestrandole (anche se solo momentaneamente), impaurendole, schernendole, offendendole, sapendo di agire in un contesto sociale e culturale in cui la legittimazione di comportamenti come questi è diffusa. Da qui la scelta di riprendere la scena (aprendola con i propri volti in primo piano) e di diffonderla tramite Whatsapp. Messo in rete su Facebook da qualche destinatario del messaggio, il video ha in effetti avuto migliaia di visualizzazioni ed è stato accompagnato da moltissimi commenti razzisti di apprezzamento e di solidarietà online, molti dei quali sono giunti a definire i due aggressori dei veri e propri “eroi”.

L’esibizionismo degli aggressori è dunque ripagato con l’approvazione di molti: là dove la realtà dei fatti mostra un atto brutale e violento, alcuni vedono un atto punitivo, da emulare. Questa distorsione di giudizio si basa fondamentalmente sulla totale mancanza di empatia verso le due donne. Queste sono povere e Rom, in quanto tali non sono degne di trovare posto nella nostra società; ancora più, non meritano rispetto in quanto persone; infine non dovrebbero esistere.

il 29 aprile 2017: “il video è stato messo da me nella chat di whatsapp composta dai soli 24 dipendenti Lidl Follonica e il video non l’ha fatto uscire Andrea [l’altro uomo che compare nel filmato, ndr] come detto all’inizio, ma da qualche altro collega [...] il video poi, dopo averlo fatto girare per whatsapp, è stato mandato per posta privata a vari gruppi di Facebook con migliaia di iscritti cercando così di creare tutto il casino che c’è stato”. L’intero testo è disponibile qui: www.facebook.com/ramon.zurita.7/posts/10211363606039252?pnref=story

⁵ Nello specifico del caso trattato la merce da smaltire è ancora a tutti gli effetti proprietà della Lidl, per cui appropriandosene si ricade nel reato di furto, secondo l’articolo 624 del codice penale. Si veda al riguardo: www.laleggepertutti.it/codice-penale/art-624-codice-penale-furto

Questa è la conclusione a cui arrivano, ad esempio, alcuni avventori toscani del supermercato, come documentato da una videointervista condotta da *Fanpage* il giorno dopo l'accaduto⁶. Senza alcuna esitazione le persone intervistate si sono schierate con i tre aggressori, il cui comportamento non solo è giustificato, ma ritenuto in un certo senso poco adeguato, debole. Ricorrono in alcuni casi vere e proprie espressioni di incitamento all'annientamento fisico delle donne: "le dovevano dare fuoco", "nel tritacarne bisognerebbe metterle"⁷.

Ancora oggi, a distanza di alcuni mesi dall'accaduto, sono rintracciabili online numerose versioni del video, tra le quali varie parodie, che danno conto di come il filmato si sia trasformato, subito dopo la sua pubblicazione, addirittura in uno strumento di "divertimento": in primo luogo con riferimento alle urla disperate di una delle due donne. Del resto lo stesso Zurita ne parla come di uno scherzo⁸, favorendo la banalizzazione e la normalizzazione di un comportamento razzista e, in questo modo, la negazione della sua gravità anche da parte di molti commentatori online.

Lidl Italia ha subito preso le distanze dal comportamento dei suoi dipendenti⁹ e dopo aver inizialmente sospeso dal lavoro i due uomini – quelli visibili nel filmato, non è noto alcun dato riguardo al terzo che lo avrebbe girato – li ha poi definitivamente allontanati: uno degli indagati che era assunto con contratto a tempo indeterminato è stato licenziato, mentre all'altro non è stato rinnovato il contratto una volta giunto al termine.¹⁰

Le reazioni del mondo della politica sono state per lo più assenti e comunque inadeguate. Andrea Benini, il Sindaco di Follonica, ha inizialmente

6 L'intervista è disponibile qui: youmedia.fanpage.it/video/aa/WLCKMuSw0eIFVRsw

7 Ricordiamo che questi commenti erano stati preceduti pochi giorni prima da un invito alla "pulizia di massa per i migranti", espresso da Salvini durante una campagna per il tesseramento del Carroccio. Al riguardo si veda "Pulizia di massa per i migranti. Anche con le maniere forti. Non possiamo tacere", *Cronache di ordinario razzismo*, 22 febbraio 2017, www.cronachediordinariorazzismo.org/pulizia-massa-migranti-anche-le-maniere-forti-non-possiamo-tacere/

8 Il testo del post è disponibile qui: www.facebook.com/ramon.zurita.7/posts/10211363606039252?pnref=story

9 Si veda "Follonica, chiudono due rom in una gabbia e postano il video sui social", *Adnkronos*, 24 febbraio 2017, www.adnkronos.com/fatti/cronaca/2017/02/24/follonica-chiudono-due-rom-una-gabbia-postano-video-sui-social_vfO8dNndku4AdDKotG3wOL.html?refresh_ce

10 Non è ancora chiaro se gli ex dipendenti ricorrono a un'azione legale contro la decisione dell'azienda. Al riguardo si veda "Lidl ha allontanato i due dipendenti che chiusero le donne rom nella gabbia dei rifiuti", *Il Post*, 29 aprile 2017, www.ilpost.it/2017/04/29/lidl-licenziati-video-donne-rom

espresso la sua indignazione¹¹, per poi dirsi rammaricato dal licenziamento degli aggressori.¹²

Estremamente coerente invece il leader della Lega Nord, che si è schierato immediatamente a sostegno degli uomini offrendo loro anche un supporto legale.¹³ Una volta reso noto il licenziamento dei due, lo scorso 29 aprile, Matteo Salvini ha lanciato attraverso i social network una campagna di boicottaggio – già ipotizzata sotto forma di deterrente – nei confronti della catena tedesca, con un messaggio chiaro e un hashtag *ad hoc*: “licenziano due ragazzi, con mutuo e famiglia, perché hanno filmato due ladre Rom! vergogna! #boicottalidl”¹⁴.

Scarse e molto meno incisive le dichiarazioni delle altre forze politiche¹⁵, tra le quali le affermazioni del leader di Sinistra Italiana Fratoianni¹⁶ e del Ministro della Giustizia Orlando¹⁷. Nei fatti più una reazione alle dichiarazioni del leader leghista che una condanna e una presa di distanza dall'accaduto. Per il resto, sull'intera vicenda si è preferito tacere: un silenzio colpevole, preoccupante e nocivo.

11 Al riguardo si veda G. Adinolfi, “Follonica, rinchiudono due nomadi nel gabbiotto dei rifiuti e pubblicano il video su Fb”, *la Repubblica*, 23 febbraio 2017, firenze.repubblica.it/cronaca/2017/02/23/news/follonica_rinchiudono_due_nomadi_nel_gabbiotto_dei_rifiuti_e_pubblicano_il_video_su_fb-159054683

12 Al riguardo si veda “Rom chiuse in gabbia e filmate, licenziati due dipendenti della Lidl”, *La Nazione*, 1 maggio 2017, www.lanazione.it/grosseto/cronaca/rom-rinchiuse-follonica-1.3073309

13 Come si legge in un post condiviso dal suo account Facebook. Al riguardo si veda B. Farnetani, “Rom in gabbia, la solidarietà di Matteo Salvini ‘Sostegno legale ai due lavoratori. Ruspa’”, *Il Giunco*, 24 febbraio 2017, www.ilgiunco.net/2017/02/24/rom-in-gabbia-la-solidarieta-di-matteo-salvini-sostegno-legale-ai-due-lavoratori-ruspa

14 Si veda www.facebook.com/salviniofficial/photos/a.278194028154.141463.252306033154/10154727982898155/?type=3&theater

15 Si veda D. Petrini, “Rom in gabbia a Follonica, ma la politica (a parte Salvini) non ha niente da dire”, *Il Fatto Quotidiano*, 25 febbraio 2017, www.ilfattoquotidiano.it/2017/02/25/rom-in-gabbia-a-follonica-ma-la-politica-a-parte-salvini-non-ha-niente-da-dire/3415950

16 Si veda G. Ruccia, “Follonica, rom chiuse in gabbiotto. Fratoianni (Si) vs Salvini: ‘Fai schifo, sei un barbaro’”, *Il Fatto Quotidiano*, 24 febbraio 2017, www.ilfattoquotidiano.it/2017/02/24/follonica-rom-chiuse-in-gabbiotto-fratoianni-si-vs-salvini-fai-schifo-sei-un-barbaro/3414629

17 Si veda P. Barabino, “Pd, Orlando furioso coi suoi: ‘Salvini plaude per le rom in gabbia e noi zitti? Destra trionfa anche se vinciamo noi’”, *Il Fatto Quotidiano*, 26 febbraio 2017, www.ilfattoquotidiano.it/2017/02/26/pd-orlando-furioso-coi-suoi-salvini-plaude-per-le-rom-in-gabbia-e-noi-zitti-destra-trionfa-anche-se-vinciamo-noi/3417553

Gli autori

Paola Andrisani è laureata in Etnologia con una tesi sull'immigrazione senegalese. Attualmente collabora con Lunaria nelle attività di ricerca e informazione sul razzismo. Ha collaborato a A. Rivera, *Estranei e nemici. Discriminazione e violenza razzista in Italia*, DeriveApprodi 2003 e alle precedenti edizioni del *Libro bianco sul razzismo in Italia* curate da Lunaria. È responsabile del database online sul razzismo quotidiano, disponibile su cronachediordinariorazzismo.org.

Sergio Bontempelli è presidente di Africa insieme di Pisa e socio fondatore di Adif, Associazione Diritti e Frontiere. Si è laureato in Filosofia all'Università di Pisa con una tesi sul pensiero di Michel Foucault. Nel 2007 ha conseguito il dottorato in Forme e Storia dei Saperi Filosofici nell'Europa Moderna e Contemporanea. Ha collaborato alle precedenti edizioni del *Libro bianco sul razzismo in Italia* curate da Lunaria.

Serena Chiodo, membro del Comitato di Presidenza e responsabile dell'area Migrazioni e lotta al razzismo di Lunaria. Coordina cronachediordinariorazzismo.org, il sito di Lunaria specificamente dedicato alle migrazioni e alla lotta contro il razzismo. Laureata in Mediazione culturale a Milano, ha conseguito un Master in Immigrazione e Rifugiati politici presso l'Università "La Sapienza" di Roma. Ha collaborato alle edizioni del *Libro bianco sul razzismo in Italia* del 2011 e del 2014 e agli ultimi dossier curati da Lunaria: *Cittadinanza. Ancora ospiti, ma sono cittadini*, 2017; *Accoglienza. La propaganda e le proteste del rifiuto, le scelte istituzionali sbagliate*, 2017; *Il mondo di dentro. Il sistema di accoglienza per richiedenti asilo e rifugiati a Roma*, 2016.

Anna Dotti, laureata in Filosofia, ha conseguito un master in Filosofia e Storia della filosofia presso l'Università degli Studi di Roma "La Sapienza". Collabora con Lunaria nelle attività di comunicazione e di informazione sulle migrazioni e la lotta al razzismo.

Giuseppe Faso, ex insegnante, è stato tra i fondatori dell'associazione Africa Insieme di Empoli, della Rete antirazzista e dell'associazione Straniamenti.

Ha collaborato anche alle precedenti edizioni del *Libro bianco sul razzismo in Italia* curate da Lunaria ed è autore di *Lessico del razzismo democratico. Le parole che escludono*, DeriveApprodi 2008.

Grazia Naletto, Presidente di Lunaria. La lotta contro le diseguaglianze è il filo conduttore del suo impegno sociale e delle sue attività di ricerca, informazione e advocacy sulle migrazioni, il razzismo, il welfare e la finanza pubblica. Tra le sue pubblicazioni più recenti: “Riflessioni sul sistema di accoglienza per richiedenti asilo e rifugiati a Roma”, in Idos, *Osservatorio Romano sulle Migrazioni*, 2017; Lunaria (a cura di) *Accoglienza. La propaganda e le proteste del rifiuto, le scelte istituzionali sbagliate*, 2017; Lunaria, (a cura di), *Il mondo di dentro. Il sistema di accoglienza per richiedenti asilo e rifugiati a Roma*, 2016. Ha collaborato alle precedenti edizioni del *Libro bianco sul razzismo in Italia* curate da Lunaria.

Annamaria Rivera, antropologa, saggista e attivista, per molti anni ha insegnato Etnologia e Antropologia sociale presso l'Università di Bari. È nota per il suo impegno antirazzista, antisessista e antispecista. Fra i suoi saggi più recenti: *La città dei gatti. Antropologia animalista di Essaouira*, Dedalo 2016; *Il fuoco della rivolta. Torce umane dal Maghreb all'Europa*, Dedalo 2012; *Les dérives de l'universalisme. Ethnocentrisme et islamophobie en France et en Italie*, La Découverte 2010; *La Bella, la Bestia e l'Umano. Sessismo e razzismo, senza escludere lo specismo*, Ediesse 2010; *Regole e roghi. Metamorfosi del razzismo*, Dedalo 2009. È anche autrice di un romanzo: *Spelix. Storia di gatti, di stranieri e di un delitto*, Dedalo 2010.

A distanza di quasi tre anni, torniamo a raccontare le *Cronache di ordinario razzismo* che segnano la vita pubblica e sociale italiana. Il razzismo debordante e sempre più spudorato che attraversa la rete e si manifesta in modo violento in ogni angolo del Paese è analizzato grazie ai contributi di Paola Andrisani, Sergio Bontempelli, Serena Chiodo, Anna Dotti, Giuseppe Faso, Grazia Naletto, Annamaria Rivera.

L'analisi è resa possibile dal lavoro quotidiano di monitoraggio, denuncia, informazione e sensibilizzazione che Lunaria promuove con il sito www.cronachediordinariorazzismo.org. Millequattrocentottantatre casi di discriminazioni e violenze razziste documentati in un database online tra l'1 gennaio 2015 e il 31 maggio 2017, insieme agli articoli che danno conto ogni giorno del dibattito pubblico, istituzionale e mediatico, sono alla base dei contributi che qui abbiamo raccolto.



Lunaria è un'associazione di promozione sociale senza fini di lucro, laica, indipendente e autonoma dai partiti fondata nel 1992. Promuove la pace, la giustizia sociale ed economica, l'uguaglianza e la garanzia dei diritti di cittadinanza, la democrazia e la partecipazione dal basso, l'inclusione sociale e il dialogo interculturale svolgendo attività di advocacy, di animazione politico-culturale, di comunicazione, di educazione non formale, di formazione e di ricerca.

Dal 1996 Lunaria realizza attività di ricerca, informazione, campagne sul tema delle migrazioni e contro il razzismo. Garanzia piena dei diritti di cittadinanza e del diritto di asilo, riforma della legge sulla cittadinanza, chiusura dei Centri di Identificazione ed Espulsione, oggi Centri di Permanenza per il Rimpatrio, e contrasto di ogni forma di discriminazione e di razzismo sono gli obiettivi principali delle campagne condotte negli ultimi anni.

Dal 2000 **Lunaria** promuove, in collaborazione con 48 organizzazioni della società civile, la campagna **Sbilanciamoci!**

Per informazioni e contatti:

Lunaria, Via Buonarroti 39, 00185 Roma

Tel. +39 06 8841880 Fax +39 06 8841859

E-mail: antirazzismo@lunaria.org, comunicazione@lunaria.org

www.lunaria.org

www.cronachediordinariorazzismo.org